

ARCHIVIO COMBONIANO ANNO LIV (2024)

Rivista dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (MCCJ) MISSIONI AFRICANE DI VERONA

ANNO DI FONDAZIONE 1961

SOMMARIO

Presentazione: Il Volto di un Comunicatore Appassionato	3
Testi del Comboni	
<i>Indice delle Lettere Inedite</i>	11
<i>Lettere di Daniele Comboni: Avvertenze</i>	13
<i>Inediti 1860-1881: Storia e Geografia</i>	15
<i>Testi e Scritti Inediti (Ritrovati fra il 1991 e il 2023 e scritti tra il 1860 e il 1881)</i>	23
Studi e Ricerche	
<i>L'amicizia missionaria tra J. C. Mitterutzner e D. Comboni</i>	
José Joaquim Valente da Cruz	185
<i>Eredità del Comboni - Storia dell'Istituto dal 1881 al 1937</i>	
Vittorino Dellagiacomà, mccj	241

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Direttore: P. Manuel Augusto Lopes Ferreira
Segretario: P. Angelo Giorgetti
Consiglieri: P. David Costa Domingues, P. Cosimo De Iaco, P. Piergiorgio Prandina, P. Elio Boscaini.

COMITATO SCIENTIFICO

Fr. Alberto Parise, P. Franz Weber, Sr. Maria Vidale, P. Jorge Carlos Naranjo, P. Danilo Castello, P. Antonio Furioli, Fr. Joel Cruz, P. Jonas Dzinekou, P. Joseph Mumbere, P. Victor Aguilar, P. Antonio Villarino, P. José Joaquim Pedro, P. Fernando Domingues, P. Giuseppe Scattolin, P. Simon Mwaura Mbuthia, P. Benedetto Giupponi, P. Fidel González Fernández, Fr. Alberto Degan, P. Mariano Tibaldo, P. Leonard Ndjadi, P. Kanyike Edward Mayanja.

SEDE Missionari Comboniani
Via Luigi Lilio, 80
00142 ROMA

Tel.: 003906519451 (Centralino)
Tel.: 00390651945251 (Direttore)
FAX: 00390651945213 (Ufficio)
E-mail: studiummccj@comboni.org (Ufficio)

*Pubblicazione ad uso privato
La responsabilità degli articoli firmati è dei rispettivi autori*

PRESENTAZIONE: IL VOLTO DI UN COMUNICATORE APPASSIONATO

In questo numero di Archivio Comboniano (LIV, corrispondente all'anno 2024) vengono pubblicati per la prima volta (con l'apparato critico: regesti, note e approfondimenti) gli *scritti inediti* di San Daniele Comboni, cioè la corrispondenza ritrovata dopo la pubblicazione del volume *Gli Scritti* del 1991¹: 53 lettere reperite in vari archivi in Italia, Austria e Francia.

Con questa pubblicazione raggiungiamo un traguardo importante: eventuali ricercatori potranno trovare *tutti gli scritti* del Fondatore dei Missionari Comboniani, con l'apparato critico, nella rivista storica dell'Istituto, dal 1961 al 2024. La pubblicazione degli scritti del Fondatore in *Archivio Comboniano* era iniziata nel 1961 e si era interrotta nel 2009, per riprendere nel 2021, con le lettere pubblicate negli ultimi tre numeri di *Archivio Comboniano* (corrispondenti agli anni 2021, 2022 e 2023) che hanno portato a termine la pubblicazione storico-critica degli *Scritti* già conosciuti.

Facciamo nostro un sentito grazie a quanti hanno partecipato a questo lavoro negli ultimi tre anni, sottolineando particolarmente la sinergia e la collaborazione tra le comunità di Khartum (nella persona di P. Jorge Naranjo), Limone sul Garda (nella persona di P. Danilo Castello), *Studium Combonianum* (nella persona di padre Manuel Augusto Lopes Ferreira) e lo *Studium delle SMC* (nella persona di Sr. Maria Vidale). A questi nomi, bisogna aggiungere il nome di P. Fidel González che ha collaborato alla preparazione dell'apparato critico delle lettere di Daniele Comboni a Propaganda Fide, nei volumi di *Archivio Comboniano* degli anni 2021 e 2022.

Come missionari e missionarie comboniani siamo grati a quanti ci hanno aiutato a ricostruire il volto del Fondatore San Daniele, ad addentrarci nella sua personalità, a comunicare il suo carisma e la passione della sua vita, come ci appaiono nei suoi scritti personali.

Le lettere ritrovate negli ultimi anni e qui pubblicate costituiscono ulteriori tessere nella ricostruzione del bel mosaico del suo volto di comunicatore instancabile e appassionato di Dio, dell'Africa Centrale, come suo missionario apostolico, e di quanti ha incontrato e con cui ha intrattenuto un rapporto nel corso della sua intensa e breve vita (15 marzo 1831 - 10 ottobre 1881).

Queste lettere hanno un tratto in comune: sono testi più brevi, scritti e inviati ad amici, sacerdoti e laici, uomini e donne, gente comune e personaggi dell'ambito ecclesiale e del mondo della politica e della scienza. In esse, Daniele

¹ *Gli Scritti*, Roma 1991. La prima edizione è quella italiana. Sono poi seguite quella spagnola, nel 1996, francese, nel 2000, portoghese, nel 2003, inglese, nel 2005 e tedesca, nel 2017.

Comboni manifesta i suoi sentimenti e lascia trasparire la sua capacità di stabilire e nutrire un'amicizia, certamente molto più di quanto non emerga nelle lunghe lettere ai responsabili ecclesiali (come i Cardinali di *Propaganda Fide*) o degli Istituti (come P. Giuseppe Sembranti), cui il fondatore affidava la guida delle istituzioni alle quali dava corpo e trasmetteva spirito. In queste lettere, con le quali abbiamo indubbiamente più familiarità, vista la loro importanza per conoscere le vicende della vita e della missione, di Comboni traspare soprattutto la responsabilità del missionario e del fondatore, sotto la pressione dei problemi e delle situazioni da seguire e delle decisioni da prendere.

Nei testi che qui presentiamo, invece, Daniele Comboni esprime soprattutto i suoi sentimenti e affetti, la forza della sua fede, l'intensità del suo rapporto con Dio e con le persone, che gli permette di ritrovare pace e serenità in mezzo alle tormentate e alle difficoltà della sua vita. In questi scritti, i problemi e le vicende tumultuose appaiono come un eco, un accenno che non disturba né perturba i rapporti sereni di amicizia e la comunione di fede con le persone; si nota la capacità di stabilire una distanza e vivere nella serenità i tempi, talvolta lunghi, dell'attesa e del chiarimento che arriverà dal Cielo e dalle persone da cui deve venire.

Queste lettere inedite coprono l'arco dell'intera vita attiva e apostolica del Comboni dal 1860 al 1881 e ci fanno intuire una personalità pacificata in ogni momento, nella sua continua ricerca dei segni del Cielo, nell'attesa del discernimento della Chiesa, nell'accettazione del disegno di Dio manifestato nelle decisioni umane, nel continuo crescere del suo amore appassionato per l'Africa Centrale e i suoi popoli. Ne viene fuori un volto illuminato e rappacificato, capace di affidarsi fiducioso alla Provvidenza di Dio, di ritrovare la forza interiore per rimanere fedele ad una vocazione difficile, pregustando la gioia della realizzazione del Piano di Dio per sé, per i suoi collaboratori e per l'Africa Centrale.

È questo che troviamo nelle lettere a laici, amici e amiche, come ad esempio nelle lettere al Dottor Martinati², agli amici francesi come Antoine D'Abbadie³ e ai suoi fratelli, ad abati e vescovi suoi benefattori, come Daniele Von Haneberg⁴, Gregor Von Scherr⁵ o Massimiliano Von Tarnoczy⁶. Ma è soprattutto nelle lettere al suo amico, il canonico Giovanni Crisostomo Mitterrutzner, che questo spirito del Comboni emerge. Tra gli inediti qui pubblicati le lettere di Comboni

² MARTINATI PIETRO PAOLO (1812-1878), Dottore, naturalista e letterato, amico del Comboni.

³ ANTOINE D'ABBADIE (1810-1897), esploratore francese (visitò Brasile, Egitto, Etiopia...), membro dell'Accademia Francese.

⁴ HANEBERG DANIELE BONIFACIO (1816-1876), Abate Benedettino e Vescovo di Spira.

⁵ GREGOR LEONHARD ANDREAS VON SCHERR (1804-1877), arcivescovo di Monaco di Baviera e Freising, dal 1856 al 1877.

⁶ MASSIMILIANO VON TARNOCZY (1825-1876), vescovo e cardinale austriaco, nominato cardinale nel 1851.

al Mitterutzner sono dieci, tre scritte dall’Africa, una da Verona e sei da Roma.

In esse emerge lo spessore e la limpidezza dell’amicizia che unisce queste due personalità, un’amicizia che si alimenta nella comunicazione, si apre alla continua collaborazione e cresce in mezzo a difficoltà e a sentimenti condivisi. Quelle scritte da Roma sono tutte del 1875, l’anno-chiave, il momento della svolta nella vita, vocazione e missione di Daniele Comboni; quando, cioè, la sua missione e il suo futuro sono in bilico, sotto esame, e dipendono dalla decisione dell’assemblea plenaria di Propaganda Fide.

La lettura delle lettere all’amico di Bressanone ci fa penetrare nell’animo del Comboni e nei sentimenti con cui ha vissuto questa situazione e i lunghi mesi dell’attesa, causata dal rinvio della data della plenaria. In esse Comboni appare riconciliato con la sua storia e fiducioso nel verdetto della Provvidenza di Dio, a cui si è affidato. Il fondamento su cui poggia questa attesa fiduciosa è dato dalla certezza della sua vocazione e dall’autenticità della sua passione missionaria che verranno finalmente riconosciute nel discernimento della plenaria dei cardinali, con la decisione che affida a Daniele Comboni il Vicariato dell’Africa Centrale e si pronuncia a favore della sua consacrazione episcopale per la sede di Khartum.

Queste dieci lettere a Mitterutzner⁷ sono da aggiungere alle altre ventidue che già conoscevamo e che hanno un valore e un’importanza particolari per un eventuale approfondimento di un tema di interesse attuale: l’amicizia tra persone che vivono spiritualità differenti, la collaborazione tra portatori di carismi diversi, il dialogo e l’eventuale arricchimento tra i vari carismi.

Dopo secoli di esclusivismo, di antagonismo tra carismi e ordini religiosi che si erano impadroniti della missione cristiana e l’avevano asservita alle loro dinamiche interne e ai loro interessi particolari, il Concilio Vaticano II (1962-1965) propone un’ecclesiologia e missiologia di comunione che riconducono la missione alla sua matrice ecclesiale, e inizia così una stagione di dialogo tra carismi, personalità e istituzioni.

Anche tra noi missionari comboniani è iniziata, nel post-concilio, una stagione di dibattito/dialogo e arricchimento tra carismi e spiritualità, con comboniani che frequentano Focolarini, Neocatecumenali, Comunione e Liberazione e altre comunità e movimenti ecclesiali e monasteri (Taizé in Francia, per esempio, o la Comunità di Bose, in Italia).

Questo cammino di dialogo tra carismi, di avvicinamento fra persone animate da carismi diversi, non è stato esente da difficoltà e ambiguità e se, da una

⁷ MITTERRUTZNER GIOVANNI CRISOSTOMO (1818-1903), Canonico Regolare Lateranense, linguista e professore nel liceo di Bressanone, membro della “Marienverein” di Vienna, amico e grande benefattore del Comboni. Sepolto nella storica (secolo XII) abbazia agostiniana di Novacella, a Bressanone.

parte, ha portato ad amicizie e spinto alla collaborazione, dall'altra, ha prodotto situazioni di ambiguità e di indebolimento di identità. Tra noi missionari comboniani la tensione si è sentita soprattutto nel Capitolo Generale del 1969, ed è perdurata fino ai Capitoli del 1975 e del 1979, che l'hanno risolta per via amministrativa, chiedendo agli interessati una chiarezza, con l'alternativa *aut... aut*, o da una parte o dall'altra.

Oggi, nell'Istituto comboniano, come d'altronde nella Chiesa, la questione è più pacifica e prevale la congiunzione tipica dell'identità cattolica, cioè l'*et... et*, il *dialogo* tra le spiritualità, che arricchisce reciprocamente, e la *conversazione* tra carismi, che può favorire la collaborazione senza mettere a rischio l'identità propria di ogni carisma. Questo diventa possibile quando ognuna delle parti possiede la propria identità e la vive senza sentirsi minacciata e senza minacciare nessuno, in una dinamica ecclesiale che è sinodale, fatta di ascolto, di riconoscimento e di apprezzamento reciproci.

Ci sembra che sia questo il caso dell'amicizia e della collaborazione fra Daniele Comboni e Giovanni Crisostomo Miterrutzner: due personalità differenti per età e percorsi ecclesiali, due carismi, due vocazioni ben distinte; un'amicizia che cresce con l'età e fa crescere entrambi nella fedeltà alle proprie scelte e impegni apostolici; una conversazione e una corrispondenza in cui ognuno si ritrova e si appoggia all'amicizia umana e sulla comunione cristiana; un'amicizia in cui ognuno sa di poter contare sulla comprensione e l'aiuto dell'altro, ma sa anche che l'altro non potrà mai prendere il suo posto; un'amicizia senza dubbi né ambiguità rispetto all'identità e agli impegni assunti nella propria comunità e nella Chiesa.

Oggi si fanno avanti concetti nuovi, come *identità plurale, aperta*, ai quali il diritto canonico non si è ancora aperto (per esempio, la doppia appartenenza canonica – alla propria comunità religiosa e al presbiterio diocesano – per i religiosi e le religiose che hanno un qualsiasi impegno apostolico in una Chiesa locale). I concetti nuovi aiutano a capire i processi, ma ciò che occorre, prima di tutto, sono i comportamenti nuovi, più integrati e meno alienati (perché la ricerca di altre spiritualità può derivare anche da una mancata identità e produrre processi di fuga, più che di collaborazione e di vero arricchimento reciproco).

In questo senso, la lettura della corrispondenza tra Comboni e Miterrutzner è illuminante, ci fa sentire questo *spirito* sempre nuovo perché autentico, che può solo arricchire e non impoverire o mettere a rischio la propria identità; e ci fa sognare (ancora) un dialogo tra i carismi, una conversazione tra persone e istituzioni che servono la missione cristiana che – va sempre ricordato – è della Chiesa prima di essere di una persona o di un'istituzione⁸. L'approfondimento

⁸ PAPA FRANCESCO, Serie di *Meditazioni sull'Evangelizzazione*, Udienza generale di mercoledì 7 marzo 2023.

della corrispondenza tra Comboni e Miterrutzner che il lettore troverà in questo numero di *Archivio Comboniano* (preparato da Joaquim Valente da Cruz, già presidente di *Studium Combonianum* e che ringraziamo per questa preziosa collaborazione) offre la base storico-critica per questa eventuale riflessione sul vissuto di Comboni e sul dialogo tra il carisma comboniano e altri carismi nella Chiesa. La testimonianza e il magistero di San Daniele Comboni, quale maestro di vita e missione cristiana, si rivelano così, una volta di più, attuali per tutta la Chiesa, come ci ha ricordato di recente papa Francesco⁹.

Questo numero della rivista *Archivio Comboniano* offre ai lettori un altro testo inedito, di diversa natura e autore ma di uguale interesse storico: la ricerca di P. Vittorino Dellagiacomma sulla Storia dell'Istituto comboniano, dal 1855 (anno della configurazione in Congregazione Religiosa, col nome di *Figli del Sacro Cuore di Gesù*) al 1937, con particolare interesse per il processo che ha portato allo sdoppiamento dell'eredità comboniana, nel 1923, con una nuova riconfigurazione e la creazione della congregazione dei *Missionari Figli del Sacro Cuore*, con sede a Brixen, che riuniva i membri di lingua e cultura tedesca. La ricerca ha per titolo *Eredità del Comboni - Storia dell'Istituto dal 1881 al 1937* ed è rimasta dattilografata nell'*Archivio Comboniano di ROMA (ACR)*, testimone dello sforzo e della fatica per comprendere un periodo e una svolta cruciali della nostra storia.

Ringraziamo P. Franco Moretti che, mosso dall'interesse personale per il testo, ha trasformato il pdf dell'originale dattilografato in formato word, e curato la presentazione e le note. La lettura del testo s'impone per imparare, ancora e nel contesto pluriculturale in cui vive l'Istituto comboniano, il linguaggio del dialogo tra persone di culture e sensibilità diverse, unite da un comune ideale e dalla stessa vocazione missionaria.

Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

⁹ PAPA FRANCESCO, Udienza generale del 20 settembre 2023 - Catechesi. *La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. San Daniele Comboni, apostolo per l'Africa e profeta della missione.*

TESTI DEL COMBONI

INEDITI

(Indice)

N°	Data	Destinatario	Provenienza	Pag.
1147	14.08.1860	Al Dr. Martinati	Verona, da S. Carlo	23
1148	15.10.1860	Al Dr. Martinati	Limone	32
1149	08.11.1860	Al Dr. Martinati	Verona	35
1150	15.12.1860	Al Dr. Martinati	Roma	36
1151	11.01.1861	A Mons. Montpoint	Aden	37
1152	03.05.1861	A P. Agostino M. Calcagni	Verona	44
1153	19.09.1861	Al Dr. Martinati	Verona	47
1154	19.10.1861	Al Dr. Martinati	Verona	48
1155	27.10.1861	Al Dr. Martinati	In mare	49
1156	08.08.1864	Al Dr. Martinati	Torino	50
1157	05.09.1864	Al Cardinale Barnabò	Torino	52
1158	22.01.1865	Al Dr. Martinati	Parigi	54
1159	16.10.1865	Al Dr. Martinati	Verona	55
1160	25.12.1865	A Von Tarnóczy	Shellal, Nubia	56
1161	02.1866	A Don Biagio Verri	Cairo	60
1162	06.04.1866	A Von Tarnóczy	Roma	64
1163	26.05.1866	A Falcinelli Antoniaci	Roma	66
1164	06.01.1868	A Mons Matthäus Kirchner	Shellal, Nubia	70
1165	24.07.1869	A Von Tarnóczy	Cairo	71
1166	06.09.1870	Alle sorelle Girelli	Breve biglietto	74
1167	12.02.1871	A Von Haneberg	Vienna	76
1168	24.02.1871	A Von Haneberg	Vienna	80
1169	29.04.1871	A Von Haneberg	Vienna	82
1170	03.05.1871	Promemoria Ministero Esteri	Vienna	85
1171	27.05.1871	Al Marc. Ottavio di Canossa	Vienna	85
1172	02.08.1873	All'arcivescovo Von Scherr	El Obeid	91
1173	13.01.1875	Al Canonico Mittertutzner	Khartum	95

1174	20.01.1875	Al Canonico Mitterutzner	Khartum	102
1175	25.10.1875	Al Canonico Mitterutzner	Djebel Nuba	106
1176	31.12.1875	A Padre Antonio Squaranti	Berber	109
1177	29.03.1876	Al Canonico Mitterutzner	Verona	110
1178	15.04.1876	A Don Gioacchino Tomba	Roma	114
1179	23.04.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	115
1180	05.05.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	118
1181	24.06.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	120
1182	08.09.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	121
1183	25.11.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	123
1184	10.12.1876	Al Canonico Mitterutzner	Roma	124
1185	23.02.1877	Società Geografica Italiana	Roma	129
1186	06.05.1877	Agli amici D'Abbadie	Roma	131
1187	19.01.1878	Al Redattore di Missions Catholiques	Cairo	137
1188	15.04.1878	Al Prof. Dalla Vedova	Khartum	140
1189	02.06.1878	Al Cardinale Canossa	Khartum	141
1190	10.07.1878	Appello per la carestia	Khartum	144
1191	23.12.1878	A Mons. Guglielmo Massaja	Khartum	148
1192	23.12.1878	Al Dr. Matteucci	Khartum	151
1193	10.01.1879	Al Dr. Matteucci	Khartum	156
1194	03.01.1879	A Mons. Giuseppe Marinoni	Khartum	159
1195	13.01.1879	Al Dr. Matteucci	Khartum	161
1196	10.02.1879	Al Prof. Dalla Vedova	Khartum	162
1197	18.03.1880	A Antoine D'Abbadie	Roma	164
1198	24.12.1880	A suo padre Luigi Comboni	Cairo	168
1199	11.05.1881	Al Conte Teodoro Ravignani	Cordofan	171
1200	15.05.1881	A Karl VI Löwenstein-Wertheim	El Obeid	173

INEDITI DI DANIELE COMBONI

Ricordiamo che l'indicazione di dove si trova il testo originale appare nella presentazione dell'apparato critico di ogni lettera, assieme al destinatario. Nell'*Archivio Comboniano di Roma* (ACR) e nello *Studium Combonianum* abbiamo solamente trascrizioni e fotocopie/pdf degli originali.

Per la ricerca *Eredità del Comboni. Storia dell'Istituto dal 1881 al 1937*, le osservazioni sulle note appaiono all'inizio del testo.

Ripetiamo qui, aggiornate e allo scopo di agevolarne la lettura, le **AVVERTENZE** che compaiono nelle edizioni anteriori delle lettere e documenti di San Daniele Comboni:

1. I testi vengono pubblicati in ordine cronologico. L'informazione geografica e storica aiuta a situare le lettere nel concreto momento della vita dell'autore.
2. La numerazione delle lettere segue l'ordine sequenziale della pubblicazione dell'*Archivio Comboniano*.
3. Spesso Daniele Comboni usa parole e termini locali e dialettali, alcuni oggi non più in uso nel linguaggio corrente italiano. Quando occorre, vengono chiariti in nota.
4. Lo stile delle lettere, molte volte, è colloquiale e popolare, soprattutto quando Daniele Comboni scrive ad amici e persone con le quali aveva rapporti più stretti. Questo modo di esprimersi spiega a volte l'uso di un linguaggio che potrebbe sembrare meno adeguato da un punto di vista letterario ma che lo rende più vicino a coloro ai quali è rivolto lo scritto, e ci fa conoscere il temperamento dell'autore, per nulla formale né moralista.
5. Nella trascrizione delle lettere si è conservata, in generale, la scrittura originale. Talvolta, scrittura e accentuazione vengono aggiornate. I corsivi sono la nostra trascrizione delle sottolineature originali.
6. Le fonti d'archivio e riviste citate nei testi vengono indicate con le seguenti abbreviazioni:

ACR	Archivio Comboniani - Roma
ACVV	Archivio Curia Vescovile - Verona
AGM	Archivio Generalizio delle Marcelline - Milano
AMVr	Archivio Mazza - Verona
ANB	Archivio Novacella - Bressanone
APMR	Archivio Pie Madri - Roma
AP SC	Archivio Propaganda Fide, <i>Scritture Congressi</i> - Roma
ASC	Archivio di Studium Combonianum - Roma
AT-OeStA	Österreichisches Staatsarchiv - Vienna
HHStA	Haus-, Hof- und Staatsarchiv
MdÄ AR	Ministerium des Äußern - Administrative Registratur
BNUT	Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino
CPAE	Comboni Provinzarchiv - Ellwangen
<i>ABP</i>	<i>Annali dell'Associazione del Buon Pastore</i> - Verona 1872-1882
AMN	<i>Archivio Madri Nigrizia</i> - Roma 2000
ArchComb	<i>Archivio Comboniano</i> - Roma 1961
BQB	Biblioteca Queriniana - Brescia
Jahresbericht... Köln	<i>Jahresbericht des Vereins zur Unterstützung der armen Neger-kinder</i> - Köln 1853 ss.

INEDITI 1860-1881
STORIA E GEOGRAFIA

- 1860** Le tre lettere ritrovate, indirizzate al Dr. Martinati (datate 14 agosto 1860, 8 novembre 1860 e 15 dicembre 1860), sono state scritte da **Verona**, le prime due, e da **Roma**, la terza. A Verona, Daniele Comboni riceve l'incarico, da parte del Mazza, di recarsi a Aden per accompagnare a Verona un gruppo di ragazzi africani da educare nell'Istituto mazziano.
All'andata, dovrà portare a Napoli quattro ragazzi africani da consegnare a P. Ludovico da Casoria. Comboni passa per Milano e prende la nave a Genova per Napoli. A metà dicembre, si reca a Roma per ottenere dal cardinale Barnabò il titolo di missionario apostolico e per avere le commendatizie inglesi per i ragazzi di Aden.
- 1861** Abbiamo 5 lettere inedite dal 1861, scritte tra gennaio e ottobre, indirizzate una a Monsignor Monpoint, da Aden; una a P. Agostino Calcagni, da Verona; tre al Dr. Martinati, da Verona e una in mare.
Ad Alessandria, Comboni verifica il suo incarico col Pro-Vicario d'Egitto e al Cairo s'incontra con Matteo Kirchner. Il 12 gennaio è a Aden, da dove riparte il 12 febbraio con i 7 ragazzi *galla* da portare a Verona. Ad Alessandria, al momento dell'imbarco, il 6 marzo, viene arrestato con i ragazzi che porta con sé e rilasciato il giorno dopo; riparte l'8 marzo e arriva a Trieste il 16. Il 18 marzo è a Verona, dove consegna i ragazzi al Mazza e viene da questo incaricato dell'educazione dei ragazzi africani presenti nell'Istituto mazziano.
- 1864** Due lettere inedite sono state scritte nel 1864, una ad agosto e l'altra a settembre, indirizzate al Dr. Martinati e al Cardinale Barnabò.
Nella prima parte dell'anno, Comboni rimane a Verona, si dedica al ministero e fa un viaggio in Austria e Germania, per fare conoscere il lavoro dei collegi del Mazza a favore degli africani. Nella seconda parte dell'anno, va a Torino (da dove sono scritte le due lettere) e poi a Roma. Qui, il 15 settembre, riceve l'illuminazione dall'Alto e il 18 finisce la stesura del testo del *Piano*

per la Rigenerazione dell’Africa, che presenta a papa Pio IX il 19 settembre. La sua vita e i suoi contatti subiscono un’accelerazione per far conoscere il Piano, in particolare nel nord Italia, Francia, Austria e Germania.

1865

Abbiamo tre lettere inedite del 1865, una del gennaio e una dell’ottobre al Dr. Martinati, da Parigi e Verona, rispettivamente; e una del dicembre all’arcivescovo Von Tarnoczy (conosciuto a Salisburgo ad ottobre), da Shellal, nella Nubia. Nella prima parte dell’anno Comboni è in Francia per stabilire contatti (conosce il Massaia) e far conoscere il *Piano*. A novembre parte da Trieste, assieme al Casoria, per studiare in loco la divisione del Vicariato dell’Africa Centrale tra l’Istituto Mazza e l’Istituto del Casoria.

1866

Altri tre scritti inediti sono della prima metà del 1866, di febbraio, maggio e aprile, spediti dal **Cairo**, al ritorno da Shellal, e da **Roma**, dove Daniele Comboni si ferma per rendere conto a Propaganda Fide del viaggio in Africa fatto assieme al Casoria. Comboni arriva a Roma il 15 marzo del 1866 e prepara una relazione sul viaggio, richiesta dal Cardinale Barnabò. A Roma è assalito dalle febbri e raggiunto dalla notizia che il nuovo superiore dell’Istituto Mazza, don Tomba, ha fatto sapere al Cardinale Barnabò che l’Istituto Mazza non è più in grado di mantenere l’impegno a favore della missione africana, ma permette a Comboni di farlo.

Davanti a questo disimpegno dell’Istituto Mazza per la missione africana, Daniele Comboni rimane solo e considera la possibilità di altre collaborazioni e della fondazione di un proprio istituto (a settembre, seguendo il consiglio del Cardinale Barnabò). Gli ultimi mesi dell’anno lo trovano in viaggio in Austria, Germania, Francia e Inghilterra per far conoscere il *Piano* e studiare *l’avvio dell’Istituto*.

1868

L’unico inedito del 1868 è una lettera a Mons. Matthaus Kirchner, del 6 gennaio, scritta da **Schellal**. Avendo stabilito l’Istituto a Verona (1° giugno 1867), Comboni parte per il Cairo, alla fine dell’anno, e lavora per l’implementazione del Piano e lo stabilimento degli istituti al Cairo. Scrive al Kirchner sulla sua intenzione di fargli visita al prossimo rientro in Europa, poiché “gran numero di vescovi e cardinali favoreggiano *il Piano*”. Per-

ciò, conclude, “per tutta l’Europa, qualche cosa deve saltar fuori di nuovo per l’Africa”.

1869

Di quest’anno è stata trovata una sola lettera, scritta dal Cairo il 24 luglio e indirizzata all’arcivescovo Von Tarnoczy. A febbraio, Comboni, dopo un soggiorno a Limone, un viaggio a Vienna e Praga e dopo aver nominato D. Toffaloni rettore dell’Istituto a Verona, riparte per il Cairo e rimane in Egitto per il resto dell’anno.

Qui si dedica alla sistemazione degli istituti del Cairo: promulga il Regolamento per *l’Istituto dei Neri*, scrive a Propaganda Fide in difesa dei suoi istituti, ottiene il permesso per aprire una terza casa per una *scuola per le ragazze* da affidare alle suore; chiarisce la situazione degli istituti con Mons. Ciurcia e con Propaganda Fide; incontra personalità varie (come il vescovo Mons. Meurin, l’esploratore Baker in partenza per l’Africa Centrale, e Antonio d’Abbadie, di ritorno dall’Etiopia; a novembre, a Ismailia, partecipa ai festeggiamenti per l’inaugurazione del Canale di Suez.

1870

Di quest’anno abbiamo una breve biglietto alle sorelle Girelli. Comboni è ancora al Cairo, ma, da gennaio, accarezza l’idea di approfittare della convocazione del Concilio Vaticano I per far conoscere e promuovere la causa dell’evangelizzazione dell’Africa Centrale. Scrive la relazione storica sul Vicariato, che manda a Propaganda Fide e, a febbraio, chiede a Mons. di Canossa di sollecitare dal Cardinale Barnabò il permesso formale per venire a Roma ed essere presente al Concilio come segretario del Canossa.

Il 15 marzo è a Roma, ad aprile è ricevuto in udienza da Papa Pio IX. Prepara, per Propaganda Fide, un rapporto *sull’Opera della Rigenerazione della Nigrizia*. A maggio, con l’aiuto del suo amico il canonico Mitterutzner, prepara il *Postulatum*, che distribuisce tra i padri conciliari e ottiene una settantina di firme a favore. A fine giugno, stampa e pubblica il *Postulatum pro Nigris Africae Centralis*, accompagnato da una lettera ai padri conciliari.

A metà agosto rientra a Verona.

Il 20 settembre le truppe italiane occupano Roma e il concilio Vaticano I è sospeso. Dopo aver trovato una nuova sede per l’Istituto di Verona e aver nominato un nuovo rettore, Comboni

parte il 29 ottobre da Trieste, per far ritorno al Cairo, da dove scrive alle sorelle Girelli chiedendo preghiere per gli istituti del Cairo.

1871

Abbiamo cinque lettere di quest'anno, tutte dei primi sei mesi: tre a von Haneberg, scritte a Vienna, un Promemoria per il Ministero degli Esteri e una lettera al Marchese Ottavio Di Canossa.

Da gennaio a giugno del 1871, Comboni è in Austria e Germania, per contatti e in cerca di aiuti e sussidi per i suoi istituti. Per gli aiuti, i risultati sono scarsi, a causa della guerra franco-prussiana. I contatti, invece, sono importanti: visita Innsbruck e a Monaco è accolto dall'abate Daniel Haneberg; dopo essere passato per Altotting, Salisburgo, Passavia e Linz, si ferma più a lungo a Vienna. Qui, il 2 marzo, ha un'udienza presso l'imperatore Francesco Giuseppe, protettore della missione dell'Africa Centrale; ha anche un incontro col ministro degli Esteri Frederich Von Benst che giudica di interesse il *Piano* del Comboni.

1873

Una sola lettera è stata trovata, dell'agosto del 1873, scritta da El Obeid all'arcivescovo Von Scherr. A gennaio di quest'anno, Comboni prepara una relazione finanziaria per *l'Opera della Propagazione della Fede di Lione e di Parigi* e, a fine mese, guida una spedizione sul Nilo per Khartum, composta da due sacerdoti, tre fratelli, tre suore e quattordici istitutrici africane. La carovana arriva a Khartum il 4 maggio e il 19 giugno raggiunge El Obeid, dove lavorano i camilliani Carcereri e Franceschini.

Comboni informa Propaganda Fide sulla situazione nelle stazioni missionarie di Khartum e El Obeid; il 19 settembre, a El Obeid, consacra il Vicariato al Cuore di Gesù. A ottobre fa un viaggio di esplorazione tra i Nuba, con la speranza di aprire una missione. Il 16 novembre parte per Khartum e, nel viaggio, fa una grave caduta dal cammello; passa il resto del mese e dell'anno a Khartum, scrivendo le relazioni per Propaganda Fide e mettendo ordine nei registri della missione (battesimi, cresime, matrimoni, funerali).

1875

Abbiamo quattro nuove lettere del 1875, tre scritte a Miterrutzner e una a padre Antonio Squaranti, tutte scritte da Khartum, El Obeid, Djebel Nuba e Berber.

L'anno comincia sotto la tensione sorta con i Camilliani, che si stabiliscono, il 2 marzo, a Berber. Il 25 marzo, i missionari Don Bonomi e Don Martini partono da El Obeid per stabilire la missione a Delen, tra i Nuba. A settembre, Comboni raggiunge i missionari a Delen e informa Propaganda Fide di questi nuovi sviluppi. La tensione con i Camilliani continua e cresce di tono, con corrispondenza e accuse a Daniele Comboni. La situazione a Delen si complica: i missionari si ammalano e il governatore minaccia la guerra contro i Nuba. Comboni decide un ritiro temporaneo dalla nuova missione.

Le accuse dei Camilliani a Comboni raggiungono Propaganda Fide. I missionari Losi, Vanni, Bonomi e Martini sottoscrivono una dichiarazione di fedeltà al Comboni. L'8 dicembre, a Khartum, il Provicario consacra il Vicariato a Nostra Signora del Sacro Cuore e, il 31 dicembre, è a Berber, dove tenta una pacificazione con P. Carcereri e i Camilliani.

1876

Di quest'anno sono sette le lettere inedite, indirizzate all'amico canonico Mitterrutzner, scritte da Verona, una, e le altre da Roma. Di quest'anno è anche una lettera a Don Gioacchino Tomba, il nuovo rettore dell'Istituto Mazza.

Questo è un anno difficile per Daniele Comboni, sotto esame da parte di Propaganda Fide, a causa delle lettere arrivate dall'Africa con accuse riguardanti il suo operato. Il missionario apostolico, appassionato della *Nigrizia*, si vede forzato a una lunga permanenza a Roma, in attesa della decisione di Propaganda Fide. Decisione che viene presa il 27 novembre, in termini favorevoli al Comboni, scartando la divisione del Vicariato dell'Africa Centrale e proponendo il Comboni per la nomina episcopale. La presentazione di queste lettere inedite, scritte all'amico di Bressanone, da aggiungere alle 20 già conosciute, aiuterà a capire il dramma interiore del Comboni e la profondità dell'amicizia che lo lega a questa figura, grande benefattore dell'Istituto Mazza, prima, e dell'opera comboniana poi.

1877

Di quest'anno abbiamo solo due lettere inedite, una di aprile e l'altra di maggio: la prima, alla Società Geografica Italiana e la seconda, agli amici D'Abbadie. L'anno comincia il 2 gennaio, con la comunicazione al Comboni e a P. Guardi (dei Camilliani) delle risoluzioni di Propaganda Fide. Comboni riprende fiato e, sempre a gennaio, ha un'udienza con Papa Pio IX e organizza

una spedizione missionaria, che parte per il Cairo a febbraio. Questa nuova lettera a D'Abbadie ci aiuta a capire l'ampiezza dei contatti stabiliti dal Comboni nel contesto culturale ed ecclesiale francese; contatti, amicizie e aiuti molto significativi che non si sono sviluppati nell'Istituto dopo la scomparsa del fondatore.

1878

Abbiamo sei lettere inedite, scritte lungo l'anno 1878, da gennaio a dicembre, una dal Cairo e le altre da Khartum, in Sudan. L'anno comincia con le difficoltà: a gennaio le Suore di San Giuseppe annunciano che si ritirano dall'Africa centrale a causa delle difficoltà climatiche; a fine mese, Comboni prepara una spedizione di missionari per ritornare a Khartum, dove arriva il 12 aprile.

Tra le lettere trovate ora, c'è l'appello per la carestia che affligge il paese. Comboni si dà da fare per far conoscere la situazione, con le lettere al redattore di *Missions Catholiques* e altre ad amici, come i D'Abbadie in Francia, e per rimediare agli effetti della carestia tra i missionari e le missionarie. A settembre e ottobre, le febbri tropicali fanno vittime tra il personale della missione a Khartum e a El Obeid. L'anno finisce con la spedizione ai Monti Nuba, tanto desiderata dal Comboni.

1879

Abbiamo solo due lettere nuove scritte all'inizio dell'anno, ambedue da Khartum, indirizzate al Prof. Dalla Vedova. Comboni continua a informare i benefattori e le associazioni che appoggiano la missione sulla situazione di quest'ultima e sulle avverse condizioni causate dalla carestia. Ad aprile, le Suore di San Giuseppe lasciano Khartum dopo una presenza e collaborazione durata 12 anni. Comboni stesso riparte per il Cairo e Verona, con l'intenzione di rafforzare gli istituti, in quello che sarà il suo ultimo viaggio in Europa. Si trattiene a Roma, a Verona e a Trento, per cure termali a Pejo, in Trentino. A ottobre è a Limone sul Garda, per la consacrazione della chiesa parrocchiale.

1880

Di quest'anno, abbiamo due lettere inedite: una all'amico Antoine D'Abbadie e l'altra a suo padre Luigi, la prima, scritta da Roma, e la seconda, dal Cairo. La lettera al padre è del 24 dicembre e Comboni, di ritorno nell'amata Africa, manda al padre un biglietto per renderlo partecipe della sua impresa, attraverso la preghiera che, come sa, il padre fa di continuo per lui. E con il

padre, condivide la gioia di ritornare in Africa, a capo di un'altra spedizione missionaria: "con una carovana di 16, cioè io, 4 sacerdoti, sei suore, e il resto catechisti. Sono contentissimo" gli assicura.

1881

Dell'ultimo anno di vita di Daniele Comboni, sono state ritrovate due nuove lettere. Entrambe del mese di maggio, scritte dal Cordofan e El Obeid, la prima, al conte Teodoro Ravignani, la seconda, a Karl VI Lowenstein-Wertheim.

Dopo la traversata del deserto su dromedario, Comboni raggiunge El Obeid il 3 aprile. Celebra la Messa Crismale nella nuova chiesa della missione, "la più bella e vasta del Vicariato". A fine aprile si ritira un po' a Malbes e prepara la spedizione ai Monti Nuba, che avrà luogo a maggio e dalla quale ritornerà a El Obeid (8 luglio) debilitato nella salute.

Il viaggio di ritorno, da El Obeid a Khartum, peggiorerà ulteriormente il suo stato di salute e, rientrato a Khartum il 9 agosto, Comboni si vede costretto a rimanere a letto per qualche giorno. Sofferenze fisiche e spirituali sono preannuncio della sua passione e Pasqua, che si avvicina e che avverrà il 10 ottobre del 1881, alle dieci di sera.

**TESTI E SCRITTI INEDITI
(RITROVATI FRA IL 1991 E IL 2023 E SCRITTI TRA IL 1860 E
IL 1881)**

**N. 1147 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI
(IN AFM, BASSANO)**

REGESTO DELLE LETTERE AL DR. MARTINATI

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Questa serie di lettere al Dr. Martinati fu scritta dal 14 agosto 1860, prima del viaggio di Comboni a Aden¹, dove arrivò il 12 gennaio 1861, al 16 ottobre 1865, ormai dopo la prima redazione del Piano.

Si evince dalla prima lettera che il Dr. Martinati aveva chiesto la collaborazione di Comboni per ritrovare le ceneri del geologo e naturalista Giovanni Battista Brocchi, deceduto a Khartum nel 1826. Questo filo tematico si intreccia con commenti che riflettono la loro amicizia e altri legati alla raccolta di conchiglie da parte del Comboni per gli studi del Dr. Martinati.

Il destinatario

Il Dott. Pietro Paolo Martinati, nato nel 1812 a Pontecasale, era laureato in legge e divenne notaio. Si trasferì a Verona dove elesse dimora e sviluppò le sue attività scientifiche molto lontane dal diritto. Fu componente della Regia deputazione veneta di storia patria, membro effettivo dell'Accademia di agricoltura e arti di Verona, socio dell'Accademia delle scienze naturali di Milano; "corrispondente" di molti regi istituti tra i quali l'ateneo di Venezia, quello di Bassano e quello geologico di Verona, e socio ordinario dell'Accademia dei concordisti di Bovolenta.

Esordì nella scrittura occupandosi di un episodio della vita di Galilei, nel 1839. Si occupò e divenne figura di riferimento della paleoetnologia allestendo egli stesso una mostra preistorica a Verona. Fu deputato eletto nel collegio di Piove di Sacco nel 1867.

Morì nel 1878 a Gorgo, nella sua villa, dove Comboni gli fece visita in diverse occasioni, come si menziona nella loro corrispondenza.

¹ Comboni scrive a dicembre del 1860: "Sono diretto per le Indie".

Fra le sue numerose pubblicazioni conviene segnalare: DE BETTA, E. & MARTINATI, P. (1855) *Catalogo dei molluschi terrestri e fluviatili viventi nelle Provincie venete*. Verona: Antonelli. Il titolo di questa pubblicazione spiega perché Comboni gli procurasse delle conchiglie ovunque andava.

I resti di Brocchi

Come detto sopra, il Dr. Martinati chiede aiuto a Comboni per ritrovare i resti mortali del geologo italiano Giovanni Battista Brocchi², morto a Khartum il 23 settembre 1826.

Brocchi era nato a Bassano il 18 febbraio 1772, figlio di Cornelio Brocchi e Lucrezia Verci. Crebbe in una famiglia colta e benestante, educata ai classici e alla letteratura. Presto sviluppò forti interessi per le antichità e la storia naturale nonostante lo scoraggiamento da parte dei genitori. Inviato a Padova per studiare giurisprudenza, prediligeva l'orto botanico e le lezioni di botanica. Alla morte del padre, si recò a Roma, dove studiò intensamente per sei mesi l'arte e i monumenti dell'antichità. Ritornato a Bassano, si dedicò per due anni alla letteratura, in particolare alle opere di Dante.

Nel 1802 divenne istruttore di storia naturale al ginnasio di Brescia. La nomina, nel 1808, come ispettore delle miniere a Milano, gli diede l'opportunità di viaggiare molto per l'Italia, prendendo ampi appunti e raccogliendo numerosi esemplari. Il ritorno della Lombardia all'Austria, nel 1814, privò Brocchi di questa posizione ma non fece diminuire la sua attività, che d'ora in poi si concentrò a Roma.

Nel 1818 condusse a Roma esperimenti sull'"aria notturna", nella speranza di trovare la causa della malaria. È interessante notare che a questa data Brocchi riteneva che l'agente responsabile dell'infezione malarica entrasse nell'organismo attraverso la pelle piuttosto che attraverso la respirazione, e concludeva (senza però sospettare la zanzara) che il prosciugamento delle paludi avrebbe ridotto l'incidenza della malattia.

Nel 1821 fu richiamato al suo posto, ma nel frattempo aveva accettato l'in-

² La bibliografia di Brocchi si ritrova in MICHAUD, L.G. (1880), *Biographie universelle ancienne et moderne*, II édition, V, Paris, pp. 580-584; e ROBERTI, G. (1873), in G. I. Ferrazzi (ed.), *Atti della festa commemorativa il primo centenario della nascita di Giambattista Brocchi celebratosi in Bassano il xv ottobre MDCCCLXXII*, Bassano, pp. 37-42. Le opere più significative di Brocchi sono: *Memoria mineralogica sulla valle di Fassa in Tirolo* (Milano, 1811); *Conchiologia fossile subappennina, con osservazioni geologiche sugli Appennini e sul suolo adiacente* di G. BROCCHI, 2 volumi (Milano, 1814); *Catalogo ragionato di una raccolta di roccia deposta con ordine geografico per servire alla geognosia dell'Italia* (Milano, 1817); *Dello stato fisico del suolo di Roma...* (Roma, 1820); e *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia* di G. B. BROCCHI, 5 volumi (Bassano, 1841-1843).

vito del viceré d'Egitto a condurre un'indagine sulle risorse minerarie di quel paese e ad organizzare la sua industria mineraria. La sua curiosità per l'Africa è legata all'incontro con Giuseppe Forni, chimico italiano, impiegato dal 1818 dal viceré dell'Egitto, Mohamed Ali Pasha, come direttore di una fabbrica di nitro nella Cairo Vecchia e che esplorò le miniere di smeraldo nell'antica Nubia con Giovanni Battista Belzoni nel 1819.

Nell'autunno del 1822, Brocchi salpò da Trieste per l'Egitto, da dove fece escursioni sul Nilo, in Siria e in Palestina.

Per indicazione del viceré, Brocchi e Forni viaggiarono insieme nel 1825 a Sennar, città localizzata sulla riva del Nilo Azzurro al sud-est del Sudan (Hill, 1967, p. 128). Prima dallo sviluppo della città di Khartum dopo la conquista di Mohamed Ali Pasha³, Sennar era stata la capitale del Sultanato Funj dal secolo 1504 e quindi, in un certo senso, del Sudan.

Nel 1826, mentre si preparava al rientro in Italia, Brocchi contrasse la peste bubbonica a Khartum e morì. Dissenteria, malaria, colera e tifo erano le malattie ordinariamente dietro le morti di tante persone nel Sudan del tempo.

Le sue ultime riviste e collezioni sono conservate nel Museo Civico di Bassano. Brocchi ha pubblicato cinque libri importanti e ha contribuito con una settantina di articoli a varie riviste. Ha scritto su una straordinaria gamma di argomenti, dalle antichità alla zoologia, con pubblicazioni accuratamente documentate e piene di riferimenti classici.

I suoi contributi più significativi, tuttavia, furono nel campo della geologia. Le prime carte come la Memoria sulla Val di Fassa consistono in gran parte di descrizioni mineralogiche.

Il suo capolavoro è la *Conchiologia fossile subappennina* (1814). Lungo questa serie di lettere al Dr. Martinati, il Comboni menziona le conchiglie che lui stesso raccoglie durante i suoi viaggi per portarle a Gorgo, dal destinatario di queste lettere.

La *Conchiologia* si apre con un'indagine di ottanta pagine di studi paleontologici in Italia e costituisce una miniera di dati storici. Viene descritta in dettaglio la natura dei giacimenti fossiliferi in varie località.

Il Giornale di Brocchi, pubblicato a Bassano fra il 1841 e il 1843, è una fonte d'informazione preziosa sulle città sudanesi di Berber, dove Comboni stabilì una missione, e Sennar all'epoca della sua visita (Hill, 1967, p. 87).

Come abbiamo detto, Brocchi morì a Khartum nel 1826. Il Marchese Orazio Antinori (1811-1882) eresse un'iscrizione alla sua memoria nel cimitero cristiano

³ Comboni scrive a Mehemmed-Aly. Dobbiamo considerare che il nome in arabo veniva scritto con tre consonanti (M-H-D) e le vocali variavano secondo le regioni. Mehemmed oppure Mehmet riflettono la pronuncia propria della Turchia. In altre regioni arabofone si possono riscontrare le seguenti maniere di scrivere il nome del profeta: Muhammad, Mohammed oppure con una sola "m".

di Khartum, probabilmente al suo arrivo nel 1858 (Hill, 1967, p. 57) che, però è andata perduta per cui non si conosce la localizzazione dei suoi resti.

Dalla Khartum di Brocchi alla Khartum di Comboni

Dobbiamo pensare che la Khartum trovata da Brocchi era un progetto di città piuttosto che una realtà. Quando il viceré dell'Egitto, Mohamed Ali Pasha, conquistò il Sudan, non esisteva una vecchia città a Khartum come capitava invece in altri posti dell'Africa (Kano, Alge...) (Stevenson, 1966). Khartum era stata stabilita dall'esercito egiziano nel 1821-1822, qualche anno prima dell'arrivo di Brocchi, come una postazione militare. Si trattava di "una grande foresta con capanne autoctone" (Hill, 1956, p. 3). Stevenson aggiunge la presenza delle case del *feki* e una moschea (Stevenson, 1966).

Nel 1824 fu costruita una cittadella di mattoni di fango e Khartum fu istituita dal viceré come quartier generale ufficiale delle due province di Sennar e Kordofan. Lo stesso Brocchi arrivato a Khartum nel giugno del 1825, spiega che Khartum fu scelta come quartier generale, "preferendolo a Sennar, come luogo di aria meno insalubre nel tempo delle piogge" (Brocchi, 1843, p. 160). Brocchi informa che 300 membri della guarnigione di Sennar morirono di malaria nel 1824.

Spiega che Khartum "è fabbricata sul modello degli altri villaggi di queste parti; vale a dire le case sono costruite di mattoni crudi e costituite da una sola camera, a cui in parecchie si aggiunge una *retraite*, per lo più molto angusta, che serve da ripostiglio. Esse non sono contigue, e tra esse si frappongono capanne fatte di canne, o di fusi di *Asclepias procera* [= *Calotropis procera*, *Dead Sea or Sodom apple*, 'ushar'] rivestita all'esterno di fango, e coperte da un tetto acuminato di paglia, o di quella graminacea, che si chiama *Alf* [= alfa grass, *Desmostachya cynosuroides*] (Brocchi, 1843, p. 160).

Un commerciante che visitò Khartum attorno al 1824-1825, quindi al tempo di Brocchi, J. Chiron, scrive che quel posto si era sviluppato molto in appena due anni (citato da Hill, 1948, p. 19). Questo sviluppo continuò e infatti dal 1830 cominciano ad apparire edifici di mattoni, compresa una moschea, e si incoraggiano gli abitanti a costruire case stabili. Parte dei materiali da costruzione venivano portati dalla zona di Soba, 15 chilometri a sudest di Khartum lungo il Nilo Azzurro. Soba era stata la capitale del regno medievale di Alodia fino alla sua caduta verso il 1500. Durante il suo apice, nei secoli IX-XII, Alodia era amministrata da un potente re e da governatori provinciali da lui nominati. La capitale Soba è descritta da alcuni dei grandi storici arabi medievali come al-Yacubi (secolo X), Ibn Hawqal e al-Aswani (secolo X) e dal copto Abu al-Makarim (secolo XII). Ibn Selim al-Aswani la descrive come una città di "grandi dimore e chiese piene d'oro e di giardini", il che coincide con le scoperte archeologiche dell'università di Varsava (2022). Grande centro commerciale, le merci

arrivavano dalla Makuria, dal Medio Oriente, dall’Africa occidentale, dall’India e persino dalla Cina.

Nel 1834 Khartum divenne la capitale di quattro province (Stevenson, 1966, p. 11) e continuò a svilupparsi. A.T. Holroyd, che la visitò nel 1837, parla ormai di 15.000 abitanti, includendo 1.600 soldati con le loro famiglie (1839, p. 167).

“Sulla scorta delle mappe, disegnate a memoria, da Joseph Pons d’Arnaud nel 1840 e da Guillaume Lejean a partire dal 1860, Bushra El Tayeb Babiker (2003, p. 13) ha ricostruito il profilo della capitale distinguendo tre quartieri principali, disposti in fasce parallele dalla sponda meridionale del Nilo Azzurro a nord. La popolazione vi era distribuita secondo il gradiente di avvicinamento al Nilo: i coloni nei pressi del fiume, i nativi all’estremo opposto, anticipando un modello urbano che la colonizzazione europea ci renderà familiare. La grande piazza del mercato, circa mille metri quadrati, occupava l’area che corrisponde ad Abbas Square, nel piano britannico e, oggi, alla zona intorno alla Grande Moschea” (D’Errico, 2019, p. 44-45).

Nel 1840 Khartum contava già trentamila abitanti (El-Bushra, 1976, p. 33).

Quindi la Khartum che trovò Comboni al suo primo arrivo nel 1857 era ormai molto diversa da quella trovata da Brocchi in termini quantitativi, non tanto in termini qualitativi. Khartum “non era una città molto comoda da abitare” (Stevenson, 1966 p. 16). Soltanto la moschea e il mercato erano costruiti con mattoni. Le case degli ufficiali e i commercianti erano costruite con mattoni di fango essiccati al sole e la maggior parte della gente ancora abitava nelle capanne della periferia.

Il sacerdote lazzarista Luigi Montuori era arrivato a Khartum fuggendo dall’Etiopia nel 1842. Il Console Generale del Belgio ottenne dal governatore generale, Ahmed Pasha Abu Widan, il permesso per costruire una chiesa, una scuola e per “comprare un terreno al sud della città per un cimitero cristiano” (Hill, 1948, p. 78). Si potrebbe pensare che i primi missionari cattolici fossero sepolti in quel cimitero poiché, dalle parole di Comboni, si evince che non venivano sepolti nella missione costruita da Knoblecker. Comboni, nella corrispondenza con Martinati, descrive la localizzazione del cimitero “nella pianura che si estende a mezzogiorno da Khartum, alla distanza di duecento passi da questa capitale, vicino al gran cimitero mussulmano, un mezzo miglio all’ovest del Bahr el-Azrak, o Fiume Azzurro, circa un centinaio di passi lungi dall’arido deserto”.

Nella sua tesi dottorale sulla città di Khartum durante la dominazione turco-egiziana, il dottor Ahmed Ahmed Sayed Ahmed (2000, p. 143) descrive la localizzazione del cimitero all’estremo sudest del quartiere di Salamat-al-Basha, con una superficie di “400 piedi quadri”. Aveva una piccola chiesetta al suo interno che venne distrutta dal Mahdi (2000, p. 143).

Lo storico sudanese Abdel Mahmoud Abu Shama localizza quel primo cimitero cristiano sul posto dove oggi c’è la pensione “Karrār” per studenti della

Facoltà di Medicina dell'università di Khartum (2002, p. 66). Quel punto si trova a un chilometro e mezzo a sud del Nilo Azzurro. Comboni parla di mezzo miglio di distanza ad ovest. Il miglio italiano equivaleva a 1851,85 m. Se le misure del Comboni fossero certe, il posto non sarebbe quello indicato da Abu Shama ma rimarrebbe all'altezza di Abu Jinzir oppure Mall Al-Waha, a nord del Comboni College Khartum, dove c'erano infatti due cimiteri, il che corrisponde alla parte sudest del quartiere di Salamat-al-Basha.

In qualsiasi caso, Comboni si aspettava di trovare in quel primo cimitero le ceneri di Brocchi che dovevano essere spostate ad un nuovo cimitero assieme ai resti di altri europei. Ovviamente con la crescita della città il cimitero doveva essere più lontano, spostato verso il sud.

La scuola costruita da Montuori fu abbandonata. Infatti, l'edificio trovato da Comboni fu quello costruito da Knoblock sul terreno comprato da P. Ryllo grazie all'aiuto del mercante turco Sharif Hasan, che sembra avesse salvato la sua vita grazie ai missionari cattolici in Libano durante l'invasione di Mohamed Ali (Tappi, 1894, p. 50; citato da Stevenson, 1966, p. 17). La costruzione dell'edificio di pietra e mattoni trovato da Comboni iniziò nel 1853 sotto la direzione del P. Josef Gostner (Stevenson, 1966, p. 18).

L'edificio della missione divenne punto di riferimento per gli altri due edifici importanti che si costruirono durante la fase di sviluppo della città come capitale, tutti sulla riva del Nilo Azzurro: il "palazzo del Pashà", per il quale si usarono dei mattoni delle rovine del sito cristiano di Abu Har z, localizzato 170 km a sudest di Khartum, a nord dell'odierna città di Wad Medani (Taylor, 1862, p. 302), terminato verso il 1876 (Stevenson, 1966, p. 22); e la casa del governatore con alcuni uffici governativi che formavano la *Mudiriyya* oppure *Diwan*.

Fra la *Mudiriyya* e l'edificio della missione cattolica si trovavano il consolato austriaco, dove oggi si trova il Ministero dell'Interno, l'edificio della posta, aperto nel 1873 e ancora in piedi oggi, sebbene in stato di abbandono, e alcune case e negozi.

Diversi consolati (britannico, tedesco, americano) furono costruiti attorno a questa zona centrale, e anche una chiesa copta dove Grant trovò nel 1863 un cimitero con venti o trenta tombe (1885).

Con lo sviluppo delle attività commerciali aumentarono anche i mercati e fecero la loro comparsa i quartieri per i lavoratori e le caserme per i soldati.

Verso sud, nella zona nota oggi come "Suq Arabi", dove è situato il Comboni College, sorse il quartiere chiamato allora "Salamat al-Basha", già menzionato, abitato da popolazioni miste e famoso per la presenza di prostitute e fabbricanti di birra locale (merissa) e di alcol di dattero ('araki).

Ovviamente lo sviluppo urbano è proporzionale alla crescita della popolazione. Stevenson (1966) menziona i seguenti gruppi fra gli abitanti di Khartum al tempo del primo viaggio di Comboni raccogliendo le informazioni pubblicate da

Giovanni Beltrame (1853), Lejean (1865), Brehm (1855) e Grant (1863): artigiani e mercanti musulmani egiziani; impiegati governativi e contabili copti; oltre 18.000 commercianti, domestici, marinai, truppe mercenarie nubiane dal sud dell'Egitto fino a Dongola; membri delle principali tribù del nord del Sudan che originariamente abitavano la valle del Nilo (*ja'ali* e *shaiqi*) e lavoravano come venditori o mercanti ambulanti, forze di cavalleria irregolari che collaboravano con il governo coloniale per l'esazione delle tasse; *fekis*, cioè conversi dalle "tribù nere" del Kordofan o Darfur, ma anche da Mahas e Dongola, che lavoravano come insegnanti di religione, gestori di scuole coraniche, fabbricanti di amuleti itineranti, guaritori, marinai e cammellieri; migliaia di afro-abitanti di origine nilotica (Dinka, Nuer, Shilluk), Bari, Nuba, darfuriani e delle regioni vicine dell'Etiopia e dell'Eritrea che lavoravano come domestici, facchini o soldati; impiegati governativi ottomani di origine circassiana, armena o albanese; commercianti, diplomatici, religiosi, ingegneri e costruttori europei di origine italiana, greca, francese, austriaca, britannica, maltese e indiana.

L'apertura della missione cattolica aiutò a regolarizzare la situazione maritale di molti di questi europei che abitavano con donne sudanesi o etiopiche (Stevenson, 1966, p. 31). Questo inventario di abitanti si completerebbe con alcuni giudei, siriani fondamentalmente collegati con case finanziarie in Cairo, etiopici e algerini.

Uno di quelli che sposò una donna Galla nella missione cattolica nel 1855 fu il medico francese Alfred Penney, menzionato nella lettera come la persona alla quale Comboni chiese aiuto per identificare la localizzazione delle ceneri di Brocchi. Questo francese era diventato medico in capo dell'armata egiziano-nubiana nel 1850 (Hill, 1967, p. 304). Nel 1856, cioè poco prima dell'arrivo di Comboni a Khartum, era partito col commerciante maltese A. Debono per esplorare la regione compresa fra Gondokoro e il lago Alberto.

BIBLIOGRAFIA

- ABU SHAMA, M.A. (2002). *Christianity da Napata alla Mahdia*. Khartum (testo in arabo).
- AHMED AHMED SAYED AHMED (2000). *Tarikh Madinat Al-Khartum tahta al-hukm al Masri* (1820-1885). Cairo. Reperibile nel testo originale in arabo: https://archive.org/details/20210921_20210921_1947.
- ARCIDIOCESI DI VENEZIA (1862). *Stato personale del clero della città ed arcidiocesi di Venezia per l'anno 1862*. Venezia.
- BABIKER, B. (2003). *Khartoum: Past, Present and the Prospects for the Future*. Working Paper. Durham, University of Durham, Institute for Middle Eastern and Islamic Studies.

- BROCCHI (1843). *Giornale*. Vol. V, p. 160.
- D'ERRICO, M. (2019). *Khartoum. L'invenzione di una capitale* (1898-1910). Bollettino della Società Geografica Italiana, serie 14, 2(1), pp. 43-58. doi:10.13128/bsgi.v2i1.802.
- EL-BUSHRA, S. (1976). *An Atlas of Khartoum Conurbation*. Khartoum.
- FRANCIONI, A. (2003). *Il Trattato italo-cinese del 1866 nelle carte dell'ammiraglio Arminjon*. Working Paper 46. Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Siena.
- GRANT, J.A. (1885). *Khartoum as I saw it in 1863*. Edinburgh.
- GREGORY, J. T. (2022) *Brocchi, Giovanni Battista* in: "Complete Dictionary of Scientific Biography". Consultato il 10-11-2022: <https://www.encyclopedia.com/science/dictionaries-thesauruses-pictures-and-press-releases/brocchi-giovanni-battista>.
- HILL, R. (1948). *Check! In Sudan Notes and Records*, 29, pp. 58-70.
- HILL, R. (1956). *An Unpublished Chronicle of the Sudan 1822-41*. In *Sudan Notes and Records*, 37, pp. 3-4.
- HILL, R. (1967). *A Biographical Dictionary of the Sudan*. London: Frank Cass.
- HOLROYD A.T. (1839). *Journal of the Royal Geographic Society, IX*, London.
- STEVENSON, R. C. (1966). *Old Khartoum, 1821-1885*. *Sudan Notes and Records*, 47, 1-38.
- UNIVERSITY OF WARSAW (2022). *Archaeological research in Soba*. <https://en.uw.edu.pl/archaeological-research-in-soba/>
- TAPPI, C. (1894). *Cenno storico della missione dell'Africa Centrale*. Torino.
- TAYLOR, B. (1862). *Prose writings of Bayard Taylor*. New York: G.P. Putnam.

TESTO DELLA LETTERA

Verona, da S. Carlo, 14 agosto 1860

Chiarissimo Sig. D.^r Martinati⁴,

Dietro le istanze di V. S. che fin dal principio del corrente anno mi dava l'incarico di assumere esatte informazioni sul luogo preciso, ove riposano le ceneri dell'illustre Brocchi, io mi rivolsi con pressantissime lettere a colui che più d'ogni altro era in grado di soddisfare alle brame di V. S., cioè il D.^r Peney, che da circa vent'anni dimora nel Sudan, in qualità di medico in capo dell'armata egiziano-nubiana, ed ispettore sanitario dei vari paesi della Nubia, governati dal gran Pascià d'Egitto: e n'ebbi a risposta che le ossa dell'ardito viaggiatore italiano furono sepolte nella pianura che si estende a mezzodì da Khartum, alla distanza di duecento passi da questa capitale, vicino al gran cimitero mussulmano, un mezzo miglio all'ovest del Bahr el-Azrak, o Fiume Azzurro, circa un centinaio di passi lungi dall'arido deserto, ove furono tumulati i miei compagni missionari decessi in questi ultimi anni in quella prima nostra stazione cattolica. Io mi figuro dinanzi agli occhi la vera posizione della sepoltura del Brocchi, essendo quella pianura il luogo prediletto, ove io, co' miei confratelli, facevo qualche cavalcata. Ad ogni modo il sullodato D.^r Peney indicò, nel testé passato giugno, la precisa posizione della tomba dell'illustre naturalista bassanese a' miei compagni missionari stanziati a Khartum. E siccome fino dall'anno scorso quand'io mi trovavo nel Sudan si è progettato di scavare le ceneri di tutti quegli europei che morirono a Khartum, dopo la conquista di quelle vaste regioni fatte dall'immortale viceré di Egitto, Mehemmed-Aly, affine di collocarle nel nuovo cimitero, che vi si sta fabbricando per la nostra missione, e per la colonia europea, quindi è che anche le ossa del Brocchi verranno tumulate in luogo più onorato entro il recinto di codesto nuovo cimitero.

Io feci istanza all'amico Peney, come il più veterano fra gli europei che dimorano a Khartum, affinché mi desse qualche ragguaglio sulle ultime circostanze della vita e della morte dell'ardito viaggiatore bassanese: ma nulla di questo finora mi scrisse. Confido però che questa mia brama verrà soddisfatta in avvenire, ed allora io ne informerò anche V. S. come colei che me ne ha fatto istanza.

Mi continui la sua amicizia che mi è tanto cara e preziosa, mentre ho la soddisfazione di segnarmi con tutta la stima

devotissimo servo ed amico

D. Daniele Comboni

Missionario Apostolico nell'Africa Centrale

⁴ Dottore cavaliere Pietropaolo Martinati (1813-1878).

N. 1148 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI
(in BLLo, Collezione Bastogi, cass. 30, ins. 2056, n. 8)

Nota, a modo di regesto:

Questa lettera fa luce su una vicenda che ha visto coinvolto Limone e alcuni conoscenti di Daniele Comboni: l'esplosione e l'affondamento di una cannoniera utilizzata per il trasporto dei passeggeri sul lago di Garda, salpata da Limone e diretta a Salò. Fino al ritrovamento di questa lettera, si pensava che lo stesso Comboni sarebbe dovuto salire su quell'imbarcazione: avendo però sentito un gruppo di passeggeri festeggiare la liberazione della città di Ancona dallo Stato Pontificio, insultato il Papa e la Chiesa, Comboni avrebbe deciso di non salpare e quindi si sarebbe salvato. La lettera ci dice invece che in quel giorno lui si trovava in Val di Ledro e che, se si fosse trovato a Limone, sarebbe di certo salito per accompagnare alcuni suoi amici nel viaggio fino a Salò.

La lettera non è inedita, nel senso che è già stata pubblicata nella collana *Quaderni di Limone*, numero 2, nel volume *Carissimi Limonesi*, pagine 109 a 114, a cura della Famiglia Comboniana di Limone. La riportiamo qui, per ragione di completezza di questo lavoro e per la convenienza di avere qui tutti gli inediti trovati dal 1991 fino all'oggi.

TESTO DELLA LETTERA

Limone, 15 ottobre 1860

Chiarissimo Signore Dottore!

Le giungerà inaspettato questo mio rozzo foglio; ma perché si tratta di persone che Le saranno note, io voglio accennarle brevemente una lugubre scena, l'orrenda catastrofe avvenuta lunedì prossimo passato, 8 corrente, un miglio e mezzo dal mio paese natale, che Ella avrà letta descritta in confuso sui giornali, e che diffuse il terrore su tutta la Riviera Bresciana, e della quale io sono ancora vivamente compreso.

A istanza dei comuni che si stendono sulla sponda bresciana del Garda dalla flottiglia piemontese stanziata a Sermione si distaccava ogni quindici giorni un vapore da guerra, e toccando vari punti centrali della riviera occidentale del lago per raccogliervi gratuitamente quanti volevano approfittare o per i loro interessi o per loro diporto, faceva capo a Limone ultimo confine dei Subalpini confini. Lunedì prossimo passato secondo il solito il regio piroscrafo costeggiò la riviera bresciana, e a Fasano ricevette a bordo oltre a venti fra signori e signore veronesi, i quali venuti colà per passare una settimana in lieto diporto s'accordarono fra loro di fare

una gita di piacere sul lago fino a Limone, e poi tornarsene sul medesimo vascello di guerra lo stesso giorno a Salò, dove l'attendeva numerosa banda musicale schierata a festa sulla piazza maggiore alla vista d'un popolo esultante che salutava i veneti fratelli, e dove in ampio albergo stava imbandito sontuoso banchetto che doveva coronare la gioia e il tripudio di quel faustissimo giorno. Giunse il piroscalo a Limone, e sbarcate a terra le signore veronesi, si soffermarono per un'ora incirca a visitare la chiesa parrocchiale ricca di bei dipinti e di grandiose sculture, e a sfiorare alla meglio alcuni giardini di limoni, e poi rimontarono il vapore con altri di Limone che per loro negozi si recavano a Desenzano per farvi il mercato. La maggior parte di quei di Limone erano capi di famiglia che portavano con sé il frutto dei loro sudori di tutto l'anno per farvi le loro provvigioni. Quand'ecco un quarto d'ora dacché il vascello da guerra era salpato dal porto di Limone, scoppiò improvvisamente la macchina, e questa irrompendo con somma violenza in S. Barbara, dove stavano riposte circa 1400 libbre di polvere, saltò in aria con fragoroso rimbombo il piroscalo, e sfracellatosi in mille pezzi affogarono pressoché tutti coloro che si trovarono a bordo. La causa funesta di sì tremenda catastrofe, a quanto sembra, fu che il capitano, per guadagnare il tempo perduto, abbia ordinato che fosse dato alla macchina tutta la forza possibile; al che tosto il macchinista un po' ebro di vino ciecamente obbedì senza punto accorgersi che l'acqua della caldaia era considerabilmente diminuita, sì che aumentatosi rapidamente il vapore, giunse brev'ora a far scoppiare la caldaia, la quale non essendo molto discosta dalla polveriera poté con grande violenza aprirsi una comunicazione con S. Barbara e mandare in un istante il vascello e sperdere e fulminare coloro che stavano a bordo. Secondo alcuni il solo scoppio della macchina, o della caldaia, senza verun attacco alla polveriera, bastò a frangere in mille pezzi il vapore ed affogare i viaggiatori. Comunque siasi di 62 persone che stavano a bordo, ne perirono 44; e fra queste il paese di Limone ebbe a deplorare la perdita di 16 persone, tra le quali il sindaco, il segretario comunale, il maestro elementare, il sacrista, e molti capi di famiglia. Io poi sono doppiamente afflitto per la gran perdita di molti distinti cittadini ch'ebbe a fare Verona. I nomi di questi, ch'ella avrà forse letto nel giornale di Verona, sono:

Conti Arvedi: madre, un figlio, due figlie, una sposa.

Conti Perez Francesco, Guerrieri, Vincenzo, Vicentino Cesare.

Marchi: madre, figlia, figlio.

Arrighi: marito e moglie.

Prof. Barbesi, Bagalini, don Ciro Bolognini.

Oltre a questi erano a bordo altri cinque veronesi, che affumicati, fracassati e pesti dagli stecchi e dai rottami del vascello qua e là sparpagliati con indicibile violenza, poterono appigliarsi a qualche pezzo d'antenna, o di legno fino a che un distaccamento della flottiglia costiera stanziato a Malcesine o d'alcuni battelli accorsi da Limone, giunse a metterli a salvo. Questi sono il conte Antonio Arvedi,

Lazzati Antonio, Bertani Gaetano e Battista, Tebaldo Augusto medico emigrato, il quale si prestò energicamente a medicare i superstiti salvati. Fra questi vi fu il signor Girardi di Limone, che spinto in aria a grande altezza, calò precipite nel profondo dell'acqua; ma essendo perito ed agile nuotatore con grande violenza e dopo molti e reiterati sforzi si spinse a gala, e riparando a nuoto sopra un travicello del piroscalo, vi sostenne per quindici o venti minuti una delle signore Arvedi; ma trabalzati ambedue qua e là dall'impeto dei flutti, mentre il Girardi s'affrettò a assicurarsi un appoggio, l'Arvedi investita dalle onde s'affogò, senza che colui che voleva salvarla s'avvedesse. Inaudito fu lo spettacolo di alcune signorine, di quelle, cioè, che non furono massacrate immediatamente dall'improvviso scoppiar della caldaia o di S. Barbara, ma che per essere sulla sponda opposta della polveriera, furono spinte in alto e poi trabalzate nelle onde, inaudito, dicevo, fu lo spettacolo di queste gentili signore, che galleggianti sopra sparpagliati rottami di legno riarso, imploravano soccorso con grida pietose, e poi sommerse dall'impeto fremente dei flutti ondegianti, alla vista di quelli che sopravvissero rimasero affogate. La testa di un individuo venne spinta nel petto di uno dei superstiti, e ne framezzò il mento della cervella intrise di sangue. Il Dr. Tebaldo che stava confabulando con parecchie signore, si vide senza accorgersi, calato a fondo in un con esse; dapprima si sforzò di salvarle, ma poi vedendosi nell'impossibilità, anzi pericolo egli medesimo per un angusto pestaggio che scorse (dacché erano questi già nelle stanze) si spinsi a gala e si mise in salvo. Ma non voglio recarle noia con altri particolari. Solo Le dirò che io debbo a calde lacrime ringraziare il Signore perché il quel giorno per caso io mi trovavo nella Valle di Ledro in Tirolo; che se rimasto fossi a Limone, il vedere quattro amici tre dei quali mi furono carissimi condiscipoli, cioè Perez Francesco, Arvedi Antonio, Vicentini Cesare, io certo li avrei accompagnati a Salò, trattandosi di ritornare il giorno dopo. Allora sì che, dopo aver con l'aiuto del cielo superati tanti disastri e perigli nelle mie peregrinazioni nell'Africa Centrale, in un sorso d'acqua sarei perito.

In causa dei movimenti bellicosi che si agitano sul continente partenopeo, il mio viaggio a Napoli è protratto fino ai primi di novembre: l'assicuro che una delle mie prime note che ho fatto sul mio giornale circa quello che voglio fare in questo viaggio, è l'andare in traccia di molluschi per Lei. Chiudo questo foglio, e Le domando perdono se m'è riuscito lungo e noioso. Offra i miei doveri alla compitissima sua consorte e alle ottime figlie, mentre desiderandole felicissime le autunnali vacanze, mi segno con tutta la stima e l'affetto

Di Lei umilissimo servo e fedelissimo amico
D. Daniele Comboni

Limone, 15 ottobre 1860

PS. Inviò i miei saluti alla signora Antonietta e al suo marito. Probabilmente nella seconda metà del corrente mese che resto a Verona farò una gita a Casa Leone a trovarla.

N. 1149 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in AFM, Bassano)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

TESTO DELLA LETTERA

Verona, 8 novembre 1860,

Da lettera del dott. Cav. Pietropaolo Martinati al Municipio bassanese, in data 11 febbraio 1861.

Venendo ora a ciò che riguarda il desiderio espresso dal Municipio e dall'Ateneo di Bassano circa il valente naturalista Brocchi, le dirò una volta per sempre che io metterò la mia opera, e procurerò a tutt'uomo che i miei compagni missionari sì veronesi che tedeschi, e tutti quelli che in qualche guisa possono cooperare, come per esempio il dott. Peney, ed altri, s'impegnino a soddisfare ai giusti desideri di Lei e del Bassanese Ateneo. Nulladimeno siccome sono più di quattro mesi dacché non riceviamo notizie dell'Africa Centrale, così credo opportuno di aspettare ad iniziare nessuna pratica colla missione africana, sino a che riceviamo ragguagli. Intanto Ella ritornerà a Verona, e discorreremo a lungo sull'affare, io sentirò i pregiati suoi consigli, ed Ella udrà le mie opinioni in tutti i rapporti di questo negozio. Certo è per intanto che il desiderio dell'Ateneo di Bassano, secondo quel che ora io veggo, è effettuabile, e di leggeri. Per trasportare le spoglie mortali del Brocchi da Khartum fino ad Alessandria, possiamo valerci di parecchi mezzi sicuri, fra i quali il migliore è quello di una spedizione della missione, o di una del console austriaco, ed in tal caso la spesa è minima. Se poi l'Ateneo brama di spedire un apposito incaricato bassanese, o qualche membro del medesimo municipio, la missione potrebbe dargli la più sicura direzione e coadiuvarlo in ogni cosa (meno la garanzia del clima avverso agli europei), ed allora la spesa sarebbe maggiore. Da Alessandria a Trieste è cosa facilissima, anche a dipendere dal console austriaco. Insomma, per ora io potrei garantire che per trasportare le ceneri del Brocchi, la missione potrà certo assumersi di levarle a Khartum, e farle

pervenire a Trieste; ed in ciò io, coadiuvato da' missionari, potrò certamente farlo. Da Trieste poi a Bassano vi penserà l'Ateneo. Ma, a quanto mi pare, prima d'incominciare le pratiche, potremo discorrere a lungo in Verona. Trattando Ella potrà dare al municipio le più liete speranze che il giusto suo desiderio verrà appagato. Parlando tra me e Lei, calcolato ogni evento, o circostanze sopraddette, la spesa di trasporto potrà essere da Khartum a Trieste di 200 talleri la minima, di 900 talleri la massima.

N. 1150 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in AFM, Bassano)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

Roma, 15 dicembre 1860

Stimatissimo e caro mio Signore,

Fu con sommo rammarico ch'io non potei dare a Lei, ed alla diletta sua famiglia un cordiale saluto, perché assente da Verona. Soffersi due tremende burrasche da Palermo a Napoli e viceversa, nell'ultima delle quali il vapore inglese, vicino all'isola di Capri, fu lì lì per naufragare; e già il capitano aveva abbandonato alla Provvidenza il vascello. A Napoli ho ordinato le conchiglie che s'appellano Marcuzze, e domani spero che le troverò. Sono diretto per le Indie, ove serberò sempre memoria la più cara di Lei e delle conchiglie. Al mio passaggio dall'Egitto, scriverò tanto ai missionari che all'ispettore sanitario generale del Sudan, perché subito si scavinò le spoglie dell'immortale naturalista Brocchi, e si spediscono in Assuan, alla casa della missione. Volesse il cielo che mi fossero spedite al Cairo, per dove io passerò di ritorno per l'Europa entro l'aprile prossimo venturo. Scriverei più a lungo, e Le direi tante cose, ma sono occupatissimo. Il 20 corrente io parto da Roma, e mi fermo mezzo giorno a Napoli. Il 27 io conto di essere in Egitto, e ai 6 gennaio prossimo venturo ad Aden, centro di comunicazione della mia piccola gita. Bramerei che mi desse notizie di Lei, della famiglia, del Brocchi ecc. ecc. La direzione delle lettere è questa:

To most Reverend Sir D. Daniele Comboni,
Apostolic Missionary in Aden.
Raccomandata all'I. R. Console Austriaco
in Alessandria d'Egitto.

I miei saluti alla compit.ma e rara S.ra sua Moglie, alle carissime figlie, alla
S.a Antonietta e S.r P. Finato. – Abbia memoria presso il Signore, centro di co-
municazione fra noi e i nostri cuori:

Del suo affezionatiss. Amico
D. Daniele Comboni Miss. Ap.

N. 1151 - A MONSIGNOR RENATO A. MONTPOINT⁵
(Archives de St. Denis de la Réunion. Référence de Dossier: 1, B, 3, IV)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Questa lettera è stata scritta da Aden, nel Golfo Persico, l'11 gennaio 1861. Daniele Comboni si riferisce ad essa, in una lettera al Mazza, aggiungendo che "Entro 40 giorni mi giungerà certo la risposta che darà alla mia lettera il Vescovo di Bourbon Mons.r Montpoint"⁶. In questa lettera, Daniele Comboni si firma "missionario apostolico dell'Africa Centrale".

Allora Comboni era (ancora) membro dell'Istituto Mazza e stava facendo un viaggio a Aden, per incarico di D. Mazza, con la finalità di liberare e portare con sé a Verona un gruppo di giovani neri abissini che le autorità inglesi avevano sottratto al traffico di schiavi. Comboni, quindi, nel suo discernimento sul da farsi nelle varie circostanze aveva ben presente il piano del Mazza, di portare a Verona dei neri, ragazzi e ragazze, per educarli nella fede cristiana e prepararli per un ritorno in Africa come protagonisti della rigenerazione cristiana e della trasformazione sociale del continente.

Comboni, dice al Mazza che decide il da fare "pensando al piano da Lei escogitato per la missione dell'Africa" e afferma che "nessuna difficoltà, o disagio, o

⁵ Il destinatario di questa lettera è Monsignor Renato A. Montpoint, vescovo di Bourbon, nell'isola della Riunione. In una sua lettera al Mazza (*Gli Scritti* 558-572), scritta da Aden, il 13 gennaio 1861, Daniele Comboni fa riferimento a questa lettera.

⁶ *Gli Scritti*, 572.

patimento, o clima io pavento, quando ho speranza di agire a favore del suo piano per la conversione dell’Africa. Ella pensi a darmi ordini sul progetto” (esposto nella lettera) ... e “io solo bramo in questo viaggio di assicurare al piano un mezzo per avere costantemente negri e negre adatte alla missione dell’Africa”⁷.

In questa lettera a Monsignore Renato Montpoint, Comboni ha in mente tre obiettivi.

Primo, ricordare le decisioni prese da Propaganda Fide per avviare la missione del Vicariato dell’Africa Centrale. Così facendo, situa la sua azione e la sua presenza a Aden in questo contesto ecclesiale più ampio. Ricorda i fallimenti sperimentati e la necessità di cercare nuove vie per avviare l’evangelizzazione di questa parte dell’Africa.

Secondo, presenta brevemente il piano del Mazza e del suo Istituto, in linea con l’orientamento di Propaganda Fide che ha istituito a Roma il Collegio Urbano per favorire la preparazione del clero locale e l’educazione dei giovani africani. Presenta quindi al vescovo di La Réunion la ragion d’essere del suo viaggio e presenza in Aden: selezionare i giovani da portare a Verona per essere educati nell’Istituto Mazza.

Terzo, Comboni spiega al vescovo le difficoltà che ha trovato e che prevede di trovare per attuare il disegno del suo superiore. Dal Cairo, a causa dei controlli dell’autorità inglese, è difficile portare i giovani in Europa. Poi, Comboni ha sentito dire che in Madagascar potrebbe trovare giovani africani più adatti. Comboni pensa che se andasse in Madagascar a cercare questi giovani e poi li portasse all’isola di La Réunion per registrarli come sudditi francesi e infine trovasse il modo per portarli a Marsiglia, in Francia, attraverso il Capo di Buona Speranza, cioè, contornando l’Africa, eviterebbe i problemi del Cairo e le cose sarebbero facilitate. Naturalmente, trasporto e viaggio costerebbero di più; per questo chiede al Vescovo Renato di aiutarlo: oltre alle convenzioni che bisognerebbe stabilire per attuare questa strategia, sarebbe necessario trovare una compagnia marittima che faccia un prezzo per il trasporto accessibile al suo Istituto. Comboni riconosce che sta chiedendo al vescovo un aiuto non piccolo e non facile da assicurare.

Comboni affida la lettera a un commerciante diretto a La Réunion, Robert de S. Benoit, che ha conosciuto nel viaggio da Suez a Aden, con cui ha fatto amicizia e al quale ha svelato le ragioni del suo viaggio e i suoi progetti per attuare lo scopo del viaggio, e dal quale ha ricevuto informazioni sull’isola e incoraggiamento a proseguire. Alla fine della lettera, Daniele chiede scusa per la libertà che si è preso nel rivolgersi al vescovo e si giustifica perché “si tratta della gloria di Dio e della salvezza dei poveri africani” alla quale anche il vescovo di La Réunion si è consacrato.

⁷ *Gli Scritti*, 569.

Questa lettera, come anche quelle scritte al Mazza nei primi mesi del 1861, ha la sua importanza per capire il percorso spirituale di Comboni. Siamo a metà strada fra il ritorno dall'Africa dopo il fallimento della spedizione mazziana (1859) e l'illuminazione dall'Alto avuta da Daniele sulla tomba di san Pietro, il 15 settembre 1864, che condenserà nel suo Piano per la Rigenerazione dell'Africa.

Al ritorno dall'Africa, don Mazza affida a Comboni, ferito dall'amore per gli africani, la cura del gruppetto di ragazzi e ragazze che già sono a Verona. Decisamente troppo poco per un uomo di ampie vedute e di forte passione come Daniele. Comboni si rende disponibile ad eseguire il piano del Mazza, ma si rende conto dei limiti e delle difficoltà. Perciò cerca contatti e opportunità di confronto con altri, rimane aperto e attento, in attesa dei movimenti dello Spirito, nella ricerca di nuove vie per andare incontro all'Africa. In questa lettera, come abbiamo visto, si mostra (ancora) disposto a tutto per attuare il piano dell'Istituto Mazza. Ma in questa disponibilità cominciano ad aprirsi delle brecce, davanti all'evidente necessità di trovare nuove vie.

TESTO DELLA LETTERA

Aden, le 11 Janvier 1861

Très Révérend Monseigneur,

Quoique l'indigne souscrit n'a point le bonheur de connaître personnellement votre très digne révérence, toutefois à l'idée que vous êtes consacré à l'Ouvre de la Propagation de la foi et à gagner de âmes à Jésus Christ, j'ose vous adresser cette lettre pour vous supplier instamment de prêter votre aide très puissante à une œuvre qui est dirigée au même but, à laquelle il est tout à fait livré.

Il y a dix années que la Sacrée Congrégation de la Propagation de la foi a ouvert la Mission de l'Afrique Centrale elle envoyait en plusieurs fois 36 missionnaires Catholiques (parmi lesquels il y eu l'indigne souscrit et 8 prêtes de la Congrégation) pour élever l'étendard de la Saint Croix dans les vastes pays des noirs auxquelles n'a jamais éclaté l'étoile de la sainte foi chrétienne. De tous ces missionnaires envoyés en Afrique Centrale, il en moururent 26 et presque tous pendant la première année de la mission, victimes de grandes fatigues et de travaux et surtout du mauvais climat tout à fait adverses aux européens; et moi, votre indigne serviteur, après avoir été plusieurs fois sur la bouche tu tombeau, je fus obligé d'après l'obéissance, de quitter la mission et de me retirer en Europe dans ma congrégation où dans une année, Dieu me redonna, contre mon attente, la santé qui était tout à fait ruinée et perdue à cause de

cette grande difficulté que traversent les missionnaires pour fonder une mission catholique chez les sauvages de l'Afrique Centrale, et surtout pour le climat mauvais, la Sacrée Congrégation de la Propagation de la Foi se vit obligée de retirer des missionnaires de plusieurs points où nous étions établis, dans des lieux où les Européens peuvent supporter le climat et vivre; c'est pourquoi, nous avons fondé une nouvelle station aux premières cataractes du Nile au tropique du Cancer dans la Nubie Supérieure à quatre jours de chemin avant d'arriver au grand désert d'où partira chaque année quelques missionnaires pour vivifier et régler les stations déjà fondées en Afrique Centrale et depuis s'en retournera à ça nouvelle station pour y rétablir la santé ruiné e dans les travaux du long voyage entrepris.

Ce tour se fera chaque année par ceux qui se retrouveront en meilleure santé, jusqu'à l'époque ou la Providence disposera de meilleurs moyens pour la mission de l'Afrique Centrale vraiment plus vaste et oubliée de la terre.

Cependant, le fondateur de mon institut, e très révérend Mazza de Vérone qui ne respire que pour la gloire de Dieu et le salut de âmes et pour les pauvres sauvages africains l'esprit de l'Église Catholique depuis qu'il y a plusieurs siècles a fondé à Rome le Collège Urban de la Propagation de la foi dans l'idée d'établir la création d'un clergé indigène et l'éducation des petits noirs et négresses qui doit s'effectuer en Italie, afin que ces enfants éduqués et instruits dans la religion et dans les arts, dans l'agriculture et la civilisation chrétienne retourneront à leur pays pour communiquer è ses nationaux chacun selon sa propre vocation et profession, les biens religieux et civils qu'ils auront reçus dans les collèges d'Europe. Il nous semble qu'il soit opportun de faire une épreuve et un essai d'adoption parce qu'il nous semble que ce soit le moyen qu'on a connu jusqu'à présent le meilleur et le plus utile pour la conversion de l'Afrique Centrale.

A cet effet, mon Supérieur ayant été informé que plusieurs noirs et négresses esclaves on été pris par les anglais dans la mer rouge et conduis à Aden avec les missionnaires catholiques en prirent soin pour choisir ceux et celles qui montrent d'être capables et susceptibles de recevoir une bonne instruction, et puisqu'après être bien éduqués et instruits dans la foi et la civilisation catholique, soient envoyés selon le dessein mentionné, dans l'Afrique Centrale. En Europe nous en avons déjà plusieurs qui promettent beaucoup parmi lesquels il y a de ceux qui étudient la philosophie.

Or, a mon passage pour Égypte, ayant entendu que à Madagascar, il y a un grand nombre de noir et de négresses qui sont à disposition de tous ceux qui souhaitent d'en acheter au prix de 100 Francs chacun comme rapporte une lettre imprimée dans les livres de la Propagation de la Foi écrite par le révérend Père Finnaz Préfet apostolique des Missions de Madagascar datée à Mayotte, archipel des Comores, j'ose m'adresser à votre très digne Révérence: pour vous

prier instamment de nous mettre en communication avec le mentionné Père Finnaz Préfet Apostolique de Madagascar, ou avec le Corps des missionnaires qui sont chargés de cette mission, et de vous informer du nombre de noirs et de négresses qu'on pourrait procurer (âges de six années, du prix d'eux et d'elles, si on pourrait les retirer à l'Île de la Réunion, et si l'on pourrait les faire déclarer sujets et vassaux de la France par le moyen du gouvernement de l'Île de la Réunion pour éviter les obstacles insurpassables qu'on trouve en Égypte après l'abolition de l'esclavage établie à Paris le 1856 pour les transporter en Europe par la voie du Cap de Bonne Espérance. Dans le cas que toutes ces circonstances pourraient s'effectuer après une lettre de votre Révérence, je me rendrai tout de suite à la Réunion et après votre conseil, à Madagascar pour établir les nécessaires conventions, et de là les conduire en Europe.

Voici le grand embarras que je vous donne très Révérend Monseigneur. Je chargerai M... Robert de St. Benoît, le porteur de la présente que la providence me fit trouver sur le périscope de Suez à Aden, de me trouver à l'Île de la Réunion ou à la Maurice un navire à voile pour le transport de noirs et des négresses que je prendrai à Aden. Je le priais de le trouver à bon marché car j'ai peu d'argent et ma congrégation est très pauvre et dans l'impossibilité de m'envoyer davantage. Je vois que le voyage par le Cap est très long et dangereux mais il est plus sur celui d'Égypte où les gouvernements Turc et Européens ont défendu tout à fait le laisser passer des noirs en sorte que cinq négresses du Père Olivieri ont été mis en prison et après confinées au Caire chez les Sœurs du Bon Pasteur.

Je vous demande pardon, très Révérend Monseigneur, de ma liberté, mais il s'agit de la gloire de Dieu et du salut des pauvres africains à laquelle vous êtes consacré. C'est pourquoi j'ose espérer que je trouverai en votre très digne Révérence une aide puissante dans une œuvre vraiment catholique qui produit j'espère du bien considérable à la malheureuse Afrique, et tandis que je renouvelle humblement mes instances; je baise respectueusement vos mains vénérables, et je m'avoue dans les sacrés cœurs de Jésus et de Marie.

Votre très humble et indigne serviteur
Daniel Comboni
Miss. Aplique. de l'Afrique Centrale.

TRADUZIONE IN ITALIANO

Aden, 11 gennaio 1861

Reverendissimo Monsignore,

Sebbene l'indegno sottoscrittore non abbia la fortuna di conoscere personalmente la vostra degnissima reverenza, tuttavia, al pensiero che voi vi dedichiate all'opera della Propagazione della Fede e a conquistare anime a Gesù Cristo, oso indirizzarvi questa lettera per supplicarvi di prestare il vostro più potente aiuto a un'opera che si prefigge lo stesso fine, al quale egli è molto devoto.

Dieci anni fa la Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede ha aperto la Missione dell'Africa Centrale e ha inviato 36 missionari cattolici (tra cui l'indegno sottoscritto e 8 sacerdoti della Congregazione) per innalzare il vessillo della Santa Croce nei vasti Paesi neri dove la stella della santa fede cristiana non ha mai brillato. Di tutti questi missionari inviati in Africa Centrale, 26 morirono, quasi tutti durante il primo anno di missione, vittime della grande fatica e del lavoro, ma soprattutto del clima avverso, totalmente ostile agli europei. E io, vostro indegno servitore, dopo essere stato più volte sul punto di morire, sono stato costretto a lasciare la missione e a ritirarmi in Europa presso la mia congregazione, dove in un anno Dio mi ha restituito, contro le mie aspettative, la salute che era stata completamente rovinata e persa a causa di questa grande difficoltà che trovano tutti i missionari per fondare una missione cattolica tra i selvaggi dell'Africa Centrale e soprattutto a causa del cattivo clima, la Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede è stata costretta a ritirare i missionari da diversi punti in cui eravamo stabiliti, in luoghi dove gli europei potevano resistere al clima e vivere; per questo motivo, abbiamo fondato una nuova stazione alle prime cataratte del Nilo, al Tropico del Cancro, nell'Alta Nubia, quattro giorni di viaggio prima di arrivare al grande deserto, da dove ogni anno partiranno alcuni missionari per rinvigorire e regolare le stazioni già fondate in Africa Centrale, e da lì tornare a questa nuova stazione per ripristinare la salute rovinata nel lavoro del lungo viaggio intrapreso.

Questo viaggio sarà fatto ogni anno da coloro che si trovano in condizioni di salute migliori, fino al momento in cui la Provvidenza avrà mezzi migliori per la missione in Africa centrale, che è davvero la parte più grande e più dimenticata del mondo.

Tuttavia, il fondatore del mio istituto, il reverendissimo Mazza di Verona, che respira solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime e per i poveri selvaggi africani, lo spirito della Chiesa cattolica da molti secoli fa, ha fondato a Roma il Collegio Urbano della Propagazione della Fede, con l'idea di stabilire la creazione di un clero autoctono e l'educazione dei piccoli Neri, uomini e donne, che

deve essere effettuata in Italia, affinché questi ragazzi, educati e istruiti nella religione e nelle arti, nell'agricoltura e nella civiltà cristiana, tornino nel loro Paese per comunicare ai loro cittadini, ciascuno secondo la propria vocazione e professione, i beni religiosi e civili che avranno ricevuto nei collegi d'Europa. Ci sembra opportuno fare una prova e un tentativo di adozione perché ci sembra che questo sia il mezzo migliore e più utile finora conosciuto per la conversione dell'Africa centrale.

A questo scopo, il mio Superiore, essendo stato informato che diversi schiavi neri, uomini e donne, erano stati presi dagli inglesi nel Mar Rosso e portati ad Aden con i missionari cattolici, si preoccupò di scegliere quelli che si mostravano capaci e suscettibili di ricevere una buona educazione e che, dopo essere stati ben educati e istruiti nella fede e nella civiltà cattolica, furono inviati, secondo lo scopo menzionato, in Africa centrale. In Europa ne abbiamo già diversi che promettono molto, tra cui quelli che studiano filosofia.

Ora, mentre sono in viaggio verso l'Egitto, avendo saputo che in Madagascar c'è un gran numero di neri e nere che sono a disposizione di tutti coloro che desiderano acquistarli al prezzo di 100 franchi l'uno, come riportato in una lettera stampata nei libri della Propagazione della Fede scritta dal Reverendo Padre Finnaz⁸, Prefetto Apostolico delle Missioni del Madagascar, datata Mayotte, arcipelago delle Comore, oso rivolgermi alla Sua degnissima Reverenza per sollecitarla a metterci in comunicazione con il suddetto padre Finnaz, prefetto apostolico del Madagascar, o con il corpo dei missionari che si occupano di questa missione, e per informarla del numero di negri e negre che si potrebbero procurare (sei anni, il prezzo), se potessero essere trasferiti nell'Isola della Riunione e se potessero essere dichiarati sudditi e vassalli della Francia attraverso il governo dell'Isola della Riunione per evitare gli insormontabili ostacoli trovati in Egitto dopo l'abolizione della schiavitù stabilita a Parigi nel 1856, al fine di trasportarli in Europa attraverso il Capo di Buona Speranza. Nel caso in cui tutte queste circostanze si potessero realizzare dopo una lettera di Vostra Reverenza, mi recherò immediatamente a Réunion e, dopo il suo consiglio, in Madagascar per stabilire gli accordi necessari, e da lì in Europa.

Questo è il grande imbarazzo che le sto procurando, Reverendissimo Vescovo. Incaricherò il signor... Robert de St. Benoit, latore della presente, che la provvidenza mi ha fatto trovare sul piroscalo da Suez a Aden, di trovarmi nell'isola della Riunione o alle Mauritius un veliero per il trasporto di neri e negri che prenderò ad Aden. Gli ho chiesto di trovarlo a buon mercato, perché ho pochi soldi e la mia congregazione è molto povera e non può mandarmene altri. Vedo

⁸ Secondo G. Balvert (nel suo testo *Madagascar et les missionnaires anglais*, *Wikipedia*), nel 1862, Padre Finnaz e Padre Jouen sono stati protagonisti della presentazione di una corona d'oro, offerta da Napoleone, al principe Radama, nel tentativo di incoronarlo re cristiano del Madagascar.

che il viaggio per il Capo è molto lungo e pericoloso, ma è più difficile andare in Egitto dove i governi turco ed europeo hanno proibito il passaggio dei neri, tanto che cinque negre di padre Olivieri sono state imprigionate e poi confinate al Cairo con le suore del Buon Pastore.

Le chiedo scusa, reverendissimo monsignore, per la mia libertà, ma è una questione di gloria di Dio e di salvezza dei poveri africani a cui lei si dedica. Perciò oso sperare di trovare nella vostra degnissima Reverenza un potente aiuto in un'opera veramente cattolica che spero produrrà un notevole bene per la sfortunata Africa, e mentre rinnovo umilmente le mie suppliche, bacio rispettosamente le vostre venerabili mani e mi confesso nei sacri cuori di Gesù e Maria.

Il vostro umilissimo e indegno servitore
Daniele Comboni
Miss. Apostolico dell'Africa Centrale.

N. 1152 - A PADRE AGOSTINO MARIA CALCAGNI⁹
(in BAM, O 292 sup., ff. 350-351)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni appena tornato da Aden, scrive ad un suo amico, vorrebbe dargli "relazione" del suo *fortunoso viaggio ma non ha tempo*, e va subito alla richiesta.

Comboni e Calcagni

Al mattino del 26 novembre (del '60) Comboni parte da Verona. Sosta a Brescia per ossequiare il vescovo Mons. Girolamo Verzeri. Alla sera è a Milano, ospite del Seminario delle Missioni Estere, di cui ammira lo spirito. Trova il tempo di fare un salto a Monza presso i Barnabiti. Un colorito resoconto di questo viaggio lo si trova nella lettera che scrive a Don Francesco Bricolo il 2 gennaio 1861. "Alle 10

⁹ Lettera al molto Reverendo Padre Agostino Maria Calcagni, barnabita, Vicerettore del Collegio Longoni, a Milano.

mi trovavo in amichevole trattenimento col diletto amico nostro, il P. Calcagni Barnabita, Vicerettore del R. Collegio Longoni, il quale mi fece uno scherzo a me non troppo gradito; poich  domandatomi di copiare la lettera che M.eur Ratisbonne, che dal Giudaismo si converti miracolosamente alla Fede, mi scriveva nel passato Agosto da Gerusalemme, io gliela rilasciai, a patto che all'1^o pome me la spedisse al Seminario delle Missioni Estere: ma, con mio gran dolore, al tempo fissato mi mand  la copia della lettera, e non l'originale, contenente un pezzo da 200 franchi e un felice augurio pel mio viaggio. Io gli ho gi  perdonato colla promessa di rimbeccargliene una di pi  grosse (S 506-507). A Milano s'intrattiene con Mons. Marinoni e riparte per giungere in serata a Genova.

Difficolt  ad Alessandria

Un cenno a ci  che avrebbe voluto raccontare. Nel 1856 le grandi potenze europee avevano firmato a Parigi la legge che aboliva la schiavit  e da allora non era pi  permesso portare giovani neri in Europa. Serie difficult  si presentarono ad Alessandria. Qui "l'anno prima avevano preso il padre Olivieri coi suoi cinque neri, e ora si sospett  che io fossi un suo aiutante e che avessi comperato i neri per portarli in Europa. Perci  mi si obblig  ad entrare con i ragazzi nell'ufficio del capo dogana e spiegarmi meglio sull'affare degli schiavi; i miei neri li ritenevano abissini e difatti i *galla* hanno la stessa carnagione e la stessa fisionomia" (A Don Goffredo Noecker, *Gli Scritti*, 881-883). Il firmano del Pasci  di Aden non convinceva lo sceicco responsabile del passaggio doganale. Il quale, come aveva fatto nel caso precedente, pens  bene di mettere in carcere il missionario, dopodich  egli dovette comunque affrontare Comboni e la sua fermezza. Nella lettera racconta come si era premunito per affrontare queste battaglie.

La richiesta

Torniamo al viaggio. Arrivato a Napoli, rendendosi sempre pi  conto, dalle notizie che raccoglieva, delle grosse difficult  che avrebbe trovato in Egitto nel portare i neri in Europa, rimand  la partenza per l'Egitto alla corsa successiva e intanto si rec  a Roma e a Palermo, nella sede dei due consolati che pi  ostacolavano il passaggio dei neri in Egitto, per ottenere utili credenziali. A Palermo (ove era la corte di sua maest  Sarda) e a Roma (ove l'ambasciatore   un buon cattolico). Il veronese caduto a Capua era uno dei 1200 volontari garibaldini (*Gli Scritti*, 511).

TESTO DELLA LETTERA

Verona, 3 maggio 1861

Mio carissimo Amico!

Vi mando un affettuoso saluto reduce dalle Indie. In altra occasione vi darò relazione del fortunoso mio viaggio, e del mio arresto subito in Egitto come negoziante di schiavi, e come Dio, che guidava i miei passi, mi salvò con tutte le anime strappate alle unghie del demonio, dopo aspro dibattimento e nove abboccamenti avuti col pascià d'Alessandria ecc. ecc.¹⁰

Non mi ricordo se a Napoli¹¹ o Palermo¹² un volontario ufficiale mi volle con-

¹⁰ Nella seconda metà di marzo, Comboni arriva a Verona con i moretti, dove ha l'incarico come vicerettore di curare la loro educazione. Inoltre, tiene alcune predicazioni e mantiene la corrispondenza con i missionari mazziani di Scellal. Stende anche un abbozzo di relazione del suo viaggio a Aden in vista di una relazione alla Società di Maria di Vienna.

¹¹ Appena arrivato scrive al Mazza: "Iersera alle 5 pom.e giunsi... a Napoli" (1 Dic. 1860 - *Gli Scritti*, 477). Avvertito delle difficoltà della sua impresa, promette di tenerlo informato sulle precauzioni prese.

¹² Qualche settimana più tardi Comboni scrive ancora al Mazza spiegando i motivi che lo avevano indotto ad andare a Palermo: "Spero che le saran pervenute due mie lettere da Napoli. Nell'ultima delle quali io le esponeva i motivi che mi indussero ad andare a Palermo. Giunsi a Napoli a tempo opportuno per potermi di là recarmi in Egitto. Ma essedo venuto a piena cognizione delle difficoltà o piuttosto dell'impossibilità di poter tragittare giovani moretti per l'Egitto senza alte e forti raccomandazioni, risolsi di aspettare alla ventura corsi di vapori per l'Egitto, e munirmi intanto di elevate raccomandazioni, per assicurare il buon esito dell'impresa. I due consolati d'Egitto, che più degli altri osteggiano il passaggio dei Mori sono l'inglese e il Sardo; quindi io pensai di avere amplissime raccomandazioni per ambedue questi empî tribunali d'inquisizione; e andato a Palermo (ove era la corte di S. M. Sarda) ed a Roma (ove l'ambasciatore inglese è un buon cattolico) potei ottenere una lettera commendatizia per il console Sardo d'Egitto d'ordine del re; più due lettere pel console inglese d'Egitto l'una dell'ambasciatore inglese a Roma, l'altra di Lord Pope Hennesy, che è un alto personaggio inglese, il quale, essendo presto di ritorno in Inghilterra, mi diede l'indirizzo per ricorrere all'uopo, ed avere protezioni ancora più elevate. Il Conte Fabrizi, ministro di Vittorio Emanuele, a cui, io, come suddito sardo, implorai protezione presso il mio console sardo d'Egitto, mi consigliò di presentarmi di persona al re, lusingandomi che Vittorio Emanuele come fautore delle Missioni, oltre alla raccomandazione, m'avrebbe anche assistito in larghe elemosine: ma io con modi cortesi rifiutai. Come suddito Sardo non sarebbe alcun male implorare una protezione, come si è fatto dalla missione dell'Africa Centrale, che domandò ed ottenne da un nemico della Fede, come è il Pascià d'Egitto, protezioni per Assuan. Ma cambia d'aspetto l'impacciarsi con un re persecutore della Chiesa, per aver denaro. Se io avessi accettato danaro da Vittorio Emanuel avrei certo compromesso me, l'Istituto, la Missione; perché leggendosi sui giornali austriaci che un missionario dell'Ist.o Mazza ha ricevuto una somma da un re nemico della Chiesa e del governo austriaco, avrebbe si giudicato sull'opinione politico-religiosa non solamente di me, ma dell'Istituto; quindi sovra di noi si rivolgerebbe lo sguardo e dalla Propaganda, e da Roma, e dal Governo austriaco, e dalla Società di Maria di Vienna, ed io avrei compromesso e l'istituto, e il buon esito della Missione: per conseguenza rifiutai ogni abboccamento col re, accontentandomi di una valida raccomandazione,... sperando che, come senza Vittorio Emanuele sono partito da Verona, così senza di lui vi ritornerò coi moretti!"(*Gli Scritti*, 479-482).

segnare certe memorie di un veronese caduto a Capua per restituirle a Verona alla sua famiglia. Ma siccome costui era diretto per Milano, e io per l'India, gli ordinai di consegnarle a Voi, pregandovi di conservarle fino alla mia venuta in Europa: ma nulla so finora di certo. Se per caso le aveste ricevute, vi prego di farmelo sapere.

Oh! Quante cose potrei dirvi a gloria del Signore! Ma non ho tempo. Scrivetemi di Voi, del vostro stato attuale, e pregate i sacri cuori di Gesù e Maria pel

Vostro fedele amico

D. Daniele Comboni, Missionario

N. 1153 - AL DR. MARTINATI

(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 4)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

(Vedere regesto della lettera N. 1147)

TESTO DELLA LETTERA

Verona, 19 settembre 1861

Chiarissimo Signore e Amico!

Le trasmetto l'inclusa proveniente da Shellal. Tengo ben custodito un piccolo pacchetto di conchiglie. Che Le porterò io stesso a Gorgo, oppure le consegnerò in sue mani a Verona. Ho già ordinato a Limone una raccolta di piccoli molluschi, come pure a Rovereto. La mia missione in Limone, che durò dieci giorni, andò a meraviglia. La gloria d'Italia è il cattolicesimo: vidi cose grandi della grazia divina. Oltre alle verità eterne il nostro subietto fu: *religione e patria, fede e libertà*. La missione africana è già nelle mani della religione francescana¹³. I nostri di Verona rimarranno a Shellal fino alla venuta dei nuovi missionari

¹³ Il 4 settembre 1861, dunque 15 giorni prima della scrittura di questa lettera, Propaganda Fide aveva affidato all'Ordine Francescano il Vicariato dell'Africa Centrale.

francescani; poi ritorneranno a Verona. Il superiore don Mazza a mezzo del predicatore della Madonna del Popolo innalzò alla Propaganda una supplica di avere a propria disposizione una tribù soggetta al provicario apostolico. Perciò non è certo il ritorno dei due miei compagni. Si diverta assai. Le sarà giunta la notizia dell'ufficiale elezione di mons. Canossa a vescovo di Verona¹⁴. In Cairo si è manifestato il colera: un mio amico n'è rimasto vittima.

Offra i miei saluti alla signora contessa e alle care bimbe. Secondo i miei calcoli, spero nel prossimo ottobre di venire a Gorgo.

Accetti i sensi di stima e del più sincero affetto di chi la sollecita a curar bene la sua preziosa salute e si dichiara

di Lei
affettuosissimo amico
D. Daniele Comboni

N. 1154 - AL DR. MARTINATI

(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 2)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

TESTO DELLA LETTERA

Verona, 19 ottobre 1861

Chiarissimo Signore e diletteissimo amico!

Al mio ritorno da Vienna per la via di Trieste sentivo un forte impulso di smontare a Padova e venire a trovarla. Ma il superiore che m'aspettava, e il non portarle in persona le conchiglie di don Beltrame (che ora è giù in Cairo), mi mossero a differire la mia venuta più tardi. Se il diavolo non vi mette le sue

¹⁴ Luigi di Canossa fu nominato vescovo di Verona il 24 agosto del 1861 e preconizzato nel Concistoro del 30 settembre successivo e consacrato da Benedetto Riccabona de Reinchenfels il 23 gennaio 1862. Partecipò al concilio Vaticano I. Papa Pio IX lo elevò al rango di cardinale del titolo di San Marcello nel concistoro del 12 marzo 1877. Partecipò al conclave del 1878 che elesse papa Leone XIII.

corna sabato vado a Trieste per imbarcare i missionari francescani; e al mio ritorno, che sarà il dì 29 corrente, contro tutti gli ostacoli voglio venire a Gorgo. Lunedì prossimo vado a Milano. Scrisi adirato a Napoli. È probabile che nel prossimo inverno vada colà. Allora farò io in persona e i miei giusti lamenti, e una buona collezione di maruzze. I miei saluti ricambio a tutti

D. Daniele

N. 1155 - AL DR. MARTINATI

(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 3)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N.1147)

TESTO DELLA LETTERA

In mare, 27 ottobre 1861

Chiarissimo e diletterissimo mio Amico!

Promissio boni viri est obligatio. Questa volta voglio far miracoli e mantenere la parola a Lei, così francamente maltenuta a molti altri. I signori Dalla Torre opportunamente m'hanno avvertito che dietro una mia lettera, Ella spedirebbe a Padova un calesse a prendermi e condurmi difilato a Gorgo. Per non sciupare inutilmente il tempo in Padova, io ho stabilito di trovarmi alla stazione di Padova martedì prossimo venturo, 29 corrente, alle ore 5.18 pomeridiane con il treno delle 17 che parte da Venezia. Colà dunque mi lusingo di trovare chi mi trasporta alla sua villeggiatura per godere mezza giornata in seno alla gentile e cara famiglia Martinati. Un sincero e rispettoso saluto a tutti ecc.

affettuosissimo amico
D. Daniele Comboni

Dalle Adriatiche Lagune
Benaco (Lloyd austriaco fra Venezia e Trieste)
27 ottobre 1861 11 antimeridiane
Al chiarissimo Signor Pietropaolo Dr. Martinati
Padova per Bovolenta

N. 1156 - AL DR. MARTINATI
(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 6)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

TESTO DELLA LETTERA

Torino, 8 agosto 1864

Mio Carissimo Dottore,

Sono oltre quaranta giorni che mi trovo assente da Verona, e circa venti giorni che sono a Torino. Qui conversando con l'amico, il cav. Negri¹⁵, che da 14

¹⁵ CRISTOFORO NEGRI (1809-1896) fu capo della Divisione per i Consolati e per il Commercio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri durante i governi del Regno di Sardegna, poi chiamata Regno dell'Italia, di Massimo d'Azeglio, Urbano Rattazzi e Cavour. Era entrato in diplomazia dopo la battaglia di Novara (1849) fra l'esercito imperiale piemontese e l'esercito imperiale austriaco. Fu il primo presidente della Società Geografica Italiana dal 1867 al 1872; rilevante la nomina nel 1870, durante la sua presidenza, di Charles Darwin a socio onorario della medesima. Fu console generale ad Amburgo dal 1873 al 1874 e successivamente si ritirò a vita privata a Torino. Nel 1884 partecipò come delegato italiano alla Conferenza dell'Africa Occidentale di Berlino e sei anni dopo venne nominato senatore del Regno dell'Italia. Nella sua lettera, Comboni menziona la missione di Negri in Cina, Siam e Giappone. A questo riguardo, Francioni scrive: "Quando nel marzo 1863 sostituì il Farini alla Presidenza del Consiglio, Minghetti si impegnò nell'organizzazione di una missione diplomatica, che nelle sue intenzioni doveva essere affidata a Cristoforo Negri, di cui erano note le ampie vedute in materia di espansione commerciale e la preferenza per i traffici marittimi con l'Oriente lontano. La missione Negri, dopo una breve, ma intensa fase preparatoria (maggio-giugno 1863), venne cancellata, ancora una volta per questioni di bilancio; tuttavia, il problema di stabilire relazioni ufficiali con la Cina per mezzo di trattato era stato finalmente posto in termini concreti e a questo punto non poteva essere rinviato all'infinito" (Francioni, 2003, p. 11-12). L'anno successivo, su precise istruzioni di Minghetti e del ministro della Marina, Efisio Cugia, Cristoforo Negri riprese il lavoro preparatorio per un'eventuale missione diplomatica a Yeddo (Tokyo) e a Pechino. La partenza del Negri fu sospesa per il sopraggiungere a Parigi di un plenipotenziario giapponese, con il quale si pensò di riuscire a concludere un trattato *brevis manu*, calcolo errato dal momento che all'inviato nipponico non erano stati conferiti i poteri per negoziare col governo italiano. Cfr. G. BORSA, *Italia e Cina...*, cit., pp. 22-23; L. DE COURTEN, *Diplomazia, commercio e navigazione: le relazioni italo-giapponesi tra il 1860 e il 1914*, in "Clio", n.

anni ha la direzione degli agenti diplomatici italiani all'estero, e sarà l'inviato del governo nella Cina, Siam, e Giappone per allargare le relazioni del governo, e far sentire che esiste anche un'Italia, stando assieme a questo galantuomo dicevo, parliamo spesso di Lei, e conosce parecchie delle sue produzioni, benché la opera della cognizione del commendatore sia più ampia negli affari statistici, geografici, e di economia e politica. Scrivo queste due righe per mostrargli che don Comboni serba incancellabile memoria degli stimabili amici, e che non v'è distanza che possa scemar punto una vera amistà. Io devo ancora trattenermi più di 15 giorni per i miei affari, e poi ci rivedremo a Verona. Mi saluti la Nene, che non ho punto offerta a Dio, la bimba, il cav. de Betta¹⁶, i coniugi della Tome, e il conte Antonio Perez, il cui fratello spero di visitare a Stresa. Perché questa mia lettera non sia affatto sterile, includo alcuni bolli del Brasile ed altre parti d'America. Arrivederci fra breve, anche se realizzassi, come pare, una piccola volata a Parigi.

Spero che tutti saranno di ottima salute. Io pure mi trovo assai bene. Accetti i sensi della più viva stima e affezione del

Suo fedelissimo amico
D. Daniele Comboni

1, 1986, pp. 51-75 (videlicet pp. 51-52). Si possono leggere le idee del Cavaliere Negri su: C. NEGRI, *La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri*, Torino 1864. Sulle concezioni di Cristoforo Negri in materia di espansione economica e commerciale e sul suo proposito di sfruttare le nuove opportunità offerte dall'apertura del mercato cinese cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa. *L'Italia in Africa*, vol. II: E. DE LEONE, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*, Roma 1955, pp. 36-38.

¹⁶ EDOARDO DE BETTA (1822-1896) accomuna con il Dr. Martinati la passione per le scienze, ed in fatti scrivono insieme il *Catalogo dei molluschi terrestri e fluviatili viventi nelle provincie Venete*, e con il Cavaliere Negri la passione per la politica. Nel 1844 si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Poco dopo l'inizio della sua attività come avvocato eredita un'ingente fortuna (dalla cugina Teresa de Betta) e decide di abbandonare la professione per dedicarsi agli studi naturalistici. Nel 1849 prese dimora a Verona. Per i suoi meriti nello studio delle scienze divenne socio e poi presidente, tra il 1892-1894, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Per quanto riguarda il suo altro grande interesse, la politica, divenne infatti podestà di Verona tra il 1865 e il 1867. Fu l'ultimo podestà austriaco, che accolse le truppe italiane dopo la 3^a guerra d'indipendenza. Successivamente fu anche nominato deputato del regno.

N. 1157 - AL CARDINALE BARNABÒ
(in *AP SC Elvezia-Resia-Italia*, vol. 18 (1862-75), f. 301)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Il Cardinale Alessandro Barnabò (1801-1874) fu Prefetto di Propaganda Fide dal 20 giugno 1856 al 13 marzo 1874. Gli successe il Cardinale Alessandro Franchi.

In quanto tale, è stato il destinatario di ben 52 lettere indirizzategli da Daniele Comboni, fra il 30 ottobre 1859 (la prima lettera di cui conosciamo il testo) e il 22 febbraio 1874. L'anno 1873 (con 12 lettere) è quello che ha visto Comboni più impegnato nella corrispondenza con il capo di Propaganda Fide. In secondo luogo, viene l'anno 1868, con un totale di 8 lettere, seguito dal 1870 (con 4), dal 1871 (con 4) e dal 1872 (con 6).

La prima lettera di Comboni a Barnabò, come detto sopra, è del 1859. Prima della lettera che qui presentiamo, abbiamo altre 3 lettere (del 1861-1862), e nell'anno 1864 abbiamo altre 3 lettere (del febbraio, ottobre e dicembre). La nostra, è del 5 settembre 1864. Si tratta di una lettera breve, nella quale Daniele Comboni presenta al Cardinale Prefetto di Propaganda il *Catalogo dei Vescovi e Missionari Italiani all'Estero*, lavoro del Canonico Ortalda che "con impareggiabile zelo ed attività" ha compilato detto catalogo e chiesto al Comboni il favore di presentarlo a Propaganda Fide. L'autore intende presentarlo al Re Vittorio Emanuele II, ma chiede al Cardinale Barnabò di esaminarlo e presentarlo a Sua Santità il Papa Pio IX.

Comboni coglie l'occasione per evocare i suoi "pensieri sull'Africa Interna" e riaffermare la disponibilità ad offrire sé stesso "a costo della vita a fare pel maggior bene di quell'anime abbandonate" secondo quanto Propaganda Fide e il Papa decideranno. Inoltre, annuncia al cardinale prefetto che sarà a Roma entro una settimana, mettendosi a sua disposizione.

In questa breve lettera, appare chiaro che Comboni si trova in una fase di ricerca interiore. La data di questa lettera è di poco anteriore al momento dell'illuminazione dall'Alto, sulla tomba di San Pietro (nel contesto della beatificazione di Margarita Maria Alacoque, il 18 settembre 1864), di attenzione ai movimenti dello Spirito e di disponibilità a seguirli.

Come prefetto di Propaganda Fide, il cardinale Barnabò accompagna le vicende della vita missionaria del Comboni, ancora all'Istituto Mazza, l'eventuale concessione di una missione a questo Istituto nel Vicariato dell'Africa Centrale; concede a Comboni la carta di missionario apostolico, accoglie il Pia-

no per la Rigenerazione dell’Africa da lui presentato, ma gli chiede di entrare in contatto con le istituzioni che si interessano all’Africa, prima di approvarlo; segue la vicenda dell’uscita dal Comboni dall’Istituto Mazza, patrocina l’accordo tra Comboni e Casoria per l’iniziativa dei Francescani nel Vicariato e il viaggio di entrambi a Scellal per studiare la divisione del Vicariato; ferma il tentativo, da parte di Comboni, di stabilire l’Opera del Buon Pastore in Francia ma più tardi appoggia il Comboni nel cercare sostegni e aiuti in Francia e Germania; invita Comboni a preparare il *Postulatum* da presentare al concilio Vaticano I.

Daniele Comboni esprime il suo dolore per la morte di Barnabò e promuove “la celebrazione delle esequie, ufficio con Santa Messa solenne da Requiem per l’anima” di Alessandro Barnabò¹⁷. Così scrive al Cardinale Alessandro Franchi: “Fu vivo e profondo il dolore che io provai nel ricevere la luttuosa notizia della morte di quel grande fra i Principi della Chiesa... che mi fu scudo potente e guida savissima nel gettare le fondamenta della santa Opera per la Rigenerazione della Nigrizia”.

TESTO DELLA LETTERA

Torino, 5 settembre 1864

*Pia Opera della Propagazione della Fede
A Pro delle Missioni Straniere dei due mondi
Diocesi di Torino*

Em.mo Principe

Il can.co Ortalda¹⁸ con impareggiabile zelo ed attività avendo quasi compiuto il *Catalogo dei Vescovi e Missionari Italiani all’Estero*, mi affidò l’incarico di sottomettere al venerato giudizio dell’Em. V. R.ma l’*Indirizzo* che presenteremo al senato di Vittorio Emmanuele II, per lo scopo noto all’Em. V., affinché fatte le opportune modificazioni, Ella lo presenti a S. Santità per l’approvazione.

Contemporaneamente aprirò all’Em. V. R.ma i miei pensieri sull’Africa Interna, e mi offrirò a costo della vita a fare pel maggior bene di quell’anime

¹⁷ DANIELE COMBONI, *Gli Scritti, lettera 552, n° 3575*. Per la corrispondenza e i rapporti tra Comboni e Barnabò vedere *Scritti*, Volume X, edizione di P. Franceschini, *Indice Onomastico*, pagine 3774-3777, Roma 1988.

¹⁸ ORTALDA GIUSEPPE (1814-1880), canonico, presidente della *Propagazione della Fede* negli Stati Sardi e fondatore del *Museo delle Missioni Cattoliche*. Membro d’onore dell’*Opera del Buon Pastore*, consiglia a Comboni di pubblicare il *Piano* e rimane suo amico e benefattore.

abbandonate tutto quello che al legittimo rappresentante del vicario di Cristo sembrerà opportuno.

Nel mentre che le annuncio che io sarò in Roma fra una settimana, Le bacio la sacra porpora, e mi dichiaro con tutto l'ossequio

dell'Em. V. Rev.ma
um.mo dev.mo obbedient.mo servitore
D. Daniele Comboni dell'Ist. Mazza

N. 1158 - AL DR. MARTINATI
(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 1)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

Parigi, 22 janvier 1865

Un affettuoso saluto invio all'amico veneratissimo Pietropaolo Dr. Martinati e famiglia e Antonietta, i signori Tome, e l'es. cav. de Betta ecc. e famiglia. Si ricordi, caro Dottore di me, che ho un malanno di

D. Daniel Comboni
Missionnaire Apostolique
de l'Afrique Centrale

N. 1159 - AL DR. MARTINATI
(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 7)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto della lettera N. 1147)

TESTO DELLA LETTERA

Verona, 16 ottobre 1865

Mio carissimo Amico

Verrei assai volentieri a trovarla, ma mille cose mi chiamano a Verona. Fra pochi giorni parto per Vienna, e fra poco per l'Egitto: chi sa che non venga, passando al mio ritorno da Vienna a Gorgo! Mando il mio Piano, con una lettera stampata di Nicolas. Mi ricordi affettuosamente a *madame la comtesse, aux jeunes filles*, ad Antonietta e marito, e ai pregevolissimi cognati Tome; e si rammenti che Le vuole bene di cuore e La stima assai *pour à jamais*

Suo amico éternel et ...
D. Daniele Comboni

Dalla stazione di Padova
16 ottobre 1865
Chiarissimo Signor Pietropaolo Dr. Martinati
Gorgo per Buvolenta

N. 1160 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY¹⁹

(in KAS)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Abbiamo tre lettere inedite a questo destinatario. Queste tre si aggiungono ad altre due, che già si conoscevano, ambedue dell'anno 1869 ed entrambe scritte dal Cairo: la prima, il 7 giugno (*Gli Scritti*, 1898-1901), e la seconda, il 2 luglio (*Gli Scritti*, 1920-1921). La scoperta di queste tre lettere all'insigne amico e benefattore di Comboni che fu Massimiliano Giuseppe Von Tarnóczy ci permette di anticipare la data degli inizi del rapporto tra Comboni e questo Principe Arcivescovo di Salisburgo, che accoglie e aiuta il missionario apostolico e appoggia la sua iniziativa per la Rigenerazione dell'Africa Centrale. Daniele Comboni è (ancora) membro dell'Istituto Mazza di Verona e sta facendo conoscere il suo Piano per la Rigenerazione della Nigrizia (steso il 18.09.1864 a Roma, in *Gli Scritti*, 800-848).

Che siamo all'inizio di un rapporto che si attende fruttuoso, lo dimostra il testo di questa lettera in cui Daniele Comboni presenta la missione dell'Africa Centrale e spiega i primi passi che intende fare per attuare l'iniziativa missionaria che propone nel Piano per la Rigenerazione della Nigrizia e che invita il suo interlocutore a leggere e conoscere... Anche per avere da lui suggerimenti al riguardo, per migliorare il Piano.

In questa lettera, e con l'obiettivo d'interessare altri istituti alla realizzazione del Piano, a cominciare dall'Istituto Mazza, Comboni spiega la proposta del Cardinale Alessandro Barnabò²⁰, che presenta qui come suggerita da lui stesso: cioè, la divisione del Vicariato dell'Africa Centrale tra l'Istituto Mazza di Verona e il nascente Istituto della Palma, sorto a Napoli per iniziativa di P. Ludovico Casoria. A questa data Comboni pensa che entrambi gli Istituti "posseggono individui atti a condurre le missioni che loro affiderà la Provvidenza". Comboni rivela che la proposta del Barnabò viene incontro al suo desiderio ed espone al suo benefattore i passi da fare: mentre "il p. Lodovico forma nella stazione di Shellal un piccolo Ist.o di Mori con alcuni moretti portati da Napoli, io

¹⁹ Lettera a Mons. MAXIMILIAN JOSEPH VON TARNÓCZY (24 ottobre 1806-4 aprile 1876), arcivescovo-principe di Salisburgo.

²⁰ Nella Relazione alla Società di Colonia dice che "il cardinale decise di dividere in due missioni l'immenso campo di questa, ancora incolta, vigna di Gesù Cristo", campo affidato ai Francescani nel 1861. *Scritti*, Volume II, 187, pagina 596.

pianterò in Cairo un piccolo Istituto di More sulle basi del mio Piano, e radunerò colà le morette già educate in Verona, chiamando a presiederlo un Ist.o di Figlie della carità approvato dalla Chiesa”.

Nella lettera Daniele Comboni fa la cronaca delle difficoltà del viaggio, prima da Corfù ad Alessandria (in questo tragitto hanno avuto un uragano e rischiato di avere un naufragio) e poi dal Cairo ad Assuan. E anticipa al suo benefattore che “dopo l’Epifania il p. Lodovico ed io ritorneremo a Cairo; e poi a Roma, a rendere conto della nostra piccola missione”. Il testo della lettera mostra un Comboni fiducioso, da una parte, nella giustezza delle proposte del Piano e, dall’altra, nell’aiuto della Provvidenza Divina, delle preghiere e del supporto dei benefattori. La fiducia non gli impedisce di ammettere le difficoltà e di presentarle all’amico: “L’impresa è difficile: diciotto secoli hanno potuto far poco per l’Africa Interna: ma i SS. Cuori di Gesù e di Maria saranno potenti ad iniziare in queste barbare terre la fede, che va scemando nell’Italia e nell’Europa”.

Gli sviluppi posteriori hanno dato ragione a questa ammissione del Comboni, secondo il quale “l’impresa è difficile”. L’iniziativa dei francescani è fallita e questo progetto di dividere il Vicariato dell’Africa Centrale non si è concretizzato. Nella lettera all’arcivescovo-principe di Salisburgo, Comboni accenna alle difficoltà del viaggio da Corfù ad Alessandria, un presagio delle difficoltà riscontrate poi a Shellal e al Cairo, dovute anche alla personalità di P. Ludovico. Daniele Comboni esporrà questa situazione e le difficoltà trovate nei rapporti che manderà a Propaganda Fide, del 30 giugno del 1866 (*Gli Scritti* 188, numeri 1281-1365) e alla Società di Colonia (*Gli Scritti* 199; *Scritti di Daniele Comboni*, a cura di *Studium Combonianum*, Roma 1983, N. 187, pagine 595-633). “Il P. Ludovico... ebbe uno spavento così terribile, che promise a Dio che non avrebbe voluto più andare in Africa, se avesse avuto la fortuna di ritornare ancora a Napoli” scrive Comboni. “Quando un mese più tardi viaggiavamo sul Nilo egli mi ha ripetuto più volte che solo per un miracolo di Dio era rimasto in vita. (...). E ancora durante più giorni egli non parlava più, e quando parlava, il suo discorso era senza logica: ogni volta che la barca sul Nilo faceva un piccolo movimento, era preso da uno spavento terribile”.

“Lo scopo principale di questo viaggio”, la divisione della missione, “è andato a vuoto,” conclude Comboni, che ne elenca le ragioni: prima, la morte di Don Mazza, che “ha fatto rimandare la decisione di prendere una missione in Africa”; seconda, “la nomina del Delegato Apostolico Mons. Vuicic, al quale era provvisoriamente affidata la direzione della missione dell’Africa Centrale, a Vicario Apostolico della Bosnia”; la terza, il fatto che P. Ludovico è rimasto solo tre giorni a Shellal ed “è ripartito per il Cairo, costretto a ritornare in Europa quanto prima.”

Ritornando a questa lettera scritta da Shellal in questo contesto, il tono di amicizia della lettera si accentua nel finale, quando Comboni chiede al Princi-

pe Arcivescovo “di offrire i più profondi ossequi a S. M. l’Imperatrice Carolina²¹, che ebbi l’onore di ossequiare due volte.” E rivela il nome della persona dietro “la raccomandazione che l’è.mo cardinal Silvestri fece per mio mezzo.” Scrive Comboni al riguardo: “oso ricordarle il nome della piissima persona, sopra cui tratta quella lettera, perché temo di essermi dimenticato di scriverlo, quando fui a Salzburg. Quella pia giovine principessa, è *Donna Maria Assunta di Braganza*, dell’età di 33 anni, nubile, figlia di S. M. l’ex Re di *Portogallo*, *D. Miguel di Braganza*²².

Infine, Comboni, nella persona dell’Arcivescovo, affida “alle fervide preghiere delle monache e pie anime della sua arcidiocesi, l’esito del *Piano per la Rigenerazione dell’Africa*”.

TESTO DELLA LETTERA

Shellal, nella Nubia, 25 dicembre 1865

Altezza R.ma,

Sentimento di gratitudine mi eccita ad inviare queste due righe all’Altezza V. R.ma, e dirle una parola sulla piccola missione affidatami dalla Propaganda, e sul viaggio nostro fino alla Nubia Inferiore.

Come primo passo all’esecuzione del mio *Piano per la Rigenerazione dell’Africa*, io ho proposto a Roma di assegnare una parte dell’Africa Centrale all’Ist.o Mazza di Verona, ed una parte al nascente Istituto della Palma, fondato in Napoli da quel sant’uomo francescano, che ebbe meco l’onore di ossequiare in Salzburg l’Alt. V. R.ma, cioè, il p. Lodovico da Casoria. Ambo questi Ist.i posseggono individui atti a condurre le missioni che loro affiderà la Provvidenza. L’È. mo Card. Barnabò annuendo al mio desiderio, mandò il sudd.to p. Lodovico e me fino a Shellal, per convenire insieme sui punti di divisione.

Nel mentre che noi facciamo questo, il p. Lodovico forma nella stazione di

²¹ KAROLINE AUGUSTE VON BAYERN (1792-1873), quarta sposa di Franz II von Habsburg-Lothringen (1768-1835), arciduca d’Austria e ultimo imperatore del Sacro Romano Impero (1792-1806). Egli dichiara impero l’arciducato austriaco e ne diventa il primo imperatore con il nome di Franz I (1804-1832).

²² MARIA ASSUNTA DI BRAGANÇA (12 marzo 1831-9 luglio 1897), prima figlia (naturale) del re D. Miguel I del Portogallo. Nata a Lisbona, dopo l’esilio del padre, nel 1834, vive a Roma e vi muore il 9 luglio 1897. Nel soggiorno romano godeva della stima della Santa Sede. Quando Daniele Comboni comincia a far conoscere il suo Piano per la Rigenerazione dell’Africa (nel 1865), decide di studiare anche la lingua portoghese e prende come insegnante la principessa Maria di Braganza, che si rivela utile per la conoscenza del suo Piano nel mondo portoghese (una traduzione del Piano in lingua portoghese appare nel giornale portavoce del Circolo Cattolico di Oporto).

Shellal un piccolo Ist.o di Mori con alcuni moretti portati da Napoli, ed io pianterò in Cairo un piccolo Istituto di More sulle basi del mio Piano, e radunerò colà le morette già educate in Verona, chiamando a presiederlo un Ist.o di Figlie della carità approvato dalla Chiesa.

Siamo in vita per grazia di Dio, e per special protezione della Vergine. Nel tragitto da Corfù ad Alessandria si scatenò contro il nostro piroscifo sì terribile uragano, che uccise 48 buoi, e fummo in pericolo di naufragare. Il viaggio da Cairo ad Assuan fu lento, e grazie al Cielo ci troviamo nel centro della nostra operazione. Dopo l'Epifania il p. Lodovico ed io ritorneremo a Cairo; e poi a Roma, a rendere conto della nostra piccola missione.

Supplico l'Altezza V. R.ma a leggere ed esaminare attentamente il *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*: la prima volta che avrò l'onore di passare da Salzburg, sarò felice di ascoltare dalle sapienti sue labbra quelle osservazioni che mi potrà fare per migliorarlo. L'impresa è difficile: diciotto secoli hanno potuto far poco per l'Africa Interna: ma i SS. Cuori di Gesù e di Maria saranno potenti ad iniziare in queste barbare terre la fede, che va scemando nell'Italia e nell'Europa.

Se l'Altezza V. R.ma non lo reputa sconveniente, io La pregherei di offrire i più profondi ossequi a S. M. l'Imperatrice Carolina,²³ che ebbi l'onore di ossequiare due volte.

Quanto alla raccomandazione che l'e.mo cardinal Silvestri fece per mio mezzo, oso ricordarle il nome della piissima persona, sopra cui tratta quella lettera, perché temo di essermi dimenticato di scriverlo, quando fui a Salzburg. Quella pia giovine principessa, è *Donna Maria Assunta di Braganza*, dell'età di 33 anni, nubile, figlia di S. M. l'ex Re di *Portogallo*, *D. Miguel di Braganza*.

Raccomando alla pietà dell'Altezza V. R.ma ed alle fervide preghiere delle monache e pie anime della sua arcidiocesi, il *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*: preghi il Divin Cuore che chiami alla fede quelle infelici popolazioni. Con tutto il rispetto e la gratitudine Le bacio il sacro pallio, e mi dichiaro

di V. Altezza R.ma
um.o dev.mo e ricon.mo servo
D. Daniele Comboni
miss.o ap.co

²³ KAROLINE AUGUSTE VON BAYERN (1792-1873), quarta sposa di Franz II von Habsburg-Lothringen (1768-1835), arciduca d'Austria e ultimo imperatore del Sacro Romano Impero (1792-1806). Dichiarò l'arciducato austriaco impero e ne divenne il primo imperatore con il nome di Franz I (1804-1832).

N. 1161 - A DON BIAGIO VERRI²⁴
(in ASFMR)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Corrispondenza con Verri

Comboni aveva un rapporto di sincera amicizia e di collaborazione con Verri che gli permetteva di offrirgli illuminati consigli a sostegno della sua opera. “A Colonia si desidera ardentemente dettagliate descrizioni sul progresso della Santa opera del riscatto dei Negri. Il tedesco per natura vuol vedere ritratti, leggere, sapere etc. e poi versa denaro a profusione... La Società m’incaricò di avvertire lei e il P. Olivieri ad eccitarli a scrivere più spesso e di più” (*Gli Scritti*, 797, Genova 9/9/1864). Sapeva delle sue sofferenze e delle condizioni di salute di Olivieri. “Cariss.mo D. Biagio! Sento con sommo dolore, che è molto ammalato il nostro caro Padre Olivieri. Speriamo in Dio che guarirà. A Roma avremo da parlare assai della nostra cara Africa” (*Gli Scritti*, 849; Roma 28 settembre 1864). Le difficoltà per l’opera in Egitto erano arrivate al punto che il Verri era considerato schiavista e perseguitato dal consolato inglese. “I falsi ragguagli degli inglesi e la falsa interpretazione che il governo egiziano dava al riscatto degli schiavi, procuravano a D. Verri grandi noie e innumerevoli difficoltà. Saputo tutto questo e sentito che la lotta contro l’opera di P. Olivieri continuava, decisi di andare a Roma dove speravo di procurarmi buone raccomandazioni presso il consolato inglese d’Egitto. Dio adempì il mio desiderio” (*Gli Scritti*, 858-859, A Don Goffredo Noecker, Roma 9/1864).

²⁴ VERRI BIAGIO (1819-1884), compagno, collaboratore e continuatore dell’Opera dell’Olivieri. Comboni aveva incominciato a conoscere il Verri e le criticità del suo lavoro fin dai primi di dicembre degli anni ’60. Ecco, infatti, cosa scriveva allora da Napoli, a Don Mazza: “È necessaria la dimora di quattro o cinque giorni in Napoli per scandagliare da P. Ludovico la storia del P. Verri, e come incontrò l’indignazione di tutte le rappresentanze d’Egitto per poter io evitare quel che mi può nuocere, e abbracciar quel che mi può giovare. Bisogna certo che mi munisca di una potente protezione di qualche potenza europea. Prima di partire da Napoli Le scriverò quello che avrò preparato in relazione al buon andamento dell’affare affidatomi. Il P. Ludovico e tutti i mori di Napoli le baciano le mani” (*Gli Scritti*, 478).

Proposta di un nuovo metodo

Il promemoria è da leggersi nella prospettiva di salvare l'opera del Riscatto e di rafforzare così anche i suoi Istituti in Cairo. Contemporaneamente, per avere consensi e appoggi più sicuri, la stessa proposta riveduta e corretta viene presentata a Roma.

Il 6 febr. del 1866, dopo aver visitato *per la 4.a volta le stazioni cattoliche dell'Alto Egitto*, così scrive dal Cairo al Card. Alessandro Barnabò. "Allo scopo di impinguare di morette questi Ist.i, tornerebbe utilissimo il concorso dell'Opera di P. Olivieri. Ciascuna moretta costa 199 scudi, e benché il negro muoia anche in Egitto; tuttavia, ne sopravvive il doppio e più che in Europa. Ciascuna moretta trasportata in Europa costa 200 scudi. L'Opera Olivieri, benché santa, è incompleta e non gode punto la simpatia dei Vescovi, dei fedeli; perciò presto o tardi deve cadere. Ove detta Opera, *serbando intatto il suo programma di riscattare i Mori dal seno della barbarie, per salvar l'anima loro ricovrandoli negli Istituti religiosi*, avesse a fornire i Negri d'ambo i sessi agli Istituti religiosi stabiliti sulle coste dell'Africa, essa piglierebbe un grande sviluppo, sarebbe vantaggiosa alla rigenerazione della Nigrizia, e l'opera stessa si perpetuerebbe. Questa operazione del concorso dell'Opera di P. Olivieri, nel modo indicato, non può farsi efficacemente, che dall'Em. V. R.ma, persuadendo a poco a poco, il Card. Vicario, che può molto, come Protettore dell'Opera del Riscatto.. (*Gli Scritti*, 1220-1221).

Alcuni mesi più tardi (30/6/1866) nel lungo rapporto alla S. Congregazione di Propaganda F. ritorna sull'argomento. *Non sono lungi dalla speranza di guadagnare altresì morette dell'Opera di p. Olivieri, che stanno presso le monache francescane in Cairo*. E spiega. "Per attirare al mio scopo questa santa opera, io trattai al m.to R.do D. Biagio Verri, successore di P. Olivieri, e nello scorso maggio, mi rispondeva da Marsiglia, che studierà il modo di darci vicendevolmente la mano quando saranno iniziati i piccoli istituti di morette, in Egitto. Egli è per questo che ho fatto tenere a sua Em. Il Card. Vicario di S. Santità in Roma, cui l'Opera di P. Olivieri riguarda come protettore la seguente Promemoria che mi affretto ad esporre all'Em. V. R.ma perché abbia a convincersi dei vantaggi che avrà la Nigrizia da quest'Opera, qualora, modificando il suo antico programma di trasportare le sue redente in Europa, concorra ad aiutare la nostra impresa col fornirne i novelli Istituti Africani" (*Gli Scritti*, 1356).

Questa lettera è un Promemoria trasmesso a S. Em. il card. Patrizi Vic.ro di Roma. In questa versione, il Comboni sottolinea le difficoltà giuridiche "In forza del trattato di Parigi del 1856, che ha proibito la schiavitù, e dell'assoluta volontà del Viceré d'Egitto e dei rappresentanti delle Potenze europee, che hanno proibito l'esportazione dei negri, l'Opera il tal modo fatta, non si può compiere che *clandestinamente*" (*Gli Scritti*, 1357)

TESTO DELLA LETTERA

Cairo, febbraio 1866

Promemoria

L'istituzione ammiranda del p. Olivieri ha per oggetto di cavare dal seno della barbarie un gran numero di morette allo scopo di salvare l'anima loro, affidandole alla custodia delle monache d'Europa, e quivi passino la lor vita fuori dai pericoli del mondo fino a che Dio le chiama al premio della loro fede. Ad ottenere tal fine sono necessarie ingenti spese di compere di viaggio in Europa, e di mantenimento. L'esperienza ha dimostrato che, condotte le morette nell'Europa, la maggior parte muoiono senza recare nessun vantaggio ai loro paesi, perché costrette a rimanervi lontane dalla loro patria, sono nella impossibilità di giovare alle loro sorelle che vivono in seno delle barbarie. Ora parrebbe chiaro, che la magnifica istituzione del p. Olivieri, sempre restando fisso il suo programma che le morette fossero sempre educate ed imbevute dello spirito della fede di Gesù Cristo dalle monache, potrebbe svilupparsi meravigliosamente e perpetuarsi; or invece di condurle in Europa si riscattassero dell'Africa, e poi si affidassero alle monache stabilite nell'Africa, affinché venissero radicalmente istruite nella fede e nelle arti domestiche per formare in esse altrettanti elementi per convertire molte altre connazionali e, trapiantate, sempre sotto la condotta delle monache, nei paesi dell'interno dell'Africa, divenissero apostole delle loro sorelle. Seguendo tale programma si avrebbero i seguenti vantaggi:

1. Sarebbe dimezzata la spesa che costa ciascuna moretta, perché si risparmierebbe il denaro necessario pel viaggio dall'Africa all'Europa.

2. Si risparmierebbe la spesa di mantenimento nell'Istituto Suore Clarisse Italiane di Ferentino perché vi sarebbe chi si assumerebbe legalmente di mantenere la spesa di educazione

3. Rimarrebbero vive e sane e capaci di operare quasi tutte quelle che verrebbero riscattate; mentre andando nell'Europa quasi tutte soccombono.

4. Questo gran numero di morette riscattate, potrebbero non solo salvare sé stesse vivendo sotto la condotta delle monache nell'Africa, ma diverrebbero strumenti per salvare l'anima d'infinito altre, avendo tutti i vantaggi sopra le europee per divenire apostole delle loro connazionali.

5. L'opera del p. Olivieri piglierebbe un grande sviluppo, e sarebbe di una immensa utilità alle missioni dell'Africa, verrebbe anche vista più sussidiata ed approvata dall'Europa cattolica e dai vescovi, (mentre invece quasi tutti i vescovi sono contrari, e quasi tutti i buoni cattolici la riconoscono incompleta); e tutto ciò si farebbe senza alterare la sostanza delle sublimi intenzioni del santo istituto.

6. Terminerebbe la persecuzione dei consolati europei, e polizia severa contro la santa istituzione del p. Olivieri a torto accusato di esercitare la schiavitù²⁵.

Per coadiuvare il massimo sviluppo dell'Opera del Riscatto dei neri istituita dal p. Olivieri e pel fine di piantare stabilmente la fede nell'Africa Centrale, stanno organizzandosi molti Istituti di morette da affidarsi e dirigersi da monache approvate o federate dalla chiesa e dalla Propaganda, affine di formare idonei elementi per la rigenerazione dell'Africa. Ove l'istituzione del p. Olivieri venisse soccorsa dagli istituti religiosi femminili col riscattare morette e affidarle a dette monache direttrici di codesti istituti, l'opera del p. Olivieri avrebbe il massimo sviluppo e si perpetuerebbe secondo la mente della chiesa e del fondatore, e riceverebbe l'aiuto il più importante alle missioni dell'Africa; altrimenti l'opera dovrà cadere, perché così condotta non gode la fiducia del mondo cattolico e dei vescovi, ed è incompleta. Ove invece pigliasse la surriferita accidentale modificazione, invece di giungere a gran fatica a riscattare e condurre in Europa p.e. con 10.000 franchi n. 10 more, colla medesima somma si possono dare agli istituti religiosi nell'Africa 40 morette, ottenendo il medesimo scopo voluto dal fondatore, e chiamando alla fede molte altre morette col mezzo di queste.

Il sotto è pronto a sviluppare meglio queste idee pel bene dell'Africa e dell'istituto.

Ove le more fossero lasciate qui in Cairo, vi potrebbe trattare del mantenimento delle medesime fisso ogni anno, di aggiungere un sussidio di altre maestre more già bene educate in tutto, e del modo di perpetuare l'istituto in Cairo, di aumentare il numero delle more di formare a suo tempo altro istituto di monache nell'Africa e di propagare la massima importanza nell'Europa cattolica.

D. Daniele

²⁵ Nel '73, scrivendo a Madre Emilie Julien, prende la ferma decisione: "In quanto a quelle nere che le ha offerto Don Biagio, io non le ricevo. Io e Sr. Giuseppina, così come tutti noi missionari e le nostre Suore abbiamo stabilito di *non ricevere più delle nere che siano state in Europa*. Esse sono la rovina delle Missioni e la morte delle Suore. Il viaggio dal Cairo a Khartum mi è costato 22000 franchi e noi eravamo in 28. Ogni nera mi costa, per questo viaggio, 800 franchi: con questa somma ne comperiamo sei. Poi il nutrimento, l'abbigliamento, etc. di una nera al Cairo ci costa molto e non abbiamo alcuno profitto. Poi queste nere venute dall'Europa non pensano che a maritarsi e ci tolgono il tempo e le risorse che dobbiamo consacrare alla Missione. Poi *giammai riceverò* una nera offerta da Don Biagio, perché questo santo religioso ha sempre proibito alle buone nere che sono nei monasteri d'Europa, di venire da noi al Cairo: queste hanno la vocazione di farsi religiose. Egli le indirizza tutte alle clarisse del Cairo e ha avuto pure il coraggio di scrivermi di mandare dalle clarisse quelle, fra le nostre nere, che vogliono diventare religiose. Al contrario egli invia sempre a noi quelle che le clarisse rifiutano e che non possono restare in altri conventi d'Europa. Dunque, che Dio benedica Don Biagio, ma mai riceverò alcune sue nere che sono state sempre il martirio delle nostre Suore e il male delle nostre case".

N. 1162 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY
(in KAS)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Il 6 aprile del 1866, Daniele Comboni scrive ancora al suo benefattore Von Tarnóczy, l'arcivescovo-principe di Salisburgo, per ricordare un impegno che si era preso a Roma, da parte del cardinale De Silvestri: consegnare a Von Tarnóczy una lettera da far arrivare all'imperatrice Carolina d'Austria, per raccomandare una figlia di S. M. l'ex Re del Portogallo, D. Miguel di Braganza, di nome Maria Assunta di Braganza, dell'età di 33 anni. Nella lettera anteriore Comboni fa menzione di questa giovane donna, da lui conosciuta a Vienna.

La lettera è scritta e spedita da Roma, dove Comboni ritorna dopo il viaggio al Cairo e a Shellal in compagnia di P. Ludovico da Casoria²⁶, come abbiamo visto nella lettera precedente. Comboni arriva a Roma il 15 marzo 1866 (cfr. Lettera a Don Francesco Bricolo, *Gli Scritti*, 185, numeri 1273-1275) e si ferma per rendere conto del viaggio a Propaganda Fide e continuare a esplorare delle vie per la realizzazione del Piano. Il cardinale Barnabò gli chiede un rapporto sul viaggio e sulla situazione missionaria in Egitto. In una lettera a Don Gioacchino Toma (del 25 marzo 1866, *Gli Scritti* 184, numeri 1268-1272), il nuovo superiore dell'Istituto Mazza, Comboni spiega così l'incarico ricevuto da Propaganda Fide che giustifica la sua permanenza a Roma: "Sua Eminenza mi ordinò di stendere un rapporto sul nostro viaggio a Shellal toccando questi tre punti: 1º Che cosa si doveva fare da me e da P. Ludovico; 2º Che cosa positivamente si è fatto; 3º Che cosa giudico io opportuno che si possa fare hic et nunc per il bene del Vicariato dell'Africa Centrale. Poi, mi ordinò di dare un quadro sui progressi del Cattolicesimo e sul lavoro apostolico che ho osservato nella Delegazione d'Egitto".

A Roma, Comboni viene assalito dalle febbri persistenti, ma non trascura, da buon missionario apostolico, il compito assegnatogli da Propaganda Fide; e non dimentica la diffusione del suo Piano (infatti, lo fa tradurre in francese durante questo soggiorno), come non dimentica i suoi amici e i rapporti e le conoscenze stabilite a Vienna, importanti per la realizzazione del Piano, per quanto riguarda appoggi e finanziamenti.

In questa prospettiva, scrive a Maximilian Giuseppe Von Tarnóczy con un

²⁶ Nome di nascita Arcangelo Palmieri (11 marzo 1814-30 marzo 1885). Francescano, frate minore, ha fondato i Frati Grigi della Carità e le Suore Grigie di Santa Elisabetta. Canonizzato da papa Francesco il 23 novembre 2014.

duplice scopo: assicurarsi l'interessamento dell'arcivescovo nel consegnare la lettera all'imperatrice e chiedergli di informare di ciò il cardinale De Silvestri. Questo è importante per il Comboni, poiché si trova a Roma e necessita degli appoggi dei cardinali per la realizzazione del suo Piano. Perciò, all'amico di Salisburgo, dice: "oserei pregare la sua grande bontà, qualora la cosa durasse più a lungo, di comunicare a S. Em. il card. de Silvestri che io ho adempiuto fedelmente alla gradita sua commissione, affinché gli consti ufficialmente l'esecuzione dell'incarico, onde mi ha onorato".

TESTO DELLA LETTERA

Roma, 6 aprile 1866

Altezza Rma,

Dopo che sul cadere del passato ottobre ebbi l'onore di essere stato ammesso all'udienza di V. Altezza R.ma, in cui Le presentai una lettera dell'E.mo card. de Silvestri, in favore della degnissima e pia figlia di S. M. cristianissima il re D. Miguel di Braganza, ho comunicato dall'Egitto a S. Eminenza la caritatevole accoglienza, che l'Altezza V. R.ma si degnò farmi, e tutto ciò che Ella mi seppe dire riguardo alle difficoltà e alla probabilità di ottenere un esito felice.

Essendo questo un affare sommamente delicato, che esige lungo tempo per trattarsi con buon risultato, io sono pienamente convinto che la eminente saviezza di V. A. R.ma ha colto o coglierà il momento opportuno, ed approfitterà delle circostanze più propizie, per parlarne a S. M. I. R. A. l'imperatrice Carolina, secondo che è più conveniente. Nella piena fiducia che mercé sì prudente e più sicuro sistema l'Altezza V. R.ma giungerà a condurre felicemente a fine quest'opera di eminente carità, se non Le torna discaro, oserei pregare la sua grande bontà, qualora la cosa durasse più a lungo, di comunicare a S. Em. il card. de Silvestri che io ho adempiuto fedelmente alla gradita sua commissione, affinché gli consti ufficialmente l'esecuzione dell'incarico, onde mi ha onorato.

Da mia parte io Le confermo tutti quei ragguagli che Le ho dato riguardo alla degnissima persona raccomandata, ed alla critica attuale sua posizione; e rinnovo con tutto il calore la preghiera che l'e.mo cardinale ha fatto a V. A. R.ma, fermo nella convinzione che è un'opera della più squisita carità, che richiamerà sul di Lei capo, oltre del merito presso Dio, le più ampie benedizioni e della persona beneficata e di quelli che hanno implorato la sua valida protezione.

La Santità di N. S. Pio IX gode la più prospera salute. Ho assistito a tutte le commoventi funzioni della Settimana Santa e delle Feste Pasquali: Pio IX compare allo sguardo del cattolico un essere più che umano, una persona celeste. Ah! Dio è con lui: la destra onnipotente lo sostiene in mezzo al conflitto della

tremenda persecuzione. No, non potranno mai le potenze infernali straziare l'inconsutile veste di quella maestosa regina, che vincitrice delle nazioni e dei re, vede passarsi davanti i secoli stupefatti, la cui voce risuona dall'orto all'ocaso, il cui manto ricopre i popoli come il padiglione dei cieli ricopre il mondo. Dalla sacra tomba di Pietro esce una voce che risuona per tutto l'universo: *feci iudicium meum et causam meam et perii impius...* Precipiteranno i nemici della Chiesa, e il vicario di Cristo trionferà.

Dopo aver reso conto alla Propaganda del mio viaggio nella Nubia, trasporterò nell'Egitto i negri educati in Verona. Supplico la pietà di V. A. R.ma a pregare pel buon esito del mio Piano, e a raccomandare alle anime più privilegiate di Salzburg la conversione dei negri. Le bacio le sacre mani; e passo all'onore di segnarmi con tutto l'ossequio

di V. Al. R.ma
um.º d.º e oss.º servitore
D. Daniele Comboni
miss.º ap.º dell'Africa Centrale

N. 1163 - A FALCINELLI ANTONIACCI²⁷

(in *ASV, ArchNunzVienna* 451, f. 570)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni non ci dice chi fosse questo *personaggio ragguardevole* che gli fece includere la *lettera autografa dell'eminentissimo Card. Patrizi*. Per adempiere l'importante missione che gli era stata affidata, si serve dell'affidabile mediazione del nunzio di Atene di cui Comboni parla in una relazione alla Società di Colonia. Attraverso la mediazione del R.mo Mons. Falcinelli, Arcivescovo di Atene e Nunzio Apostolico a Vienna, entrammo in relazione con la Società dell'Immacolata Concezione a Vienna, fondata dal defunto Hurter e che

²⁷ FALCINELLI ANTONIACCI MARIANO, card. Arcivescovo di Atene e Nunzio Ap.lico di Vienna. Falcinelli mise il Comboni a contatto con la Società dell'Immacolata Concezione: "Per la mediazione del R.mo Mons. Falcinelli Arcivescovo di Atene e Nunzio Apostolico a Vienna, entrammo in relazione con la Società dell'Immacolata Concezione a Vienna, fondata dal defunto Hurter e che conta tra i suoi zelantissimi soci il celebre abate Mislin" (Relazione alla Società di Colonia - 1866, p. 607, Franceschini, *Scritti X° Nuovi reperti e Indici Generali*).

conta fra i suoi zelantissimi soci il celebre abate Muslin (*Gli Scritti*, carta 188, Relazione del 30 giugno 1866, numero 1297).

Ma chi era il destinatario di questa lettera tanto importante? Il re del Portogallo? In territorio tedesco? Le confidenze che Comboni fa al suo amico Bricolo (17/8/1865) forse possono aiutare a contestualizzare questa lettera in rapporto col mondo portoghese. “Sono 20 giorni che studio il portoghese e la mia maestra è sua altezza Reale Donna Maria Assunta di Braganza figlia dell’antico Re del Portogallo, che ha la bontà e la pazienza di ricevermi quattro e anche sei ore al giorno. Gran bene ne risulterà all’Africa da questa cara e preziosa conoscenza. Questa santa giovane di 32 anni è *l’enfant gâtée* del Papa, di Antonelli e del Card. Patrizi, di una rara pietà, e di un cuore immenso; e il suo Ciambellano ebbe a dirmi che io sono il più caro amico di questa virtuosissima Principessa: essa sarà nell’Europa come un Apostolo per fare del bene al mio piano. Questa cara amicizia mi dà molta consolazione, ed ho un grande esempio da lei di distacco dal mondo” (*Gli Scritti*, 1171). Il destinatario di questa lettera era Miguel di Braganza, duca di Viseu. Era un membro in esilio della casa di Braganza. Nato a Reichenau an der Rax nell’impero Austro-Ungarico. Era figlio ed erede di Michele, pretendente al Regno portoghese. Il nonno di Miguel era il capo del ramo non regnante della Casa Reale portoghese che era stato esiliato dal Portogallo. Come suo padre, Miguel seguì una carriera nell’esercito e servì nel reggimento di cavalleria sassone. La lettera doveva essere recapitata a Brombach, distretto della città di Eberbach, nel Baden-Württemberg.

Daniele Comboni approfitta dell’occasione per ringraziare il Nunzio della sua efficace mediazione, soprattutto per averlo messo a contatto con la Società dell’Immacolata Concezione a Vienna per sostenere le sue opere in Egitto. E con lui ringrazia tutti i membri della nunziatura. In una lettera al Cav. Cesare Noy (Consigliere aulico della Corte imperiale) sullo stesso argomento – salutare i membri della Nunziatura – esprime la stessa gratitudine: “Si faccia interprete dei miei sentimenti ed offra i miei ossequi alla bell’anima veramente evangelica di sua ecc. il Nunzio, di Mons. Capri, Leonard e tutti gli altri membri della Nunziatura” (*Gli Scritti*, 1267). Mons. Mislin era *zelantissimo* membro della Società dell’Immacolata Concezione di Vienna. Tre anni più tardi dando relazione al Card. di Canossa della sua visita alla Nunziatura apostolica di Vienna (25/1/1869) fa notare come il sostegno più consistente è venuto dalla Società dell’Imm.ta Concezione con 1000 Franchi (*Gli Scritti*, 1850-1851).

TESTO DELLA LETTERA

Roma, 26 maggio 1866
Via del Mascherone N.° 55

Eccellenza Reverendissima

Un personaggio ragguardevole mi fece tenere l'inclusa lettera autografa dell'eminentissima card. Patrizi²⁸, vicario di sua santità [Pio IX], perché sia rimessa a sua maestà il re D. Miguel de Bragança a Brombach nel granducato di Baden. Essendo essa urgentissima, si è creduto opportuno di non mandarla per il tramite della Segreteria di Stato, per la quale s'impiegherebbe troppo tempo, ma di spedirla direttamente all'Eccellenza Vostra Reverendissima, pregando a accompagnarla a sua maestà con una di Lei lettera, nella quale, senza far cenno del mio nome, bramerei che l'annunciasse al re come proveniente da Roma, da sua eminenza reverendissima il cardinale vicario. Affinché poi detta lettera, che è di grave importanza, giunga con più sicurezza alla sua destinazione, conoscendo pienamente il di Lei gran cuore, oso pregarla a assicurarla alla posta, e ritirarne la ricevuta; e quindi incaricare il degnissimo signor Leonard a annunciarmi subito qui a Roma la ricevuta dell'inclusa lettera e la spedizione di essa a Brombach.

Colgo questa occasione per ringraziarla delle premure grandissime, che l'Eccellenza Vostra Reverendissima ebbe per me e per il p. Lodovico di Napoli, e del bene che ci ha fatto; riservandomi a darle qualche buona notizia africana quando avrò terminato un'operazione, di cui m'incaricò la Propaganda. Intanto imploro dal di Lei bel cuore la valida sua protezione, e a pregare per me, a assicurandola che tengo scritti nel cuore quei savi documenti di pratica esperienza, che ci diede a Vienna nello scorso novembre.

La prego di ricordarmi rispettosamente a mons. Capri, al signor Leonard, e a tutti i degnissimi reverendi di codesta apostolica nunziatura; come pure a mons. Mislin, 4²⁹ al cavaliere Noy³⁰, e a sua eccellenza il feldmaresciallo presidente

²⁸ PATRIZI NARO COSTANTINO, cardinale, Vicario generale di Roma, Protettore dell'Opera di don Olivieri (1798-18769). È stato di aiuto nella proposta di modifica dell'opera di Olivieri suggerita dal Comboni.

²⁹ MONS. MISLIN, membro della Società dell'Immacolata Concezione di Vienna.

³⁰ Il CAV. CESARE NOY (+1888) di origine bresciana si trovava a Vienna in qualità di Consulente della Società Ferroviaria Austriaca e Consigliere aulico. Era un ottimo cattolico; vecchio amico del Mazza, divenne poi benefattore del Comboni che ebbe rapporti deferenti con la sua famiglia. "Or come sta la sua Signora e le care sue bimbe? La prego di fare i miei riverimenti alla prima e di ricordarmi alle seconde: non passa giorno che non rammenti la sua piissima famiglia *nel Memento*. E il Sig.r Cavaliere mi immagino di vederlo colloquiare con alcuni ed esercitare l'apostolato, con

della Società dell'Immacolata Concezione; mentre baciandole ossequiosamente il sacro anello, passo a segnarmi con tutta venerazione e gratitudine

di Vostra Eccellenza Reverendissima
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
D. Daniele Comboni
missionario apostolico dell'Africa Centrale

quelli che non amano la Chiesa Cattolica, e sostenere con petto impavido il Papa e la giustizia dei suoi diritti. Certo che la parola di un uomo del mondo è più efficace di quella dell'ecclesiastico: io dico però che mi commuove assai di più l'accento di un secolare che quello d'un vescovo, allorché si tratta di difendere il Papa. Il Signore sosterrà e benedirà la sua franca parola, ed il suo apostolato in questi tempi di orgoglio e di accecamento, in cui si disconosce l'autorità e il mondo si dà in preda a una cieca e sfrenata libertà" (Cfr. *Archivio Comboniano*, a. XI pp. 124 e 127).

N. 1164 - A MONS. MATTEO KIRCHNER³¹

(in ANB, Kirchner 02, f. 2)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Il 1° gennaio con il canto “Veni Creator” nella chiesa degli Istituti del Cairo iniziava l’anno nuovo (1868) e si inaugurava l’*Opus regenerationis Africae*, come viene chiamata durante il 1868 l’iniziata attuazione del “Piano” (AC, a. XXI 2, p. 62). Di questo avrebbe voluto parlare il Comboni nell’invito per un incontro a Innsbruck: “Ho ricevuto una lettera dal nostro caro Kirchner, il quale mi invitava ad Innsbruck, ove mi sarei ritrovato con voi e con Jeram³². Vi assicuro che ero tentato di venirvi: ma proprio non avevo tempo; perciò, non è improbabile che venga a Brixen. Dico questo non perché abbia deciso, ma perché forse potrebbe darsi. Ad ogni modo sarà quel che sarà” (Al can. Mitterutzner, *Gli Scritti*, 1440).

³¹ KIRCHNER MATTEO, Provicario Ap.lico dell’A.C. Dalla pregevole presentazione che Comboni fa di Mitterutzner al Card. Barnabò (30/6/1866), possiamo cogliere il tipo di rapporto che esisteva fra i tre. “Vive a Bressanone un uomo di rari talenti, a cui l’Africa va debitrice dei più grandi servigi...Egli fin dal 1850 raccolse ogni anno per la missione parecchie migliaia di scudi, e diede all’Africa Centrale quasi la metà dei missionari che in quel vasto campo annunziarono il Vangelo prima dei Francescani... Da ultimo con l’aiuto dei manoscritti che gli trasmisero i missionari (specialmente di D. Gio. Beltrami e Mgr. Matteo Kirchner), e con l’assistenza di alcuni Negri indigeni ch’ebbe seco a Bressanone, riuscì a comporre un Dizionario e una grammatica nella lingua dei Barj, e pubblicò ad uso dei tedeschi e degl’Italiani un Dizionario, e una Grammatica, un catechismo, ed alcuni dialoghi nella lingua dei Denka, e tradusse in questo idioma, tutto il Vangelo di S. Luca, ed i Vangeli di tutte le Domeniche e Feste dell’anno, somministrando in tal guisa ai novelli missionari il materiale necessario per esercitare il ministero ap.lico sulla vasta estensione che giace fra il 13° e il 1° grado di latitudine N. nelle regioni del fiume Bianco” (*Gli Scritti*, 1288; *Franceschini* 547-548). “Giudicando io che il P. Lodovico (che non conosce punto il terreno africano e non fu mai sulla faccia del luogo) non potrà mai da se stesso effettuare una giusta divisione conveniente per ambe le parti, affine di sottrarmi a qualsiasi pretesto d’indugio che potesse impedire tale operazione dei francescani lo consigliai di rivolgersi all’esimio prof.r Mitterutzner, come l’uomo oggidì il più atto a giudicare su tale materia, per chiedergli di formare un piano di divisione del Vic.to dell’Africa Centrale. Al che avendo acconsentito, discutemmo minutamente l’affare col sudd.o prof.re Mitterutzner, il quale accettando l’incarico studiò a stendere quel progetto che a lui apparve il più adatto alle due istituzioni del Mazza e del P. Ludovico; e promise che in pochi giorni ce l’avrebbe spedite a Vienna” (*Gli Scritti*, 1289).

³² Il personaggio che Comboni chiama Jeram, con tutta probabilità era il sacerdote Luca Jeran (nato nella diocesi di Lubiana nel 1818) che si interessava della missione (AC a. XIV, 2, p. 39 n. 7).

TESTO DELLA LETTERA

Shellal, 6 gennaio 1868

Desidero a suo tempo di passare alcuni giorni con voi. Ma prima voglio avere di positivo piantato uno o due istituti in Egitto.

Ho un gran numero di vescovi e cardinali, che favoriscono il mio Piano, e ciò per tutta l'Europa: *qualche cosa* deve saltar fuori di *nuovo* per l'Africa. *Io ho fermo nell'animo di mettere il mio Piano in esecuzione contro ogni ostacolo, perché Dio*, mi pare, lo vuole.

N. 1165 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY³³

(in KAS)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Questa lettera è preceduta da un'altra, scritta sempre dal Cairo, il 7 giugno 1869, allo stesso destinatario, il Principe-arcivescovo di Salisburgo. Il sunto delle due lettere è lo stesso: l'invio al Cairo di una moretta, di nome Giuseppina, educata dalle Suore del Monastero di Nonnberg a Salisburgo. La richiesta di accoglierla nel suo istituto del Cairo era stata inoltrata a Comboni da parte della Madre Marie Michelle, abbadessa delle Benedettine, con l'appoggio e raccomandazione dell'arcivescovo di Salisburgo.

Comboni comunica all'amico la sua risposta favorevole ("un semplice desiderio" del suo amico e per lui "un assoluto comando") nella lettera del 7 giugno (*Gli Scritti*, 311, numeri: 1898-1901). E in questa lettera comunica le condizioni pratiche e le informazioni necessarie per accoglierla al Cairo e preparare il viaggio di Giuseppina da Vienna, via Trieste.

Queste indicazioni includono, prima di tutto, una presentazione da parte della Superiora del Monastero ("una descrizione dell'indole, natura, carattere, e studi fatti da Giuseppina: insomma che mi faccia conoscere tutto riguardo alla moretta, affinché le mie suore possano ben regolarsi nel dirigerla, e farle raggiungere quella perfezione e virtù, a cui Dio la chiamerà"). Poi, naturalmente, la documentazione personale (la dichiarazione di *battesimo*, di *confermazione* e di

³³ *Gli Scritti*, 1920-1921. Principe arcivescovo di Salisburgo. Accoglie e aiuta Comboni.

vaccinazione) il passaporto, trasporto di persona e bagagli fino a Trieste, e poi per mare ad Alessandria.

Quanto al tempo migliore per compiere il viaggio, Comboni dice all'amico che "sarebbe bene subito, perché ora il mare è tranquillo fino a settembre, e farebbe un viaggio felice". E non dimentica le spese dell'operazione: "siccome io sono povero, così oserei pregare l'A. V. a far conoscere alla pia superiora che farebbe un'opera santa ad offrire il suo obolo ai miei poveri Istituti dei Negri d'Egitto, e ciò per mezzo della stessa Giuseppina che si reca in Egitto".

L'attenzione umana e cristiana non sfugge a Comboni, che ricorda all'amico la convenienza di una compagnia per la moretta Giuseppina, da Salisburgo a Trieste: a Trieste, la affida alla cura del procuratore, il "cavaliere Napoli un vero angelo tutelare, che la imbarcherà sul Lloyd Austriaco, affidandola al capitano ed a qualche buona signora, oppur suora viaggiatrice in Egitto". Ricorda comunque all'amico che "sarebbe bene ancora che V. A. per mezzo della sua curia, accompagnasse le due viaggiatrici con una lettera di raccomandazione per mons. Legat vescovo di Trieste, perché abbia a collocare Giuseppina in un convento di Trieste fino alla sua partenza, caso che il cav. Napoli si trovasse fuori di Trieste nella sua villeggiatura".

Comboni sigilla il tutto e termina la lettera con una richiesta di preghiera: "Mi raccomando alle sue fervide preghiere pe' miei tre istituti per la rigenerazione dell'Africa, che ho eretti al gran Cairo. Giuseppina sarà collocata nell'Istituto della Sacra Famiglia, a pochi passi del santuario, ove dimorarono Gesù, Giuseppe e Maria".

TESTO DELLA LETTERA

W.J.M.J.

Cairo, 24 luglio 1869

Altezza Rma,

Sono molto felice nel ricevere la preziosa sua lettera del 1 corr.te, che è un bel monumento della sua bontà; perciò io offro a V. A. R.ma i più sentiti ringraziamenti, e l'assicuro che l'apostolica voce di uno de' più venerandi prelati della Chiesa, quale è V. A. mi aggiunge grande coraggio a perseverare fermo e costante nella spinosa e difficile carriera a cui la Provvidenza m'ha chiamato, quella, cioè, di consumare la mia vita a procurare la salvezza dell'infelice Nigrizia, che è la più abbandonata del mondo, e la più difficile ad evangelizzarsi.

Rispondo alle domande e dilucidazione che l'A. V. degna farmi circa il viaggio della buona moretta Giuseppina. È d'uopo che sia munita del passaporto

austriaco, che potrà rilasciare la luogotenenza locale. Giunta a Trieste, il cav. Napoli, procuratore delle missioni farà segnare il passaporto dal console turco, e poi dalla polizia di Trieste.

Quanto a quello che deve portare seco, è d'uopo che porti tutto quello che è suo, il suo corredo, vestiti biancheria ecc. e ciò in bauli di pelle, o casse. Queste le può spedire direttamente da Salisburgo a Trieste per la via ferrata a *petite vitesse* all'indirizzo del cav. Napoli, oppure a *grande vitesse* all'indirizzo della medesima Giuseppina, la quale col biglietto di ricevuta andrà, col domestico del cav. Napoli, a ritirarsi tutto ella stessa; questa è spesa di pochi fiorini fino a Trieste, e quasi niente spenderà fino ad Alessandria sul Lloyd pei bagagli.

La spesa del viaggio fino a Cairo per la Giuseppina, tutto calcolato, è da 25 a 30 Napoleoni d'oro che sono da 500 a 600 franchi. Di più vi vuole la dichiarazione di *battesimo* e di *confermazione* e di *vaccinazione*. Di più io domando che la sua superiora mi faccia o in tedesco o in altra lingua, una descrizione dell'indole, natura, carattere, e studi fatti da Giuseppina: insomma che mi faccia conoscere tutto riguardo alla moretta, affinché le mie suore possano ben regolarsi nel dirigerla, e farle raggiungere quella perfezione e virtù, a cui Dio la chiamerà. Di più, siccome io sono povero, così oserei pregare l'A. V. a far conoscere alla pia superiora delle Orsoline, che farebbe un'opera santa ad offrire il suo obolo ai miei poveri Istituti dei Negri d'Egitto, e ciò per mezzo della stessa Giuseppina che si reca in Egitto.

Quanto al *tempo*, sarebbe bene subito, perché ora il mare è tranquillo fino a settembre, e farebbe un viaggio felice.

Quanto al resto, è bene che Giuseppina sia da Salzburg a Trieste accompagnata da una pia femmina. A Trieste troverà nel cav. Napoli un vero angelo tutelare, che la imbarcherà sul Lloyd Austriaco, affidandola al capitano ed a qualche buona signora, oppur suora viaggiatrice in Egitto. Sarebbe bene ancora che V. A. per mezzo della sua curia, accompagnasse le due viaggiatrici con una lettera di raccomandazione per mons. Legat vescovo di Trieste, perché abbia a collocare Giuseppina in un convento di Trieste fino alla sua partenza, caso che il cav. Napoli si trovasse fuori di Trieste nella sua villeggiatura. Non tema poi V. A. R.ma a permettere che Giuseppina viaggi sul piroscalo del Lloyd austriaco sola sotto la custodia di qualche signora e raccomandata al capitano, perché sono tali i regolamenti della società predetta, che è sicura Giuseppina come in un convento. In Alessandria poi essa sarà ricevuta dalle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli a bordo del vapore, avendo io fatti già i passi per questo scopo colla superiora.

Mi raccomando alle sue fervide preghiere pe' miei tre istituti per la rigenerazione dell'Africa, che ho eretti al gran Cairo. Giuseppina sarà collocata nell'Istituto della Sacra Famiglia, a pochi passi del santuario, ove dimorarono Gesù,

Giuseppe e Maria per 7 anni. Spedisco alla superiora di Giuseppina di Salzburg la fotografia della sua futura superiora di Cairo.

Le bacia osseq.mo le mani il suo
um.o figlio
D. Dan. Comboni

N. 1166 - ALLE SORELLE GIRELLI³⁴

(in *ACBs*, C, V, 30, c. 1)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

“Il Comboni fu in corrispondenza con le sorelle Elisabetta (1839-1919) e Maddalena Girelli (1838-1923), venerabili. Nell’ambiente cattolico bresciano della seconda metà dell’Ottocento, queste due donne ebbero grande carisma. Con la loro collaborazione il vescovo Girolamo Verzeri ripristinò la Compagnia di S. Orsola, di S. Angela Merici nel 1866, soppressa nel 1810 dalle leggi napoleoniche. Il Comboni aveva grande fiducia nell’ambiente mericiano, per ottenere collaborazione alle sue opere. La superiora delle Pie Madri della Nigrizia, Maria Bollezzoli, era stata orsolina, in un istituto a Verona fondato da don Zeffirino Agostini.

La corrispondenza del Comboni con le sorelle Girelli inizia nel 1870. A quel tempo egli aveva già fondato alcune opere: l’Istituto e l’Opera del Buon Pastore e gli istituti del Cairo per ragazzi africani (1867), un convitto maschile (Istituto S. Cuore di Gesù), un convitto femminile (Istituto S. Cuore di Maria) e una scuola per ragazze esterne (Istituto Sacra Famiglia). Non si sa come il Comboni e le Girelli siano venuti in conoscenza. In ordine di tempo, possediamo un biglietto di pochissime righe scritto dal Comboni alle Girelli, il 6 settembre 1870. All’inizio di settembre il Comboni fece visita alle Girelli e ricevette il libro della Regola di s. Angela e *l’Esposizione pratica della Regola*, quest’ultima scritta da Elisabetta Girelli. *Questa visita si spiega dal fatto che Faustina Stampais,*

³⁴ Le informazioni sulle sorelle Girelli le prendiamo da Mario Trebeschi, già parroco di Limone sul Garda (Brescia), il paese natale di Daniele Comboni, e responsabile dell’*Archivio Storico Diocesano* di Brescia. È autore di numerose opere di storia locale e su personaggi e movimenti del cattolicesimo tra ottocento e novecento.

sua cugina e già attiva collaboratrice, nelle opere comboniane del Cairo, era già da prima legata a quell'ambiente spirituale bresciano" (*Archivio Comboniano*, anno XVII, 2, p. 21).

Egli fece giungere alle sorelle qualche ricordo, in ringraziamento di quell'incontro, accompagnato da un biglietto del 6 settembre 1870: "Non avendo al momento altro mi permetto di inviar loro due corone di Gerusalemme e due piccole fotografie di Pio IX, e qualche medaglia del Concilio. Preghino i Sacri Cuori di Gesù e di Maria per me."

Maddalena Girelli ringraziò per i doni il Comboni, e questi, terminato un corso di esercizi, rispose il 22 da Verona (*Gli Scritti*, 2322-2327). Egli era rimasto molto edificato dall'incontro con le due sorelle, e aveva letto la spiegazione della Regola di S. Angela da loro scritta (*L'opera sospesa*, Quaderni del Tesol, a cura di p. Danilo Castello, Limone 2014, pp. 54-55). Nel tono elevato dato alle sue espressioni egli intende riprendere e sviluppare il dialogo spirituale iniziato in quel primo incontro. È un dialogo che Comboni cerca di avviare subito sul binario di una collaborazione missionaria soprattutto di preghiera tra le "angeline di Brescia e i missionari dell'Africa Centrale" (*Archivio Comboniano*, Anno XVII, 2, p. 21-24).

TESTO DEL BIGLIETTO

6 settembre 1870

Non avendo al momento altro mi permetto d'inviar loro due corone di Gerusalemme e due piccole fotografie di Pio IX, e qualche medaglia del Concilio. Preghino i Sacri Cuori di Gesù e di Maria per me.

N. 1167 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG³⁵

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

In viaggio di animazione missionaria nelle regioni tedesche, Daniele Comboni giunge a Innsbruck nella mattinata del 1° gennaio del '71, ove incontra un suo cugino e la contessa Teresa Spaur; prosegue poi per Monaco, ove giunge a notte inoltrata. Trova alloggio nel monastero Benedettino di S. Bonifacio, accolto dal suo amico l'abate Daniel Haneberg, celebre arabista.

Qui ha iniziato una vastissima rete di corrispondenza epistolare in tutte le regioni tedesche. Da una lettera che Comboni scrive dal monastero benedettino di s. Bonifacio, il 20/1/71, al Canossa, si viene a capire anche nei dettagli il motivo della sua presenza in Baviera e la gratitudine che esprime in questa lettera all'Abate che l'aveva ospitato. Buona parte della lettera tuttavia tratta della ricerca di intenzioni di Messe a favore del clero veronese, su richiesta esplicita di mons. Canossa.

“Eccellenza R.ma, ho aspettato invano la lettera pel Vescovo di Passavia, da cui dipende il Santuario dei Altotting. Eppure, è necessaria. Non sono riuscito a concludere nulla col Governo bavarese. Innanzi tratto col ministro dell'Interno e dei culti, stava a Versailles, e non venne che a' dodici corr.te. Intanto io presi alloggio dal mio Amico Haneberg, Abate dei Benedettini, Prof. dell'Università e primo Arabista del mondo, il quale m'accolse da padre. Presi esatte informazioni... dal R.mo Abb. Haneberg sull'umore della besti... con cui dovevo trattare e mi fu risposto una seconda vix_(classific. dei nostri tempi). Tuttavia, arrivato S. Ecc. il Ministro Luts m'accolse gentilmente e mi promise di fare di tutto per compiacermi, e con sua commendatizia mi mandò dal B.ne di Sussmayr Consigliere dei Culti, il quale mi disse essere impossibile concedere messe per l'estero 1° per essere espressamente vietato dal Codice penale di dare elemosine di messe all'estero e me ne mostrò quattro Paragrafi severissimi emanati dal Re Massimiliano. 2° perché le ottantamila messe di Altotting (monastero benedettino in Passavia) non bastano a soccorrere le Chiese povere di Bavaresi. Tuttavia, prendendo atto del mio viaggio a Monaco propter hoc, mi suggerì il Consig. d. Ministro di muovere l'E.V. di scrivere una petizione al Vescovo di Passavia per chiedergli N°. mille fiorini di elemosine di messe duemila; ed il Vescovo si rivol-

³⁵ Lettera di ringraziamento all'abate DANIEL BONIFACIUS VON HANEBERG, OSB, per l'ospitalità ricevuta.

gerà ad ottenere l'adesione del Capo del Governo Sua Ecc. il Presidente Zwehl (mi scrisse il nome sul mio taccuino lo stesso Consigliere dei Culti), ed allora nel corrente anno crede che soddisferassi alla sua domanda. Aspetto la lettera a Vienna.

Lo stesso Consigliere ed il R.mo Haneberg mi consigliarono ad un'altra fonte in un santuario di Monaco, che sarà una manna per l'avvenire. Mi presentai al Direttore dell'Herzog Spital R.mo Ab. Meixner, e mi ricevette da fratello. Dissi aver testè spedite le ultime messe a Stoccolma e Amburgo; ma che me ne preparerà buon numero al mio ritorno e che di tanto in tanto ne manderà a V. Ecc. Così il Vescovo di Bressanone Mgr. Gasser³⁶ me ne preparerà buon numero al mio ritorno.

Ora tengo a sua disposizione N°. 1000 messe favoritemi dall'Arciv. di Monaco, da cui ricevetti stamane 500 fiorini Bavaresi, che tengo a sua disposizione. Ciascuna messa viene ad un franco e 10 cent. in argento. Ho 10 fogli di 100 messe l'uno del modello che le includo" (*Gli Scritti*, 2393-2395).

TESTO DELLA LETTERA

W.J.M.J.

Prediger, Ordens-Kloster
Wien, le 12 février 1871

Mon bien vénéré et cher Abbé,

Je n'ai pas des paroles pour Vous exprimer le sentiment de reconnaissance et de vénération que je conserve pour Vous et pour le monastère de St. Boniface. Les bontés que vous avez eues pour moi; et les qualités éminentes dont vous êtes orné, ainsi que les vertus que j'ai admirées dans les heureux fils de St. Benoit que vous présidez sont gravées dans mon esprit, et j'en conserverai pendant toute ma vie le plus agréable souvenir.

J'ai passé 8 jours à Nonnberg avec le vénérable père *Amandus* confesseur de ces saintes et admirables religieuses du plus vénérable et ancien monastère de l'Allemagne; j'ai parcouru tout l'intérieur de la clôture, j'ai parlé et connu toutes ces religieuses qui mènent une vie angélique, j'ai visité le plus ancien convent des bénédictins en Allemagne, St. Pierre, j'ai connu et diné avec ce vénérable père abbé Albert V³⁷, tous les pères, le père Albert etc. j'ai vu les codes

³⁶ GASSER VINCENZO (1809-1879).

³⁷ FRANZ DE PAULA ADALBERT EDER, OSB (1818-1890), abate di San Pietro e poi arcivescovo di Salisburgo (1876-1890).

très-ancien de cette riche bibliothèque, enfin j'ai été heureux de passer huit jours avec les fils et les filles de St. Benoît à Salzburg, ou j'ai célébré la st.e messe presque toujours dans le chorus des sœurs à côté du corps vénérable de st.e Eherentrudis. Mais un effet bien grand et un fruit j'ai gagné à Nonnberg. C'est une dévotion plus vive envers l'*Enfant Jésus*. C'est admirable le culte et la vénération que ces pieuses religieuses professent envers le *Kind Jesu*. Chacune en possède une statue très-jolie et richement habillée que regard comme son vénéré époux : dans chaque chambre, dortoir, école, salon, corridor, endroit il y a l'*Enfant Jésus* qui règne et rende heureuses ces âmes pieuses; et cette vénération et ce culte spécial est traditionnel dans cet ancien monastère. Nous avons beaucoup parlé de vous, et tous ont pour vous la plus grande vénération due à vos éminentes vertus et à vos sublimes mérites. La r.me mère abbesse m'a fait cadeau d'une magnifique statue de *Kind Jesu* si richement orné et habillé, que j'ai porterai en Afrique et je le déclarerai Roi de la Nigritie. Il convertira les pauvres africains, et élèvera l'étendard de la croix sur les brulantes sables du désert, et il appellera les enfants vénérables de st. Benoît, le civilisateurs et les apôtres du monde, aussi dans le centre de l'Afrique pour la conquérir à Dieu.

Je vois une époque très-affreuse pour les missions. Jusqu'à présent je n'ai fait que de préparatif pour avoir des aumônes, mais je n'ai pas une grande espérance de faire quelque chose, car mgr. Cosi³⁸ vicaire ap.lique qui est à Vienne pour le même but pour sa mission Changtong, il a fait bien peu aussi; avec ces archiducs d'Autriche, qu'il n'a pas pu même voir. Offrez mes respects au très-révérénd p. prier, économe, Pierre, Egardins, Daniel et curé, et à tous ces bons pères et frères de votre sainte communauté.

Je me recommande à votre protection auprès de S. E. mgr. l'archevêque à temps opportun pour le *Ludwigs-Verein*: Je vous baise la main, et j'ai l'honneur de me dire pour à jamais

Votre très-humble
D. Daniel Comboni

³⁸ ELIGIO COSI, OFM (1819-1885), prima coadiutore del vicario apostolico di Shantong, Cina (1865-70), e poi vicario apostolico (1870-85). Anche lui, come Comboni, in cerca di sussidi per le sue missioni. Il merito del Comboni però durante la prolungata permanenza a Vienna è stato quello di aver saputo rianimare la fiducia nell'avvenire della missione in base al *Piano per la rigenerazione dell'Africa*.

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Prediger, Ordens-Kloster
Vienna, 12 febbraio 1871

Mio venerato e caro Abate,

Non ho parole per esprimerle il sentimento di gratitudine e di venerazione che conservo per Lei e per il monastero di Santo Bonifacio. La gentilezza che avete avuto per me; e le qualità eminenti di cui siete ornato, come pure le virtù che ho ammirato nei felici figli di san Benedetto che presiedete, sono incise nella mia mente, e ne conserverò per tutta la vita il ricordo più piacevole.

Ho trascorso 8 giorni a Nonnberg con il Venerabile Padre *Amandus* confessore di queste sante e ammirevoli monache del più venerabile e antico monastero della Germania; ho attraversato tutto l'interno della clausura, ho parlato e conosciuto tutte queste suore che conducono una vita angelica, ho visitato il più antico convento dei benedettini in Germania, San Pietro, ho conosciuto e cenato con questo venerabile Padre Abate Alberto V, tutti i padri, il padre Alberto ecc. Ho visto i codici molto antichi di questa ricca biblioteca, infine sono stato felice di trascorrere otto giorni coi figli e le figlie di San Benedetto a Salisburgo, dove ho celebrato la Santa Messa quasi sempre nel coro delle suore accanto al venerabile corpo di Santa Erentrude. Ma ho guadagnato un effetto ben più grande e un frutto a Nonnberg. È una devozione più viva verso *Gesù Bambino*. È ammirevole il culto e la venerazione che queste pie monache professano verso il *Kind Jesu*. Ognuna ne ha una immagine molto bella e riccamente vestita che guarda come suo venerato sposo: in ogni stanza, dormitorio, scuola, soggiorno, corridoio, luogo c'è il *Bambino Gesù* che regna e rende felici queste anime pie; e questa venerazione e culto speciale è tradizionale in questo antico monastero. Abbiamo parlato molto di voi, e tutti hanno per voi la più grande venerazione dovuta alle vostre eminenti virtù e ai vostri sublimi meriti. La reverendissima madre badessa mi ha donato una magnifica statua del *Kind Jesu* così riccamente adornata e vestita, che porterò in Africa e lo dichiarerò Re della Nigrizia. Egli convertirà i poveri africani e innalzerà lo stendardo della croce sulle sabbie ardenti del deserto, e chiamerà i venerabili figli di S. Benedetto, i civilizzatori e gli apostoli del mondo, anche al centro dell'Africa per conquistarla a Dio.

Vedo un periodo molto terribile per le missioni. Finora ho fatto solo preparativi per avere dell'elemosine, ma non ho una grande speranza di fare qualcosa, perché Mons. Così vicario aplico che è a Vienna per lo stesso scopo per la sua missione di Changtong, ha fatto ben poco anche lui; con questi arciduchi d'Austria, che non ha potuto nemmeno vedere. Offrite i miei rispetti al Reverendis-

simo Priore, all'Economo, a Pietro, a Egardins, a Daniele e al Parroco, e a tutti i buoni padri e fratelli della vostra santa comunità.

Mi affido alla vostra protezione a Sua Eccellenza l'Arcivescovo in tempo utile per il *Ludwigs-Verein*: bacio la vostra mano, e ho l'onore di dire a me stesso per sempre

Il vostro più umile
D. Daniele Comboni

(Traduzione a cura di José Francisco de Matos Dias, mccj)

N. 1168 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

REGESTO DEL BIGLIETTO

A cura di Danilo Castello, mccj

Von Haneberg è stato per il Comboni un sicuro punto di riferimento durante la sua lunga permanenza in Baviera nel mese di gennaio del 1871. La relazione è continuata e Comboni esprime tutta la sua gratitudine e amicizia, come si può capire da questo biglietto che gli scrive dopo essersi trasferito a Vienna dove si tratterà per tutto il mese di febbraio. Per contestualizzare la corrispondenza di Comboni in questi mesi è utile seguire Michelangelo Grancelli che, nella sua biografia, ne traccia accuratamente tutti gli spostamenti. "Il 2 gennaio il Comboni era già nella capitale della Baviera. Da Monaco – dov'era ospite dei Benedettini presso l'amico Haneberg, abate e sommo arabista – poté dare a mons. di Canossa una bella notizia" (p. 175) che poté ottenere attraverso un'opportuna mediazione la somma di 20 mila lire per l'acquisto di una casa a Verona. Tuttavia, dalla Germania, dove il commercio languiva dopo la guerra con la Francia, non poteva sperare granché. "Il Comboni faceva magri affari per la missione; tastava – userò la sua frase – il polso a tutti, principi e principesse di Baviera, al re stesso, ma non raccoglieva che duecento fiorini. Da Monaco passò ad Aletting, a Salisburgo, a Passavia, a Linz... Passò finalmente a Vienna, dovunque cercando elemosine presso i più ricchi. Rassicura l'Abate del monastero di S. Bonifacio di aver ricevuto le lettere e l'offerta in denaro. Lo ringrazia assieme ai suoi monaci per la generosa ospitalità ricevuta".

Dalla costante corrispondenza che Comboni mantiene col Canossa in questo periodo, veniamo a conoscere con precisione il clima politico del momento. "Nelle

regioni principesche degli Arciduchi d'Austria regna una grande avversione contro l'imperatore di Germania, e contro la Prussia e molta simpatia per la Francia privata del Bonaparte e padrona di sé, e sperasi che Dio, come ha castigato l'impero francese, darà fra non molto una grande lezione all'orgoglioso despota colosso di Germania. Regna nelle stesse regioni un gran timore che l'orgoglioso Monarca Prussiano venga fra non molto a dare dei disturbi all'Austria" (Gli Scritti, 2407, Vienna, 26 febbraio del 1871).

TESTO DEL BIGLIETTO

W.J.M.J.

Dominikanerkloster
Wien, 24/2/71

Mon bien cher et R.me Abbé,

J'ai reçu avec beaucoup de plaisir par les mains de mgr. Inghirami³⁹ n.º 30 florins et les lettres que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Je n'aurai jamais assez de paroles pour vous remercier. Dieu seul pourra vous rendre la récompense dans le ciel.

Offrez mes humbles et affectueux respects à tous les pères de St. Bonifaz, et recevez l'assurance de ma profonde vénération, avec laquelle j'ai l'honneur de me dire pour à jamais

Votre très-dévoué en J.C.
D. Dan. Comboni

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Dominikanerkloster Wien, 24/2/71

Mio carissimo e reverendo Abate,

Ho ricevuto con grande piacere dalle mani di mons. Inghirami n.º 30 fiorini e le lettere che avete avuto la bontà di inviarmi. Non avrò mai abbastanza parole

³⁹ MONS. GIOVANNI INGHIRAMI appartenente ad una famiglia nobile di Volterra.

per ringraziarvi. Solo Dio può darvi la vostra ricompensa in cielo.

Porga i miei umili e affettuosi omaggi a tutti i padri di San Bonifacio, e riceveva l'assicurazione della mia profonda venerazione, con la quale ho l'onore di dire per sempre

Il vostro più devoto in G.C.
D. Dan. Comboni

(Traduzione a cura di Fermo Bernasconi, mccj)

N. 1169 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Comboni manifesta qui l'intimo disagio per il caso Dollinger e chiede l'interessamento dell'Abate: solo voi potrete vincere questa grande esistenza attraverso la scienza e l'amicizia. Dollinger, sacerdote cattolico (1822), professore (1826) di storia ecclesiastica all'università di Monaco. Nel 1848, membro del parlamento di Francoforte, sostenne la necessità dell'autonomia della Chiesa dallo stato, insieme con la formazione di una Chiesa cattolica tedesca con larga autonomia. Sono le idee che Dollinger svilupperà con crescente impegno polemico. Dopo il viaggio a Roma del 1857, dapprima in una serie di conferenze (1861) contro il potere temporale, poi con l'opposizione accanita e insistente al Sillabo e all'infallibilità pontificia, specie nel corso del Concilio Vaticano I, con le sue *Romische Briefe vom Konzil* (1870), firmate con lo pseudonimo di Quirinus. Avendo rifiutato di accettare le decisioni del Vaticano I, nel 1871 fu scomunicato. Lasciò la cattedra e da un lato ispirò e diresse il movimento dei Vetero Cattolici, dall'altro continuò con intensità il lavoro scientifico.

TESTO DELLA LETTERA
(*In Arch. Ben. St. Bonifaz, München*)

W.J.M.J.

Domenikanerkloster
Wien, 29/4/71

Très-Révérend P. Abbé,

Ce prélat porteur de cette lettre, qui est curé du chapitre de St. Eustache à Rome, et qui a reformé d'ordre de Pie IX plusieurs établissements, et qui était dans le conclave, lorsque Pie IX a été élu pape en 1847 [1846], est heureux de faire votre connaissance, et désire de voir votre magnifique convent et la basilique. Si vous avez la bonté de le faire accompagner par le bon père Pierre, je vous serai infiniment obligé.

Je vous recommande infiniment ma cause auprès de l'archevêque et de *Ludwig-Verein*⁴⁰. Quand la distribution est prochaine vous savez le moment opportun de mettre un mot là où il est plus utile: enfin faites ce que Dieu et votre intelligente vous inspire.

Je suis vivement affligé de la conduite du prof. Döllinger. J'ai offert ma vie à Dieu pour sa complète soumission au concile Vatican, et j'ai ordonné en Égypte des prières spéciales et quotidiennes pour Döllinger. Il a été si glorieux si utile à l'Église par ses ouvrages; il a mérité l'estime de tant de personnages qui l'on entouré etc., il a employé si bien ces sublimes talents et dans ses dernières années il est tombé. *Qui stat*, il est vrai, *videat ne cadat*. Dans le fond de mon âme roule la pensée que celui qui gagnera à l'Église Döllinger sera l'abbé Haneberg. Vous seulement pourrez par la science et l'amitié gagner cette grande existence.

Je vous prie d'offrir mes humbles respects au p. prieur, au p. curé, au p. économe, Piendetecto; et pendant que je vous baise respectueusement la main, j'ai l'honneur de me dire avec la plus vive vénération et reconnaissance

de V. P. R.me
très-humble et très-dév.
D. Dan. Comboni

⁴⁰ La "Società di Colonia che in certo qual modo è l'ideatrice del nuovo progetto, dato che il pensiero del Piano io l'ho avuto solo in seguito all'abboccamento coi Signori della Presidenza" (*Gli Scritti*, 942).

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Domenikanerkloster

Wien, 29/4/71

Reverendissimo padre Abate,

Il prelado che porta questa lettera, che è parroco del capitolo di Sant'Eustachio a Roma, e che ha riformato diversi istituti per ordine di Pio IX, e che era nel conclave quando Pio IX fu eletto Papa nel 1847 [1846], è felice di fare la vostra conoscenza, e desidera vedere il vostro magnifico convento e la vostra basilica. Se sarete così gentili da farlo accompagnare dal buon padre Peter, vi sarò infinitamente grato.

Vi raccomando infinitamente la mia causa presso l'Arcivescovo e presso *Ludwig-Verein*. Quando la distribuzione è imminente, sapete qual è il momento giusto per mettere una parola dove è più utile: infine, fate ciò che Dio e la vostra intelligenza vi ispirano.

Sono profondamente addolorato dal comportamento del prof. Döllinger. Ho offerto la mia vita a Dio per la sua completa sottomissione al Concilio Vaticano, e ho ordinato speciali preghiere quotidiane per Döllinger in Egitto. È stato così glorioso così utile alla Chiesa con le sue opere; si è meritato la stima di tante persone che lo circondavano ecc., ha usato così bene questi talenti sublimi e negli ultimi anni è caduto. *Qui stat*, è vero, *videat ne cadat*. Nel profondo della mia anima c'è il pensiero che colui che conquisterà Döllinger alla Chiesa sarà l'abate Haneberg. Solo voi potrete guadagnare questa grande esistenza attraverso la scienza e l'amicizia.

Vi prego di porgere i miei umili ossequi al p. priore, al p. parroco e al p. economo, Piendetecto; e mentre rispettosamente vi bacio la mano, ho l'onore di dirmi con la massima venerazione e gratitudine

di V. P. R. me
più umile e più devoto.
D. Dan. Comboni

(Traduzione a cura di Fermo Bernasconi, mccj)

**N. 1170 - PROMEMORIA PER LA VISITA AL MINISTERO DEGLI
ESTERI AUSTRIACO**

(in AT-OeStA/HHStA AR F 27 K 12, Central-Afrika, f. 413r)

Vienna, 3 maggio 1871

[Promemoria scritto il 3 maggio 1871 durante la visita al ministero degli esteri]

- 1.^o Supplica un buon sussidio sui fondi del Ministero degli Esteri
- 2.^o “ un buon sussidio sulla cassa privata di S. M. l'Imperatore
- 3.^o Supplica S. M. l'Imperatore di fare pel Eccelso ministero degli Esteri una forte raccomandazione al *Kedive* d'Egitto, dichiarando che quanto S. A. il *Kedive* farà per D. Comboni e l'Opera sua, la giudicherà fatta a S. M. Apostolica ed all'Eccelso Governo Austro-Ungherese.

NB. Si potrebbe cercare di ottenere dall'Eccelso Ministero delle Finanze che qualche lotteria dell'imperiale e R. Governo fosse erogata per l'Opera della Nigizia ed Istituti d'Egitto?

[Nota a matita: Aufzeichnung des Don Comboni de data 3 Mai 1871. La stessa matita ha cancellato il notabene]

N. 1171 - AL MARCHESE OTTAVIO DI CANOSSA

(in ACR A/14/141)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Introduzione

La lettera rispecchia il lavoro di Comboni per raccogliere dei fondi per la missione attraverso la costruzione di una rete di relazioni fra persone della nobiltà delle diverse monarchie europee. Tessere questa rete implica non soltanto coinvolgere questi personaggi con la missione per chiedere loro un aiuto materiale, ma vuol dire anche essere pronto per cercare di rispondere ai loro bisogni. In questo caso, Comboni scrive al marchese Ottavio di Canossa per aiutare il principe Stanislao Jablonowski che desidera costruire un altare.

Il destinatario

Il marchese Ottavio di Canossa nacque il 24 febbraio 1820 a Verona e morì il 17 ottobre 1905. Era medico e politico e fu membro della camera bassa del parlamento del Regno d'Italia fra il 1870 ed il 1874. Era fratello del vescovo Luigi di Canossa.

Personalità di spicco, attento allo sviluppo economico e sociale di Verona, attivo su vari fronti pubblici, fu anche una figura importante per la storia locale del movimento cattolico che volle saldo nel legame con la Chiesa negli anni difficili del contrasto con il nascente Stato italiano.

Gestiva le sue terre ed essendo medico, era molto attento anche ai problemi sanitari del mondo agricolo.

Entrò nella storia cittadina soprattutto dall'unità d'Italia, contribuendo a far decollare gli enti pubblici locali, ma anche banche e assicurazioni (Banca nazionale e Cassa di risparmio), istituzioni culturali (Accademia di belle arti, biblioteca comunale), enti di beneficenza (come l'Asilo di mendicanti) e associazioni economiche come la civica Casa d'Industria, ma fu anche assessore prima e podestà poi di Verona, negli ultimi anni della dominazione austriaca. Con Verona italiana fu presidente del Consiglio comunale e punto di riferimento ideologico e politico dei cattolici veronesi raccogliendo l'eredità di Teodoro Ravignani, primo leader del gruppo. Fu anche membro del Consiglio provinciale per vari anni.

Quando Comboni gli scrive nel 1871, Ottavio si era ormai dimesso dopo la sua elezione a deputato nel 1870. Il 20 settembre 1870 le truppe italiane occuparono la Roma pontificia e i deputati cattolici si dimisero.

Nel suo profilo per il parlamento italiano è detto medico chirurgo, oltre che marchese, ma i suoi interessi maggiori furono rivolti all'agronomia: membro dell'Accademia di agricoltura e presidente della stessa nel 1860. Entrò anche nel Consorzio per la bonifica delle grandi Valli veronesi e del Consiglio di irrigazione dell'Alto agro veronese. Nella sua ricca tenuta di Mozzecane, come si legge nella scheda dell'Accademia di agricoltura, fece esperimenti agrari significativi, in particolare per combattere la malaria e la pellagra.

Fra i tantissimi incarichi pubblici anche quello, dal 1883, di membro della commissione provinciale per la requisizione dei quadrupedi per l'esercito.

Come cattolico, in particolare fu assai attivo quando, dopo la pubblicazione della "Rerum novarum" nel 1891, la Chiesa fece sentire la sua presenza nell'economia "solidale". Nel Veronese la conseguenza fu la diffusione delle associazioni e cooperative cattoliche. In questo, Canossa, con Teodoro Ravignani, fu un anticipatore: nel 1872 era sorta una Società operaia degli interessi cattolici, ma vi furono iniziative in ogni settore dalla casa ai consumi alimentari. Con Canossa e Ravignani c'erano anche il conte Antonio Cartolari e Ugo Guarienti. A loro si deve anche e soprattutto la diffusione delle Casse rurali, primo concreto ten-

tativo di credito ai meno abbienti. A fine secolo queste casse rurali erano 84. E in questo clima nacquero la Banca Cattolica veronese nel 1896 e la società Cattolica di assicurazione. Morì a Custoza nel 1905 (Cerpelloni, 2020).

Faccia di bronzo e la rete di connessioni

Comboni confessa al suo amico Ottavio di Canossa la vergogna che all'inizio, "prima di venire in Germania", gli produceva domandare degli aiuti per la missione. Ma dopo averlo dovuto fare tante volte, la sua faccia è diventata "tosta e la fronte abbronzata in tal guisa che il rifiuto di un principe non mi fa né fresco né caldo". La lettera menziona molti personaggi della nobiltà centroeuropea e dell'est che fanno parte della rete di contatti di Comboni.

Il principe Stanislaw Jablonowski chiede al Comboni un pezzo di marmo rosso di Verona per l'altare della sua cappella a Cracovia. Costui appartiene alla sesta generazione di discendenti del Conte Jan Stanislaw Jablonowski (1600-1647). Nacque il 10 marzo 1799 e morì il 16 agosto 1878. Si sposò nel 1825 con la contessa Maria Wielopolska, che morì nel 1870; il principe si sposò una seconda volta, con la contessa Wanda Ossolinska.

La richiesta arriva da Comboni attraverso una parente di questo principe, la principessa Sanguszko, che è una benefattrice della missione. Sanguszko era una delle più potenti famiglie nobili polacche. Aveva origine lituana e rutena.

Uno degli antenati della principessa fu il famoso generale e storico Eustachy Erazm Sanguszko (1768-1844), che aveva combattuto nella Rivolta di Kościuszko contro l'Impero Russo ed il Regno di Prussia.

La principessa indicata come Sanguszko potrebbe essere Izabela Maria Lubomirska (1808-1890), moglie del principe Wladyslaw Hieronim Sanguszko (1803-1870), figlio unigenito di Eustachy Erazm Sanguszko.

Fra le amicizie della principessa, Comboni menziona importanti personalità del tempo: Madame Pianell, l'arciduca Alberto, il ministro Hohenwart e il conte Federico Thun.

Madame Pianell, originariamente Eleonora Ludolf (1863-1891), apparteneva a una famiglia di diplomatici che si trasferì a Napoli da Erfurt, in Turingia, ai tempi di Carlo di Borbone. Il padre era stato ambasciatore del Regno delle Due Sicilie a Costantinopoli e a San Pietroburgo, e il fratello lo era a Londra. Nel 1902 pubblicò alcune pagine scelte dei suoi Diari, unitamente ad alcune lettere del marito con il titolo: *Il generale Pianell, memorie* (1859-1892), Firenze, 1902.

Suo marito era il generale Giuseppe Salvatore Pianell (1818-1892). Fu nominato Ministro della Guerra del Regno delle due Sicilie nel 1860. Favorevole ad un'alleanza con il Piemonte e all'applicazione della costituzione promulgata da Francesco II, si trovò ad essere, per questo motivo, avversario di buona parte della corte borbonica. Diede le dimissioni da ministro dopo poche settimane e,

a seguito della proclamazione del Regno d'Italia, chiese e ottenne di entrare nell'esercito italiano con il grado di generale.

Si distinse nella Battaglia di Custoza (1866) quale comandante dell'unica divisione italiana che non arretrò di fronte alla controffensiva austriaca. Nel 1869 divenne comandante delle forze del Regio Esercito in Italia settentrionale. Rifiutò più volte la carica di Ministro della Guerra del Regno d'Italia e fu deputato e Senatore a vita nel Parlamento italiano. Dai borbonici venne accusato di aver favorito la scomparsa del Regno delle Due Sicilie, mentre fu accusato del contrario da alcuni unionisti. Divenne, poi, uno dei simboli dell'unità nazionale.

Alberto Federico Rodolfo Domenico d'Asburgo-Teschen (1817-1895) è stato un generale austriaco noto anche come Arciduca Alberto. Così lo chiama Comboni. Era noto anche come principe imperiale, arciduca d'Austria, principe reale di Ungheria e Boemia e duca di Teschen. Da generale dell'esercito imperiale austriaco sconfisse l'esercito italiano nella battaglia di Custoza nella quale il generale Pianell era l'opponente.

La terza amicizia della principessa Sanguszko menzionata da Comboni è il ministro Karl Hohenwart. Era un aristocratico di origini tedesche, devoto cattolico. Iniziò la sua carriera ricoprendo incarichi amministrativi in Carniola ed in Trentino. Nel 1868, divenne governatore dell'Alta Austria e leader del partito conservatore federalista austriaco. Il suo credo politico ruotava attorno al fatto che il federalismo e la riconciliazione con gli slavi fossero l'unico modo per preservare in essere l'Impero austroungarico. Hohenwart credeva che il federalismo fosse possibile solo con un'eguaglianza tra le diverse nazionalità che componevano l'impero (Winters, 1975). Al tempo della lettera, è Primo Ministro della Cisleitania (Impero austroungarico), carica che occupò dal 7 febbraio al 30 ottobre 1871.

La quarta personalità è Federico Thun. La Casa Thun, scritta anche Ton o Tono, era una famiglia nobile italiana. Tra il Medioevo e l'Età Moderna fu una delle famiglie più potenti dell'antico Principato di Trento, da cui uscirono quattro Principi-Vescovi di Trento ed altri dignitari. Era notevole anche in Boemia, con diversi membri di spicco.

Il nome originale di Federico Thun era Friedrich von Thun und Hohenstein (1810-1881). Entrato nel servizio diplomatico, nel 1850 fu nominato presidente della Dieta tedesca a Francoforte, dove rappresentò la politica antiprussiana di Schwarzenberg, e si scontrò spesso con Bismarck, che fu inviato prussiano. Successivamente fu nominato ambasciatore a Berlino e San Pietroburgo (Healdam, 1911).

Comboni menziona anche la causa di Enrico V di Francia. Enrico Carlo Ferdinando Maria Deodato di Borbone-Francia (noto anche come Enrico d'Artois, in francese Henri d'Artois; 1820-1883) fu re di Francia per una settimana, dal 2 al 9 agosto 1830 col nome di Enrico V di Francia, e poi "pretendente al trono" dal 1848 al 1883.

Proprio un anno prima della scrittura di questa lettera del Comboni e dopo la caduta del Secondo Impero Francese, nel 1870, Enrico V era ritornato in Francia dal suo esilio nel Regno Unito. Radunò attorno a sé la maggioranza monarchica della nuova assemblea nazionale, si riconciliò con il ramo degli Orléans, ma assistette al fallimento di un progetto di restaurazione della monarchia, a seguito del rifiuto della maggioranza dei deputati di accettare la bandiera bianca e il suo rifiuto di adottare la bandiera tricolore.

Fu l'ultimo discendente legittimo maschio di Luigi XV di Francia e di sua moglie, la polacca Maria Leszczyńska. La sua morte senza eredi, avvenuta nel 1883, segnò l'estinzione del ramo degli Artois e della casata capetingia dei Borbone-Francia e l'apertura di una lite (ancora oggi in corso) tra le case borboniche di Spagna e Orléans, ciascuna reclamante il proprio ruolo di pretendente alla corona virtuale di Francia.

Quindi Comboni non lo vide recuperare il trono, come si aspettava. Infatti, Comboni era consapevole della possibilità che Mac Mahon parteggiasse per Bonaparte, ma pensava che non ce l'avrebbe fatta a frenare Enrico V. La famiglia MacMahon ebbe origine in Irlanda e si stabilì in Francia, dove acquisì importanza. John MacMahon, un medico irlandese nato a Limerick, si naturalizzò in Francia nel 1749 e sposò Charlotte Le Belin, Dame d'Éguilly, il 13 aprile 1750. Nello stesso anno, il re Luigi XV di Francia lo creò Marchese d'Éguilly. Un nipote del primo marchese, Patrice de MacMahon, si distinse come generale nella guerra di Crimea del 1853-1856 e, successivamente, nella guerra austro-sarda del 1859, vincendo la battaglia di Magenta il 4 giugno 1859. Il giorno seguente l'imperatore Napoleone III lo creò Duca di Magenta. Successivamente divenne presidente della Repubblica francese, in carica dal 1873 al 1879 (Valynseele, J., 1995).

BIBLIOGRAFIA

- CERPELLONI, E. (2020). Canossa, padre della rinascita scaligera. Reperito in <https://www.bresciaoggi.it/argomenti/cultura/canossa-padre-della-rinascita-scaligera-1.8097939>.
- HEADLAM, J. W. (1911). "Thun-Hohenstein". In: Encyclopædia Britannica, 1911.
- VALYNSEELE, J. (1995). MAC MAHON, PATRICE DE, DUC DE MAGENTA. In FAYARD, J. *Dictionnaire du Second Empire*. Librairie de l'Avenue – Henri Veyries, Saint-Ouen. Disponibile su <https://www.napoleon.org/en/history-of-the-two-empires/biographies/mac-mahon-patrice-de-duc-de-magenta/>
- WINTERS, S.B. & HELD, J. (1975). *Intellectual and Social Development in the Habsburg Empire From Maria Theresa to World War I*. Boulder. Columbia University Press, 1975.

TESTO DELLA LETTERA

W.J.M.J.

Dominikanerkloster
Vienna, 27/5/71

Illmo Sig.r Marchese,

Perdoni se vengo con queste due righe ad incomodarla. Non vi può essere che il suo buon cuore e le rare sue cognizioni ad hoc che possano giovarmi in un favore che mi chiese un principe parente di un mio benefattore.

Il principe Stanislao Jablonowski venne oggi da me a pregarmi di procurargli per un altare della sua cappella di Cracovia, che è un bellissimo tempietto, un pezzo di marmo rosso di Verona del più bello simile a quello che si trova nella cappella di Lorenzo de' Medici nella Tomba Medici a Firenze. Il pezzo dovrebbe avere 5 piedi di lunghezza, 4 piedi di altezza, e mezzo piede di grossezza *ou profondeur*. Detto pezzo bisognerebbe che fosse spedito a Cracovia Palazzo Jablonowski nella gran Piazza 14.

Nel medesimo tempo bramerei che avesse la bontà di farmi sapere il prezzo, perché lo si possa spedire a Verona. Io lo comunicherò alla principessa Sanguszko parente del principe Jablonowski, mia benefattrice, ed amica di madama Pianell che è a Verona, e spedirà il denaro, poiché il principe parte per Costantinopoli, Roma, e Bagni di Germania.

Molti la riveriscono, tra i quali l'arciduca Alberto, il ministro c.te di Hohenwart, il conte Federico Thun e la c.ssa sua moglie etc. etc.

Fò affari magretti, perché siamo troppi che cercano soccorsi. Tuttavia, il nunzio ap.lico mi disse essere io stato il più fortunato tra 40 e più fra vescovi, arcivescovi e capi di missione. Dal principio di gennaio p. p. fino al 24 maggio io ho spedito al Cairo 400 Napoleoni d'oro, e fatti ne spedire 70 da Lione, oltre a casse di paramenti sacri e altri oggetti. Prima di venire in Germania avevo vergogna a domandare; ora ho la faccia tosta e la fronte abbronzita in tal guisa che il rifiuto di un principe non mi fa né fresco né caldo. Preghi per me.

Dica a' dilettranti di bolli da lettere, che loro porterò a Verona di quelli della Germania settentrionale.

Oggi sortì un opuscolo anonimo che svela mille vergognosi imbrogli del ministro degli esteri, i denari che riceve etc. etc. Farà grande scalpore. Si dice che l'abbia scritto il conte Clam Martinitez eminente cattolico, che sposò la figlia del *principe* Salm⁴¹.

⁴¹ FELIX COSTANTINO ALESSANDRO GIOVANNI NEPOMUCENO DI SALM-SALM, in tedesco: Felix von Salm-Salm, in inglese: Felix Salm-Salm, detto semplicemente Felix of Salm

Benché il nunzio aplico veda ancora oscuro, pure in Francia prende gran piede la causa di Enrico V. Si teme di Mac Mahon che parteggi per Bonaparte, ma non riuscirà. Ieri assistetti ad una riunione di cattolici qui a Vienna. Vi è grande agitazione contro Beust⁴², che mandò in fumo la petizione dei vescovi colle sue suggestioni a S. M. L'Imperatore d'Austria è debolissimo di carattere, patisce assai, ama il papa e la religione, è buonissimo, e si lascia tirare per il naso dai protestanti.

Offra i miei ossequi alla sig.ra Marchesa, a Matilde, e i miei saluti ai figli, e mi creda con tutto il cuore e venerazione

Suo dev.mo

D. Comboni

/busta/ A Sua Eccellenza

Il Nob.mo Sig.r M.se Ottavio di Canossa

Verona

D D Comb.

N. 1172 - ALL'ARCIVESCOVO GREGORIO VON SCHERR⁴³

(in Annalen der Verbreitung des Glaubens 42 (1874), pp. 280-282)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni si trova ad El-Obeid "*affogato da mille occupazioni*". Durante questo periodo scrive all'Arcivescovo di Monaco. Comboni era grande amico dell'Arcivescovo di Monaco, come veniamo a sapere da una lettera al Canossa scritta da Monaco ai primi di febbraio del 1871. "Ora tengo a disposizione – scri-

(1828-1870) è stato un generale e nobile tedesco nato principe della casata di Salm-Salm. Prestò servizio nell'esercito prussiano, nell'austriaco, nell'Union Army durante la Guerra Civile Americana, nell'esercito dell'imperatore Massimiliano I del Messico, del quale divenne aiutante di campo e confidente, ed infine nuovamente nell'esercito prussiano impegnato nella guerra con la Francia nel 1870, poco dopo la scrittura della lettera del Comboni. Venne ucciso in battaglia durante quest'ultima campagna militare.

⁴² FRIEDRICH FERDINAND, Graf (conte) VON BEUST, chiamato anche (fino al 1868) Freiherr (barone) von Beust, (1809-1886), primo ministro e ministro degli Esteri della Sassonia (1858-66) e dell'Impero austriaco (1867-71), negoziò l'Ausgleich, o "Compromesso" (1867), istituendo la monarchia austro-ungarica, e contribuì anche a restaurare posizione internazionale degli Asburgo.

⁴³ GREGOR LEONHARD ANDREAS VON SCHERR (1804-1877), OSB, è stato arcivescovo di Monaco di Baviera dal 1856 al 1877.

ve al Canossa – n° 1000 messe favoritemi dall'Arc.vo di Monaco, che sarà una manna per l'avvenire, da cui ricevetti stamane 500 fiorini Bavaresi, che tengo a sua disposizione. Ciascuna messa viene ad un franco e dieci cent. in argento. Ho 10 fogli di 100 messe l'uno del modello che le includo". Continua offrendo interessanti notizie sulla situazione politica. "Benché qui in Germania da nessuno si creda all'intervento armato della Prussia a favore del Papa, e non vi crede né il vescovo di Bressanone, né il Nunzio, né il corrispondente cattolico dell'Unità Cattolica mio amico (e tutti questi son certi che il Papa sarà a suo tempo liberato in un modo straordinario), tuttavia ecco cosa mi disse l'Arcivo di Monaco: 'Io so *di certo* che il *re* di Prussia disapprova altamente la condotta del Governo Italiano a riguardo di Roma, gli dispiace assai, ed ha grande desiderio di fare qualcosa per il Papa e di aiutarlo secondo i suoi desideri; ma per ora non può far nulla; solo a guerra finita' " (*Gli Scritti*, 2395-2396).

TESTO DELLA LETTERA

El-Obeid, capitale del Kordofan
2 agosto 1873

Reverendissimo Signor Arcivescovo!

Con le lacrime agli occhi presento a vostra Eccellenza questa richiesta urgente: vi prego di aiutare generosamente il Vicariato dell'Africa Centrale⁴⁴ che è stato affidato dalla Santa Sede al mio Istituto africano di Verona e alle mie cure. Il medesimo è senza dubbio la missione più estesa e più fruttuosa di tutto il mondo; si estende su una zona più vasta di tutta l'Europa e conta più di cento milioni di poveri infedeli.

Le istituzioni che io attualmente ho per questa grande missione sono le seguenti:

1. Due istituti in Cairo, uno maschile ed uno femminile, per permettere agli europei di acclimatarsi sul posto e per educare gli indigeni a diventare apostoli del mio vicariato dell'Africa Centrale.

2. Due grandi istituti a Khartoum nell'Alta Nubia, a 15 gradi di latitudine Nord, con una parrocchia.

3. Due istituti con due parrocchie a El-Obeid, la capitale del Kordofan dei quali ho iniziato la fondazione alcuni mesi fa e che si trovano per così dire alle porte del territorio dei neri.

⁴⁴ L'espressione "Vicariato apostolico" designa, a partire dal XVI secolo, le circoscrizioni ecclesiaristiche in terra di missione non ancora erette in diocesi. Il vescovo che ne è posto a capo ha titolo di vicario apostolico e tutti i poteri di un vescovo residenziale (Cfr. EC, XII, 1358-1361).

Le generose offerte, che due anni fa l'associazione Missionaria "Ludwig"⁴⁵ mi ha fatto pervenire, hanno prodotto grandi risultati e io sono convinto che per vostra Eccellenza e per i membri della vostra santa associazione è stata segnata nei libri della vita una grazia speciale in caratteri d'oro, perché voi siete corso in aiuto dei popoli più poveri ed infelici della terra.

Ora il mio scopo principale è, con la grazia del divino Cuore di Gesù, di consolidare in modo duraturo quelle due grandi missioni di Khartoum e del Kordofan⁴⁶, facendole diventare il fondamento vero e proprio del nostro raggio d'azione, così che si possa erigere il vessillo della santa croce e lo si possa piantare tra tutte le varie popolazioni dell'Africa centrale, le quali mi sono state affidate da Dio e dal suo immortale vicario Pio IX. Sostenendo questi due istituti, la vostra nobile generosità contribuirebbe in modo decisivo a ricondurre nel seno della Chiesa, nell'ovile di Gesù Cristo, molti milioni di infelici pagani che non hanno ancora mai sentito l'annuncio della Parola di Dio.

Che vostra Eccellenza voglia prestare un orecchio benigno al grido compassionevole di quelle anime che sono state riscattate dal sangue e dalla morte redentrice di Gesù Cristo!

Anche se la chiesa dell'Africa centrale è ancora molto piccola e anche se noi stessi siamo ancora molto deboli di fronte a Dio, ciononostante non tralasciamo di rivolgere giornalmente le nostre implorazioni al cielo per vostra Eccellenza come pure per i membri dell'associazione "Ludwig", per l'episcopato tedesco, il cui eroismo apostolico è degno di ammirazione, e per la nobile chiesa cattolica della Germania, attualmente così perseguitata, la quale ha contribuito in gran parte alla rinascita dell'Africa centrale.

⁴⁵ Ludovico, santo (società). Il Comboni ci dà una presentazione singolare del Fondatore della Società di Colonia, re Luigi di Baviera, che si aspettava a Roma nell'ottobre del '66. "Qui ho molti amici che mi aiuteranno e mi presenteranno per perorare la causa di un 'utile Istituzione qual è la nostra. Il re Luigi è un uomo stravagante, pieno di virtù e di peccati; fra le virtù ha quello della beneficenza: ha dato somme ingenti per Chiese ed Istituti, ed ha fondato la Società di S. Ludovico per le missioni tedesche d'America. Io tento; se riesco, gloria a Dio sarà e vantaggio a noi: se non riesco, è da benedirsi Dio, che premierà la nostra intenzione. Certo che ci ho de belli appoggi qui a Roma; cosa che non potei avere in Baviera, se si eccettui la Nunziatura Aplica" (*Gli Scritti*, 1383). La Società di Colonia, nata principalmente per aiutare l'opera di Don Olivieri, educatore dei neri in Europa "ha poi fatto proprio il Piano del Comboni per la rigenerazione dell'Africa attraverso gli Africani è diventata un sostegno regolare ed efficacissimo... Dagli annali della Società – in un'annotazione del 1867 – conosciamo il prestigio che il missionario dell'Africa si era guadagnato presto a Colonia: Siamo lieti di aver incontrato e personalmente conosciuto in Comboni, l'uomo, che in misura così eccellente possiede tutte le qualità di spirito e di cuore, che lo rendono atto come vero apostolo per l'Africa" (D. Agasso, *Comboni*, p. 110).

⁴⁶ In qualche modo El-Obeid (capitale del Kordofan) poteva considerarsi la seconda sede del provicario, dopo quella di Khartum (*Gli Scritti*, 3330, 3355, 3387). Il clima era più temperato e più salubre di quello di Khartum (*Gli Scritti*, 3371). Comboni trascorse a El-Obeid i mesi estivi e gli sembrava quasi il clima primaverile di Verona (*Gli Scritti*, 3390).

Che vostra Eccellenza si degni di ascoltare benignamente l'umile richiesta della grande missione dell'Africa centrale, mentre io stesso ho l'onore di baciare pieno di rispetto la vostra mano benedetta e di rimanerle eternamente grato

di Vostra Eccellenza!
umilissimamente devoto servo
Daniele Comboni
Vicario apostolico dell'Africa centrale

N. 1173 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER⁴⁷

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappa I, Comboni 01)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Nel mese di gennaio del 1875, dopo aver sistemato la Missione del Cordofan, Daniele Comboni scrive un paio di lettere al suo carissimo amico Mitterrutzner. In questa prima lettera, parla con molta confidenza delle sue *croci* (tra cui la più grossa – come egli stesso si esprime con Madre Emilie Julien – è *quella di P. Carcereri*) e della sua disgraziata spedizione. “Mai darò alcuna commissione e alcun incarico a P. Stanislao Carcereri. Con la sua testa folle egli ha esposto una intera carovana a dei seri pericoli e a tante sofferenze; m’ha consumato molto denaro per aver preso un cammino che egli non conosceva. Così la carovana, con il percorso ordinario, poteva in questa stagione arrivare a Khartum per l’Immacolata Concezione, mentre al presente non l’aspetto che per il mese di Febbraio” (*Gli Scritti*, 3715).

⁴⁷ Lettera al Dr. JOHANNES CHRISOSTOMUS MITTERRUTZNER cr. Canonico Regolare Lateranense, glottologo, professore nel liceo di Bressanone, membro della “Marienverein” di Vienna (1818-1903). Comboni, dai tempi del suo primo viaggio in Africa, nutriva una stima incondizionata per il canonico Mitterrutzner, come si rileva dal consiglio che dà a suo nipote Eugenio che allora si trovava ad Innsbruck per i suoi studi. “Tu devi trascogliere il Professor S. Pider a tuo spirituale Direttore, il quale son certo che ti farà da padre, da consigliere, da tutto, basta che diffidi di te stesso, e non ti permetta di nulla intraprendere senza il suo consiglio od assenso: salutalo da mia parte, e digli che anch’io ti raccomando: io non lo conosco; ma basta per me che sia amico del venerando Mitterrutzner per averne tutta la stima” (*Gli Scritti*, 142, Gran Cairo - 22 ottobre 1857). Approva il Piano del Comboni: “Egli approva il mio Piano e lo ritiene necessario al miglioramento della situazione delle missioni della costa e per penetrare da tutte le parti nell’interno dell’Africa. Spero che il primo successo della mia iniziativa di ripresa delle stazioni missionarie distrutte, tra pochi mesi sarà un fatto compiuto. Sto parlando appunto in proposito col Mitterrutzner, che tratterà in mio favore con la Società di Maria in Vienna, mentre io per incaricò del card. Barnabò sottoporro il mio Piano alla Direzione della Propagazione della Fede a Lione e a Parigi. Da Parigi verrò poi a Colonia” (*Gli Scritti*, 947 - Lettera a D. Goffredo Noecker del 9/11/1864). E verso la fine della vita così si esprime con il Card. Simeoni “A S. Pietro in Vincoli abita ora la prima colonna dell’Africa Centrale ai tempi primi, il dottissimo e santo Rochettino *Mitterrutzner*, che io invano implorai che fosse nominato consultore di Propaganda. Egli nulla seppe mai dei miei passi per lui. Tuttavia, supponendo che l’Em.za V. al 1° agosto celebrerà messa al suo Titolo, la prego di fargli buona cera perché è uomo grande e di gran merito, e meriterebbe davvero una carica episcopale. Da 29 anni aiuta l’Africa C.le, compose due dizionari e grammatiche, la Dinka e la Barica, e diede – raccolse – molte centinaia di migliaia di Franchi all’Africa” (*Gli Scritti*, 6042, Verona, Ist.o Africano, 27 luglio 1880). Le fervide iniziative e sollecitudini del benemerito professor Mitterrutzner nel campo vastissimo dell’Africa aperto allo zelo della carità del Vangelo, sono ricordate anche nel Piano.

E infatti arrivarono a Khartum il 3 febbraio '75, dopo 103 giorni di viaggio. Cosa era successo? Dal racconto abbastanza diffuso del viaggio fatto dal Grancelli si vede che il Carcereri abbandonando la via fino ad allora battuta dai mercanti e dai missionari, scelse un percorso più incerto, più lungo e dispendioso. Il Comboni non ne seppe mai il vero motivo; e, se non ne fu costretto perché a Korosko vennero a mancare i cammelli requisiti dal Governo egiziano per la Guerra nel Dar-Fur, fu un errore gravissimo. "Il P. Stanislao giunse, è vero, con tutti a Khartum, ma con enorme ritardo; le casse e le provvigioni – un carico per 60 cammelli – si dovettero lasciare a Uadi- Halfa, a 40 giorni di distanza: gran parte delle provvigioni però e tutti i paramenti sacri spediti dall'Europa o si perdettero o si guastarono nella cateratta di Assuan; una barca della carovana investita dalle onde si ruppe negli scogli e affondò. Il Comboni, sostenendo ingenti spese, dovette provvedere con l'opera del suo incaricato Augusto Wisnewsky al trasporto del tutto attraverso il deserto dell'Atmur per Abuh Hammed e Berber. Finalmente il 7 giugno del '75 le casse arrivarono, ma ben poco vi era di solido, o per meglio dir quasi nulla. E tutto questo gli costò, senza tener conto delle perdite, circa 35 mila lire, che avrebbe potuto risparmiare" (Grancelli p. 235).

TESTO DELLA LETTERA

N.° 1
J.M.J.

Chartum, 13 Gennaio 1875

Dulcissime Rerum,

Intanto vi domando perdono del mio lungo silenzio. Benché abbia cento motivi che mi hanno impedito di scrivere a Voi, primo amico e padre dell'Africa Centrale, a molti insigni benefattori, alle Società benefattrici, ed allo stesso mio padre, pure non v'è scusa alcuna per serbare silenzio con voi quindi senz'altro vi chieggo perdono; *peccavi tibi*, e son certo che il vostro cuore di apostolo mi perdonerà.

Dopo aver sistemata la missione del Cordofan⁴⁸, ai 17 nov. 1873 partii col P. Stanislao per Chartum ai 25 in mezzo ad una selva piena d'alberi e di pietre

⁴⁸ In un frammento di una lettera del Comboni trascritta da P. Carcereri in una sua relazione abbiamo le raccomandazioni e le prospettive del Comboni sulla missione del Cordofan: "Fate che riesca bene tale esplorazione e comprovate l'utilità o del Cordofan o dove ci fisseremo come seconda tappa ed in tre anni avremo un magnifico Vicariato Ap.lico, ed una magnifica Casa Camilliana in quel punto dell'Africa Centrale che voi crederete più opportuno" (D. Daniele Comboni a P. Stanislao Carcereri, Colonia, 7 settembre 1871, *Gli Scritti*, 2617).

fui precipitato a terra, e mi si ruppe alla lettera il braccio con le ossa della mano. Mi fermai, soffrivo indicibilmente, poi in mezzo ad atroci dolori salii il cammello, che ad ogni passo mi faceva spasimare. Giunto al Nilo il vapore di Ismail Pascià⁴⁹ governatore generale venne a prendermi e mi condusse alla missione. Stetti 82 giorni fra letto e braccio legato al collo: ma siccome a questo viaggio avevo fatto una novena a S. Giuseppe, mio economo, per farlo felice, non avendolo fatto felice per essermi rotto il braccio, condannai il mio economo S. Giuseppe (vero padre della Nigrizia) a pagarmi entro un anno altrettanti mille franchi, quanti giorni sarei stato costretto a portare il braccio al collo senza poter dir messa. Essendo stati 82 giorni, spedii una tratta di 82,000 franchi alla Banca del mio economo in cielo, e lo diffidai a pagare. Il poveretto pagò prima della scadenza, e mi persuasi che anche in cielo S. Giuseppe è il Re dei Galantuomini. La morale è che ho potuto fabbricare la casa delle suore (è identica al grandioso nostro stabilimento maschile) fabbricato da Goztner⁵⁰ sotto *Abuna Soliman* [Knoblecher]⁵¹ ad eccezione che invece di essere a volta ed in pietra l'ho fabbricata in mattoni rossi ed a grossi legnami di *sunt* e di *dom*. Ma non è finita. Entro il corrente mese giungerà a 14/20 cioè di 20 parti ond'è composto lo Stabilimento Knoblecher, io ne ho fatto 14; e m'arresto *sic et nunc* perché non ho più denaro. Però le suore vi sono bene installate colle scuole, asili per gli schiavi, ecc.; e dopo aver mantenuto bene le due case del Cordofan e le due di Chartum con tutto il personale dei mori cattolici, io non ho né in vicariato, né in Chartum né in Egitto, nemmeno un centesimo di debito con nessuno.

⁴⁹ ISMAIL, Pascià, Viceré d'Egitto, viene ricordato dal Comboni nella Relazione alla Società di Colonia (6/6/1871) per aver organizzato i festeggiamenti per l'apertura del canale di Suez. "Tra i principi d'Europa, che presero parte alle feste, fatte preparare con splendore e magnificenza orientale da sua altezza il Kedivè d'Egitto, Ismail Pascià, c'era anche sua maestà l'imperatore d'Austria".

⁵⁰ GOZTNER. Della sua morte a Khartum, parla Comboni nella lettera a suo padre (20/11/1858): "Per ora sappiate che, essendo morti in soli quattro mesi cinque missionari, tra i quali il Provicario Apostolico D. Ignazio Knoblecher e D. Josef Goztner, presidente della Stazione di Khartum, le quali morti hanno molto scemato gli Operai evangelici di queste missioni, le circostanze chiamano alcuni o forse tutti noi a Khartum, la cui Missione ora poggia sulle spalle del nostro Procuratore D. Alessandro" (*Gli Scritti*, 433).

⁵¹ KNOBLECHER IGNAZIO, Provicario Aplico dell'A.C. (1819-1858). Knoblecher stabili nel 1848 una missione a Khartum. Siamo agli inizi: "Qui la Religione fu promulgata nel 5° secolo da S. Frumenzio spedito qua da S. Atanasio Patriarca d'Alessandria: circa due secoli dopo vennero i mussulmani a distruggervi ogni cosa, e quindi la Religione di G. C.; e d'allora in poi, che sono mille e cento anni fa, non penetrò mai la Religione Cristiana nella Nubia, ove fino ad oggi v'è pena di morte tanto a chi predica, come a chi abbraccia la nostra fede: solo nel 1848 poté Mr Knobleker attuale provicario aplico con D. Vinco stabilire una Missione a Khartum, ove possono provvedere, se non ai maomettani, al bene degli schiavi Negri. Ma basta che sarete stanco. Desidero con impazienza d'arrivare a Khartum" (*Gli Scritti*, 170-171).

Di più ho sostenuto la spesa di due carovane dal Cairo a Chartum e dirette al Cordofan.

Vedete quanto sono care le grazie del nostro caro S. Giuseppe. Di più ho mantenute le due Case del Cairo, e sostenta colle mie spese i due Istituti di Verona, poiché l'Opera del Buon Pastore produce poco, come saprete dal vescovo di Verona o da D. Squaranti⁵².

Dopo la partenza del P. Stanislao⁵³, benché spesso ammalato, specialmente nel *Kharif* ho sostenuto io solo il peso dell'amministrazione, della fabbrica, delle relazioni col Governo. Agli 8 dicembre l'ottimo D. Pasquale Canonico Fiore superiore della missione di Chartum e parroco *in solemnibus* letto il Vangelo Arabo e intonato il Credo, fece gli sbocchi di sangue, discese dall'altare, e lo condussi in camera. In tre giorni vomitò più di 8 litri di sangue; agli 11 lo comunicai per viatico gli diedi l'olio santo. Per 20 giorni stette in alto mare, ma poi le Novene, la Regina della Nigrizia, S. Giuseppe, e la continua assistenza delle nostre ottime suore di Marsiglia l'hanno portato alla convalescenza, e spero che in tre o quattro mesi stia meglio di prima: cammina a grandi passi verso la guarigione. Questo è un soggetto ben provato che farà gran bene alla missione. Ha 35 anni. Fu parroco a Corato e canonico ed aveva sotto di sé 32,000 anime. Come Parroco vale un tesoro. In mezzo a questo frangente potete immaginare la mia desolazione. Ho avuto croci immense ma Gesù Cristo, Maria, Giuseppe e Pio IX sono il mio conforto. A confortare poi di più la mia debolezza venne la lettera di Propaganda, in cui l'Emo. Cardinale Franchi dopo avermi ordinato a nome della S. C. a aprire senz'altro la missione dei Nuba e di avermi dato istruzioni sulla schiavitù ed altre cose, termina la lettera con queste parole, che furono una manna alla mia debolezza: "Del resto ho il piacere di significarle che gli Eminentissimi miei Colleghi hanno tributato elogi alla operosità con cui ella ha iniziato l'ardua impresa di evangelizzare codeste barbare genti; e l'animano a proseguirla senza sgomentarsi per gli ostacoli che sarà per incontrare, contando sui divini aiuti che certo non le mancheranno..." Card. Franchi Prefetto e Simeoni Segr.

In segreto poi a voi dico che la S. Congregazione di Prop. ha ammesso in massima l'idea di nominarmi Vicario Ap.lico con carattere Vescovile; ma non

⁵² SQUARANTI ANTONIO, sacerdote missionario comboniano (1837-1878). Di lui Comboni aveva grande stima. Quale rettore dell'Istituto Missioni Africane di Verona lo considerava un po' il suo braccio destro. "Ordinai a Don Squaranti (Oh! Se alla mia opera Apostolica, che abbraccia tante parti divenisse membro Franco Bricolo) di spedirgli sempre i nostri piccoli Annali per fargli sapere mie notizie" (El-Obeid, Capitale del Kordofan, 2 agosto 1873, *Gli Scritti*, 3332).

⁵³ STANISLAO. Era un uomo di grande valore e molto stimato negli ambienti religiosi del Cairo, come si può capire da quanto scrive Comboni alla Badessa Maria Michela Mueller di Salisburgo, dove parla di una delle convertite formate nel loro monastero: "Essa aveva una devozione straordinariamente grande per il Santissimo Sacramento e per il Sacratissimo Cuore di Gesù, per la Santissima Vergine e per S. Stanislao" (Cairo, 9 giugno 1869, *Gli Scritti*, 1903).

ne riferirà al S. Padre che dopo l'installazione della novella missione di Gebel Nuba. Io ne sono indegnissimo, ma son disposto ad accettare, quando sia bene avviata la missione suddetta e ben rassodata quella di Chartum e di Cordofan. Dopo sono deciso di risuscitare quella di Gondokoro, al che mi fanno risoluto gli inviti replicati del Colonello Gordon Governatore generale del Fiume Bianco e dell'Equatoria. Il Console Hansal, che da due mesi partì per Gondokoro, e Fatigo a presentare a S. E. il Colonello Gordon il Signor Marno di Vienna, qual rappresentante della Società Geografica imperiale, l'ho incaricato di informarmi bene su quelle parti; e spero che in due mesi sarà di ritorno⁵⁴. Ma fra due mesi, cioè, quando coll'arrivo della novella Carovana guidata dal P. Carcereri⁵⁵, potrò scegliermi un bravo segretario (che sarà quel D. Paolo Rossi⁵⁶, che avete veduto a Verona) allora farò al Comitato un rapporto dettagliato dell'andamento e progresso della Missione, che è abbastanza soddisfacente, e ve lo spedirò a voi.

Nell'occasione che il P. Stanislao Carcereri si recò in Europa, gli ho dato ordine di andare a Vienna fermandosi un giorno a Brixen per mettersi a giorno di tutte le cose, e ricevere i vostri consigli etc. Ma non ha fatto quasi nulla, di quanto gli ho comandato. Andò a Lione, Parigi, Colonia e Vienna, e come chi va a Roma senza vedere il Papa, così andò a Vienna senza visitare il Comitato: e non so se sia passato da voi, come a voce e per iscritto gli ho comandato.

Quello che v'ha di certo è che trattò gli affari del suo Ordine. Avendomi

⁵⁴ HANSAL MARTIN (console austriaco a Khartum). Nonostante l'equivocità della sua testimonianza cristiana, questi era una persona chiave per l'attività del Comboni, che dopo la partenza di P. Carcereri e D. Pasquale Fiore oltre la preoccupazione per il Kordofan non vuole perdere l'occasione favorevole per riconquistare Gondokoro. "Anche il console austriaco Martin Hansal (1823-1885), il personaggio più pittoresco della comunità europea, grande amico della missione e inizialmente missionario egli stesso, che ogni domenica suonava l'organo durante la funzione religiosa, aveva la sua brava concubina, secondo l'inoppugnabile testimonianza del Comboni" (*Gli Scritti*, 6834). "Ha la concubina, che con molti sforzi non siamo riusciti a fargli mandar via" (Gianpaolo Romanato, *L'Africa nera fra Islam e Cristianesimo*, p. 87).

⁵⁵ CARCERERI STANISLAO (missionario). Nonostante le gravi riserve su Carcereri, tuttavia aspetta con ansia il suo ritorno che gli permetterà di consolidare la sua presenza a Khartum e "avviare un piano di lavoro organico, meticoloso, senza lasciare nulla al caso, o all'improvvisazione, naturalmente nei limiti consentiti dallo stato del paese. Il programma cui cercò di attenersi fu quello delineato nella prima predica pronunciata in arabo in Sudan, non privo per altro di concessioni all'omiletica del tempo, più adatte a dei fedeli italiani che ad un pubblico africano, del tutto digiuno di Cristianesimo" (Romanato, o. c., p. 306).

⁵⁶ Comboni nutre gran stima e fiducia per D. PAOLO ROSSI come risulta dalla lettera che scriverà in aprile a Don Goffredo Noecker: "Il buon Dio in questo tempo mi ha dato un eccellente segretario, ripieno di spirito apostolico, nella persona del pio Don Paolo Rossi, un allievo del nostro Istituto africano di Verona per cui presto potrò mandare relazioni particolareggiate sulle benedizioni riservate dal Cuore di Gesù su questo nostro vicariato dell'Africa Centrale, alla Società di Colonia, alle cui fatiche questo immenso Vicariato deve la sua risurrezione e la sua esistenza" (Khartum, 20 aprile 1875, *Gli Scritti*, 3815).

scritto da Roma il sullodato P. Carcereri, che interessava molto alla Propaganda che il detto padre continuasse ad assistermi (e vi fu un'epoca in cui mi fu di grande assistenza realmente), ho concluso una Convenzione per 5 anni col Rev. mo Generale dell'Ordine Camilliano, in cui piantando una Casa religiosa a Berber (ove Knoblechter volea pure mettere una casa pel riposo di missionari provenienti dall'Europa) affidava a quell'ordine Berber, la provincia di Tacca, Suakin e Dongola, coll'obbligo di darmi tutti quei missionari che io avessi richiesto per aiuto delle mie stazioni di Chartum e dell'Interno. Io ho già comprata una bella casa a Berber per 1100 talleri (6000 franchi) e vi ho installato il Camilliano P. Giuseppe Franceschini con un mio laico per nome Antonio⁵⁷. Nella suddetta provincia vi sono alcuni cattolici, e molti scismatici, e non furono mai visitate dai passati missionari, eccetto Berber. Questo aiuto dei Camilliani io credei in coscienza di accettare per non lasciare tante persone senza assistenza. Per es. dal giorno dell'Imm.ta Concezione fino ad oggi, e per qualche mese fino all'arrivo della Carovana io sono solo in Chartum prete. Ecco che se vi fosse un Corpo di Missionari a Berber⁵⁸, in dieci giorni posso essere assistito. In una parola, siccome la cosa fu affatto improvvisa (poiché col P. Carcereri pria che partisse dall'Europa abbiamo combinato non già di tirare un Corpo di religiosi in Africa, ma di ottenere dal suo Generale il permesso che egli potesse col P. Franceschini rimanere ancora per alcuni anni ad aiutarmi), e colle cose che andavano a gonfie vele in Propaganda si doveva subito decidere, e non c'era tempo da perdere, dopo alzati gli occhi al cielo ho deciso di fare la Convenzione⁵⁹, ma solo per 5 anni,

⁵⁷ Su tutta questa vicenda e la posizione di Carcereri è utile leggere la descrizione che ne fa Grancelli. "Stava, pertanto, per finire il quinquennio concesso dal Rescritto pontificio ai Camilliani; onde si doveva o rinnovarlo, o tornarsene... Il Carcereri ormai s'era affezionato all'Africa, e il solo pensiero di abbandonarla gli spezzava il cuore, per non aggiungere che tenacemente aspirava a compiere il suo antico disegno. Pensò quindi di venire egli medesimo in Europa; tratterebbe a Roma importantissimi affari – la Casa Camilliana e la Convenzione per le Suore francesi; – s'adoprirebbe per la nomina del Provicario a Vescovo, cercherebbe elemosine. Il momento sembrava anche opportuno; i progressi della Missione, l'importanza delle due esplorazioni del Kordofan e del Nuba compiute quasi esclusivamente dai Camilliani, i ripetuti elogi del Comboni per loro avevano a Roma cangiato l'aria" (Grancelli, *Mons. Daniele Comboni e la Missione dell'Africa Centrale*, pp. 211-212).

⁵⁸ BERBER, sul Nilo a Nord di Khartum, missione fondata dal Comboni, nel novembre del 1874.

⁵⁹ Il testo della convenzione era stato scritto dal Comboni che delegava il Vescovo di Verona a firmare per lui. "Il P. Guardi radunò la consulta dell'Ordine, che lo approvò, con alcune modificazioni, le quali però non intaccavano la sostanza, nominando a Superiore P. Carcereri. La convenzione che il 24 agosto fu ratificata da Propaganda si compone di 16 articoli" (M. Grancelli, o.c., p. 216). L'art. III recitava: "Tutti e singoli Religiosi, giunti in Missione, sono totalmente a disposizione del Provicario Ap. ed in aiuto dei suoi missionari, che egli può disporne come gli piacerà in assistenza delle diverse missioni del Vicariato, loro assegnando per quel tempo che crede qualsiasi ufficio dal più umile al più elevato". Nello stesso tempo però l'art. VI affermava "Il r.mo Provicario Ap. fornirà quanto prima, fornita del necessario una buona Casa, con cappella, farmacia e piccolo orto o giardino nella salubre città di Berber, nella Nubia Superiore, ove possano radunarsi i

durante i quali esperimentero se questi religiosi possono veramente far del bene alla Nigrizia, e se no, prendero le debite risoluzioni, dietro il parere della Propaganda e anche del Comitato di Vienna. A dire il vero, vedo la necessita di stare bene allerta con quelli fratti, avendo veduto il triste risultato dei francescani. Quando avro il mio segretario, spediro detta Convenzione coi Camilliani, come pure quella fatta con la Generale delle brave Suore di S. Giuseppe, affinche sia sottoscritta dalla Propaganda.

Su di questo affare coi Camilliani, io ho ordinato al P. Carcereri di parlarne (molto prima che fosse sottoscritta la Convenzione da Propaganda, cioe nel giugno, in cui il P. Stanislao fu a Vienna, e io voleva, a Brixen e la Convenzione fu sottoscritta in agosto) a Voi e al Comitato di Vienna e vedere il vostro parere ed assenso. Non so se il P. Carcereri l'abbia fatto.

In una parola le Case di Chartum e Cordofan camminano bene. Sulla carovana condotta dal P. Carcereri; ne dubito. Essa parti dal Cairo ai 25 ottobre: e questa la migliore stagione per viaggiare. A Berber, come mi diceva Franceschini, ogni giorno arrivano carovane vuote, cioe cammelli senza carico da Cordofan. Il P. Carcereri senza giudizio, con 17 persone e piu di 100 casse, invece di profittare per la via piu breve di Corosco volle pigliare la strada di Wadi Halfa e Dongola piu lunga e dispendiosa, e faticosa. Il fatto e che per non trovar cammelli stette piu di 40 giorni in quel villaggio, e poi ai 5 corr.te parti per Dongola con soli 19 cammelli, lasciando le casse con un missionario a Wadi Halfa. Io sono nella massima desolazione pel pensiero che chi sa quanto patiranno i soggetti, e specialmente le suore. Mai e poi mai daro piu incombenze di simile fatta a Carcereri. Chi sa quanto denaro mi spende di piu con mio gran detrimento! Ho il presentimento che soffre molto questa spedizione: mentre se avesse percorso la via ordinaria del deserto di Corosco, sarebbe certo arrivata a Chartum prima del Natale, perche impiego solo 12 giorni da Cairo ad Assuan, avendo sempre avuto un forte vento di Nord.

4 p.ne. Dal letto ove sono molto ammalato con raffreddore, vi spedisco questo pezzo di lettera. Se sto bene, spero di scrivervi con la p.ma posta

Tuissimus
Daniele Comboni
Provic.o Ap.lico

Religiosi, quando non sono occupati nell'assistenza delle Missioni centrali...". "La Casa di Berber sarà esclusivamente Casa Camilliana... avrà giurisdizione ordinaria e parrocchiale non solo della Casa e della Provincia di questo nome, ma ancora della Provincia di Suakim, sul Mar Rosso, e di Taka sulla frontiera nord-est dell'Abissinia" (art. VII). La Convenzione porta le firme di mons. di Canossa per il Comboni e del P. Guardi.

N. 1174 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 02)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni scrive questa seconda lettera all'amico Mitterrutzner a pochi giorni di distanza dalla precedente "per completare – come dice lui – le informazioni che ho promesso di darvi nell'ultima mia n. 1", ma lo farà attraverso una "relazioncina sullo stato della Missione" che preparerà per il Barone di Spens. Intanto si limita ad accennare i principali argomenti di cui vuole trattare. È orgoglioso poi di poter accompagnare queste anticipazioni con gli incoraggiamenti e suggerimenti ricevuti da Propaganda Fide per quanto riguarda la Nuova Missione di Gebel-Nuba, l'abolizione della schiavitù e il progresso dell'Evangelizzazione in Sudan. Eppure, su tali buone prospettive incombeva già il serio pericolo della vertenza camilliana, ma questo non diminuì affatto l'impegno di mons. Comboni nel dare esecuzione ai suoi programmi di nuovi sviluppi da dare alla consolidata missione dell'Africa Centrale. (AC, a. XXVII, 1, pp. 5 e 12).

TESTO DELLA LETTERA

N.° 2
J.M.J.

Chartum, 20 gennaio 1875

Dolcissimo mio amico,

Stetti questi giorni a letto e levandomi ad intervalli dal letto scrissi una Relazioncina sullo stato della missione al barone di Spens che ho pregato di comunicarvela, per completare le informazioni che ho promesso di darvi nell'ultima mia n. ° I, ma che ora non posso eseguire perché proprio mi manca il tempo, e la forza. Nel mio scritto ho esposto l'affare della fondazione Camilliana a Berber⁶⁰. Ma ho dimenticato di toccare sull'avvenire del Sudan, e sui vantaggi che

⁶⁰ Ai primi di luglio del '74 giunse a Roma il testo della "Convenzione da concludersi con i Camilliani".

potrà avere il vicariato colla costruzione della strada ferrata da Wadi-Halfa⁶¹ a Mothemma (in faccia a Shendi) per la via di Dongola⁶². Così pure toccherò nella relazione promessa al barone di Spens sul buon numero di convertiti, specialmente in Cordofan. In mezzo a molte tribolazioni e fatiche, sembra che vi sia la benedizione di Dio. Nulla ho detto al barone sulla soddisfazione della Propaganda riguardo ai progressi del vicariato, e di cui vi ho fatto cenno nelle lettere passate, perché rimetto alla vostra prudenza e giudizio il manifestare a secolari tali cose. A voi trascrivo parte di quella lettera sì interessante e piena di saviezza direttami dalla Propaganda. Eccola:

N.º 16

R.mo Signore,

Nella generale Adunanza del 14 del corrente, la S. Cong.ne di Propaganda si è occupata degli affari di codesta Missione nello scopo di darle una più valida sistemazione. Considerate pertanto le relazioni inviate da V.S. in diverse epoche, e quella altresì esibita dal P. Carcereri, il S. Consesso ha con piacere appreso come il Signore si sia degnato di benedire il principio di un'Opera di tanta sua gloria, e che fondatamente si spera vorrà seguitare a proteggere co' suoi celesti favori. Hanno quindi gli E.mi Padri ordinato che si istituisca senza altro la nuova Missione in Gebel Nuba per procurare con quei mezzi, di cui può Ella al presente disporre, la conversione di quegli infelici al Cristianesimo⁶³.

⁶¹ WADI-HALFA: località egiziana sul Nilo. "Si era iniziato a costruire la linea ferroviaria lungo il Nilo, che nel progetto avrebbe dovuto mettere in comunicazione Wadi-Halfa con Schendi" (Romanato p. 284.)

⁶² DONGOLA "è collegata sia con Khartoum che con il Cairo, anche per la trasmissione della posta, attraverso la carovaniera che raggiunge direttamente Dongola, evitando il deserto nubiano e garantendo i contatti più sicuri e più rapidi di quelli possibili dalla capitale del Sudan" (Romanato, o. c. p. 299).

⁶³ Ancora due anni prima, in un suo rapporto al Card. Barnabò (2/3/1872), Comboni aveva spiegato l'opportunità di iniziare in queste zone un solido processo di evangelizzazione. "Benché torni acconcio di spiegare la nostra attività sulla linea che da Scellal e Khartoum si estende fino alle sorgenti del Nilo, non si dee perdere di vista il Centro del Vicariato, e specialmente le interne tribù dei Negri che abitano il *Sud e il Sud-ovest* del Kordofan e del Darfur, come sarebbero Teqaleh, Gebel Nuba, Fertit, Birket, Abodima, Ming etc., i quali per essere lontani dalle ordinarie comunicazioni della pretesa civiltà moderna, e meno esposti alle pestifere influenze dei mussulmani e degli avventurieri europei sono perciò stesso più semplici e morali, e quindi più facili ad essere evangelizzati. La chiave per penetrare in quelle interne tribù è il Kordofan, la cui capitale El-Obeid è la sede di un Governatore egiziano, comunica col gran Cairo per mezzo della posta settimanale, ed è popolata nella massima parte di Neri provenienti dalle tribù interne suindicate" (*Gli Scritti*, 2915) ... "Ora considerata bene ogni cosa, nell'attuale condizione dei popoli dell'A-

Per quello poi che riguarda l'abolizione della schiavitù⁶⁴, gli E.mi Padri riconobbero l'eccellenza di siffatta impresa sotto ambedue i rapporti religioso e sociale; ma in pari tempo ponderandone tutte le gravità, furono d'avviso non doversi far passi troppo avventurati, ed esser necessario di procedere con la massima circospezione. Imperocchè dove entrano interessi mondani protetti in specie da nazioni potenti, anche le opere più sante incontrano insormontabili difficoltà col pericolo di perdere il già guadagnato. È perciò che la S. Congr. ha ordinato che si seguiti a raccomandare a V.S. di procedere in questa colla più grande prudenza e circospezione, e di non muover passo o eseguire progetto senza prima averne prevenuta Propaganda ed averne ricevute le opportune istruzioni. La medesima S. Congregazione Le raccomanda inoltre di non essere facile ad ammettere alla S. Ordinazione gli indigeni in vista della loro sperimentata incostanza di carattere. Per questa stessa ragione per cinesi del Collegio di Napoli è stabilita un'età assai matura prima che vengono ordinati: opinerebbersi quindi di non ammettere i Negri ai S.S. Ordini se prima non abbiano raggiunta l'età di 30 anni...

Dalle anzidette relazioni il S. Consesso ha dovuto ancora rilevare, che mentre codesta Missione presenta speranza di buona riuscita, grandi tuttavia e non poche sono le difficoltà da superarsi a motivo sia dell'indole di gente da tanto tempo non coltivata da operai evangelici, come delle antiche radicate consuetudini, cui fu abituata e degli abusi invalsi nella loro condotta morale. Invano però tenterebbersi di sradicare subito cotali consuetudini ed altresì, richiedendosi a tale effetto tempo e pazienza. Non saprebbe poi darle in proposito particolari istruzioni se non quando si abbiano più dettagliate notizie in proposito su ciascuno dei disordini vigenti in codeste contrade. Mi limiterò pertanto a raccomandare in genere che tanto V.S. quanto i suoi Missionari si adoperino a spargere fra codeste popolazioni il seme della nostra Santa fede e a condurle ad una vita conforme ai precetti del Vangelo.

Finalmente avendo il P. Carcereri implorato che venisse a V.S. conferito il titolo di Vicario Aplico con carattere vescovile, la S. Congregazione ha ammesso

frica Centrale... la base di operazione per la parte orientale del Vicariato è KHARTUM. La base di operazione per la parte centrale è El-OBEID, Capitale del Kordofan" (*Gli Scritti*, 2917-2919).

⁶⁴ Lotta alla schiavitù. Comboni, che si dichiarava *nemico acerrimo della schiavitù*, ottenne il suo miglior successo nel suo ultimo viaggio. "Il *Khedivè Tawfiq* gli ha messo a disposizione cammelli, navi, polizia e governatori per la spedizione che comprende quattro preti, quattro coadiutori, sei suore e un domestico, con duecento casse di materiali, strumenti e provviste. S'imbarcano a Suez raggiungendo Suakin il 5 gennaio 1881, e da questo scalo sul Mar Rosso affrontano la traversata del deserto fino a Berber. Qui nuovo imbarco, per risalire il Nilo fino a Khartum, dove tutti arrivano il 18 gennaio... Il governatore di Khartum Rauf pascià conosce bene l'ascendente del vescovo in Sudan e i suoi rapporti col *khedivè al Cairo*. Perciò ha voluto subito dimostrargli stima ed amicizia. Non gli ha mai fatto mancare i mezzi di trasporto come dal Cairo si raccomandava" (D. Agasso, pp. 221-229).

in massima tale domanda, ma in pari tempo ha deliberato che si attenda ad umiliarla al S. Padre allor quando si saranno avute ulteriori informazioni sul progresso di codesta Missione, ed in ispecie sulla seguita istallazione della Missione tra i Nuba⁶⁵.

Del resto, ho il piacere di significarle che gli E.mi, miei colleghi hanno tributato elogi alla operosità con cui ella ha iniziato l'ardua impresa di evangelizzare codeste barbare genti, e l'animano a proseguirla senza sgomentarsi per gli ostacoli che sarà per incontrare, ma contando sui divini aiuti che certamente non le mancheranno.

Prego il Signore che lungamente la conservi e la prosperi.

Al piacere di V. S. R.ma
Aless. Card. Franchi Pref.
Giovanni Simeoni Segr.io

⁶⁵ Era uno dei temi concordati col Comboni che Carcereri doveva affrontare nel suo viaggio in Europa. "Prima di separarsi i due parlarono dei principali problemi che Stanislao avrebbe affrontato nel suo viaggio in Europa: 1) Posizione degli istituti femminili al Cairo e accordo in merito con Mons. Ciurcia; 2) convenzione con la Superiora Generale delle Suore dell'Apparizione; 3) convenzione con l'ordine camilliano allo scopo di sistemare la posizione dei camilliani operanti in Missione; 4) promozione del Comboni a vicario apostolico anziché provicario, con relativa elevazione a vescovo, in maniera che il vicariato dell'Africa Centrale acquistasse maggior consistenza; 5) interessamento circa le regole per il seminario della Missione a Verona; raccolta di contributi e ricerca di nuovi missionari. Si trattava di problemi, alcuni almeno, gravi e delicati, che trattavano l'organizzazione generale e le strutture stesse della fondazione missionaria. Occorreva unanimità di vedute, conformità e chiarezza di intenti nella linea operativa da seguire. E questo, purtroppo, mancò. I due missionari, o l'uno o l'altro, mantennero segreta qualche loro intenzione oppure mancarono di schiettezza. Pareri divergenti o non vennero discussi o lo furono in termini volutamente vaghi ed ambigui così che l'intesa, ammesso fosse concordata a voce, fu soltanto apparente... Comboni, quantunque un poco dubbioso e anche timoroso a motivo del carattere e impetuosità di Stanislao, ma insieme fiducioso che riuscisse a portargli nuovi missionari e la nomina a vescovo, gli lasciò carta bianca. Gli disse più volte 'dovete agire con ogni libertà e con tutta la mia autorità e approvazione come e più di un alter ego' (AGMI/N. 1697, Cronaca, p. 28). Gli affidò così l'incarico di assolvere a suo nome gli affari più importanti della sua opera" (Gilli Aldo, *L'Istituto missionario Comboniano dalla fondazione alla morte di Daniele Comboni*, 1979, p. 177). Stanislao parlando in terza persona narra: "Stanislao, *prima di partire per l'Europa, aveva tutto convenuto con Monsignore* ciò che doveva poi fare nei vari luoghi e molto di tutto si era parlato coi principali Missionari. Egli godeva allora la piena confidenza e persuasione di tutti; tutti conoscevano il suo interessamento per la Missione. Tuttavia, giudicò prudente di domandargli in iscritto tutte queste speciali autorizzazioni" (F. Vezzani, *Stanislao Carcereri contestato e contestatore*, Editrice Ancora, Milano, pp. 341-343).

Roma dalla Propaganda, 31 agosto 1874

Ho comunicato questa lettera ai miei bravi Commilitoni dell'Africa C.le e tutti unanimi emisero il nostro grido di guerra: O Nigrizia, O morte.

Vi prego di offrire i miei omaggi a S. A. R.ma l'Angelo della magnifica Diocesi di Brixen, a tutti i Reverendi della Casa Vescovile, alle Monache Inglesi, e a tutti i miei conoscenti, e pregate il Dolcissimo Cuore di Gesù pel

Vostro Fedelissimo Amico
Daniele Comboni
Prov. Apostolico dell'Africa C.le

N. 1175 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 03)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Questa lettera di Daniele Comboni al suo grande amico di Bressanone, scritta a distanza di mesi dalle ultime due che gli aveva scritto in gennaio, tratta più o meno delle stesse cose. Dopo aver detto che acclude nella lettera il Rapporto generale di tutta la Missione indirizzata a Steiner Ottone di Baviera, vicepresidente del comitato della Società di Maria di Vienna, confida al suo amico i suoi crucci e le sue prospettive.

I dissensi con i Camilliani erano arrivati al punto che P. Carcereri, in base a denigrazioni (non verificate) pervenute da P. Franceschini e da d. Rolleri, prospetta, in una lettera a P. Guardi, un ricorso a Propaganda contro mons. Comboni. Cosa ancor più grave, giunge a p. Carcereri comunicazione, da parte di don Rolleri, di notizie a carico del camilliano apparse su giornali tedeschi, indebitamente attribuite a mons. Comboni. Ai primi di ottobre, mentre Comboni inviava l'annuale rapporto al card. Franchi, nello stesso giorno p. Stanislao Carcereri, esasperato dalle notizie dei giornali tedeschi, prima ancora di verificarne il contenuto, decide un ricorso a Propaganda contro mons. Comboni, inviando la denuncia a p. Guardi e lasciando al suo giudizio se inoltrarla. Nella stessa data, manda lettere in varie direzioni (AC, a. XXVIII, p.104-105). Le note di supporto ci aiuteranno a contestualizzare meglio persone e tematiche.

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Djebel Nuba, 25 ottobre 1875

Dulcissime Rerum,

Avendo la febbre, non posso scrivere a lungo. Tuttavia, essendo passato ogni pericolo, spero in alcuni giorni di guarire.

Ho redatto un Rapporto generale di tutta la Missione e di tutta l'Opera, che spedisco con questa lettera al Nunzio Apostolico nostro comune amico, perché lo consegna al Comitato. Non conosco l'indirizzo del caro nostro Segretario Steiner⁶⁶. Ho molto patito; ma la missione mi sembra fa progressi giganteschi, ad onta di tante difficoltà, e di quello che ho sofferto e soffro pel modo di agire del P. Carcereri e Camilliani: *Hæc inter nos*.⁶⁷ Ma io confido nel Cuor di Gesù! È probabile che giunto in El Obeid e Chartum, ordinate bene tutte le cose, io parta pel Cairo, come vedrete dal Rapporto. Io sarei molto felice, se potessi combinare che all'epoca delle vostre vacanze potessimo andare insieme a Vienna. In confidenza vi dico, che da

⁶⁶ STEINER OTTONE, di Baviera, vicepresidente del comitato della Società di Maria di Vienna. "L'anima del Comitato fino dalla sua fondazione nel 1851 era il nobilissimo Barone di Spens-Booden, già capo Sezione del Ministero del Culto, il quale morì il 14 marzo del corrente anno. Ora è bensì vero che il predetto Comitato si è riunito al 20 Aprile p.p., ed ha surrogato il valentissimo defunto Vicepresidente con un altro ottimo personaggio il Signor di Steiner, marito della figlia dell'incomparabile Barone di Spens, Booden: ma una raccomandazione di Propaganda animerebbe poderosamente i membri di questa inclita Società. Quindi è che supplicherai l'E.V.R. a scrivere al Nunzio di Vienna Mgr. Giacobini per invitarlo a manifestare all'Eccelso comitato il dolore per la morte del degnissimo Barone di Spens (che il S. Padre aveva fatto, tre anni sono, Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno), e che interessa molto alla Propaganda che la Società di Maria prosperi a beneficio dell'Africa Centrale. Mi riservo poi alla prima occasione che io potrò andare a Vienna, di fortificare il Comitato di influenti personaggi ungheresi (poiché in Ungheria vi è clero caritatevole e danaroso, benché di testa dura), sicché abbia a provvedere la Nigritia abbondanti sussidi (Al Card. A. Franchi, lettera del 26/6/1875, *Gli Scritti*, 3851-3852).

⁶⁷ Vertenza camilliana - Siamo agli inizi della grave vertenza camilliana. Tutto è dipeso da una ambiguità di fondo. "Della Convenzione il Carcereri si mostrava esultante e, ancor prima che fosse firmata, scriveva a Mons. di Canossa: "Così si compie, dopo sette anni di sacrifici, il mio voto; così noi saremo sempre suoi figli nell'Africa, dove noi andiamo *solo in aiuto* dei missionari secolari, a cui è veramente affidato il Vicariato, *sempre saremo soggetti e a disposizione del Vicario Ap. protempore*. "Rispechiavano queste parole il pensiero di P. Stanislao, o volgeva egli nella mente ben altro? Lo dirà il seguito della storia (Grancelli o. c. p. 216). I primi "dissensi con P. Carcereri sono incominciati col primo affare che gli era stato commesso di sistemare gli istituti femminili del Cairo e giungere all'accordo già richiesto insistentemente da Mons. Ciurcia fin dal 1872, dopo aver discusso col Comboni dell'opportunità di ridurli... Il progetto di ridimensionamento degli istituti del Cairo... rispondeva, ... al pensiero stesso del Comboni, che già da tempo aveva manifestato essere sua intenzione "di ridurre i due istituti ai minimi termini, cioè per i soli europei ed europee (Vezzani, o.c., pp. 344-345).

notizie particolari e confidenziali, è intenzione del Cardinale di chiamarmi a Roma per la Mitra (di cui sono convinto d'essere affatto indegno; ma che io accetterò per avere più autorità e pel bene dell'Opera. Temo che mi indurrà a questo passo, dopo avervi ancora molto riflesso). Intanto dal Rapporto generale intenderete lo stato soddisfacente anzi infelicissimo della missione. Il Padre Carcereri cospira, e parmi che abbia fatto dei passi; ma io posseggo documenti, da trionfare da tutte le mense. I corni di Cristo, dicea D. Mazza sono più duri di quelli del Diavolo. Pare che Carcereri abbia guadagnato con false informazioni, D. Rolleri, Superiore d'Egitto, il quale è, a dir vero, un santarello, benché un po' cocciuto⁶⁸.

Ma Dio rimedierà a tutto. Io sono molto allegro, perché vedo che il diavolo lavora; ora davanti al Cuor di Gesù chinerà la testa.

Vi scriverò presto. Sappiate che voi siete padrone del mio cuore, della mia testa, e del cuore e della testa di tutti i missionari secolari dell'Africa C.le. Ho decretato oltre ai replicati servizi funebri in tutte le Stazioni di fare ogni anno *in perpetuum* pel Barone def.to Spens, un servizio funebre con Messa cantata ai 14 marzo fino alla fine del mondo. Egli fu la colonna del Comitato e un insigne benefattore. Lo stesso ho fatto per l'Imperatore Ferdinando, di cui avrete già letto la mia piccola circolare.

Riveritemi S. A. Rev.ma Monsignor Vescovo e tutti gli amici, conoscenti e quegli che vi lasciò per l'Africa 500 franchi, per cui si fa ogni sforzo per raccogliere una collezione che farò spedire appena fatta, ma sarà dopo la mia venuta in Europa.

Vi lascio nel Cuor di Gesù, e sarò sempre

Tuissimus in Cristo
Daniel Prov. Aps.

⁶⁸ ROLLERI conosce la vertenza Comboni-Carcereri per gli istituti del Cairo e il suo parere è favorevole al Carcereri. Comboni così scrive al Curcia: "Fino a un mese fa nessuno sapeva di una tale vertenza tra me e lui eccetto Franceschini e Rolleri: ma avendo io di tutto informato P. Pietro (non sapendo dove fosse l'E.V.) oggi anche il P. Pietro sa tutto. Anzi il P. Pietro e Don Rolleri trovano giuste le esigenze di Carcereri: ma sono certo che ove sentissero la mia campana, troverebbero giusti i miei motivi, come li trovarono giusti i due nuovi venuti Can. Fiore e Ravignani, non che Pietro Bertoli che fu 10 anni Camilliano. Io però tutto rimetto al Superiore legittimo e ispirato da Dio per virtù della sua missione, cioè, l'E. V. R.ma." (A Mons. Luigi Curcia, lettera del 18/11/1870, *Gli Scritti*, 2369). In una lettera al Card. Barnabò dice le motivazioni della nomina di Carcereri a superiore in Cairo. "Si, per tali motivi, la mia presenza sarebbe stata utile in Cairo: ma ben ponderata ogni cosa, ho deciso di affidare l'Istituto e le mie cose in Cairo all'oculata sorveglianza e prudenza dell'ottimo mio missionario D. Bartolomeo Rolleri uomo di provata integrità e zelo apostolico, che da 5 anni lavora lodevolmente nel mio Ist.o di Cairo; e di volar subito con le carovane al Vicariato" (Al Card. Barnabò, lettera del 7/3/1873).

N. 1176 - A PADRE ANTONIO SQUARANTI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX,
Comboni Daniele n° 1)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Nonostante l'accento ai *torbidi e... stampati*, un tono di profondo ottimismo attraversa la lettera. A Berber, Daniele Comboni ebbe modo di conversare a lungo con il Carcereri (*Gli Scritti*, 4014). Voleva chiarire con lui tutti i malintesi e arrivare ad una riconciliazione (*Gli Scritti*, 4392). Le intenzioni del Comboni erano sincere. Cedette *pro bono pacis* ad alcune pretese non del tutto giuste del Carcereri (*Gli Scritti*, 4303). Gli diede la nomina di superiore e parroco della nuova stazione di Gebel Nuba (*Gli Scritti*, 4015) concedendogli le più ampie facoltà (*Gli Scritti*, 4020) e Carcereri le accettò (*Gli Scritti*, 4015). Pareva che si fosse fatta pace (*Gli Scritti*, 4014, 4303). Però Carcereri aveva agito con finzione e sfacciataggine (cfr. Zugliani, Biografia, p. 98). Comboni se ne sarebbe reso conto arrivando a Roma dove il *quarto ricorso* contro di lui era stato inviato direttamente a Propaganda proprio il 6 dicembre 1875.

TESTO DELLA LETTERA

Jesu Maria Joseph

Berber, 31 dicembre 1875⁶⁹

Mio caro d. Antonio,

Vi do mie notizie, benché in tanto digiuno delle vostre, che mi sono sì preziose. Sono arrivato felicemente in Berber, e fra qualche giorno parto a gran giornate, per Suakin sul Mar Rosso, in Cairo con l'incomparabile mio segretario d. Paolo Rossi⁷⁰, il p. Franceschini, e i due futuri alunni di Propaganda Daniele [Sorur] e Arturo [Morzal] allievi di Kordofan, e spero di giungere in Cairo alla fine di gennaio, ove mi fermerò più di un mese, essendo abbastanza brustolato per andar subito in Italia.

Ho conferito il battesimo in Khartoum a sei adulti, e ve n'ha buon numero

⁶⁹ Nota di SQUARANTI segnalando la recezione della lettera: "28/1/76".

⁷⁰ "Retto,..., prudentissimo... benché di soli 27 anni..." (*Gli Scritti*, 4024). Lo manderà avanti, a Roma, a difesa della causa.

nel vicariato che si preparano. Scrivete al prete siciliano che gli scriverò, se a Dio piacerà dal Cairo. Ho confidato provvisoriamente il governo del vicariato al canonico Fiore con il titolo di *mio rappresentante*, con le facultà internamente di un vicario generale, e con la residenza in Kordofan⁷¹. Il diavolo si è servito dei santi e dei birboni per suscitare torbidi. Per una tal via devono passare le opere di Dio, il quale poi non è mancato di venire in soccorso dell'opera sua, e di me indegno capo. Ma il dolcissimo Cuore di Gesù è fedele verso chi ha messo tutta la fiducia in lui. Sapete poi che io non sono colui che indietreggia davanti a qualsiasi difficoltà.

Dal Cairo vi spedirò, o vi consegnerò un rapporto generale sul vicariato, e vedrete quanto il Signore abbia benedetto l'opera sua. Questo per gli *Annali del Buon Pastore*.

La casa di Berber cammina secondo il suo scopo. Ho constatato con piacere che si vive da buoni religiosi qui. Mi parlano di stampati. Io ci entro quanto Pilato nel *Pater Noster*. Sono curioso di vederli questi stampati, e all'uopo saprò rispondere. Se voi ne conoscete alcuno speditemeli subito al Cairo. Del resto, metto la mia fiducia in Dio, che saprà dirigermi, come l'ha fatto sempre, al mio scopo, e al bene della Nigritia.

Riveritemi monsignore [Canossa], e tutti. Ricevete gli affettuosi saluti di tutti, e massime

del vostro affezionatissimo fratello
D. Comboni

N. 1177 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 04)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

“Il 17 marzo (venerdì) Daniele Comboni parte dal Cairo per l'Europa con prima destinazione Verona, via Trieste; il 26 marzo (domenica) giunge a Verona e ha subito un incontro con il card. di Canossa” (AC, a. XXVIII, 2, pp. 104-5). Il 29 marzo (mercoledì) si mette in contatto col suo grande amico e prezioso

⁷¹ D. PASQUALE FIORE, già Canonico di Corato (Diocesi di Trani), Superiore e Parroco di Khar-tum, di anni 35, in missione dal 1870, rappresentante del Comboni durante la sua assenza.

intermediario per mantenere rapporti stretti col mondo austro-ungarico, sorgente insostituibile per il sostegno della Missione dell'Africa Centrale. Già prima di partire, aveva mandato una relazione sullo stato del Vicariato alla principale organizzazione di sostegno, la Società di Maria, di Vienna. Intanto viene a sapere che è cambiato il presidente e perciò chiede informazioni al suo amico di Bressanone, sulla nuova situazione. È preoccupato perché da 15 mesi non riceve "un soldo da Vienna" causa anche le difficoltà burocratiche per cui il denaro viene bloccato al Cairo e non arriva a Khartum. Gli chiede consiglio, ma intanto gli dice anche quale soluzione di ripiego ha escogitato, per la quale però ha bisogno anche delle sue sollecitazioni presso le persone e il Comitato. Lo informa che fra poco sarà a Roma e quindi il tutto si potrà fare attraverso la mediazione di Propaganda Fide. Infine, lo informa che a Roma, nella consulta, si tratterà del Vicariato dell'Africa Centrale e di una sua possibile elezione all'episcopato. Per questo chiede di pregare e far pregare. Convenevoli e richiesta di tenerlo informato.

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Verona, Ist.o delle Missioni
per la Nigrizia, 29 marzo 1876

Dolcissimo mio amico,

Dopo avere piantata la missione di Gebel Nuba⁷², e ritornato in Cordofan⁷³, ho spedito un Rapporto sul Vicariato alla Società di Maria a Vienna, e non so se l'abbia ricevuto. Il nostro Presidente, Mons. Kutschker fu sollevato sul soglio Arcivescovile di Vienna⁷⁴. Chi è ora Presidente? Io vi mando un affettuoso saluto, bramava di abbracciare in voi l'Africano, id est l'amico del cuore.

⁷² La Missione era "piantata" sì, ma gli costerà ancora enormi fatiche. "Tra giugno e luglio (dell'81) fece l'esplorazione. In tanti anni non si era mai lamentato né del clima né della fatica. Or invece non ne può più: *Non ho più forza per scrivere. Il caldo, la mancanza di appetito e del sonno, i grandi viaggi che ho fatto in tre mesi a cavallo, sul cammello e sul dromedario, tutto ciò mi ha ridotto ad un'estrema debolezza S 6773*" (Romanato, o.c., pp. 377-8).

⁷³ È vero che Comboni pensava a tutta l'Africa, "di fatto però si mosse nell'odierno Sudan, che allora veniva indicato con l'espressione Afr. Centrale: il bacino del Nilo e la regione del Kordofan" (Romanato o.c., p. 13).

⁷⁴ KUTSCHKER G.B. RODOLFO, presidente del comitato della Società di Maria di Vienna, Vicario generale di S. Em. il card. Arcivescovo di Vienna.

La Propaganda mi ha chiamato a Roma, ed io partirò per Roma martedì mattina. Di là vi darò tutte le notizie ad hoc.

Siccome io sono partito dal Vicariato in fretta per profittare dell'invito (lasciai El Obeid⁷⁵ ai 30 Novembre, passai per Suakin, dipendente della nostra giurisdizione, e pel Mar Rosso e Suez giunsi in Cairo), così non ho potuto portare meco tutto quello che ho raccolto per quel tal benefattore che offerse bella elemosina in seguito alla vostra benevola interposizione. Però ho spedito a Roma un magnifico animale imbalsamato interessantissimo per la storia che vi spedirò io fra pochi giorni. Sono 15 mesi che io non ricevo un soldo da Vienna (eccetto 2000 franchi speditemi dal compianto Duca di Modena per mezzo del Comitato). Ho qui sul tavolo un Jahres Bericht fino alla fine di luglio del 1875 passato. In esso è notato avere in cassa la società più di 10,000 fiorini. Intanto nel Vicariato (ove abbiamo 7 stabilimenti in 4 Stazioni, oltre il Cairo) ho dovuto sudare per andare innanzi. Ed ecco che provvidenzialmente il Comitato non mi ha mandato nulla, e il denaro provvidenzialmente si trova in cassa. Ma se anche me lo avesse mandato, sarebbe arrivato solo in Cairo, perché il Governo egiziano pel momento si rifiuta (come ha fatto coi due mila franchi accennati) di ricevere denaro dal Consolato per farlo pagare dal Governatore di Chartum alla Missione, perché tutto il denaro raccolto in Sudan si deve erogare per la strada ferrata da Wady Halfa a Chartoum, pel Darfur e per la conquista dell'Equatoria. Come, dunque, si può fare per mandare denaro in Missione, essendo che la posta non accetta denaro che fino nell'Alto Egitto? Ecco come la Provvidenza ha disposto. Me ne sono servito di negozianti arabi che volendo spedire denaro da Khartoum a Cairo lo hanno depositato nella Missione, ed io da Chartoum mi sono impegnato al mio arrivo a Cairo di pagare i loro corrispondenti: e difatti li ho pagati tutti. Ma la missione abbisogna sempre di denaro; ecco che nel Gennaio p.p. il Comm. Gessi⁷⁶ aiutante di Campo di Gordon Pascià⁷⁷ mi ha pregato di pagare 400

⁷⁵ EL OBEID, città capoluogo del Kordofan.

⁷⁶ ROMOLO GESSI, con Gordon, fu di grande aiuto al Comboni (*Gli Scritti*, 3864; 5121-5127; 5209). Il 3 marzo, nel suo viaggio di ritorno, scrive una lettera (non pervenuta) all'esploratore Romolo Gessi. La relazione con Romolo Gessi gli era utile soprattutto per le informazioni che otteneva da lui come esploratore. Il 6 maggio del '76 riceverà una lettera di R. Gessi da Keri con notizie circa le esplorazioni sul lago Alberto.

⁷⁷ GORDON, governatore a Khartum (1833-1885). Fin dall'inizio aveva avuto una positiva impressione: "Il nuovo governatore mi sembra pari al suo difficile e grande incarico. Deve conquistare tutti questi paesi fino all'Equatore... Gli parlai della schiavitù, e, su questo punto, professa i più umani sentimenti. Forse riuscirà in quest'impresa di incivilimento che faciliterà meglio l'evangelizzazione di quelle ignote regioni" (*Gli Scritti*, 3568). "La sottomissione del Bahr el Ghazal, per opera di Romolo Gessi, che dovette ingaggiarvi una lotta spietata contro i mercanti di schiavi, causa diretta della sua morte. Al termine del governatorato di Gordon il dominio egiziano raggiunse l'Uganda... Gli ambiziosi progetti di Comboni che sognava una missione in Uganda erano concrete possibilità" (Romanato, p. 281).

lire sterline (circa 5000 fiorini) a un suo corrispondete e sua moglie; ed io tosto accettai con sommo piacere; perché non so se fino al mio ritorno in Africa potrò avere mezzo di far tenere sussidi alla missione; per liberare dalla pena i miei missionari (che stan tutti bene colle Suore, ho assunto tutto sulle mie spalle, e devo pagare quanto prima i predetti 5000 fiorini depositati in Chartoum dal suddetto Commendator Gessi di Ravenna, amico nostro. Perciò vi supplico caldamente di scrivere subito al Comitato a spedirmi in Roma (all'indirizzo di Propaganda) una cambiale di 5000 fiorini. Oppure depositare tal somma, presso il Nunzio Apostolico, per farmi pagare o dalla Segreteria di Stato o dalla Propaganda, perché io devo pagare una tal somma depositata a Chartoum, e che la missione adopera per i suoi bisogni.

Vi prego della carità di scrivere al Comitato, e di pregarlo a fare subito questa operazione. Io sono a Verona fino alle 9 di martedì, e poi vado a Roma. Vi pregherei poi di pregare a mio nome il Comitato ad aggiungervi qualche centinaio di fiorini per i miei bisogni in Roma.

Agitur in proxima Congregatione de Episcopatu Centralis Africae. Dunque, pregate e fate pregare perché succeda tutto al solo unico bene della Nigrizia, e che se io sono di ostacolo al bene, il Signore, mi faccia buttare a terra. Baciato l'anello all'Angelo di Brixen, e riveritemi Mgr. Gasser⁷⁸ e tutti i conoscenti. Sono arcicontento di molte cose in Verona. D. Squaranti⁷⁹ è una perla, e un diamante prezioso è Mgr. Canossa, v'è dei galantuomini. Vi abbraccio di tutto Cuore e vi affido al Cuore di Gesù! Attendo vostre notizie subito in Verona

Tuissimus
Daniel Comboni, Prov. Ap.

⁷⁸ GASSER VINCENZO, Vescovo di Bressanone (1809-1879). Ha avuto contatti col Comboni (*Gli Scritti*, 1205, 2390, 2880, 5385).

⁷⁹ SQUARANTI è sempre stato di grande aiuto al Comboni (*Gli Scritti*, 4829, 5084), un suo "braccio destro".

N. 1178 - A DON GIOACCHINO TOMBA⁸⁰

(in AMVR A-VI-5-d.37)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni cercava di indurre Tomba ad accettare il Piano: "voglio indurre assolutamente il Sup. D. Tomba, e tutti ad accettare il Piano, tale quale lo volle D. Mazza, che mi mandò a Roma per assumere la missione del Nilo Orientale!" (*Gli Scritti*, 1183). Fece il possibile per mantenersi in contatto. "Fui tanto affogato da occupazioni che una sola volta scrissi al Sup.re D. Tomba, dacché ho abbandonato l'Europa (*Gli Scritti*, 1204). Ma nella primavera del '66, il Card. Barnabò, che vedeva essere dannosa ogni ulteriore incertezza, provocava dal Tomba un'esplicita risposta sull'accettazione o la rinuncia alla Missione del Nilo orientale; e il Superiore, nel maggio, scriveva non essere l'Istituto in grado di assumerla. Il Comboni non si perdette d'animo e continuò a tenersi in contatto. Ha sempre mantenuto un rapporto di reciproca stima e collaborazione (*Gli Scritti*, 1388-1394), anzi andava a trovarlo spesso quando poteva: "Quasi ogni sera fui a visitare D. Tomba e D. Beltrame in quei giorni" (*Gli Scritti*, 1439).

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, 15 aprile 1876

Mio carissimo D. Gioachino,

In seguito alla idea espressa nella pregiatissima sua lettera 5 corr.te, ho deciso di assumermi l'intera dozzina di Padova a favore dello Studente Giovanni Kessler⁸¹, a condizione che percorra la carriera di Medico, che pare l'ambita dal candidato, e la più utile e men pericolosa. Ma siccome non si ponno determinare tutti i giorni dell'anno, in cui Kessler rimarrà in Padova, avendo le epoche delle Vacanze, così in questo mi rimetto al di Lei giudizio. Ogni qualvolta adunque che renderà il pagamento della dozzina, Ella non avrà che a spedire una nota al mio Procuratore di Verona D. Antonio Squaranti, Rettore dell'Istituto per le

⁸⁰ TOMBA GIOACCHINO (1819-1899) ordinato sacerdote nel 1844, successore del Mazza.

⁸¹ KESSLER GIOVANNI, figlio di Kessler Maria, protestante convertita dal Comboni (*Gli Scritti*, 7181). Per interessamento del Comboni entrò nel Collegio di Propaganda Fide (*Gli Scritti*, 1366-67 e 1378).

Missioni della Nigrizia, ed ella sarà rimborsata di tutto. — Mi saluti tanto D. Beltrami, D. Focchesato, D. Filippozzi, D. Poggiari, D. Zacchi, l'alma Betta, la Failoni, la Bevilaqua, la Rubelli, la Besini etc. etc. etc., e non avendo tempo di scrivere altro mi dichiaro

suo affmo nel Signore
Dan. Comboni
Prov. Ap.co

Buone Feste a Lei e a tutti.

/busta/

Molto R.do D. Gioachino Tomba
Superiore degli Istituti N. Mazza
Verona

N. 1179 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 05)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Scritta solo a un mese di distanza dalla precedente, dopo un cenno alla salute, una rapida informazione sulla preparazione di un Rapporto generale sul Vicariato e un cenno alla proposta consegnata alla pienza su una sua possibile elevazione all'episcopato, passa subito agli affari. Nonostante avesse manifestato i suoi apprezzamenti per la nomina di Steiner alla vicepresidenza del Comitato di Vienna, tuttavia non si esime dal parlare, in maniera molto confidenziale, delle sue riserve sulla sua efficienza come amministratore. Per la verità, le difficoltà, che per Comboni diventano serie preoccupazioni per sostenere le sue opere, dipendono anche dalle volatili situazioni politiche che costringono a cambiare il sistema di invio degli aiuti finanziari.

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47 3^o p.
23 aprile 1876

Mio Dolcissimo Amico,

Oggi comincio a rimettermi dal gran raffreddore strapazzato cominciato a Trieste forse propter mutamentum climatis. Nella Settimana Santa ho lavorato assai col mio fedele segretario D. Paolo Rossi per preparare un Rapporto generale sul Vicariato. Vi dico poi in segreto, che nella Ponenza in cui sarà presentato ai Cardinali il rapporto (che sarà probabilmente nella Ponenza degli ultimi maggio vi è la proposta del Card. Ponente utrum ad munus Vicarii Ap.lici et ad Episcopatum promoveri debeat Combonnis? Resta alla Congregazione il rispondere affirmative vel negative. Intanto pregate il Cuor di Gesù che risulti unicamente il vero bene del Vicariato: dico unicamente, perché bisogna morire porro unum est necessarium.

Ho aspettato con impazienza i 5000 fiorini dal bravo nostro Steiner⁸². Ma nihil novi usque ad odiernum diem. Per carità, dunque, scrivetegli subito che non manchi a spedirmi a Roma una cambiale di questo valore, se non si è servito della Nunziatura Apostolica perché mi bisogna per lo scopo indicatovi. Qui a Roma vi sono molti banchieri che me la pagano girandola io sopra Vienna.

A dirla poi schietta a voi, mi pare che quest'ottimo Sig. Steiner vadi in Emmaus... Non è affatto che mi abbia spedito 200 Napoleoni d'oro dalla Cassa del Comitato, ma in 16 mesi io ho solo ricevuto n. 100 Napoleoni d'oro.

Gli altri 100 Napoleoni d'oro che mi spedi nel settembre, anzi nell'ottobre scorso, erano del Duca di Modena⁸³, il quale siccome prima mi mandava sempre

⁸² STEINER OTTONE di Baviera, vicepresidente del comitato della Società di Maria di Vienna. Comboni racconta: "... il predetto comitato si è riunito a' 20 aprile ('75) ed ha surrogato il valentissimo defunto Vice-presidente con un altro ottimo personaggio il Signor di Steiner, marito della figlia dell'incomparabile Barone di Spens-Booden" (*Gli Scritti*, 3851). Prometterà poi di scrivergli appena saprà i risultati della Ponenza: "Io poi scriverò con comodo all'Arcivescovo di Vienna e a Steiner" (*Gli Scritti*, 4587).

⁸³ DUCA DI MODENA, benefattore del Comboni. "Il Duca di Modena mi diede una bella lettera autografa pel Pascià dal quale domanda una Casa per noi in Cairo; e ricevuto assai bene dai reverendi della corte di Praga stesi una formale petizione... e c'è la prospettiva di una bella somma..." (Al Canossa, lettera da Vienna, del 25/1/1869, *Gli Scritti*, 1851). Poco più tardi rassicurerà Mons. Luigi Ciurcia del sostegno di illustri e privati benefattori di sua conoscenza: tra i quali primeggiano S.M. l'Imperatrice Marianna a Praga, S.A. il principe reale di Sassonia e l'Augusta

per mezzo di Verona, ultimamente me li spedi per mezzo del Comitato di Vienna, perché io dal Cordofan scrissi al generoso Duca che non mi mandi più per la via di Verona, ma mandi sempre per mezzo del Comitato di Vienna, come il mezzo più sicuro, più sollecito, e più economico. Il Duca poi mi accompagnò il denaro, con una lunga lettera autografa, che ho qui sul tavolo, e che rileggendola, dice appunto 2000 franchi in cento Napoleoni d'oro. Che se Steiner mi avesse mandato di più, sarebbe necessario che mi facesse conoscere il mezzo di cui si servì, e l'epoca, in cui me li mandò, perché io allora reclamerei per riaverlo.

Quanto al generoso legato del Defunto Duca di Modena di 20.000 fiorini in argento, io bramerei sapere se una tal somma è depositata presso il Comitato di Vienna, oppure se sta in mano ancora dell'esecutor testamentario (che è il conte di Chambord⁸⁴ mio distinto benefattore, che conosco personalmente). Il *Messenger du Sacré Coeur* parlava di 100.000 franchi lasciati a una mission africaine. Io poi so che la missione africana che conosceva ed amava il Duca di Modena, era unicamente la nostra. Ma il *Messenger* è un giornale, e il testamento è un'altra cosa. Vi prego di informarvi del nostro caro Steiner su questo, cioè, se i 20.000 fiorini in Argento sono stati consegnati al Comitato, o se il Comitato n'abbia solo l'annunzio ufficiale. Avrei anche piacere di sapere questo, per fare i miei ringraziamenti ufficiali alla Duchessa vedova, ed al Conte di Chambord.

Intanto vi prego di scrivere a posta corrente quando avete tempo a Steiner perché mi mandi i 5000 fiorini.

Ho poi ricevuto 200 gulden dalla vostra carità nella vostra cara lettera 31 p.p. e mille grazie. S'intende che vi terrò informato dell'andamento dei miei affari in Roma. Il diavolo che vede minacciato il suo regno nel Sudan ha suscitato nemici. Ma vicit leo de tribu Juda.

All'angelo di Brixen baciato l'anello, e salutatemi il benefattore delle 500 lire per quale vi spedirò un interessantissimo animale impagliato dal Cordofan che deve arrivare domani o posdomani qui a Roma col P. Franceschini⁸⁵. Colla

sua Sposa, il Duca di Modena... (Cairo, lettera del 2 agosto 1869, *Gli Scritti*, 1939).

⁸⁴ CONTE DI CHAMBORD. "Ho novanta gradi di probabilità su cento, che il Duca di Modena (che pochi giorni prima di mettersi a letto mi scriveva una lunga lettera con 2000 franchi in oro) mi abbia lasciato 100.000 franchi. Lo saprò di certo fra breve, e dal veneratissimo Conte di Chambord, a cui scrissi le mie condoglianze" (Al Card. Alessandro Franchi, lettera dal Cairo Vecchio, Ist.i dei Neri, 11 febbraio 1876, *Gli Scritti*, 4025).

⁸⁵ Mentre Comboni scriveva queste cose era all'oscuro di quello che proprio Franceschini stava *complotando* contro di lui. "Franceschini, arrivato a Roma – non so precisare il giorno – presentava al Prefetto di Propaganda un Rapporto sullo stato attuale del Vicariato. Diceva che dal '73 la Missione era rimasta stazionaria, se pur non aveva fatto qualche regresso per colpa del Provicario. Asseriva ciò provenire: 1) dalla inosservanza delle stipulate convenzioni; 2) dalla cattiva amministrazione; 3) dalla leggerezza dell'operare del Provicario; 4) dalla sua incapacità di dirigere in particolare le singole Stazioni; 5) dalla cattiva maniera di trattare i suoi soggetti; perfino dalla sua privata condotta per nulla lodevole" (Grancelli, o.c., p. 277). Il caso si risolse con la promozione del Comboni da Provicario a Vescovo!

posta di venerdì mando ordini al Vicariato di celebrare solenne servizio funebre con Messa Cantata in suffragio dell'anima del buon padre di Gerbl⁸⁶ che beneficiò in passato la Missione. Ho poi stabilito un tale servizio ogni anno in perpetuo nell'anniversario della morte del compianto Barone di Spens, oltre alle 100 e più messe e servizi funebri già fatti. Pregate il Cuor di Gesù pel

Tuissimus in aeternum
Daniele Comboni

N. 1180 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 06)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Questa lettera è da leggersi in continuità con la lettera di due settimane prima, come soluzione e sviluppo delle situazioni allora elencate e come ringraziamento per il contributo ottenuto.

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, 5 maggio 1876
Piazza del Gesù 47 3^op.

Dulcissime rerum

Ieri finalmente ebbi lettera dal Sig. Steiner con 400 Benti. Mi scrive che si presentò alla Nunziatura, ma che non ricevette il denaro, e non si assunse di

⁸⁶ . GERBEL LAURENT, di Baviera, p. missionario dell'A.C.: Gerbel fu destinato a Khartum ove morì. Troviamo il suo nome tra i missionari del Vicariato nella relazione che il Comboni manda al Comitato della Marienverein da Delen (Gebel Nuba) il 15 ottobre del '75. "Nelle varie stazioni del Vicariato vivono attualmente 14 sacerdoti, 9 Suore (Suore di S. Giuseppe), 7 laici europei come coadiutori, tra i quali l'assai benemerito veterano della Missione, Signor Augusto Wichnwesky, il quale già dall'anno 1856 venne a Khartum coi Missionari L. Gerbl, I. Lanz, e A. Kaufmann" (*Gli Scritti*, 3984).

trasmetterlo alla Segreteria di Stato. Perciò mi spedì una cambiale sul Banchiere Smith che stamane mi pagò fino all'ultimo parà la cambiale. Io quindi ringrazio infinitamente la vostra carità e premura senza della quale io sarei al verde. Di più Steiner mi assicurò che in quest'anno spedì al Console generale d'Egitto per me prima 100, e poi 200 Napoleoni d'oro. Ma io che parlai col Console generale in Cairo fino al 17 marzo, non ne so nulla, e non mi ha consegnato nulla. Perciò stasera scriverò al Cairo per sapere tutto, ed in caso reclamare.

A dire il vero, se il Comitato mandò i 300 Nap, a Cairo, quest'anno verrebbe ad avere erogato 700 Nap. d'oro: e mi promette che alla mia andata a Vienna mi darà altro denaro. Vedete bene che "facit mirabilia Comitatus. Laus Deo et pietate austriacae".

In confidenza una cosetta. Stamane (mirabile dictu) mi fu consegnata in Propaganda dal Minutante dell'Africa Centrale, (il quale si vede che è spesso in Emmaus), un letterone in Carta Imperiale con sopra: Vom K. K. Smarsthallante, e dentro tra grandi fogli in cui mi è annunziato ufficialmente dal Maestro di Corte dell'Arciduca Karl Luduwig il 5.^o art. del testamento del Duca di Modena in cui mi lega personalmente 20.000 fiorini argentei che il suo erede arciduca Franz nel suo esecuter testamentario Enrico V C.te di Chambor mi deve pagare entro un anno dopo la morte del duca. Questo comunicato fu scritto agli 8 di dicembre e fu consegnato alla Propaganda dalla Segreteria di Stato ai 14 dicembre. Il Cardinale lo consegnò al Minutante per spedirlo a Chartum. Il Minutante si dimenticò. Dai 12 febbraio ai 2 marzo fu in Roma il mio Segretario Rossi⁸⁷ (che vi manda la sua fotografia) et fere quotidie, era in Propaganda. Vi sono io da un mese. E solo stamane mi consegnò un dispaccio di tanta importanza!!! Possiamo perdonare al nostro caro Steiner; ma non meriterebbe chi ritenne quasi 5 mesi il menzionato dispaccio. Ma perdoniamo e alziamo gli occhi al cielo. Viva il mio caro Padre, Amico, Fratello fedele Segretarius Segretarii Concilii Vat. Viva la vostra faccia che non ha competitori.

Pregate in questo mese la buona Mamma Maria pel vostro eterno Amico e Figlio.

Daniele
Vicario Apostolico

⁸⁷ ROSSI D. PAOLO, Verona 1873, Cairo 1874, Missione 1875, uscito 1879. Comboni ha una grande stima del suo segretario. "Il mio segretario D. Paolo Rossi che è santo, retto, dotto e prudentissimo. Ha lo spirito di Dio, e il vero zelo per le anime; è un perfetto missionario; e benché di soli 27 anni, ha però il giudizio, il senno, e la prudenza di un uomo bravo di 50 anni" (Al Card. Franchi, S 4024 - 11/2/76).

N. 1181 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 07)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello mccj

Daniele Comboni, verso la fine del suo rapido viaggio di animazione missionaria nelle regioni tedesche di Germania e Austria, a Vienna, viene raggiunto da un telegramma che lo chiama a Roma, ove rapidamente si reca, prendendo alloggio a Piazza del Gesù al 3° piano dell'abitazione n. 47. A Roma il card. Franchi lo invita a redigere un nuovo rapporto, a complemento del precedente, e a precisare in esso il suo punto di vista sulla vertenza camilliana.

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47 3.º p.
24 giugno 1876

Dolcissimo Amico,

Da otto giorni sono in Roma, ove l'Emo Card. Prefetto mi ordinò di stendere un terzo Rapporto su quanto mancava al primo e al secondo. Per cui mi sono messo all'Opera con quella tenacità di volere, con cui era solito quella stella dell'episcopato e del Sacerdozio cattolico, Monsig. Fessler⁸⁸ di dedicarsi, quando in cento volte della sua vita imprendeva alla gloria di Dio un lavoro. Che stupenda vita menò quel santo uomo! Che idea sublime mi ha dato il leggere quella vita che voi mi avete gentilmente prestato (e che ha nome Torna), che idea sublime, dico, mi ha dato di voi, del carissimo angelo di Brixen, e della numerosa corte dei suoi amici e soprattutto dei gravi studi teologici del seminario di Brixen! Che idea sublime mi ha dato del Fessler e dei suoi amici! Ecco il modello del prete, del vescovo, dell'uomo apostolico. Quella vita scritta dall'Erdinger che tengo meco e che da tempo da voi indicatomi vi restituirò, la leggo ora per la seconda volta alla notte, e la leggo col medesimo piacere con cui leggo la vita di un santo.

È circostanziata dai verdi anni dell'esimio prelato fino alla morte sua, e vi è da cavar frutti per tutti, pel fanciullo, pel giovane, pello studente, pel chierico, pel prete, pel vescovo, per l'apostolo, pel Papa.

⁸⁸ FESSLER GIUSEPPE, Vescovo di Bressanone. Il can. Mitterrutzner fu suo segretario al Concilio Vaticano I. Anche "a d. Squaranti fu cara la vita di Fessler" (*Gli Scritti*, 4724).

Nella prossima settimana v'è la Ponenza in Generale Congregazione ad Vaticanum per l'Irlanda ed America Meridionale. Mi si fa sperare dal Cardinale, che la Ponenza per l'Africa Centrale sarà agli ultimi di luglio o ai primi di agosto. Pregate. A Verona vidi la famosa bestia, già arrivata da tempo, ed esposta dal Vescovo ove il Cav. De Betta e il Marchese Ottavio di Canossa⁸⁹ la studiano. Sono distintissimi Naturalisti. A quest'ora spero che D. Squaranti ve l'avrà spedita.

Tuiss.mo

Daniel

Vi prego degli speciali miei ossequi a S.A. Rev.ma ed al bravo Segr.io Con-
cistorialrath cui pertinet bestiae mando poi i miei doveri omnibus et singulis
vostri degni contubernali e Professori Can.ci Reg. Lat.si cum quibus vitam degis
etc. etc., Mgr. Canossa ringrazia sommamente la vostra bontà e tutti del bel
numero di messe avute. La informerò di tutto.

N. 1182 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(Roma, 24 giugno 1876, in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 08)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Per cogliere il significato del rapido accenno alla "Ponenza Colossale", è bene richiamare il quadro generale della "vertenza camilliana" presentato in *Archivio Comboniano*. Il fatto più importante di questo periodo di tempo è la discussione e conclusione, in una congregazione generale di Propaganda, della Ponenza del 27 novembre 1876 "sulle misure da adottarsi pel maggior bene del Vicariato dell'Africa Centrale". Tali misure sostanzialmente si ridurranno alla decisione di allontanare i Camilliani dalla missione e la posta in atto delle premesse per la promozione di mons. Comboni all'episcopato. Così, la grave denuncia che i Camilliani avevano mosso contro mons. Comboni si è risolta in una chiara condanna delle loro ingiuste accuse da parte della suprema autorità. Tale... era l'orientamento degli ambienti di Propaganda dopo le convincenti argomentazioni che mons. Comboni

⁸⁹ CANOSSA OTTAVIO, marchese di, e consigliere dell'"Opera per la Rigenerazione della Nigrizia".

aveva esposto nei rapporti espressamente richiesti dal cardinal prefetto. Comunque, prima della decisione finale... Propaganda ha voluto vagliare attentamente tutto il caso... Forse per tale motivo, oltre che per altre eventuali ragioni, la discussione della Ponenza, che inizialmente era prevista entro la fine di agosto (1876), fu spostata prima a settembre, e poi, definitivamente, a novembre. In seguito a tale dilazione, Comboni torna a Verona (AC, a. XXIX, 1991, 2, p. 7).

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, 8 settembre 1876

Mio Dolcissimo Amico,

Essendo Roma eternamente eterna, benché agli 11 corrente sarebbe stato tutto pronto, pure si prorogò la congregazione generale dei cardinali sull'Africa Centrale, non essendovi che 4 cardinali, e mancandovi il card. Franchi⁹⁰ assente per 3 settimane in Irlanda. Da una parte desidero che vi siano tutti i cardinali, e specialmente il cardinale prefetto; ma dall'altra avrei desiderato meglio che si facesse presto. La poenza è colossale. Sia fatta dunque la volontà di Dio. Aspettiamo ancora mesi due. Io intanto vado subito a Verona⁹¹ per profittare degli esercizi spirituali col vescovo. Offrite all'angelo i miei omaggi, e a tutti i miei ossequi, a Voi un milione di affetti.

Tuissimus
Daniel

⁹⁰ FRANCHI ALESSANDRO, Card. Prefetto di Propaganda Fide, Arcivescovo di Tessalonica. Sua nomina a Prefetto di Propaganda: "Come giunse la notizia della morte del Card. Barnabò, mons. Comboni gli volle celebrare solenni esequie il lunedì dopo la domenica in Albis, il 13 aprile (1874), riservando all'anniversario l'orazione funebre. *Non potrò giammai dimenticare – egli scrive – per tutta la vita l'Em. Cardinale e la sua carità verso di me*" (Grancelli, o.c., p. 225). Alla nomina del suo successore così scriveva: "Il Signore però nella sua misericordia ha molto ben assistito il nostro S. Padre nel dargli un degno successore nella persona del Card. Franchi, di cui sento con molto piacere che van lieti e consolati tutti gli ufficiali e addetti della S. C. di Propaganda" (Khartum, 22 maggio 1874, *Gli Scritti*, 3572).

⁹¹ "In seguito a tale dilazione della Ponenza, mons. Comboni ritenendo inutile, per allora, la sua presenza a Roma, in un giorno non ben precisato degli inizi di settembre, venne a Verona, ove altri affari ovviamente l'attendevano. Anzitutto volle partecipare a un corso di esercizi spirituali assieme al clero di Verona, verso la metà di settembre. Ma una circostanza lieta e importante si presentò proprio durante questo soggiorno veronese a mons. Comboni; quella di ricevere la professione religiosa delle prime due Madri della Nigrizia, Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini" (Ib. pp. 7-8; *Memorie dell'istituto*, p. 16).

N. 1183 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(in ANB Briefnachlaß Mitterrutzner, *Mappe I, Comboni 09*)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Il Canossa, nello scrivere al card. Franchi accludendo la lettera di D. Squaranti dal Cairo, del 30 agosto, chiede che i padri Carcereri e Franceschini vengano tolti dalla missione per il bene di questa. Ricevuta la lettera, il card. Franchi invita mons. Comboni ad esprimere il proprio parere in proposito. Il 27 novembre viene discussa e risolta la *Ponenza* sul vicariato dell'Africa centrale in favore di mons. Comboni e col richiamo dei padri Carcereri e Franceschini dalla missione (A. C. a. XXIX 2, pp.72-73).

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47
25 Nov. 1876

Laudabilissime et fidl.me Amice,

Lunedì p. v. 27 corr.te ha luogo la Congregazione Generale degli E.mi Cardinali da Propaganda in Vaticano sugli affari dell'Africa C.le. È complicatissima. Non avendo avuto nessun valore le mene e le calunniose insinuazioni del Carcereri e Camilliani di Roma per cacciarmi dal Vicariato e distruggermi, si sono appiccati, come dice Mgr. Canossa, all'albero del naufrago ed hanno domandato tutta la parte orientale del Vicariato, da Scellal alle sorgenti dei Nilo, e quindi Scellal, Berber, Chartum, Gondokoro da distaccarsi dalla mia giurisdizione e cascare sotto quelle dei Camilliani, lasciando a me la parte occidentale. Come è naturale rispose un no assoluto, molto più che pretendono la metà delle mie risorse. La prospettiva in mio favore è buonissima. A dirla a voi segretamente, il Cardinal Franchi, che vi conosce bene, vuole richiamare in Europa tutti questi Camilliani, i quali non hanno né coscienza né spirito religioso né ecclesiastico, come bene scrisse al Card. Prefetto il Vescovo di Verona; ed io aggiungo che mancano di testa, di rettitudine e di tutte le virtù per fare i Missionari. Mai nella storia ecclesiastica l'Ordine Camilliano diresse missioni e Diocesi. La sua missione è l'assistenza degli Infermi. Tuttavia, piegherò il Capo alle supreme decisioni della S. Sede, la quale, sul conto dei Camilliani, a quanto mi pare, la pensa come

il Vescovo di Verona, come io, e certo come voi, che diventerete Consultore, come ho combinato, dopo la mia nomina, come spero.

Se poi tutta la materia lunedì sarà dagli E.mi esaurita, Domenica 3 Dic. Festa di S. Francesco Saverio, mio caro padre, la sentenza della S.C. sarà sottomessa al Papa, e entro la settimana dopo avrete la notizia del risultato. L'aria a mio favore spira propizia in Propaganda e in Vaticano. Dunque, al 27, e ai 3 p.v. alzate una di quelle fervide preghiere, che squarciano le nuvole. Vi prego con vostro comodo di stendermi uno schema di petizione al S. Padre per quel tale che voi bramate che si faccia Cav. dell'Ordine piano, rammentando tutti i suoi meriti passati e presenti e quelli che voi prevedete futuri.

Pax tibi, et omnibus benefactoribus et amicis meis in Brixen e i miei Omaggi a S.A. R.ma.

Suissimus in Xsto
Daniel

Domani sono invitato dal card. Franchi a pranzo con molti vescovi ed Ambasciatori e ad assistere alla consacrazione episcopale del Deleg. Ap.co della Siria. Che vi pare alla vigilia della mia sentenza? Iddio è buono.

N. 1184 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(in ANB Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 10)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Daniele Comboni non resiste al desiderio di comunicare ai suoi amici più intimi la confortante conclusione della *Ponenza* (Processo). Il contenuto di questa lettera è identico a quella scritta due giorni prima al Bricolo: "Questa lettera all'amico... offre l'occasione, tra le altre notizie, di comunicare riservatamente l'esito della Ponenza conclusa in Propaganda il 27 novembre 1876, le cui decisioni, dopo un lungo e approfondito esame della vertenza, suonano chiara vittoria del Comboni e chiara condanna dei Camilliani. Comprensibile è quindi la gioia di Comboni e la sua riconoscenza al Signore" (AC, a. XXIX, 2).

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, 10 dicembre 1876

Carissimo amico,

Ricevetti la v. carissima 27 Nov. giorno della Cong.ne Generale degli E.mi. Il risultato non fu ancora comunicato ufficialmente: ma in *tutta confidenza ed in segreto* fu comunicato a me da due E.mi e dal Card. Franchi; ed io *in confidenza ed in secreto* la comunico a voi. Devo premettere 1^o che i Camilliani chiesero la divisione del Vicariato in *orientale* ed occidentale, chiedendo per sé l'orientale con Berber, Chartum, Scellal e Fiume Bianco fino all'equatore, e poi chiesero che la Propaganda obbligasse le Società francese, Coloniese ed Austriaca, a spartire fra me e i Camilliani le risorse loro⁹².

2^o Presentarono alla S. Sede contro di me tali accuse, da farmi parere e compariare reo e colpevole di tutti *i sette peccati capitali*; contro tutti i Comandamenti del Decalogo, et amplius.

His positus S.C. Pr. Fidei decise⁹³:

⁹² **Le conclusioni decisive della Ponenza.** “*La congregazione generale dei cardinali, tanto attesa, si radunò in Vaticano il 27 novembre 1876, per risolvere d'autorità la vertenza camilliana, che tuttavia non figura nel titolo della Ponenza, che doveva — dandole così un'impostazione positiva — discutere e decidere*” sulle misure da adottarsi pel maggior bene del Vicariato dell'Africa Centrale”. *E ciò era anche logico, poiché l'estensore del Sommario, nel quale veniva esposto lo stato della questione, doveva necessariamente richiamarsi alla precedente Ponenza del 14 agosto 1874, nella quale si era già trattato della promozione episcopale di mons. Comboni, dopo che si fossero verificate le condizioni. Ecco, pertanto, il primo quesito presentato ai cardinali: si riproponeva al parere di essi tale promozione all'episcopato. Come secondo quesito si chiedeva ai cardinali se era il caso di procedere alla divisione del vicariato dell'Africa Centrale. La questione camilliana, già presente in questo secondo quesito, veniva inclusa nel terzo, che chiedeva ai cardinali quali altre misure prendere per il bene della missione. Le domande erano ben formulate, in modo tale però da non vincolare, per sé stesse, il parere dei cardinali in un senso piuttosto che in un altro, perché detto parere doveva derivare unicamente dall'esame dei documenti, che erano allegati, in stampa, al Sommario, in cui erano richiamati in sintetico riassunto”* (AC, a. XXIX, 2, p. 20). — “Le risoluzioni della Ponenza del 27 novembre 1876 sull'Africa Centrale erano state comunicate a mons. Comboni confidenzialmente e ‘in tutta segretezza’, anche perché fino allora non erano ancora state approvate dal Papa” (ib., p. 53). Lo saranno il giorno stesso in cui scrive la presente lettera, e cioè il 10 dicembre.

⁹³ “Le risoluzioni di Propaganda, comunicate confidenzialmente e qui riferite, concordano esattamente con quelle che poi saranno riferite ufficialmente. Qualche sfumatura, a carattere di commento. Può dipendere sia dal modo con cui il confidente aveva manifestato tale risoluzioni, sia dalla soddisfazione con cui mons. Comboni vedeva finalmente risolta in modo a lui favorevole una

1º Non si faccia la divisione del Vicariato, ma un solo ed unico sia il Capo Supremo, e questi Mgr. Comboni⁹⁴.

vertenza che l'aveva fatto tanto soffrire" (*ib.*, p. 54).

⁹⁴ **La richiesta di una missione camilliana indipendente...** "negli ultimi mesi i camilliani più volte avevano espresso il desiderio di poter ottenere dalla Propaganda una missione in Africa centrale, ma indipendente da mons. Comboni. E su tale progetto puntarono tutte le loro carte, mentre si stava avvicinando il tempo della discussione della Ponenza. Anzi a un certo punto p. Carcereri decise di far richiesta ufficiale al card. Franchi (16 settembre 1876) della divisione del vicariato dell'Africa centrale in occidentale e orientale, con assegnazione della parte orientale ai camilliani come missione indipendente. In quel momento la richiesta appariva come un'abile manovra, perché se avesse avuto risposta affermativa, sarebbe stata vantaggiosa ai camilliani, sia nel caso che la vertenza in atto con mons. Comboni fosse stata risolta in loro favore, sia in loro sfavore. Benché mons. Canossa giudicasse tale passo ufficiale come una 'speculazione camilliana', preferiamo dar credito, fino a prova contraria, alle parole con cui il Carcereri — che in questi mesi... appare nei suoi scritti, più cauto e prudente — accompagna la sua richiesta: 'Tolga Iddio che io intenda punto con ciò fare preponderare il giudizio degli eminentissimi Ponenti per l'una meglio che per l'altra parte'. Anzi dichiara espressamente, anche a nome degli altri missionari camilliani, di essere disposti sia a dedicarsi alla nuova missione quanto a ritornare in Italia, a norma delle autorevoli decisioni, che attendiamo da codesta S. Congregazione di Propaganda Fide' (Lettera di p. Carcereri al card. Franchi, Berber, 16 settembre 1876). *Come motivazione di tale richiesta si richiamava alla impossibilità in cui siamo di poter continuare il servizio di questa importante missione sotto la direzione dell'attuale Pro-Vicario Apostolico per le ragioni che suppongo già note a Vostra Eminenza'; faceva leva su recenti informazioni avute da esploratori (Marno, d'Abbadie, Piaggia), secondo cui gli abitanti della vasta zona, richiesta come missione camilliana, "bramavano missionari per battezzarsi e istruirsi (Ibidem). Tali argomentazioni di Carcereri appaiono piuttosto deboli e anche confuse: tra l'altro mons. Comboni avrà buon gioco nel chiarire che l'esploratore Antonio d'Abbadie non era mai stato nelle zone del Sudan orientale, ma solo in Abissinia, e non poteva quindi chiamarlo in causa in appoggio alla progettata missione camilliana".*

La richiesta ufficiale di una missione camilliana, indirizzata al card. Franchi, era stata inviata dal Carcereri al suo superiore generale p. Guardi, perché la inoltrasse, a suo giudizio, al dicastero di Propaganda. Ricevuta verso la metà di ottobre (1876), pare che p. Guardi fosse rimasto, per diversi giorni, perplessa se inviarla o meno a Propaganda. Lo fece solo dopo che p. Franceschini — ben informato della cosa — nella lettera da Verona gli scrisse: 'Quanto poi alla lettera di p. Stanislao all'Em. Prefetto di Propaganda io sarei dell'opinione che si consegnasse quanto prima e ne vedrà la ragione dalle lettere stesse di P. Carcereri a Lei dirette e che le accludo in questa mia, specialmente quella del 2 corr. che è per noi interessantissima'. Così la richiesta della missione fu consegnata al card. Franchi verso i primi di novembre.

Benché giunta in ritardo, quando, a quanto pare, il Sommario della Ponenza era già stato stampato, tuttavia il card. Prefetto volle tenerne conto nella ormai imminente discussione, disponendo però, per ragioni di sicura oggettività, di chiedere prima (sul problema della divisione del vicariato e di assegnazione di parte di esso ai camilliani), un parere in iscritto sia al p. Guardi come a mons. Comboni.

Vediamo prima la risposta di p. Guardi (21 novembre). Notiamo anzitutto che le lettere sia del Carcereri sia del p. Guardi delle ultime settimane hanno un tono di moderazione, a differenza delle precedenti: cioè, quasi sfumando le ragioni di contrasto con mons. Comboni, puntano piuttosto sul desiderio di una missione in proprio (aspetto positivo della vertenza), precisando che non

2° Sono nulle tutte le accuse calunniose fatte contro Mgr. Comboni, perché di niun valore. Di tutto valore al contrario è la difesa di Mgr. Comboni, e le sue accuse contro i Camilliani.

3° I Padri Cacereri e Franceschini siano immediatamente espulsi per sempre dalla Missione.

4° Nulla osta perché Mgr. Comboni sia eletto Vescovo; ma prima della sua Nomina ufficiale: 1° sia sentito il R.mo P. Guardi, Generale dei Camilliani se intenda ritirare da Berber, oltre i due espulsi, anche gli altri suoi religiosi, oppure lasciare quest'ultimi in Missione. 2° Nel caso che il P. Guardi⁹⁵ sia disposto a lasciare quest'ultimi in Missione, sia sentito Mgr. Comboni a quali patti e condizioni li accetterebbe. 3° Nel caso che tutti i Camilliani si ritirassero, sia sentito Mgr. Comboni come organizzerebbe il Vicariato colle sole sue forze senza l'aiuto dei Camilliani.

5° Approvazione unanime dell'organizzazione dell'Apostolato dell'Africa Centrale (cogli Istituti di acclimatizzazione in Egitto) eseguita da Mgr. Comboni.

Ecco quanto in confidenza, mi dissero a voce due E.mi col Card. Pref.

Roma è eterna. Al Generale Guardi nulla fu sinora comunicato; però sabato il Card. deputò Mgr. Agnozzi Segr.io di Pro.da a comunicare al suddetto la dolorosa novella e sentenza che lo riguarda⁹⁶.

Intanto passarono 15 giorni inutilmente: però si ebbe riguardo a questo, che il Generale solo da un mese s'accorse della sconfitta dei suoi. Si tratta che il P. Guardi è Consultore di 5 Cong.ni Romane, cioè dei S. Ufficio, Vesc. e Regolari, Riti etc; egli da 20 anni è Esaminatore di Vescovi, e Generale del suo Ordine per motu proprio del Papa, è romano e potentissimo. Ma, a credere tutto ai suoi, ha commesso un errore massiccio, perché doveva consultare me pria di permettere che i

era più possibile continuare nella situazione precedente 'per motivi ben noti'. Tale è il tono della risposta ufficiale di p. Guardi, come pure, riteniamo, il tono usato nelle visite private ai cardinali ponenti (Ibidem).

La risposta di mons. Comboni (18 novembre) fu quella decisiva.... Com'era da aspettarsi egli era nettamente contrario alla proposta camilliana. Pacatamente egli espone, documentandole, le ragioni storiche organizzative e pastorali che si opponevano alla divisione del vicariato dell'Africa centrale" (Ibid.)

⁹⁵ **Osservazioni di Guardi al Processo:** "Ho letto e considerato il lunghissimo rapporto di mons. Daniele Comboni sul Vicariato Apostolico dell'Africa centrale... tutto si aggira attorno la parte storica topografica, ... poco o nulla riferisce su quello che a mio giudizio sarebbe più interessante, ... ossia sul regolare andamento e governo della Missione e dei missionari.... E principalmente se in tutti, e in tutto regni lo spirito di puro zelo, di perfetta concordia, e che Mons. Comboni con quel suo ben noto carattere non sia veramente al caso di conservare quella pace e quella concordia che pur sarebbe tanto necessaria, essendo egli... la causa di quegli inconvenienti che sono nati..." (Vezzani, o. c., p. 419).

⁹⁶ "Che si insinuì a P. Guardi di richiamare i due Padri Carcereri e Franceschini e che si metta di accordo col Pro-vicario Apostolico pel buon andamento della casa di Berber nei rapporti coi Religiosi Camilliani a norma della convenzione del 1874" (AC, a. XXIX, 2, p. 21).

suoi si scatenassero diabolicamente contro me, che fui Superiore dei due espulsi per ben nove anni. Tutti erano persuasi della mia innocenza e giustizia della mia causa: ma da molti si dubitava del buon esito per me, attesa la potenza ed influenza di un Ordine e di un tal Generale. Ma così è. Roma fa giustizia. Ho provato i dolori di morte in questi due anni per la terribile e diabolica persecuzione camilliana. Erano due anni e mezzo, cioè dalla venuta di Carcereri in Europa, che mi si minava a Roma. Al suo ritorno in Africa sconvolse tutto il vicariato in mille guise tentando una ribellione generale contro di me, per distruggermi per sempre, sostituendo l'opera camilliana alla mia. Ciò faceva in Africa il Carcereri, mentre il generale santamente seminava contro di me in Roma. Ma Dio protegge la verità, l'innocenza, la giustizia. Ho provato i dolori di morte, perché son miserabile: ma ora respiro. La cospirazione intentata si stendeva su tutta la linea da Gebel Nuba a Colonia, e Parigi. Ma veglia il leone di Giuda, e la Regina della Nigrizia. Tentarono tutti i mezzi perché io facessi bancarotta, ma san Giuseppe non lo volle. Sono lieto di essere stato fatto degno di soffrire persecuzione a causa della giustizia, e di soffrire vituperi per il nome di Gesù. Ora son contento. La vittoria della giustizia è l'effetto delle preghiere che da un anno ho promosso dal Kordofan all'America del Nord e per tutta l'Europa. Non si prega mai inutilmente. Io perdono tutto ai miei nemici, e prego che si convertano; e Voi, vera colonna dell'Africa Centrale, ringraziate il Signore con me.

Ciò vi scrivo in confidenza. Quando tutte le pratiche volute dalla S.C. saranno fatte vi scriverò. Se è vero quanto mi disse confidenzialmente il Card. Prefetto in un mese deve essere tutto finito. Ma siamo a Roma che è eterna. Pregate.

Siccome io sono occupatissimo, io vi pregherei, ma *enixis precibus*, di comunicare a mio nome con confidenzialmente e sub secreto, cioè fin che esca la notizia ufficiale, le risoluzioni della S.C. di Prop.da de 27 p.p. il Rev.mo Sig.r D. Goffr. Umberto Noecker Pres.te della Società dei Neri e Pfarrer am St. Jacob zu Köln, il quale ha una speciale venerazione per voi.

Son dolentissimo propter Angeli aegritudinem prego per lui. Pax tibi

Tuiss.
Comboni

N. 1185 - ALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(ASGIR, b. 6 (1977), f.3, cc. 102)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Dalla sua fondazione del 1867, la Società Geografica Italiana ha avuto come fine promuovere il progresso delle conoscenze geografiche, la ricerca scientifica e svilupparne la divulgazione attraverso l'organizzazione di convegni e viaggi di studio. Ha sede a Roma nel Palazzetto Mattei presso la Villa Celimontana, tra i colli Celio e Palatino.

Nel 1869 organizzò la prima spedizione esplorativa in Africa, con una missione in Eritrea di Orazio Antinori, che ne effettuò altre due in Tunisia (1875) ed Etiopia (1876); nel 1878 vi furono spedizioni sul lago Vittoria (C. Piaggia e R. Gessi), in Marocco (G. Adamoli), nel Passaggio a Nord-Est (Giacomo Bove); Carlo Piaggia dette il suo contributo nel 1871 con l'esplorazione del fiume Anseba in Eritrea, finché le spedizioni divennero sempre più numerose e frequenti e si intensificarono sino a comprendere iniziative in Asia e in America.

In questa lettera Comboni riceve l'invito per partecipare all'adunanza di una Società che allora aveva solo dieci anni di vita. Più avanti, nel 1881, la Società avrebbe nominato Comboni "Socio Corrispondente". In una sua lettera al Principe di Teano del 3 settembre 1881, Comboni vuole fare capire che quella nomina non rappresentava per lui una mera onorificenza ma un impegno e una responsabilità.

Per Comboni era importante coltivare buone relazioni con questa Società e i suoi membri per rimanere aggiornato sulle scoperte geografiche relazionate con il continente africano.

Secondo lo statuto odierno della Società, l'Adunanza ordinaria deve provvedere all'esame e all'approvazione del programma scientifico della Società per l'anno o per gli anni successivi; all'esame e all'approvazione del bilancio preventivo per l'anno successivo; all'eventuale convalida di onorificenze sociali proposte dal Consiglio e per le quali si ravvisi particolare urgenza di assegnazione (articolo 19). Quindi l'invito a Comboni a partecipare indica che ormai era considerato un socio di questa Società alla quale contribuiva in modo concreto. In questa lettera si menzionano diversi oggetti che Comboni porta ma più tardi, nel 1881, offrirà una copia della Carta tracciata con i suoi missionari della regione dei Monti Nuba, un Rapporto simile all'inviato "al Khedive ed altri documenti" (Lettera al Principe di Teano, *Gli Scritti*, N. 1115, 7026-7033).

BIBLIOGRAFIA

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (2020). *Statuto della Società Geografica Italiana*. Reperibile da https://Societageografica.Net/Wp/Wp-Content/Uploads/2022/09/Statuto_Ts.Pdf

TESTO DELLA LETTERA

Roma, 23 febbraio 1877

Gentilissimo Signore,

Ricevo in questo punto l'onorevole invito di assistere in questa sera all'Adunanza dell'inclita Società Geografica alle ore 8 Pm.

È per me un vero dispiacere il non potervi assistere, avendo alla medesima ora fin dall'altro ieri un'Udienza in Vaticano per trattarvi cose relative agl'interessi dell'immenso mio Vicariato dell'Africa Centrale. Quanto avrei volentieri assistito alla scientifica Adunanza onorata da sì augusti personaggi, che pigliano tanto interesse alle importantissime scienze Geografiche.

Ringrazi per me la gentilezza dell'illustre Sig.r Presidente, cui sarò onorato di visitare in questi giorni per intrattenerci sull'Africa Centrale, e per offrire all'inclita Società Geografica, ove S. E. acconsenta, molti oggetti, come lance, armi, etc. che l'ottimo e benemerito Cap. Romolo Gessi offrirebbe in dono.

Nella speranza di visitarla fra qualche giorno, ho l'onore di segnarmi con distinta stima.

Suo D.mo Servitore vero
Daniele Comboni
Vicario Ap.lico dell'Africa Centrale

N. 1186 - CORRISPONDENZA CON GLI AMICI D'ABBADIE
(in MBIF (*Manuscripts de la Bibliothèque de l'Institut de France*), *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie*, Ms. 2072, ff. 117-119)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Dall'11 gennaio 1865 Comboni è a Parigi, in Francia, ospite del Massaia e dei Cappuccini. Lo scopo di questo viaggio e soggiorno è quello di stabilire contatti e far conoscere il "Piano per la Rigenerazione dell'Africa". Da Parigi, e sempre per questo scopo, fa un viaggio a Londra, da dove ritorna nella capitale francese il 28 aprile.

Oltre al Massaia, Comboni incontra Lavigerie e presenta il "Piano" al congresso dell'Opera della Propagazione della Fede di Parigi, che lo approva in linea di massima. Il primo giugno ha l'incontro con Antonio D'Abbadie, il più celebre dei fratelli esploratori D'Abbadie (Arnaldo, Michel e Virginia). Poi sappiamo anche di un primo biglietto scritto a Antonio D'Abbadie il 31 maggio (*Gli Scritti* 145) e di un secondo, dell'8 giugno, con una breve raccomandazione a favore del Professor Conrad Urbansky (che si era allontanato dall'amicizia dei D'Abbadie e che Comboni era riuscito a far riavvicinare).

Comboni ha coltivato l'amicizia con i fratelli D'Abbadie, conosciuti in questo soggiorno parigino, come possiamo vedere dalla corrispondenza intrattenuta con Madame A. H. de Villeneuve, dell'anno 1868 (*Gli Scritti*, 270, 274, 281, 285). Abbiamo anche una lettera, scritta il 16 aprile del 1869, a Virginia D'Abbadie (*Gli Scritti* 309, numeri 1892-1895). Da questi testi, già pubblicati e conosciuti, ci si era fatti l'idea che ci doveva essere stata della corrispondenza, non ancora conosciuta, tra Comboni e questi esploratori. La lettera, trovata nel frattempo e qui presentata adesso, colma questa lacuna e ci permette di avere un'idea più accurata del rapporto e dell'amicizia di Comboni con questi esploratori francesi conoscitori dell'Africa, in particolare dell'Abissinia e dell'Etiopia.

Questa lettera è scritta da Roma in un momento difficile e delicato della sua vita: Comboni aspetta la *plenaria* della Congregazione di Propaganda Fide sul Vicariato e sulla sua conduzione degli affari della missione, *plenaria* stabilita per il giorno 7 maggio e poi posticipata. In questo soggiorno prolungato e attesa messa alla prova, Comboni scrive agli amici di Parigi dilungandosi sull'amicizia che conserva per loro. Si tratta, come dice, di un'amicizia fondata "sulla fede cattolica, sulla dedizione alla Chiesa" e sulle "grandi virtù, e specialmente sulla paternità e autorità sull'Africa," che Antonio D'Abbadie ha come esploratore. Per questa ragione, Comboni "non passa un giorno senza pregare per loro" e promette di andare a trovarli prima del suo ritorno in Africa centrale.

Inoltre, chiede all'amico di comporre nelle lingue dei *gallas* e degli *abissini*, delle piccole composizioni che saranno proclamate da Antonio Dobale nell'Accademia poliglotta in onore di Papa Pio IX, il 29 maggio 1877, presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide. Nella risposta alla lettera di Comboni, che pubblichiamo anche qui, vediamo l'interesse e la premura con cui Antonio D'Abbadie aderisce alla richiesta del Comboni, gli chiede copie dei testi, se verranno stampati e gli rinnova l'invito per una visita in Francia.

TESTO DELLA LETTERA

Jesus Maria Josephus

Rome, le 6 mai 1877
Via Margana 40, A

Mon bien cher e vénéré Ami,

Il-y-a bien longtemps que je n'ai pas le bonheur de vous voir et de vous écrire. Ce sont presque dix ans que vos êtes venu à Rome avec madame ; et depuis cette époque-là je ne vous ai plus vu. Mais monsieur et madame d'Abbadie ont été gravés dans mon esprit, de sort qu'il n'est jamais passé un jour sans prier pour vous, et sans penser à vous et à madame. Notre estime et amitié est fondée sur des bases les plus solides, sur la foi catholique, sur le dévouement à l'Église, sur vos grandes vertus, et surtout sur votre paternité et sur votre autorité sur l'Afrique, et spécialement sur cette vaste région éthiopienne qui est partagée entre les trois vicariats de l'Abyssinie, des Gallas, et de l'Afrique Centrale, dont vous avez été le premier et plus puissant initiateur pour exciter la papauté à illuminer ces régions si célèbres et si malheureuses. Mais je ne veux pas retourner dans l'Afrique Centrale sans vous voir, voir madame, m'entretenir avec vous, et m'inspirer à cet esprit si solide, si généreux, et si puissant, qui a fait de vous le véritable et éclairé civilisateur chrétien de l'Éthiopie.

À voix je vous donnerai les détails de mon rude et immense vicariat. Pour le moment il suffit de vous dire, que depuis que le vicariat de l'Afrique Centrale a été transmis à moi, et à l'institut que j'ai fondé à Vérone pour les missions de la Nigritie, *aucun prêtre missionnaire européen a succombé*, et que le Saint Siège s'occupe à présent pour donner à l'Afrique Centrale un vicaire apostolique et un évêque.

À présent je vous demande une immense faveur au nom de plusieurs de la Propagande : et je suis sûr que vous me l'accorderai, parce que vous seul dans l'Europe vous pouvez le faire. À l'occasion du jubilé pontifical la Propagande va présenter au pape un album, ou mieux, fait une académie des compositions dans

plusieurs langues, et elle a distribué les arguments pour chaque composition. Chaque composition ne doit pas durer moins d'une minute, et plus de deux ou trois minutes. Dans le Collège de la Propagande il-y-a mon élève *Antoine Dobale*, des pays des Gallas ou de Ankober, qui peut réciter ces petites compositions. Or, je vous demanderais en grâce pour le pape, de faire vous-même les deux petites compositions dans les deux langues 1° de Gallas, 2° *abyssinienne*. Que s'il-y-a d'autres dialectes ou langues africaines que vous connaissez, come amhara, éthiopien etc. etc. si vous feriez de chacune *une minute* de composition nous serions bien heureux. Les arguments que l'on m'a donné pour les deux langues susdites je vous les envoie ici fermés. Tout doit être fini pour le 25 de ce mois, parce-que le 29 il-y-aura l'académie. Oh ! j'espère que vous contribuerez puissamment à honorer de telle manière le saint vieillard du Vatican. Vous saurez que monsieur le comte Miniscalchi-Erizzo, le grand polyglotte est mort.

Je vous prie d'offrir mes plus vifs et affectueux respects à madame, que je n'ai jamais oubliée ; et gardez-moi sous le manteau de votre protection. Je serai trop heureux le jour que je viendrai vous voir dans deux mois ou à Paris ou à Beobieh. Je prie votre bonté d'offrir mes respects à monsieur Faugère et monsieur le baron d'Avrile, que je visiterai à Paris.

Dans les Sacrés Cœurs de Jésus et de Marie je suis de tout mon cœur et avec une immense estime

Tout votre dévoué

Daniel Comboni

Pro-vicaire apostolique de l'Afrique Centrale

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, f. 128 minuta)

Paris, 17 maggio 1877

Enfin, enfin, mon révérend Père, nous avons des nouvelles après en avoir demandé tant de fois en vain. Vous serez le bienvenu à Paris et à Abbadia près Hendaye, station de chemin de fer où nous avons une chapelle dans la maison, ce qui est commode pour nos amis ecclésiastiques. Votre lettre du 6 mai ne m'est pas parvenu que le 17 et je m'empresse de vous envoyer les traductions que vous désirez. Je ne sais si elles doivent être écrites, car vous parlez d'un album, ou si elles doivent être récitées, car vous limitez à 3 minutes au plus.

Outre le retard inouï qu'a mis votre lettre à me parvenir j'ai le regret d'avoir à traduire tant bien que mal des idées qui n'existent pas en Ethiopie. J'ai donc dû tourner autour et dire autre chose ; mais vous me demandez de traduire et j'ai fait au moins mal. Il aurait bien mieux valu, selon moi, laisser faire des

souhaita a Notre Très-Saint Père selon le génie de chaque langue et avec sa couleur locale. Par malheur je n'ai pas le temps d'obtenir votre consentement à cet effet. En m'exécutant je vous prouve au moins combien je désire vous être bon à quelque chose. Ma femme vous recevra avec grand plaisir, dans deux mois d'ici, à Abbadia près Hendaye.

Voulant arriver à temps pour la poste et craignant d'être encore interrompu comme je viens d'être par trois visiteurs successifs je m'empresse de vous renouveler l'assurance de ma plus entière sympathie

Antoine d'Abbadie
Paris, rue du Bac 120, mai 17

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, f. 124 minuta)

Paris, 18 maggio 1877

Mon révérend Père,

Je vous envoie sur l'autre demi-feuille la note qui explique mon orthographe de convention, en vous laissant à décider s'il convient de l'insérer. En tout le cas je tiens à mes étatiques.

Bien que je ne fasse pas de remaniements, je désire bien voir la première épreuve si votre comité se décide pour l'impression.

Dans ce cas je voudrais avoir un tirage à part de cent exemplaires dont un pour monsieur Gilbert et un autre à envoyer à sa majesté le roi des Belges [Léopold II] de ma part, si les convenances le permettent. Je paierais les frais de ce tirage à part dès que je l'aurais reçu.

Veillez agréer l'expression de mes sentiments bien distingués.

Antoine d'Abbadie

TRADUZIONE in ITALIANO

A cura di José Francisco de Matos Dias, mccj

Gesù Maria Giuseppe

Roma, 6 maggio 1877
Via Margana 40, A

Mio caro e venerato amico,

È da molto tempo che non ho avuto il piacere di vedervi e scrivervi. Sono passati quasi dieci anni da quando siete venuto a Roma con la vostra signora, e da quel momento non vi ho più visto. Ma *monsieur* e *madame* d'Abbadie sono stampati nella mia mente, così che non ho mai passato un giorno senza pregare per voi, e senza pensare a voi e alla signora. La nostra stima e amicizia si fonda sulle basi più solide, sulla fede cattolica, sulla dedizione alla Chiesa, sulle sue grandi virtù, e soprattutto sulla vostra paternità e autorità sull'Africa, e specialmente su questa vasta regione etiopica che è divisa fra i tre vicariati di Abissinia, Gallas e Africa centrale, di cui siete stato il primo e più potente iniziatore nell'interessare il papato a illuminare queste regioni così famose e così infelici. Ma non voglio tornare in Africa Centrale senza vedervi, vedere la vostra signora, parlare con voi e prendere ispirazione da quello spirito così solido, così generoso e così potente, che ha fatto di voi il vero e illuminato civilizzatore cristiano dell'Etiopia.

A voce, vi darò i dettagli del mio difficile e immenso vicariato. Per il momento è sufficiente dirvi che, da quando il vicariato dell'Africa centrale è stato trasmesso a me, e all'Istituto che ho fondato a Verona per le missioni della Nigritia, nessun sacerdote missionario europeo è morto, e che la Santa Sede è ora impegnata a dare all'Africa Centrale un vicario apostolico e un vescovo.

Ora vi chiedo un immenso favore, da parte di molti di Propaganda Fide: e sono sicuro che me lo concederete, perché solo voi in Europa potete farlo. In occasione del giubileo papale, Propaganda Fide presenterà al papa un album, o meglio, farà un'accademia di composizioni in varie lingue, e ha distribuito gli argomenti per ogni composizione. Ogni composizione non dovrebbe durare meno di un minuto e più di due o tre minuti. Nel Collegio di Propaganda c'è il mio allievo Antonio Dobale, del paese dei Gallas o di Ankober, che può recitare queste piccole composizioni. Ora, vorrei chiedervi in grazia per il Papa, di farci le due piccole composizioni nelle due lingue 1° dei *Gallas*, 2° *Abissino*. Se conoscete altri dialetti o lingue africane, come l'*amhara*, l'*etiope* ecc. ecc., se faceste di ognuno un minuto di composizione, saremmo felici. Gli argomenti che mi sono stati dati per le due lingue sopra menzionate, ve li invio qui inclusi. Tutto deve

essere finito entro il 25 di questo mese, perché il 29 ci sarà l'accademia. Oh! Spero che contribuirete potentemente ad onorare in tal modo il santo vecchio del Vaticano. Saprete che il conte Miniscalchi-Erizzo, il grande poliglotta, è morto.

Vi prego di porgere i miei più calorosi e affettuosi saluti alla signora, che non ho mai dimenticato, e di tenermi sotto il manto della vostra protezione. Sarò troppo felice il giorno in cui verrò a trovarvi tra due mesi o a Parigi o a Beobieh. Vi prego gentilmente di porgere i miei rispetti a Monsieur Faugère e a Monsieur le Baron d'Avrile, che visiterò a Parigi.

Nei Sacri Cuori di Gesù e Maria sono con tutto il cuore e con immensa stima

tutto il vostro dedicato
Daniele Comboni
Pro-Vicario Apostolico dell'Africa Centrale

D'ABBADIE A COMBONI

Parigi, 17 maggio 1877

Finalmente, finalmente, mio reverendo padre, abbiamo notizie dopo averle chieste tante volte invano.

Sarete il benvenuto a Parigi e ad Abbadia vicino a Hendaye, stazione ferroviaria dove abbiamo una cappella in casa, che è comodo per i nostri amici ecclesiastici. La vostra lettera del 6 maggio mi è giunta solo il 17 e mi affretto a inviarle le traduzioni che desidera. Non so se devono essere scritte, perché voi parlate di un album, o se devono essere recitate, visto che le limitate a 3 minuti al massimo.

Oltre all'incredibile ritardo che la vostra lettera ha impiegato per raggiungermi, mi dispiace dover tradurre bene o male idee che non esistono in Etiopia. Così ho dovuto girare intorno e dire qualcos'altro, Ma mi chiedi di tradurre e ho fatto il meglio possibile. Sarebbe stato molto meglio, a mio parere, lasciare fare gli auguri al Nostro Santissimo Padre secondo il genio di ogni lingua e con il suo colore locale. Purtroppo, non ho il tempo di ottenere il vostro consenso in tal senso. Così facendo, almeno vi dimostro quanto desidero essere buono con voi. Mia moglie vi accoglierà con grande piacere, tra due mesi da qui, ad Abbadia vicino a Hendaye.

Desideroso di arrivare in tempo per l'ufficio postale e temendo di essere interrotto di nuovo, come ho appena fatto da tre visite successive, mi affretto a rinnovare l'assicurazione della mia più piena simpatia.

Antoine d'Abbadie
Parigi, rue du Bac 120, maggio 17

D'ABBADIE A COMBONI

Parigi, 18 maggio 1877

Reverendo Padre,

Vi mando sull'altra metà foglio la nota che spiega la mia ortografia di convenzione, lasciando a voi decidere se inserirla. In ogni caso, ho a cuore le mie competenze. Anche se non sto apportando alcuna modifica, vorrei vedere la prima prova di stampa, se la vostra commissione decide di stampare.

In questo caso vorrei avere una tiratura separata di cento copie, una per Monsignore Gilbert ed un'altra da inviare a Sua Maestà il Re dei Belgi [Leopoldo II] a mio nome, se la convenienza lo consente. Pagherò il costo di questa stampa separatamente, non appena l'avrò ricevuta. Vi prego di accettare l'espressione dei miei distinti sentimenti.

N. 1187 - AL REDATTORE DI "MISSIONS CATHOLIQUES"

(Les Missions Catholiques X (1878) p.67)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Questa lettera è indirizzata al redattore del periodico missionario dell'Opera di Propagazione della Fede, *Les Missions Catholiques*. Il direttore di questo periodico era P. Stanislao Laverriere (1828-1884). Questa rivista, pubblicata a Lione, era stata fondata nel 1868. Nel 1872, sotto la direzione di P. Laverriere, e in occasione 50° anniversario dell'Opera, il periodico diventa illustrato (Vasquez, 2011, p. 28). Nello stesso anno, nasce l'edizione italiana *Le Missioni Cattoliche* per iniziativa di P. Giacomo Scurati con articoli tradotti dalla versione francese. Dal 1969, la rivista italiana cambiò il nome in *Mondo e Missione*.

Al tempo di Comboni, l'Opera di Propagazione della Fede pubblicava gli *Annales de la Propagation de la Foi*. Questo periodico era nato sotto il nome di *Nouvelles reçues des missions* nel 1822 ed era poi diventato *Annales de la Propagation de la Foi* dal 1825. In quei primi anni gli articoli si riferivano unicamente alle missioni dell'Asia e dell'America. Dal 1835 cominciano i primi articoli sulle missioni dell'Oceania.

Anche gli *Annales de la Propagation de la Foi* erano diretti da P. Laverriere

dal 1865 e venivano pubblicati bimensilmente. Ma le missioni si erano moltiplicate nella seconda metà del secolo e l'Opera sentiva il bisogno di adattarsi alle aspettative dei lettori.

“Ufficiosamente, altri progetti di stampa missionaria, tanto protestanti come cattolici, rappresentavano un pericolo per l'Opera di Propagazione della Fede. Quest'ultima aveva pertanto la preoccupazione di proteggere il suo quasi monopolio” (Pirotte, 2012, p. 267). Questo contesto portò alla creazione di *Les Missions Catholiques*.

La corrispondenza fra Comboni e P. Laverriere risale almeno al 1875 (*Gli Scritti*, lettera n. 588, 3759-3763). Il 10 marzo di quell'anno, Comboni scrive un suo articolo per gli *Annales de la Propagation de la Foi* (1875, pp. 361-363). Ma, dalla seconda lettera di Comboni al P. Laverriere (23 maggio 1875, *Gli Scritti*, lettera n. 608, 3840-3842) in poi, sono tutte indirizzate per la pubblicazione su *Les Missions Catholiques* (n. 319, p. 344; lettera n. 613 (*Gli Scritti*, N. 613, 3863-3866) pubblicata sul n. 329, 1875, p. 466; lettera 811 (*Gli Scritti*, N. 811), pubblicata sul numero 508, 1879, pp. 97-98 e l'ultima (*Gli Scritti*, N. 1082, 6779-6783) pubblicata sul numero 643 (1881), pp. 458-459.

La lettera riporta due eventi significativi: la riapertura della missione di Delen, chiusa temporaneamente dal governatore di El Obeid che aveva fatto evacuare i missionari mentre eseguiva operazioni militari per riscuotere delle tasse fra i Nuba, e l'incontro fra Comboni e l'esploratore Henry Morton Stanley che ebbe luogo al Cairo.

L'esploratore britannico, dopo i suoi viaggi attorno al fiume Congo, sperava di continuare il suo lavoro pionieristico in Africa sotto la bandiera britannica. Ma né il Foreign Office né Edward, Principe di Galles, si sentirono chiamati a ricevere Stanley dopo le numerose voci sui suoi saccheggi e uccisioni all'interno del continente africano. Quindi Leopoldo II accolse con entusiasmo uno Stanley disincantato nel suo palazzo, nel giugno 1878, alcuni mesi dopo l'incontro con Comboni, e firmò un contratto con lui.

BIBLIOGRAFIA

- BARRET, ANDRÉ (1977). *Les premiers reporters photographes: 1848 – 1914*. Frontignan, Duponchelle.
- GARAN, FRÉDÉRIC (1999). *Itinéraires photographiques, de la Chine aux «Missions Catholiques» (1880 - 1940). Perception de la Chine à travers les archives photographiques des O.P.M. et la revue des Missions Catholiques*. Tesi di dottorato. Université Lumière di Lyon.
- PIROTTE, J., SAPPPIA, SERVAIS, C.O. (DIR) (2012). *Images et diffusion du christianisme: expressions graphiques en contexte missionnaire XVI-XX siècles*. Lyon: Karthala.

VASQUEZ, JEAN-MICHEL (2011). *La cartographie missionnaire en Afrique. Science, religion et conquête (1870-1930)*. Lyon, Karthala.

TESTO DELLA LETTERA IN FRANCESE

Cairo, 19 gennaio 1878

Notre caravane est prêtée ; après-demain, nous partirons sur une grande *dahhabia* pour Assouan.

Depuis cinq mois, la mission de Gebel Nouba est reprise, et M. Louis Bonomi, ancien supérieur de cette mission, y est installé. Mais, sur cela et sur beaucoup d'autres choses, je vous écrirai de ma barque en remontant le Nil. Je vous parlerai aussi de mes conférences avec le célèbre voyageur Stanley, qui a visité les Nyanza et a découvert toute la cour du grand fleuve Congo.

TESTO ITALIANO

Cairo, 19 gennaio 1878

La nostra imbarcazione è pronta; dopo domani partiremo su una grande *dahhabia* per Assuan. Da cinque mesi, la missione di Gebel Nuba è stata ripresa e il padre Luigi Bonomi, antico superiore di questa missione, è stato installato lì. Ma, su questo e su molte altre cose, vi scriverò dalla mia barca lungo il Nilo. Vi racconterò anche delle mie conferenze con il famoso viaggiatore Stanley, che visitò le Nyanza e scopri l'intero corso dell'intero fiume Congo.

N. 1188 - AL PROFESSOR GIUSEPPE DALLA VEDOVA

(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2055, n. 1)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Comboni ebbe a che fare con almeno cinque presidenti della Società Geografica Italiana. Il primo fu Cristoforo Negri (1867 – 1872), menzionato nella sua corrispondenza col Dr. Martinati; il secondo Cesare Correnti (1873 – 1879), presidente al tempo della scrittura di questa lettera al Prof. Dalla Vedova che diventerà presidente più tardi (1900-1906). Onorato Caetani di Sermoneta (1879 – 1887), principe di Teano, è il presidente al quale Comboni promette di inviare la Carta dei Monti Nuba prima di morire.

Questi presidenti non furono soltanto delle personalità di valore accademico o scientifico. Ebbero un ruolo politico molto rilevante nella formazione dell'Italia. Il principe di Teano fu sindaco di Roma (1880-92), deputato (1872-1911), Ministro degli Esteri dal 10 marzo all'11 luglio 1896 e senatore dal 1911. Inoltre, la sua famiglia aveva dato al Papato due Pontefici (Gelasio II, Papa dal 1118 alla sua morte nel 1119, e Bonifacio VIII, nato Benedetto Caetani, Papa dal 1294 al 1303).

Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), destinatario di questa lettera, è considerato tra i principali contributori della geografia moderna. Nel 1909 fu scelto come senatore del Regno d'Italia dopo il suo periodo come presidente della Società geografica italiana (1900-1906).

La lettera menziona pure l'esploratore italiano Pellegrino Matteucci (Ravenna 1850-Londra 1881). Costui accompagnò Romolo Gessi nel Sudan risalendo il Nilo Azzurro e tentando di penetrare nel paese dei Galla negli anni 1877-78. Su questa esperienza, pubblicò poco dopo, nel settembre 1879, *Spedizione Gessi-Matteucci nel Sudan e Gallas* (Milano), mentre il carteggio con Gessi uscì soltanto postumo a cura di G. GIBELLI: *Una spedizione in Africa* (Roma 1884).

Nell'ottobre dello stesso 1878 il Dr. Matteucci fu incaricato dalla Società d'esplorazione commerciale in Africa (Milano) di guidare una spedizione commerciale in Etiopia, che lasciò l'Italia alla fine dell'anno (Cerreti).

BIBLIOGRAFIA

CERRETI, C. (2008). *Pellegrino Matteucci*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 72 (2008). Ritrovabile da: https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-matteucci_%28Dizionario-Biografico%29/

TESTO DELLA LETTERA

Khartoum, 15 aprile 1878

Gentilissimo Signore

Arrivato l'altro ieri a Khartoum per via dell'Atmur, trovai la sua gentilissima 2 marzo, con inclusavi una per il Dr. Matteucci e giornali, che ieri m'affrettai di spedire subito a Fazoglo a quel governatore mio amico per essere trasmessa ai due nostri viaggiatori che si trovano tra Benisciangol e Fadassi.

Ella, come pure l'inclita Società, profittino sempre della mia pochezza in ciò che può essere utile al bene.

Offra i miei distinti ossequi a Sua Eccellenza il veneratissimo commendatore Correnti, a tutti quelli che ho l'onore di conoscere, di codesta benemerita Società, e mi creda sempre qual mi professo con stima

Suo devotissimo servo
+ Daniele Comboni
vescovo e vicario apostolico
dell'Africa Centrale

N. 1189 - AL CARDINALE LUIGI DI CANOSSA

*(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX,
Comboni Daniele 2)*

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

Questa lettera a Luigi di Canossa (20 aprile 1809-12 marzo 1900; vescovo di Verona dal 1861 al 1900; cardinale dal 1877) è stata scritta a Khartoum, nel giugno del 1878. Comboni era partito da Napoli il 15 dicembre 1877, alla guida di una spedizione missionaria che comprendeva tre sacerdoti, sei fratelli e cinque suore. La spedizione aveva lasciato Verona il 10 dicembre, con un rito della partenza presieduto dal cardinale Canossa, nella chiesa di San Tommaso, ed era passata da Roma, dove Comboni era stato ricevuto in udienza privata da Papa Pio IX, allora già ammalato, e che sarebbe morto durante il viaggio di Comboni per Khartoum.

Il viaggio da Napoli all'Egitto decorre senza problemi e la carovana arriva al Cairo il 21 dicembre 1877. Al Cairo, Comboni prende parte al ricevimento in onore dell'esploratore Henry Stanley, organizzato dalla Società Geografica Egiziana. Il 9 gennaio 1878 l'esploratore Pellegrino Matteucci invia un testo su Mons. Daniele Comboni e la sua iniziativa missionaria in Africa alla rivista *Ancora*, di Bologna.

Alla fine di gennaio del 1878, la carovana riprende il viaggio per Khartoum, dove arriva il 12 aprile, dopo un viaggio difficoltoso sul Nilo e una lunga traversata del deserto. C'è festa per l'arrivo del primo vescovo di Khartoum, ma la situazione è di sofferenza per la grande siccità che si è abbattuta sul paese. Il 22 marzo l'esploratore Matteucci aveva scritto una lettera a Comboni e a giugno gli fa visita a Khartoum. La stessa cosa fanno Gordon Pascià e l'esploratore Romolo Gessi.

Il 5 giugno Comboni scrive una lettera a Papa Leone XIII per sollecitare un'udienza per l'esploratore Pellegrino Matteucci, in partenza da Khartoum per l'Italia. E il giorno 6 giugno, come testimonia la lettera che qui presentiamo, scrive anche al cardinale Canossa, con la richiesta di ricevere in udienza "il carissimo e bravo nostro amico dr. Matteucci" e di fargli "buona accoglienza, perché è amico dalla nostra missione". Comboni conta su di lui per far conoscere la drammatica situazione che si vive nel Vicariato dell'Africa Centrale, causata dalla siccità e dalla fame, poiché l'esploratore "sa bene giocare con la stampa affine di muovere i cuori umani a sudare in pro degli affamati ed assetati dell'Africa Centrale". Un sapere che gli viene dalla conoscenza personale che l'esploratore ha del territorio del Vicariato e delle sue genti: "Egli è l'autore di alcuni stupendi articoli pubblicati sulla nostra missione sull'*Ancora* di Bologna e sull'*Osservatore Romano*, ed egli visitò una parte del nostro immenso vicariato".

Comboni ha scritto a Luigi di Canossa un totale di 76 lettere (che ci sono pervenute e che conosciamo); la prima, del 20.10.1865, e l'ultima, del 15 marzo 1881. Il numero delle lettere e la durata del tempo coperto da questa corrispondenza mostrano bene l'importanza del personaggio Luigi di Canossa nella vita e nell'iniziativa missionaria di Daniele Comboni, soprattutto in rapporto agli istituti fondati a Verona, di cui il Canossa era protettore. Su questo rapporto con l'arcivescovo di Verona e su questo appoggio della Chiesa di Verona, Comboni contava molto. Dalla lettura delle lettere al Canossa possiamo cogliere tutti questi sentimenti di fiducia e attesa, da parte di Comboni, come anche le sue delusioni e frustrazioni. Nella presente lettera non emerge niente di questi sentimenti; al centro sta l'importanza che Comboni accordava agli esploratori e alle società geografiche, al fine di far conoscere il Vicariato dell'Africa centrale, la sua geografia e le sue genti, l'iniziativa missionaria a loro favore e, così facendo, andare incontro all'interesse e al desiderio di conoscere – che c'era in Europa – questa parte sconosciuta del continente africano, portando la Chiesa a coinvolgersi di più nella sua evangelizzazione.

TESTO DELLA LETTERA

N. 5

Khartoum, 2 giugno 1878

Eminentissimo e Reverendissimo Principe,

Prego la sua bontà di ricevere in udienza il carissimo e bravo nostro amico dr. Matteucci, che sa bene giocare con la stampa affine di muovere i cuori umani a sudare in pro degli affamati ed assetati dell'Africa Centrale. Egli è l'autore di alcuni stupendi articoli pubblicati sulla nostra missione sull'*Ancora* di Bologna e sull'*Osservatore Romano*, egli visitò una parte del nostro immenso vicariato, conosce l'importanza dei Nianza, e tante cose, che le faranno piacere, e le parlerà di noi. Gli faccia dunque buona accoglienza, perché è amico dalla nostra missione, e le permetta che visiti i pietrificati di casa Canossa e il marchese Ottavio suo fratello.

Noi stiamo tutti bene, benché il caldo si faccia sentire, e benedica tutti noi suoi figli, il nostro bravo d. Antonio [Squaranti], e tutti i missionari e suore, mentre baciandole la sacra porpora sarò sempre nei Cuori di Gesù e Maria

di Vostra Eminenza Reverendissima
umilissimo, affezionatissimo ubbidientissimo figlio
+ Daniele,
vescovo
e vicario
apostolico

/Busta/ A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale di Canossa
Vescovo di Verona.

N. 1190 - AL GIORNALE LA VOCE CATTOLICA - APPELLO PER LA CARESTIA

(*La Voce Cattolica* 8 Ottobre 1878 n°114, p.1)⁹⁷

REGESTO DELLA LETTERA

Regesto a cura di Jorge Naranjo, mcccj

Sono diverse le lettere del Comboni in cui descrive l'impatto della carestia del 1878 sul Sudan. Comboni afferma che questo fenomeno colpisce diverse parti del mondo. Infatti, si trova abbondante letteratura sull'estrema siccità degli anni 1877 e 1878, in particolare nell'emisfero nord, e dei suoi impatti, tra cui mancati raccolti, inflazione dei prezzi e migrazioni delle popolazioni⁹⁸.

Comboni era lettore della stampa scientifica e missionaria ed era quindi aggiornato al riguardo. "Siccome don Giulianelli non legge mai i giornali, né *Civiltà Cattolica*, né *l'Unità Cattolica* perché dice non sono lezioni spirituali, così senz'altro li mandi direttamente a me ad El-Obeid (Cordofan) tanto *l'Unità Cattolica* come tutti gli altri giornali che è solito mandare al Cairo; ed avvisi di ciò anche don Businello per *Verona Fedele*" (*Gli Scritti*, 6456).

Uno di questi giornali missionari era *La Voce Cattolica*, al quale Comboni rivolge questo appello per avere dei fondi. *La Voce Cattolica* era un settimanale religioso, polemico, pubblicato ogni sabato e fondato il 16 settembre 1876 a Napoli. Nel primo numero, il direttore Francesco Arpaia sottolinea che "*La Voce Cattolica* si occuperà esclusivamente della difesa della nostra fede contro gli attacchi dei protestanti, sebbene non trasanderà di riportare quelle notizie che possono riguardare il movimento cattolico nel mondo" (*Emeroteca-Biblioteca Tucci*, 1999, p. 9-10).

La lettera rispecchia alcuni pilastri della spiritualità comboniana. In mezzo alla terribile carestia che viene descritta, Comboni afferma che comunque è arrivata l'ora dell'Africa. La carestia diventa anche un invito a praticare una carità che non distingue fra "greco, parto e Siro."

⁹⁷ Questa lettera è stata fatta pervenire al Papa Leone XIII.

⁹⁸ The Sydney Morning Herald, martedì 29 gennaio, 1878; Hao, Z., Bai, M., Xiong, D. et al. The severe drought of 1876-1878 in North China and possible causes. *Climatic Change* 167, 7 (2021). <https://doi.org/10.1007/s10584-021-03127-8>.

BIBLIOGRAFIA

- EMEROTECA-BIBLIOTECA TUCCI (1991). *Galassia Gutenberg*, 18-22 febbraio 1991. Napoli.
- ANTONIOFURIOLI. *Il contributo di Comboni al giornalismo cattolico del XIX secolo*. In: 'Osservatore Romano. Disponibile su: https://www.comboni.org/contenuti/100349_
- JERBI, B. (2006). *The `angarêb in Northern Sudan*. In: MEDISCHE ANTROPOLOGIE 18 (1) 2006, pp. 59-71.
- MADANÎ, Y.H. (1980). *Al-`angarêb: A traditional bed craft industry in the Sudan*. (unpublished) Dissertation submitted in partial fulfilment for the degree of M.A. Folklore. Folklore Department, Institute of African and Asian Studies, University of Khartoum.

TESTO DELLA LETTERA

Chartum, 10 luglio 1878

La carestia! Questo terribile flagello che già da tempo desola alcune parti del mondo, si fa vivamente sentire, e produce i suoi luttuosissimi effetti anche nell'Africa Centrale.

Partito dal Gran Cairo pel mio Vicariato, con numeroso drappello di missionari, di suore e di fratelli coadiutori, ai 28 Gennaio del corrente anno, io m'avvidi che perfino lungo la ubertosa vallata del Nilo era penetrata la carestia, e dominava la fame. Le campagne d'ordinario verdeggianti in questa stagione, e lussureggianti di messe, ora squallide e deserte come le catene dei monti che le fronteggiano: i numerosi Fellah⁹⁹ sempre in moto sui loro Nabar¹⁰⁰, ora seduti inerti sulla riva, e chiedenti ai passeggeri del pane: i proprietari stessi muti e silenziosi sui loro angarêb¹⁰¹, incuranti affatto dei lavori dei campi: tutti i ge-

⁹⁹ *Fallah* in arabo classico oppure *fellah* significa contadino.

¹⁰⁰ Comboni si riferisce probabilmente ai *bambar*, sedie molto leggere fatte da un ferro con forma circolare che si poggia sulle gambe pure di ferro e coperto da corda intrecciata.

¹⁰¹ Parola dell'arabo dialettale sudanese che si riferisce al letto fatto con una struttura di legno o ferro ed una superficie fatta di corde o erbe intrecciate a zig-zag. I più antichi *anâgrîb* (plurale di *angareb*) conosciuti in Sudan risalgono all'età del bronzo della cultura Kerma dal 1750 al 1550 a.C. L'archeologo americano Reisner concluse, dalle sue scoperte archeologiche, che a Kerma ogni persona era sepolta su un *angarêb* con l'eccezione delle persone più povere non schiavizzate e di coloro che dovevano essere sacrificati. La pratica della sepoltura su *anâgrîb* continuò fino al periodo cristiano in Nubia, particolarmente fino all'XI secolo d.C. . Dall'XI al XVI secolo, secondo Madanî (1980, p. 46), né la sepoltura su *anâgrîb* né il loro uso quotidiano come mobilio sono menzionati nelle fonti scritte. Solo dall'inizio del XVII secolo i viaggiatori tornano a riferire

neri ed articoli di prima necessità rincarati enormemente.

Trovai che la miseria cresceva in ragione che si andava innanzi. Arrivato a Korosko, sul limitare del gran Deserto, temetti di dover tornare indietro, o fermarmi per mancanza di cammelli. Mi si diceva che erano morti quasi tutti per fame, e fu solamente per le potenti raccomandazioni di S.Ecc. Gordon Pascià¹⁰², governatore generale del Sudan, che per buona ventura incontrai ad Assuan, e per la mia vecchia amicizia col gran capo dei Deserto, che potei ottenere 50 cammelli, cioè una terza parte di quei che sarebbero accorsi pel passaggio del Deserto, pagandoli a un prezzo eccezionale. E quei cammelli! Tutti macilenti, piagati e stanchi; non si poterono caricare che per metà del peso consueto, e tuttavia molti caddero sfiniti lungo la via, e rimasero là ad accrescere il numero degli scheletri e delle ossa biancheggianti, di cui è tutto seminato l'arido cammino.

Giunto a Berber ed a Khartum, trovai le cose in proporzione assai peggiori. In durah¹⁰³ (mais che si mangia comunemente in paese dai poveri) da 6 franchi all'ardèb (sacco) che prima si pagava, salito a 50 ed anche 60. Il burro da un franco al rotolo (45gr.) a 3 e anche 4. Il latte da 10 centesimi la ghera (zucca contenente circa un litro) ad un franco. La carne che addietro costava 50 centesimi il Kilogrammo, ora conviene pagarla a 3 e anche 5 franchi. Che più? Nel Cordofan i miei missionari e le mie suore sono costretti a comperare l'acqua da bere, per fare da mangiare e lavare, a 2 franchi e mezzo e 4 franchi la borma (circa 4 litri); così ne viene che l'acqua in codesti paesi abbandonati a centinaia dalle affamate e disperate popolazioni, ed il governo locale è nel massimo dissesto finanziario per non poter riscuotere le ordinarie imposte. I poveri muoiono di fame come mosche.

Causa di tanta miseria e di sì spaventevole carestia d'ogni cosa necessaria alla vita, fu la mancanza della pioggia nell'anno scorso. Nessuno ricorda una epoca di tanta scarsezza. Il Nilo è rimasto qualche metro sotto solito livello; perciò scarse furono le seminagioni, e più scarso il raccolto. La miseria è grande, e minaccia di prolungarsi e chi sa quando. Gli animali sono più che decimati, i possidenti non hanno né denaro, né grano da seminare; per cui il prossimo raccolto di dicembre, quand'anche la stagione si volgesse propizia, non potrà

sull'*angarèb* (Jerbi, 2006).

¹⁰² Nel 1873 il khedive Ismâ'îl Pasha d'Egitto, che impiegava regolarmente europei, nominò Gordon governatore della provincia di Equatoria nel Sudan. In Equatoria, dall'aprile 1874 al dicembre 1876, Gordon mappò la parte superiore del fiume Nilo e stabilì una linea di stazioni lungo il fiume fino all'attuale Uganda. Dopo un breve soggiorno in Inghilterra, riprese il servizio sotto il khedive come governatore generale del Sudan. È in questa posizione che Gordon si trova quando Comboni scrive questa lettera. La cattiva salute costringerà Gordon a dimettersi e tornare in Inghilterra nel 1880. Tornerà al Sudan nel 1884 per evacuare le truppe egiziane a Khartum.

¹⁰³ La *durah* è il sorgo.

essere che scarsissimo. Noi abbiamo esaurito tutte le provvigioni che avevamo, ed anche spesso tutto il denaro, per nutrire i numerosi stabilimenti che teniamo in Kartum, Berber, Cordofan e Gebel Nuba. Abbiamo soccorso le non poche famiglie dei nostri cristiani che versano nella massima indigenza. Aiutammo anche in quanto potemmo i mussulmani posti in estrema necessità, perché la carità, in simili casi, non distingue fra greco, parto e Siro: ma ormai siamo costretti a chiudere la porta in faccia a tanti infelici che vengono a chiederci del pane. Ciò porta ancora a noi dei danni spirituali, impedisce le conversioni, e potrebbe cagionare anche delle defezioni, perché l'eroismo della fede non è l'eredità di tutti i cristiani e convertiti.

Il perché, se il mio cuore si stringe più volte nel leggere i desolanti quadri che della carestia e della fame ci dipinsero i miei confratelli Vicari Apostolici, i missionari, i governatori e viaggiatori della Cina, della Mongolia, e delle Indie orientali, immagini ognuno quanto mi senta commosso nelle viscere nel vedere riprodotte queste scene luttuose sotto dei miei occhi in queste infelici regioni alle mie cure affidate. Le opere di Dio devono sempre nascere ai piè del Calvario: le croci e le afflizioni sono il carattere distintivo delle sante imprese. La S. Sede ha affidato alla mia debolezza il formidabile incarico di piantare la Croce di G.C. fra le innumerevoli tribù dell'Africa Centrale, su cui pesa ancora tremendo l'anatema di Canaan. È suonata l'ora della redenzione della Nigrizia, ed uno dei contrassegni che quest'ora è suonata, è la presente tribolazione che opprime il mio Vicariato, che è il più vasto, più laborioso, e più popolato dell'universo. Egli è perciò che consapevole dei larghi soccorsi che tante anime inviano nelle più lontane regioni del globo a sollievo di tante misere popolazioni, afflitte dalla carestia, mi rivolgo pieno di fiducia a quella sublime carità che arde nel cuore dei cattolici, e li supplico caldamente a voler svolgere uno sguardo di compassione anche agli infelici figlioli di Cam, e soccorrerli con abbondanti elemosine. Tutti gli sguardi del mondo incivilito sono oggi rivolti all'Africa Centrale. Parecchi stati d'Europa, e diverse società vi spediscono esploratori per conoscere quegli ignoti paesi ed introdurvi i lumi della civiltà. Ma a che gioverebbe il far tanti sacrifici, ed il versare tante somme di denaro, se intanto si lasciassero quei popoli morire di fame? Ah! Io sono convinto, che sensibili a questo grido d'immenso dolore, molte anime caritatevoli si affretteranno a sollevare da sì luttuose miserie questi popoli infelicissimi, che sebbene diversi di colore, di costumi, e di patria pure sono nostri fratelli. Voglia il Signore esaudire l'umile e fervente mia preghiera, e benedire questi miei voti, e consolare questa immensa greggia di popoli infelicissimi dell'Africa Centrale dalla S.S. Apostolica alle mie pastorali cure affidata.

In queste aride sabbie son vi le ossa di tanti zelantissimi missionari ch'erano fiore di zelo apostolico e forniti di eminenti virtù, coi quali ebbi l'onore e la ventura di dividere le fatiche dell'apostolato il più difficile e laborioso dell'universo.

Oh! Risuonano ancora i nomi venerati dei Gotzner, dei Pircher, dei Wiveider, degli Uberbacher, dei Lang¹⁰⁴ e dei tanti pii e ferventi missionari sacerdoti secolari e francescani tirolesi, che hanno innaffiato dei gloriosi loro sudori quest'infelice Africa Centrale. Ma sanguinis martyrum semem Christianorum. Colla loro morte e sacrificio hanno meritato che si consolidi l'arduo apostolato della Nigrizia. Alla loro intercessione io mi raccomando perché altri generosi cattolici ne imitino l'esempio, e quelli che rimangono in patria concorrano colla loro carità ed elemosina ad alleviare la nostra missione.

Mons. Daniele Comboni

N. 1191 - A MONSIGNOR GUGLIELMO MASSAJA

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX, Comboni Daniele 3)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

“La causa dell’Africa va trattata con energia, altrimenti passerà l’epoca e il tempo utile; fa d’uopo riflettere bene, e quello che si farà dovrà partire da un calcolo che presenti una più che probabile possibilità di riuscita” (G. Massaja al card. Frasoni, Roma 21 settembre, 1850).

“Ho passato 19 anni in missione senza poter contare una sola linea di esortazione e di incoraggiamento da codesta Sacra Congregazione (di Propaganda

¹⁰⁴ Comboni cita i pionieri delle missioni nel Vicariato dell’Africa Centrale che diedero la loro vita per l’evangelizzazione sotto la guida di Mons. Knoblehar. P. Ueberbacher arrivò a Khartum il 28 ottobre 1854. Mons. Knoblehar partì per Gondokoro con lui ed un fratello laico e arrivarono a Gondokoro il 15 aprile 1855. Fr. Ueberbacher poi rimase solo a Gondokoro, dove si applicò allo studio della lingua bari, tradusse lunghi brani dei Vangeli e delle epistole di San Paolo, scrisse una breve storia biblica e compose vari inni). P. Alois Pircher arrivò a Gondokoro nel 1856 con P. Morlang ma morì dopo qualche mese all’età di 29 anni. P. Joseph Lanz (Comboni scrive Lang) arrivò ancora dopo e si interessò nello studio della lingua Dinka (TONIOLO, E. *The First Centenary of the Roman Catholic Mission to Central Africa* (1846-1946), *Sudan Notes and Records* Volume 27, 1946, p. 108-110). Morì nel 1860 (CHEMELLO, F. (2017). *The Comboni Missionaries in South Sudan. An Outline history*, Nigrizia, p. 8) all’età di 36 anni. P. Josef Gotzner, sacerdote e pittore di Völs, vicino a Bressanone, morì all’età di 36 anni (FRELH, M. (2009) *Sudan Mission 1848-1858*. IGNACIJ KNOBLEHAR - *Missionary, Explorer of the White Nile and Collector of African Objects*, Ljubljana).

Fide), la quale è pure la sorgente e il centro del movimento apostolico” (G. Mas-saja al Card. Barnabò, Parigi, 18 maggio 1865).

Per Daniele Comboni *invece* è arrivata l'ora dell'Africa, *calcola* bene il suo *Piano* per una più che *probabile* possibilità di riuscita e il *sostegno* di Propa-ganda Fide non gli è mai mancato.

TESTO DELLA LETTERA

N. 4370

Khartoum, 23 dicembre 1878

Monsignore e Padre mio carissimo,

Benché le sarà giunta un'altra mia commendatizia in favore dello stesso signore, pure le scrivo anche queste due righe per rinnovarle la mia più calda preghiera a ricevere cortesemente ed essergli guida, padre, sostegno, protezione, consiglio, e aiuto all'ottimo signor Pellegrino dr. Matteucci¹⁰⁵, capo della spedi-zione commerciale italiana allo Scioa¹⁰⁶, che è mio buon amico, e che per molti titoli merita di essere raccomandato alla bontà di Vostra Eccellenza come ef-

¹⁰⁵ PELLEGRINO MATTEUCCI: nato a Ravenna nel 1850, medico. Fece esplorazioni in Etiopia. Il 22 marzo aveva scritto al Comboni, da Fadasì, proponendogli di fondare ivi una nuova opportuna missione. Tra il 1880 e il 1881 attraversò l'Africa dal Mar Rosso al Golfo di Guinea, percorrendo circa 5000 chilometri in regioni in gran parte sconosciute. È degno di nota il fatto che l'itinerario di questo viaggio, da est ad ovest, partendo da Khartoum, gli fu tracciato dal Comboni. Matteucci avrebbe voluto entrare in Africa da Tripoli e seguire un diverso percorso. Comboni giudicò questa via pericolosa e impraticabile (*Gli Scritti*, 5904-5912) e suggerì a Matteucci di seguire una strada diversa. Tornato in Inghilterra su una nave inglese, morì a Londra nell'agosto 1881 per un attacco della febbre che aveva maturato in Africa. La notizia della sua morte raggiunse il Comboni a Khartoum poco prima del suo stesso decesso. In una lettera il missionario commentò così la scomparsa dell'amico: "Povero Matteucci! Fece un viaggio tra il Mar Rosso e l'Atlantico non fatto da nessuno, e che lo colloca a livello dello Stanley, e morì a Londra, come Gessi Pascià a Suez nell'atto di accogliere gli allori del trionfo. Mondo brutto. Porro unum est necessarium, l'a-nima e gli interessi della gloria di Dio e salvar anime" (*Gli Scritti*, 7066). "... dai primi esploratori a Stanley – si chiede (Comboni) in una lettera indirizzata a Manfredo Camperio nel 1878 – che cosa resta di bene, vero e duraturo e che abbia veramente potuto influire sulla moralità, civiltà e progresso degli abitatori dell'Africa Centrale? Quasi nulla, fuorché la memoria in Europa degli illustri esploratori, qualche punto geograficamente descritto, ma di reale bene, civiltà, progresso morale, intellettuale e materiale, ben poco. Sono le missioni cattoliche che hanno il vantaggio di fondare, continuare e perpetuare il bene" (*Gli Scritti*, 5144).

¹⁰⁶ SCIOA (Etiopia). Il potere di Gordon Pascià di Khartoum si estendeva fino a quelle regioni.. (*Gli Scritti*, 5138).

ficacissimamente l'ho raccomandato alla santità di nostro signore papa Leone XIII e all'eminentissimo cardinale prefetto di Propaganda [Simeoni].

Essendo sotto l'incubo della febbre e di enormi perdite di vittime di carità fatte in quest'anno, che fu il più terribile di tutti nell'Africa Centrale, tra le quali la più dolorosa mi fu la morte dell'incomparabile mio vicario generale, il reverendissimo d. Antonio Squaranti¹⁰⁷, braccio destro dell'ardua e laboriosa mia opera, non posso oggi informarla sulla situazione e progresso del colossale e difficilissimo mio vicariato. Solo le dico che per la gloria di Dio, e per la salvezza dell'infelice Nigrizia, sono irrevocabilmente risoluto di affrontare a piè fermo la tremenda spaventosissima mia situazione, e maggiori croci e calamità, perché il mio programma è quello di vincere o morire, e il mio grido di guerra sarà sempre fino all'ultimo respiro: *O Nigrizia o Morte*¹⁰⁸.

Ricordo i bei giorni e mesi passati con Lei indiviso a Parigi, e non dimenticherò mai i documenti e la istruzione che mi ha dato, e i sublimi esempi di pietà e zelo apostolico, che ho ammirato nel venerando mio Padre astigiano, che è Africa corpo ed anima¹⁰⁹.

Mi saluti il carissimo suo coadiutore mons. Louis-Taurin Cahagne, di cui serbo viva memoria nella nostra cara dimora di Versailles.

Il dr. Matteucci è tutto fuoco e entusiasmo per i Gallas: lo accolga con il suo gran cuore, e Dio gliene darà la ben meritata mercede.

¹⁰⁷ D. SQUARANTI muore a Khartum il 16/11/78: "... In seguito alla tremenda siccità, mi morirono tre Sacerdoti, tra i quali il mio braccio destro dell'Opera santa dell'Africa Centrale, il pio e bravo D. Antonio Squaranti, che l'anno scorso condussi in Vicariato come Amministratore Generale dei beni del Vicariato, con animo poi di farlo mio Vicario Generale, ove la salute lo avesse permesso" (A Simeoni, *Gli Scritti*, 5527).

¹⁰⁸ . Il grido di Magonza: nel settembre del 1871 i dirigenti della Società di Colonia partecipano col Comboni al Congresso cattolico di Magonza. "Comboni... parlando alla grande assemblea, lancia il grido che resterà famoso *o Nigrizia o morte!* Fa un grande effetto a Magonza e altrove. Quelle parole a Magonza sono un grido dell'anima, non uno slogan riuscito... Con la stessa data del congresso di Magonza, la presidenza della Società di Colonia manda una solenne lettera latina direttamente a Pio IX, chiedendogli in modo esplicito di affidare a Comboni e ai suoi missionari il Vicariato dell'Africa Centrale per meglio promuovere la conversione e la rigenerazione delle genti nere ("quo facilius conversio et regeneratio nigrarum gentium promoveatur"). Nata principalmente per aiutare l'opera di Don Olivieri, educatore dei neri in Italia, la Società ha fatto poi proprio il *Piano* di Comboni per la rigenerazione dell'Africa attraverso gli africani. E ne diventa un sostegno regolare ed efficacissimo (D. Agasso, *Comboni*, p. 110). In Germania la Società di Colonia gli sarà sempre attivamente vicina.

¹⁰⁹ È vivo il ricordo di come è nata l'amicizia col Massaja. Dopo la sconfitta di Lione, Comboni non demorde: "concepì il disegno di cavarmi da Lione e di piantare il mio campo di battaglia a Parigi. Scrisi frattanto a Mons.r Massaja a Parigi e mi rispose subito... dietro l'invito di Massaja venni a Parigi, ove sono da quattro giorni. Spero che questo vescovo veterano dell'Africa mi sarà molto utile... Sono alloggiato dai Cappuccini insieme a M.r Massaja" (A Francesco Bricolo, lettera del 15/1/1865, da Parigi. *Gli Scritti*, 969-971).

Mi raccomando al Signore, m'abbia sempre per figlio, ed io sarò sempre nei
dolcissimi Cuori di Gesù e Maria

di Vostra Eccellenza Reverendissima
affezionatissimo fedelissimo figlio
+ Daniele Comboni
vescovo di Claudiopoli i.p.i.
vicario apostolico dell'Africa Centrale

A Sua Eminenza Reverendissima Monsignor Guglielmo Massaja
Vescovo di Cassia e Vicario Apostolico dei Gallas
/Busta/ A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Guglielmo Massaja
dei Minori Cappuccini
Vescovo di Cassia, e Vicario Apostolico
dei *Gallas*

N. 1192 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

*(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi dei Secolo XIX,
Comboni Daniele n. 4)*

REGESTO DELLE LETTERE AL DR. MATTEUCCI

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Introduzione

Pellegrino Matteucci (1850-1881) fu un esploratore nato a Ravenna che arrivò in Sudan nel 1877 mentre era in viaggio verso la parte occidentale dell'Abissinia assieme a Romolo Gessi. Dopo essere stati rifiutati dalle popolazioni locali, Matteucci e Gessi ritornarono a Khartum.

Il 23 ottobre 1878 Matteucci scrive a Comboni da Bologna e gli chiede di inviargli la sua cassa con gli strumenti chirurgici. Matteucci scrive altre due lettere poiché quella cassa non gli arriva. Comboni riesce a inviarla ma nella prima lettera di questa serie, scritta da Khartum il 23 dicembre 1878, esprime un certo sconforto per la fretta di Matteucci e gli spiega quali sono i tempi per l'arrivo della corrispondenza dall'Europa fino a Khartum.

Comboni rimprovera anche il dottore, in tono amichevole, perché non è riu-

scito ad inviargli dei soldi per la missione, malgrado le sue promesse. Comboni si lamenta anche della posizione di Cesare Correnti, presidente della Società Geografica Italiana, contro il papato di Pio IX.

Nella seconda lettera, inviata da Khartum il 10 gennaio 1879, Comboni esprime la sua tristezza per la morte del suo macchinista, Antonio Iseppi, e del giardiniere, Ferdinando Bassanetti. Comboni menziona anche la carestia che colpisce il Sudan, in particolare i monti Nuba, e aggiorna il dottor Matteucci sulla possibilità di stabilire delle relazioni commerciali col vicino etiopico.

Nella terza lettera, scritta da Khartum il 13 gennaio 1879, Comboni menziona la mancanza di notizie sulla spedizione di Romolo Gessi e parla dei debiti lasciati da un amico comune, Callisto.

La presidenza di Cesare Correnti

Nel 1873, in concomitanza con il trasferimento della sede della Società Geografica Italiana da Firenze a Roma, Cesare Correnti era stato eletto presidente e mantenne la carica fino al gennaio 1879. La sua presidenza fu caratterizzata da numerose attività che riguardarono non solo le funzioni ordinarie della vita sociale interna ma anche l'allestimento delle prime spedizioni, tra cui la più vasta e importante di quegli anni, la spedizione nello "Scioa", in Etiopia.

Correnti concesse finanziamenti per altre spedizioni in Africa (Romolo Gessi e Pellegrino Matteucci, 1877; Carlo Piaggia, 1878). Importante fu anche la creazione di due istituzioni geografiche, un Comitato della Sezione italiana dell'Associazione internazionale africana di Bruxelles, e la creazione nella Società di una "Sezione di geografia commerciale", resa possibile dalla donazione di L. 40.000 alla Società da Giuseppe Telfener (Patrimonio dell'Archivio Storico. Senato della Repubblica, 2023).

Il fondo della presidenza Correnti è formato da 16 fascicoli suddivisi in 1945 sotto fascicoli. La documentazione va dal 1873 al 1879. Il materiale documentario che costituisce il fondo è formato da una variegata tipologia documentale: lettere, minute, relazioni, cartoline postali, opuscoli a stampa, telegrammi, partecipazioni di morte, moduli di adesione, biglietti postali, vaglia, ritagli di giornale, fotografie e carte geografiche.

Romolo Gessi

Il compagno di spedizione del dottor Matteucci fu Romolo Gessi (30 aprile 1831 – 1° maggio 1881), detto anche Gessi Pasha. Costui è stato un soldato italiano, governatore dell'amministrazione turco-egiziana ed esploratore dell'Africa nord-orientale, che descrisse il corso del Nilo Bianco nel Sudan del XIX secolo e l'Uganda moderna.

Gessi era nato a Ravenna da padre italiano e madre armena di Istanbul. Acquisì la sua esperienza militare prestando servizio nel corpo dei volontari garibaldini nel 1859 e 1860. Fu uno dei numerosi volontari garibaldini che divennero soldati regolari, non solo nel nuovo esercito italiano, ma in molti altri (Hill, 1967, p. 134).

Gessi combatté con le forze britanniche nella guerra di Crimea (1854-55), dove incontrò per la prima volta il generale Charles George Gordon. Gordon in seguito lo descrisse come “soggetto italiano, 49 anni (nel 1881). Figura bassa e compatta; uomo freddo e determinatissimo. Genio nato per l'ingegnosità pratica nella meccanica. Dovrebbe essere nato nel 1560, non nel 1832. Stessa disposizione di Francis Drake. Era stato impegnato in molti piccoli affari politici. Era interprete per le forze di Sua Maestà in Crimea e assegnato al quartier generale della Royal Artillery” (Moorehead, 1960, p. 168).

Nel 1876, mentre prestava servizio sotto il governatore generale Gordon nel Sudan turco, esplorò il corso del Nilo Bianco nell'area di Bahr El Gebel e mappò la sua discesa dal lago Alberto.

Dopo il suo viaggio con Matteucci, Romolo Gessi tornò a Khartum e lavorò al servizio di Gordon Pashà che lo nominò governatore della provincia di Bahr-el-Ghazal con il particolare compito di lottare contro la tratta degli schiavi. Partì da Khartum sul battello a vapore Bordeen il 15 luglio 1878, con un'armata di circa 10.000 uomini (Gessi, 1892). È su questo viaggio che Matteucci, non avendo notizie, le chiede al Comboni.

Nel 1880, mentre tornava a Khartum dopo avere sconfitto Suleiman, il figlio del famoso schiavista Zubeir Pashà Rahma Mansur, trovò il Nilo ostruito e fu trattenuto per tre mesi nel Sud, ammalandosi. Questa malattia lo portò alla morte, poco dopo il suo ritorno a Suez.

BIBLIOGRAFIA

GESSI, R. (1892). *Seven Years in the Sudan*. London.

HILL, R. (1967). *Biographical Dictionary of the Sudan*. London: Frank Cass.

MOOREHEAD, ALAN (1960). *The White Nile*. New York: Harper & Brothers Publishers.

Patrimonio dell'Archivio Storico. Senato della Repubblica (2023). Presidenza Cesare Correnti (1873-1879). Reperibile in: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/societa-geografica-italiana-fondo-amministrativo/IT-AFS-028-003535/presidenza-cesare-correnti>

TESTO DELLA LETTERA

N. 4372

N.° 1

Khartoum, 23 dicembre 1878

Mio carissimo amico, dr. Matteucci,

Oggi ricevo la vostra lettera da Suakin, in data 10 corrente, e mi meraviglio assai come voi aspettavate colà la vostra cassa di chirurgia, della quale mi incaricaste solo con vostra lettera 23 ottobre da Bologna e con altra da Milano senza data che mi giunsero quasi simultaneamente a 1 dicembre. Ignorate voi che per il straripamento dei Nilo una lettera dall'Europa non giunge a Khartoum con meno di 45 giorni? Ignorate voi che da Khartoum a Suakin non vi è strada ferrata, e che in meno di un mese e anche due è impossibile che una cassa possa giungere da Khartoum a Suakin per l'incertezza del corso dei Nilo fra Khartoum e Berber, che a quest'epoca, essendo il vento dei nord dominante, non impiega meno di un mese una barca? E poi sapete che non sempre si trovano cammelli a Berber, specialmente in quest'anno, in cui sono morti quasi tutti, ed essendovi pur cammelli, mancano i cammellieri, morti in gran parte anch'essi, come avrete sentito. Tuttavia voi siete stato questa volta *per accidens* fortunato, poiché ricevetti la vostra lettera mentre non avevo la febbre, che mi era appena cassata, e potei nello stesso giorno ritirare la vostra cassa di chirurgia, con altre tre piccole casse di strumenti consegnatemi da *madame* Rosset¹¹⁰, partire io stesso con il vapore di Gordon per Berber, e colà consegnarle a un mio artista Francesco [Papagni] fabbro ferraio che si recava a Suakin, ove l'ho fatta consegnare al signor Conti Formigli, secondo la vostra istruzione della lettera di Bologna, e spero che a quest'ora le avrete ricevute.

Ho spedito pure due commendatizie una per mons. Touvier¹¹¹ vicario apostolico dell'Abissinia, l'altra per il mio mons. Massaja¹¹² vicario apostolico dei

¹¹⁰ Charles-Frédéric Rosset (-1879) era segretario privato di Gordon Pashà dal 1877, funzione che esercitava allo stesso tempo di fare il console per Inghilterra e Germania. Morì ad El Fasher (Darfur), probabilmente avvelenato, nel 1879 alcuni mesi dopo essere stato nominato governatore del Darfur. La sua moglie si chiamava Maria e secondo racconta Matteucci era "bella e simpatica", con una buona educazione britannica e la grazia italiana (Hill, 1960, p. 319). Comboni non aveva un'opinione molto positiva sul Signore Rosset (S 5710). Dopo la sua morte lasciò la sua moglie in una situazione critica dal punto di vista finanziario.

¹¹¹ Mons. Jean-Marcel Touvier (1825-1888), fu un missionario lazzarista, vicario apostolico di Abissinia dal 1869 e poi vescovo di Olena, dal 1870.

¹¹² Il Cardinale Guglielmo Massaia (1809-1889) fu nominato nel 1846 vicario apostolico per la

Gallas; ma siccome pare che voi desideriate avere le commendatizie in mano vostra, come risulta dal contesto dell'ultima vostra lettera, ricevuta oggi, così vi unisco in questo foglio due nuove commendatizie per i suddetti prelati vicari apostolici.

Nulla vi dico delle disgrazie che mi toccarono specialmente a Khartoum e Kordofan con la perdita e morte del mio caro d. Antonio Squaranti¹¹³, mio braccio destro nell'ardua mia impresa, dei migliori soggetti laici, e di due buone e brave suore di S. Giuseppe [Le Floch e Ray], della tremenda epidemia conseguenza della fame e della pioggia, che fece morire in moltissime località e specialmente sul Fiume Azzurro, Fiume Bianco, e sponda occidentale del Nilo più della metà della popolazione, e in alcuni villaggi morirono tutti, perfino i cani di guardia.

Lasciate che vi dia un giusto rimprovero, mio caro amico, perché lo meritate. A Khartoum e per lettera mi avete promesso che avrete fatto Roma e Toma per me in Europa, e invece non avete fatto niente alle lettere. Mi avete promesso di parlare a d. Beltrame e indurlo a intraprendere il viaggio del Nianza. Mi avete promesso che mi avreste informato del colloquio che avreste fatto prima di tornare in Africa con Leone XIII e con l'eminentissimo Simeoni. Mi avete promesso di fare strepito ed eccitare la carità a venire in soccorso delle mie miserie e dell'estrema mia povertà. Nulla di tutto questo si è avverato; neanche una parola né di d. Beltrame (che non giova all'Africa che con le chiacchiere, e con il non sputar bene di chi fermo e costante continua a lavorare per l'Africa) né dell'immortale Leone XIII e di Simeoni; non ho poi ricevuto nemmeno un centesimo per le vostre promesse; perciò vi dico che è meglio non promettere, e se si promette si deve eseguire.

Sono poi scandalizzato della poca o nessuna cortesia di Correnti, il quale certo con me ha mostrato di non conoscere il galateo, forse perché io da uomo franco e leale come sono, non ho approvato certi suoi detti insultanti a Pio IX, che qualificò come eretico, e caratterizzai per birbone quei ministri, deputati, e senatori che soppressero gli ordini religiosi, rubarono i beni della Chiesa, e perseguitarono la religione e il papato introducendo nella vecchia Italia l'ateismo, l'immoralità, l'irreligione. Forse perché gli spiace perché gli dissi che i liberali moderni, sono despoti, perché vogliono la libertà per loro, e per gli altri la schiavitù, e disprezzano gli uomini franchi e leali come io sono, e lodano invece chi adula e striscia. In Roma fu molto gentile con me il signor Correnti, e avevo concepito grande stima di lui; ed io vi corrisposi, e vi corrisponderò sempre ser-

popolazione etiopica dei Galla, nelle aree meridionali dell'Etiopia. L'imperatore Giovanni IV, intollerante del suo prestigio, lo esiliò il 3 ottobre 1879. E quindi quando Comboni scrive questa lettera Massaia si trova ormai in Italia.

¹¹³ P. Antonio Squaranti (1837-1878) entrò nell'istituto comboniano nel 1872 proposto per sostituire il defunto Dal Bosco come rettore dell'istituto di Verona. Partì per il Sudan il 13 dicembre del 1877 e morì alcuni mesi dopo il suo arrivo a Khartoum vittima dalle febbri.

vendolo lui e la Società Geografica in ogni circostanza fino alla morte in quel che potrò. Ma partendo dall'Europa gli scrissi più volte, e ultimamente appena voi partito da Khartoum gli scrissi *sei fogli* sopra affari interessantissimi e della più grande utilità per la patria e scienza, e *non si degnò di rispondermi* neanche una parola. Io che ricevo lettere dai più grandi personaggi della terra, che mi onorano benché sia persuaso di non avere nessun merito, e specialmente di molti principi dottissimi e potentissimi, e del re dei belgi *che mi scrisse di proprio pugno*, sono altamente meravigliato della poca gentilezza e cortesia di un commendatore Correnti. Io però superiore a queste piccolezze, lo servirò sempre in ogni cosa che mi comanderà.

Oggi è il giorno delle lavate di testa, benché sia fresco dalle febbri.

N. 1193 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

*(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi dei Secolo XIX,
Comboni Daniele n. 4)*

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

(Vedere regesto della lettera N. 1191)

TESTO DELLA LETTERA

Khartoum, 10 gennaio 1879

Dovetti sospendere la vostra lettera e molte altre per le febbri che mi hanno di bel nuovo oppresso e annullato le forze. Di più altre morti mi straziarono il cuore, fra cui Antonio Iseppi macchinista che morì in questi giorni; avevo comprato da Gordon Pascià (che mi è vero amico e protettore, e che accolse con somma gentilezza quanto gli dissi e raccomandai di voi), una macchina a vapore per 350 ghinee egiziane (al governo fra macchina e condotta a Khartoum costava più di 800 ghinee) ed il mio macchinista Antonio Iseppi (che venne con la mia carovana da Dongola con il dr. Zucchinetti¹¹⁴) l'aveva montata magnifica-

¹¹⁴ PAOLO VIRGINIO ZUCCHINETTI venne in Sudan nel 1877 probabilmente come membro della missione cattolica (Hill, 1960, p. 391). Comboni, infatti, menziona che Zucchinetti venne con lui dal Cairo a Khartoum. Poi viaggiò con Comboni nel Kordofan ma lasciò la missione e si unì alla spedizione di Romolo Gessi contro Sulaiman Zubeir Pashà. Posteriormente si scontrerebbe pure

mente e messa in azione nel mio giardino; ed ecco che mi morì non solo Iseppi il bravo macchinista premiato dall'Accademia di Verona, ma anche il giardiniere *Ferdinando* [Bassanetti] che voi e Callisto [Legnani]¹¹⁵ conoscete bene. In somma io sono un vero Giobbe nella tribolazione, ma però benché affranto dalle fatiche, dai dispiaceri, e dalle febbri, lo spirito è pieno di coraggio, e affronto a piè fermo la tremenda mia posizione, e sono disposto ad affrontarne di peggiori per il bene dell'Africa Centrale, per cui sacrificherò la vita per guadagnarla alla fede e civiltà, fermo e incrollabile nel mio antico grido di guerra: *O Nigrizia o Morte*. Qui dura tremenda la carestia, e in Kordofan, ove ho tre stabilimenti importantissimi, e in Gebel Nuba non vi è pane, lo zucchero costa 1 tallero il rotolo, e il frumento si pagherebbe anche 80 talleri l'*ardeb* se vi fosse. Ma io ho il mio banchiere S. Giuseppe, e l'economia e il denaro è l'ultimo pensiero che passa nella mia testa. Ho pagati quasi tutti i miei debiti, perché ho straordinarie amicizie e conoscenze, fra cui mi fu generosa l'imperatrice d'Austria, vedova di Ferdinando I¹¹⁶. Tuttavia, è dovere mio di coscienza di non spendere un centesimo inutilmente e di usare la massima economia. Quindi faccio meno telegrafi che posso, perché non devo abusare della grazia di Dio. Con tutte le vostre promesse che mi avete fatto voi, mio caro amico, io non ho ricevuto per parte vostra un centesimo. Io vi servirò sempre, come ho fatto io, e ha fatto la missione verso di voi, da vero amico, e voi lo potete dire con verità. Ma pensiate che noi viviamo di elemosina.

È inutile che vi dica che ho fatto verso Gordon tutto ciò che mi avete raccomandato. Gordon Pascià tornò ieri da Gadaref con il gentilissimo signor Alberto Marquet, ove ebbe a ricevere gli ambasciatori del re Giovanni di Abissinia¹¹⁷. Gordon rimase assai contento del re Giovanni, e tutto stabili bene con i suoi ambasciatori, e ne informò il *khedive* [Isma'il]. Il re Menilik [Menelik]¹¹⁸

con Gessi e si spostò a El Obeid (Hill, 1960, p. 391).

¹¹⁵ SI tratta del console italiano a Khartoum durante gli ultimi anni della dominazione turco-egiziana. Fuggì da Khartum come tanti europei prima dell'arrivo delle truppe di Mohamed Ahmed Al-Mahdi portando con sé una schiava che poi diventerebbe Santa, Giuseppina Bakhita.

¹¹⁶ FERDINANDO D'ASBURGO-LORENA E BORBONE-DUE SICILIE (Vienna, 19 aprile 1793 – Praga, 29 giugno 1875) fu il secondo imperatore d'Austria (1835-1848), con il nome di Ferdinando I, nonché re di Boemia (1835-1848) e d'Ungheria (1830-1848) con il nome di Ferdinando V. Sposò nel 1831 la principessa Maria Ana di Savoia, ma non ebbero figli.

¹¹⁷ YOHANNES IV (11 luglio 1837 – 10 marzo 1889) fu imperatore d'Etiopia dal 1871 alla sua morte nel 1889 e re del Tigray dal 1869 al 1871. Nei suoi primi anni si ribellò a Tewodros II. Infatti, ha assistito gli inglesi nella loro spedizione in Abissinia che si è conclusa con il suicidio di quel monarca. Yohannes, Comboni scrive Giovanni, considerava l'Islam, il cristianesimo e la Chiesa etiope un ostacolo alla stabilità dello stato che aveva costruito. Dobbiamo ricordare che fu lui ad espellere il Cardinale Massaia dall'Etiopia. In politica estera, ebbe disaccordi e conflitti militari sia con Isma'il Pasha del Chedivato d'Egitto che con Muhammad Ahmad Al-Mahdi.

¹¹⁸ MENELIK II (17 agosto 1844-12 dicembre 1913), era il re di Shewa dal 1866 al 1889 e Im-

è in piena amicizia con il re Giovanni [Yohannes IV], e il re di Scioa [Shewa]¹¹⁹ si sottomise al re Giovanni, rimanendo però re di Scioa, ma pagando un annuo tributo a re Giovanni. Io poi procurerò di studiare il modo per far pervenire al re Giovanni una calda commendatizia per voi e per la vostra impresa; anche per il Rubattino¹²⁰ parlai da tempo a Gordon Pascià, e lo scopo è buono. Poiché non sarebbe forse bene che l'Italia a poco a poco pigliasse per così dire il *monopolio* (oh! che parola brutta!) del commercio di tutta la costa orientale dell'Africa da Suez a Berbera e Zeila? Con il solo scalo di Suakin, il bravo commendatore Rubattino paga tutte le sue spese da Suez a Zeila. Gordon Pascià, che comanda a Zeila e Berbera ecc, ne ha piacere, perché tra le altre ragioni, egli può direttamente scambiare le sue truppe fra il Sudan e Zeila ecc. Ma basta perché è prossima la febbre. Dite a Callisto che il signor Marquet domani mi pagherà i 1.000 franchi consegnati da lui a suo fratello annegato, e che li ho messi a mio debito nei conti che ho con suo fratello Isidoro (con il quale la missione è in credito), e che lo aspetto l'anno venturo a Khartoum.

Io d'ora innanzi dirigerò le vostre lettere a Habbib Sciani, il quale deve essere informato della vostra destinazione. Vi abbraccia di cuore

il vostro affezionatissimo amico
+ Daniele Comboni
vescovo e vicario apostolico

peratore d'Etiopia dal 1889, dopo la morte di Yohannes IV nella battaglia di Gallabat contro lo stato mahdista, fino alla sua propria morte nel 1913. Al culmine del suo potere interno e del suo prestigio esterno, il processo di espansione territoriale e creazione del moderno stato-impero fu completato nel 1898.

¹¹⁹ Shewa è una regione storica dell'Etiopia che era precedentemente un regno autonomo all'interno dell'impero etiope. La moderna capitale etiope Addis Abeba si trova al suo centro.

¹²⁰ RAFFAELE RUBATTINO (Genova, 10 ottobre 1810 – 2 novembre 1881) è stato un imprenditore italiano che ha avviato una compagnia di navigazione che gestiva navi mercantili sulle rotte verso il Mediterraneo e il Mar Rosso. Fu anche uno dei fondatori della marina italiana. Nel 1869 Rubattino vide il valore del canale di Suez e acquistò la baia di Assab. Inizialmente pensato solo per essere un deposito di carbone, questo ha aiutato il colonialismo italiano in Eritrea e la creazione dell'Eritrea italiana con la vendita della terra allo stato italiano nel 1882.

N. 1194 - A MONS. GIUSEPPE MARINONI¹²¹

(“Le Missioni Cattoliche” VIII, 1879, pag. 124.)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Comboni descrive la carestia che soffre il Sudan e la qualifica ancora peggio che le famose carestie della Cina e l'India in questa sua lettera a Mons. Giuseppe Marinoni: “La grande carestia del 1876-1878” fu una carestia che cominciò in India nel 1876 dopo che un'intensa siccità provocò il fallimento del raccolto nell'altopiano del Deccan portando le vite d'attorno 8.2 milioni di persone in India e 23 milioni nella Cina (Hao et al., 2010).

Il destinatario della lettera, Mons. Giuseppe Marinoni, era nato a Milano nel 1810. In quella città gli venne richiesto di assumere la direzione del nascente Seminario Lombardo per le Missioni Estere (futuro Pontificio Istituto Missioni Estere), eretto dai vescovi lombardi. Marinoni svolse questo incarico per 41 anni, fino alla morte nel 1891. Fu lui a plasmare l'Istituto secondo il carisma originario accompagnando i missionari in formazione e sul campo.

Marinoni fondò la rivista *Le Missioni Cattoliche* nel 1872 con il sacerdote G. Scurati come traduzione della francese *Les Missions Catholiques*. La rivista pubblicava articoli e lettere provenienti dai missionari italiani all'estero. Aveva lo scopo specifico di promuovere la coscienza missionaria tra il clero, i seminaristi e le Chiese locali.

BIBLIOGRAFIA

COLOMBO, D. (2005). *Padre e guida di missionari. Lettere di Mons. Giuseppe Marinoni, primo direttore del PIME 1850-1891 (Storia e vita missionaria)*. Bologna: EMI.

HAO, Z., ZHENG, J., WU, G. ET AL. 1876–1878. *Severe drought in North China: Facts, impacts and climatic background*. Chin. Sci. Bull. 55, 3001–3007 (2010). <https://doi.org/10.1007/s11434-010-3243-z>

¹²¹ La lettera appare pubblicata, preceduta della seguente nota: “Africa Centrale - Il Rev.mo Mons. Daniele Comboni, vescovo, vicario apostolico dell’Africa centrale, scriveva da Khartoum, in data 3 di Gennaio, 1879, a Mons. Marinoni.”

TESTO DELLE LETTERA

(*“Le Missioni Cattoliche” VIII, (1879), pag 124.*)

Khartum, 3-1-1879

Affranto dalle enormi fatiche, angosce e febbri infuocate, che hanno rovinata la mia sanità, non ho ancora potuto dare alle Missioni Cattoliche un quadro reale della strage e desolazione della carestia, fame, sete, epidemia e mortalità che desolarono il mio vicariato, a Dio piacendo, lo farò quanto prima.

La carestia, fame e sete che portarono seco una fiera epidemia e mortalità, furono assai più tremende e spaventose della fame e carestia dell'India e della Cina.

In una parte del mio vicariato, partendo da Chartum, più vasta che tre volte tutta Italia, perì piè della metà della popolazione nei soli tre mesi di settembre, ottobre e novembre, dopo la pioggia. In molte città e villaggi di un vasto territorio perirono tutti o quasi tutti, rimanendo i cadaveri per tanto tempo insepolti; ed in molte località e grosse borgate poco distante da Chartum morirono non solo tutti gli abitanti, ma anche i cammelli, gli animali e perfino e cani provvidenziali sicurezze di questi paesi. Nel regno di Cordofan i tre stabilimenti che ho fondato, da ben otto mesi non conoscono pane di frumento, e vivono di dokhou (penicillaria).

La Superiora di El Obeid, negli ultimi giorni di sua vita, chiese a calde istanze un pò di pane coll'acqua, come estremo ristoro, e non si poté trovare a prezzo d'oro e morì. L'acqua sporca e salmastra per bere e cucinare, la pagarono più cara del vino in Italia. Insomma, i miei imbarazzi sono grandi, e solo S. Giuseppe, mio economo, vi può rimediare. Ma ciò che mi straziò l'anima è che tutti, e Missionari e Suore, e fratelli coadiutori, ci ammalammo, e molti morirono de epidemia, specialmente qui a Chartum, tra i quali il braccio destro delle mie opere, che era superiore dei miei istituti di Verona, e poi mio amministratore generale qui, cioè, D. Antonio Squaranti, che ella certo conosce perché venne più volte a Milano. Vi fu un'epoca in cui io solo, di preti, era in piedi, e mi toccò a fare, non solo da vescovo, ma da tutto... e infermiere di tutti.

Ma basta perché mi sento debole. Preghi per me, la Croce è il vero unico conforto, perché è l'impronta delle opere di Dio. Dopo la passione e la morte di Gesù Cristo successe la risurrezione. Lo stesso avverrà dell'Africa Centrale.

Suo in Xsto,
Mons. Daniele Comboni

N. 1195 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi dei Secolo XIX,
Comboni Daniele n. 4)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj
(Vedere regesto lettera N. 1191)

TESTO DELLA LETTERA

Khartoum, 13 gennaio 1879

Vi prevengo a non far giudizi temerari quando io non scrivo, o non rispondo alle vostre lettere, perché la causa o è per motivi di salute, o perché *non ho proprio tempo*. Quanti principi, e amici miei carissimi rimangono senza risposta da me! Ma non ho 6 segretari, che mi sarebbero necessari per la mia mondiale corrispondenza! Se io non scriverò, non sarà mai, come lo è in Correnti, per scortesia, o bassezza di animo. Voi siete mio amico, e farò quanto potrò.

Ricevetti ieri la vostra 19 dicembre prossimo passato da Massaua. Di Gessi da 6 mesi non si hanno notizie. Di 400 cartucce, che voi dite di aver depositato in missione, né io, né quelli che attualmente vi sono, nulla sappiamo. Io non sono responsabile dell'agire di d. Pasquale [Fiore], che dal 18 agosto ho mandate a casa sua, e che era tanto dimenticone, che non scriveva nemmeno i debiti che faceva a mio carico: molto meno ha scritto promemoria sulle vostre cartucce; e noi non ne sappiamo nulla. Egli, testimonia Callisto, alcuni giorni dopo il mio arrivo a Khartoum, dietro il mio ordine, mi presentò la nota di tutti i debiti del vicariato che egli faceva ammontare a poco meno di 18,000 franchi. Invece, a poco a poco, si venne a scoprire che erano (se non ne saltano fuori di nuovi) 46.752, che io ho quasi tutti pagati: e non è a dire che egli si sia ritenuto per sé un centesimo (che anzi a sé nulla pensava per il materiale), ma fu per smemoratezza, assoluta inettitudine ecc. Ma era tanto furbacchione ed eloquente che corbellò tutti, e suore e la sua camorra napoletana e anche Callisto, a cui diede a intendere che io non gli spedivo denaro, mentre egli ha ricevuto da me tre volte più di denaro dall'Europa di quel che io avevo prima come provicario; ed io allora senza fare un centesimo di debito, ho mantenuto e tutte le missioni dell'Africa Centrale e camilliani, e ho fatto quella fabbrica colossale delle suore che avete visto. Ma se ha corbellato tanti, non riuscì a corbellare né me, né il fu d. Antonio Squaranti. Non ebbe malizia, né lavorò per sé: fu tutta incapacità, inettitudine e smemoratezza.

Avrete ricevuto da tempo 4 piccole casse consegnatemi da *madame* Rosset, che spedii a Suakin fino dai primi di dicembre a Conti come voi mi avevate scritto. Tutto ciò che mi verrà consegnato come appartenente a Gessi vi spedirò per Suakin (per Kassala è impossibile).

Inutile che vi mandi telegrafi per dirvi se ho bisogno di qualche cosa da voi. Se mi mandaste una cambiale di *centomila franchi*, allora vi spedirei anche *mille telegrammi*. Ma lo vedo inutile. Salutatemmi Callisto, e credetemi

tutto vostro affezionatissimo
+ Daniele, vescovo

N. 1196 - AL PROF. GIUSEPPE DALLA VEDOVA

(Museo del Risorgimento Milano. Fondo Correnti-Carteggio cart.7 busta 350)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Jorge Naranjo, mccj

Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), destinatario di questa lettera, è considerato tra i principali contributori della geografia moderna. Fu presidente della Società Geografica Italiana dal 1900 al 1906 ma era ormai membro della Società quando Comboni gli rivolse questa lettera. Nel 1909 fu scelto senatore del Regno d'Italia dopo il suo periodo come presidente della Società geografica italiana (1900-1906).

Comboni ha ricevuto notizie sulla spedizione di Romolo Gessi a Bahr-El-Ghazal per lottare contro Suleiman Zubeir Pashà. Era partito da Khartoum il 15 luglio 1878 con un'armata di circa 10.000 uomini (Gessi, 1892). Comboni scrive il 10 febbraio 1879. La campagna militare di Gessi si concluse il 16 luglio 1879 (Ferrara, 2007) quando Suleiman, abilmente circondato dalle truppe egiziane presso la sua zariba di Gara, fu costretto ad arrendersi, e fu subito fucilato insieme ad altri notabili schiavisti.

BIBLIOGRAFIA

- CERRETI, C. (2008). *Pellegrino Matteucci*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 72 (2008). Ritrovabile da: https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-matteucci_%28Dizionario-Biografico%29/
- FERRARA, O. (2007). *Gessi Pascià. Il leone di Bahr El-Ghazal*, in *Eserciti nella Storia*, Parma, Delta Editrice s.n.c., settembre-ottobre 2007, pp. 58-65.

TESTO DELLA LETTERA

Chartum, 10 Febr. 1879

Ieri sera mi giunse col Piroscrafo del Fiume Bianco insieme ad altre anche una lettera di Gessi per V. S.

Come scorgo dalla mia, questa lettera è di data antica dalla tribù dei Rohl. Ma col medesimo corriere giunsero anche notizie del 30 Nov. ed anche, mi si dice, (lo constaterò poi domani) giunsero dispacci a Gordon Pascia, secondo i quali, si dice, Gessi¹²² trionfò del Ribelle Ziber (me lo contò il Cavas che viene dal Dar Fur e Sciacca, e che mi portò alcuni dispacci), il quale con pochi fidi si ritirò precipitosamente al Bahar Esclâmah e a Dar - el - Fertit, e Gessi conquistò 4 Zaribbe nemiche, con molto avorio e penne di struzzo, caddero fra uccisi e feriti più di 2000, e poi fece prigionieri. Ecco ciò che si dice e mi contò questo gianzizzero di Gordon Pascia, ma constaterò il tutto con Sua Eccellenza. Secondo poi una lettera del Dr. Zucchinetti, che mi scrive da Ladò in data 30 Nov, pare che egli e Gessi colla prima occasione verranno a Chartum. Anche Amim Effendi Governatore dell'Equatore (Schizler) mi scrisse importantissime lettere da Ladò; ma non ho ancor potuto leggere le mie 4 ultime poste di 3 parti di mondo, perché ammalato, e debolissimo, en seguito a colossali fatiche per la tremenda mortalità del Sudan, che sterminò tanta popolazione e tante regioni.

Offro i miei ossequi a Lei, al Commend. Presidente Dr. Correnti, al Comm. Galvano, etc. etc. mentre ho l'onore di segnarmi

Suo D.mo Servitore
+ Daniele Comboni Vescovo
e Vicario Ap.lico dell'Africa Centrale

¹²² In una lettera a Manfredo Camperio, pubblicata nel "Il Cittadino" di Brescia, Daniele Comboni riferisce queste vicende riguardanti l'esploratore Gessi. Vedere *Gli Scritti*, 5582-5584.

N. 1197 - CORRISPONDENZA CON ANTOINE D'ABBADIE
(in *MBIF, Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, ff. 126-127*)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

La corrispondenza precedente di Comboni con Antoine D'Abbadie è del 1877. Tre anni dopo, Comboni torna a scrivere all'amico esploratore francese, da Roma, con termini e contenuti molto simili a quelli della lettera precedente. Informa l'amico sulle sue difficoltà personali (di salute, dovute alla siccità e alla fame che l'anno prima, 1879, avevano colpito il Vicariato) e apostoliche; rinnova il desiderio di fargli visita in Francia e gli fa una richiesta simile a quella anteriore, motivata dalla stessa ragione; collaborare per abbellire una accademia che il Collegio di Propaganda Fide organizza di nuovo e che conterà sulla presenza del Papa.

Stavolta Comboni chiede all'amico due o tre brevi composizioni, nella lingua dei *galla*, in abissino o in qualche altra lingua dell'Etiopia. Manda all'amico un foglio con i temi proposti ma lo lascia libero di spaziare secondo le sue grandi capacità. Antoine D'Abbadie risponde anche lui con termini simili a quelli delle sue precedenti risposte, che possiamo leggere nelle risposte date al Comboni, pubblicate anche qui di seguito.

Degne di nota sono le informazioni che Comboni passa all'esploratore francese su Guglielmo Massaia: gli anticipa che il grande missionario dell'Abissinia sta per dare le dimissioni e lo informa sui suoi prossimi spostamenti¹²³.

TESTO DELLA LETTERA

Rome, 18 marzo 1880

Mon bien cher Ami,

D'après mes calculs je comptais d'être à Paris dans le mois passé ; mais le froid et beaucoup d'affaires, et surtout les fièvres qui ont été la conséquence de la famine, de la peste, et des grands travaux de l'année passée dans mon

¹²³ Guglielmo Massaia (9 giugno 1809-6 agosto 1889), frate Cappuccino e missionario in Etiopia. Nell'anno 1846, Propaganda Fide ha creato il Vicariato Apostolico dei Galla per gli Oromo, nell'Etiopia (l'esploratore Antoine D'Abbadie, gran conoscitore dell'Etiopia, ha contribuito all'interesse di Propaganda per questa regione). Il Vicariato dei Galla è stato affidato al Massaia, consacrato vescovo in quell'anno. Papa Leone XIII lo ha fatto cardinale nel 1884.

vicariat (où j'ai passé 14 mois sans jamais pouvoir dormir une seule heure sur les 24 du jour et de la nuit) m'ont empêché de venir. Mais j'espère dans le mois de mai de vous revoir avec madame, que je n'ai jamais oubliée un jour depuis le 1865. Monseigneur Massaja est à Jérusalem dans ce moment : il viendra à Rome dans le mois de mai, et peut-être à Paris. Il va donner sa démission de vicaire apostolique, car il est vieux, fatigué, usé, et il marche avec le bâton.

Or je vous prie, mon cher et vénérable Ami, de faire deux ou trois compositions en Gallas, en abyssinien, et si vous le croyez dans quelques autres langues ou patois éthiopiens. Le sujet le voici dans ces deux papiers : mais vous avez la liberté de *spaziare* selon votre grand talent et génie. Il suffit que chaque composition soi de *cinq ou six lignes*, avec la traduction littérale en français.

L'argument est vaste. Si vous pouvez faire une petite composition dans plusieurs patois abyssiniens ou Gallas, il serait bien.

Il s'agit de contribuer à une académie de plus de 50 langues, que le Collège Urbano de la Propagande donnera au Vatican en présence du pape le 7 ou 8 d'avril prochain.

A Paris je dois vous consulter pour une affaire très-important, dont je suis chargé *circa Africam*. Mille compliments à madame la digne et patiente auxiliaire de vos chères études, tandis que je serai toujours avec le plus grand dévouement et affection et bien haute considération

Votre bien affectionné Ami
+ Daniel Comboni
évêque de Claudiopolis
et vicaire apostolique

Rome, Hôtel Anglo-Américain à Via Frattina.

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie*, Ms. 2072, f. 120 minuta)

Paris, 28 mars 1880

Monseigneur,

Quoique très-occupé j'ai fait de mon mieux en composant un compliment en vers *amarĩñña*, et un autre en *oromo*, langue des galla. Je n'ai pas en connaissance de vers composés en cette dernière langue. Quant aux cinq lignes rimées en *gĩ'iz* ou langue sacrée et liturgique de l'Ethiopie, je les ai prises avec de très-légers

changements, à une adresse à la Saint Vierge contenue en un de mes manuscrits. Dans ces tris petites pièces j'ai visé surtout à conserver la couleur locale.

J'aurais voulu envoyer une adresse en *sebo*, mais il-y-a 25 ans que je n'ai parlé cette langue, et comme tout ce que j'ai écrit là-dessus est à la campagne, je crains de commettre quelque faute. Quant à la langue *kafacco*, il me faudrait 8 jours au moins d'étude pour m'y remettre et je vous arriverais trop tard. Veuillez au moins accepter ces trois échantillons de ma bonne volonté.

Ma femme se réjouit avec moi de recevoir ici Votre Grandeur en mai prochain. J'ai reçu du Caire deux lettres de Mgr. Massaja et lui ai répondu en adressant à cette ville, mais probablement après le départ de Sa Grandeur pour Jérusalem. J'ai écrit aussi à Aden à Mgr. Cahagne, le digne compagnon d'exil de Mgr. Massaja, en réponse à sa lettre de Kassala.

Veuillez agréer, Monseigneur, l'hommage de tout mon respect.

Antoine d'Abbadie, Paris, jour de Pâques 1880

TRADUZIONE IN ITALIANO

A cura di José Francisco de Matos Dias, mccj

Roma, 18 marzo 1880

Mio caro amico,

Secondo i miei calcoli contavo di essere a Parigi il mese scorso. Ma il freddo e molti affari e soprattutto le febbri, che sono state la conseguenza della carestia, della peste e delle grandi opere dell'anno passato nel mio vicariato (dove ho trascorso 14 mesi senza mai riuscire a dormire una sola ora su 24 del giorno e della notte), mi hanno impedito di venire. Ma spero nel mese di maggio di rivedervi con la vostra signora, che non ho mai dimenticato un giorno dal 1865.

Monsignor Massaia è a Gerusalemme in questo momento: verrà a Roma a maggio, e forse a Parigi. Si dimetterà da Vicario Apostolico, perché è vecchio, stanco, esausto, e cammina con il bastone.

Ora vi prego, mio caro e venerabile amico, di fare due o tre composizioni in Galla, in abissino o, se preferite, in qualche altra lingua o dialetto etiope. L'argomento è in queste due lettere: ma voi avete la libertà di spaziare secondo il vostro grande talento e genio. È sufficiente che ogni composizione sia lunga cinque o sei righe, con la traduzione letterale in francese. L'argomento è vasto.

Se riuscite a fare una breve composizione in diversi dialetti abissini o Galla, sarebbe bene. Si tratta di contribuire a un'accademia in più di 50 lingue, che il Collegio Urbano di Propaganda darà in Vaticano alla presenza del Papa il 7 o 8 aprile prossimo.

A Parigi devo consultarvi per una questione molto importante, di cui sono responsabile circa *Africam*. Mille complimenti alla signora, degna e paziente ausiliare dei vostri cari studi, mentre sarò sempre vostro con la massima devozione e affetto e altissima considerazione.

Il vostro amato amico
+ Daniele Comboni Vescovo di Claudiopolis
e Vicario Apostolico

Roma, Hotel anglo-americano in Via Frattina.

DA D'ABBADIE A COMBONI
(in *MBIF, Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie,*
Ms. 2072, f. 120 (minuta))

Parigi, 28 Marzo 1880

Monsignore

Anche se molto impegnato ho fatto del mio meglio per preparare una composizione in versi *amarĩñña*, e un'altra in *oromo*, lingue dei *Galla*. Non sono a conoscenza di alcuna composizione di versi in quest'ultima lingua. Per quanto riguarda i cinque versi in rima in *gĩ'iz* o lingua sacra e liturgica dell'Etiopia, li ho presi, con lievissime modifiche, da una preghiera alla Beata Vergine contenuta in uno dei miei manoscritti. In questi tre piccoli pezzi ho cercato soprattutto di mantenere il colore locale.

Avrei voluto mandare una composizione in *sebo*, ma sono passati 25 anni che non parlo più questa lingua, e poiché tutto ciò che ho scritto su di esso è in campagna, temo di fare qualche errore. Per quanto riguarda la lingua *kafacco*, mi ci vorrebbero almeno 8 giorni di studio per tornare ad essa e arriverei troppo tardi. Vi prego di accettare almeno questi tre esempi della mia buona volontà.

Mia moglie gioisce con me nel ricevere Vostra Eccellenza qui il prossimo maggio. Ho ricevuto dal Cairo due lettere di Mons. Massaia e gli ho risposto indirizzandole a questa città, ma probabilmente dopo la partenza di Sua Eccellenza per Gerusalemme. Ho anche scritto ad Aden a Mons. Cahagne, il degno

compagno di Mons. Massaia in esilio, in risposta alla sua lettera da Kassala.
La prego di accettare, Monsignore, l'omaggio di tutto il mio rispetto.

Antoine d'Abbadie,
Parigi, Pasqua 1880

N. 1198 - A SUO PADRE LUIGI COMBONI¹²⁴

*(IN BIBLIOTECA DI FORLÌ, COLLEZIONE PIANCASTELLI,
AUTOGRAFI DEL SECOLO XIX, COMBONI DANIELE, N. 5.)*

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Danilo Castello, mccj

Dopo la pubblicazione dell'epistolario di S. Daniele Comboni¹²⁵, la ricerca di lettere e di altri scritti non è cessata. Grazie al lavoro di minuziosa ricerca, eseguito da alcuni confratelli, in questi ultimi anni sono state trovate circa una sessantina di lettere inedite.

La lettera che commentiamo fa seguito alla corrispondenza epistolare col padre, che Daniele riprende subito, dal giorno della partenza per il suo ultimo viaggio di ritorno in Africa. Per cogliere meglio il significato della lettera, e lo spirito che anima questo rapporto singolare tra padre e figlio, ne presentiamo il contesto immediato.

Col padre l'ultima volta

Nel suo ultimo soggiorno in Italia per Daniele Comboni c'è stato un bel momento di festa a Limone sul Garda: la consacrazione della chiesa parrocchiale dedicata a S. Benedetto. Così viene ricostruito l'evento nella biografia scritta da D. Agasso: "il consacrante è lui con solenne rito episcopale tra i suoi concittadini, e molti preti di tutta la diocesi bresciana. Sta nei primi posti suo padre Luigi, eretto e degno nell'abito nero. Quest'uomo vissuto nella povertà ha atteggiamenti sereni e gravi, di innata finezza. Vedendoli insieme a Limone, nella

¹²⁴ Questa lettera è già stata pubblicata nei *Quaderni del Tesol*, volume 2, *Carissimi Limonesi*, Limone 2013, pagine 115-116. La includiamo qui per ragioni di completezza di questo lavoro.

¹²⁵ Daniele Comboni, *Gli Scritti*, EMI 1991.

festa parrocchiale che finisce troppo presto, è facile capire di dove viene a Daniele quello speciale fascino, così noto ormai dai palazzi d'Europa ai monti Nuba: è l'eredità di Luigi, giardiniere sul lago di Garda per tutta la vita, durante la quale ha visto nascere otto figli e morirne sette.

Padre e figlio hanno altre occasioni per stare insieme a Limone e soprattutto a Verona. Sono i loro ultimi incontri¹²⁶. L'ultimo addio al padre lo dà attraverso un semplice biglietto che gli scrive in fretta da Napoli: comunica data e ora della partenza da Napoli, alle 12 del 27/11/1880. Può contare sull'aiuto di Propaganda che ne sollecita il viaggio alla missione che l'attende¹²⁷.

Dal Cairo con più calma scrive ancora al padre il 17 dicembre 1880. Gli dà il resoconto dell'importante udienza presso il Khedivè. *“Al trenta partiremo da Suez in 16, cioè 1 vescovo, 4 preti, 6 suore e il resto catechisti”*. Il suo pensiero va anche a Virginia Mansur *“che per la mia opera è un grande aiuto... pregate perché si faccia santa”*¹²⁸. In conclusione, accenna al fallimento del banchiere Brown.

Una lettera carica di speranza

È passata una settimana dall'ultima lettera al padre spedita a Verona e intanto viene a sapere che Luigi è a Limone. Sembra voglia completare lo scarso elenco del gruppo di spedizione dando delle informazioni più personali sui componenti. *“I due tedeschi (Ditchl e Ohrwalder) sono due veri missionari. Sono contentissimo”*. È tanto contento, e vuole dividerne subito pienamente il motivo anche con il padre lontano:

“Entro questa mane, compresi circa 13.000 che avevo ricevuto prima di partire da Verona, la somma speditami dal caro celeste economo era giunta ai 32.000 franchi in oro. Quando oggi ricevo notizia dalla Sacra Congregazione che il santo padre (Leone XIII) e la Propaganda mi hanno accordato il sussidio di 10.000 lire italiane; per cui il nostro san Beppo fece più di quello che gli abbiamo domandato, e il mese non è ancora finito. Anche voi avete pregato... efficacemente”.

Una lettera carica di vita e ancora una volta di grande fiducia nella mano provvidenziale di san Giuseppe.

¹²⁶ D. Agasso, *Un profeta per l'Africa*, p. 206.

¹²⁷ cfr. *Archivio Comboniano*, XLIII 2005, numero 2, p. 61.

¹²⁸ Ib. pp. 93-95.

TESTO DELLA LETTERA

Cairo, 24 dicembre 1880

Mio caro Padre,

Ora vengo a sapere che siete a Limone. Vi ho spedito la scorsa settimana a Verona una lettera. Sto bene¹²⁹. Ai 30 imminente parto per Suez con una carovana di 16, cioè io, 4 sacerdoti, sei suore, e il resto catechisti. I due tedeschi (Dichtl e Ohrwalder) sono due veri missionari. Sono contentissimo.

San Giuseppe è un galantuomo. Perdetti nel fallimento 18.000 lire. Pregammo san Giuseppe che per il 31 corrente mese mandi il doppio. Mentre questa mane, compresi i circa 13.000 che avevo ricevuto prima di partire da Verona, la somma speditami dal caro celeste economo era giunta a 32.000 e più franchi in oro. Quando oggi alle 3 ricevo notizia dalla Sacra Congregazione che il Santo Padre (Leone XIII) e la Propaganda mi hanno accordato il sussidio di 10.000 lire italiane; per cui il nostro san Beppo fece più di quello che gli avevamo domandato, e il mese non è ancora finito. Ma anche voi avete pregato... efficacemente.

Auguro a voi e a tutti i parenti nostri buone feste e buon capo d'anno. Domenic¹³⁰ (Correya) vi saluta. È un raro uomo per l'amore e fedeltà. Domani battezzo

¹²⁹ Come Comboni passa il dicembre. "Al Cairo Monsignore ebbe festose accoglienze dal Khedivè e dai Pascià – quel che più importa – agevolze per l'imminente viaggio... Il 5 consacrava sacerdote don Giovanni Dichtl e nella festa dell'Immacolata don Giovanni Ohrwalder. Il 10 lo spese tutto con il visitatore dei Copti, e l'11 ebbe l'udienza dal Sovrano. Questi lo assicurò che avrebbe fatto all'Hoccondar o governatore generale del Sudàn una speciale commendatizia per lui e per la Missione e che ordinerebbe di mettere a sua disposizione un vapore da Chartum a Berber. Diede poi istruzione al ministero delle finanze in Cairo, perché il suo denaro potesse venir depositato dall'I.R. Console austro-ungarico nel tesoro egiziano e che gli si pagasse a Khartum dalla Muderia. Gli disse inoltre che gli scrivesse quando bramava, perché era convinto che il Comboni promuoveva la civiltà africana....

Il 25, giorno di Natale, poneva la prima pietra d'una chiesa, che doveva sorgere fra i due istituti; la mattina del 27 don Rolleri partiva con Francesco Pimazzoni per imbarcare tutto a Suez sul vapore khediviale. Il Comboni doveva trattenersi ancora due giorni; il 27 e il 28, giorno e notte, li occupò a lavorare soprattutto per greci, per copti e per mille imbrogli ed affari; la mattina del 28 nella cappella delle suore battezzava un moretto, istruito da Dichtl... Finalmente il 30 dicembre partiva da Cairo, e a Zagazig il capo stazione, un moro suo amico, gli metteva a disposizione una bellissima carrozza fino a Suez, ove per poche ore sostò nell'Ospizio dei Padri di Terra Santa. Di qui il 31 con la sua carovana di 16 persone – quattro sacerdoti Rolleri, Rossignoli e i due appena ordinati; quattro fratelli, e tra essi il Pimazzoni; sei Pie Madri e il suo cameriere Domenico Correya, portoghese, – si metteva in mare. Sul bastimento non v'era, oltre loro, che un medico, in viaggio esso pure per Suakin, ond'ebbero il naviglio tutto per sé; e, essendo tranquilli i flutti, poterono il primo dell'anno celebrare la Messa e cantare il *Te Deum* (Grancelli, o.c. p. 384).

¹³⁰ CORREYA FR. DOMENICO: Verona 1880 – Cairo 1880 – Missione 1881 - Uscito nel 1881. In

due grandi ecc. Pregate sempre, e secondo la mia intenzione per affari grandi e della massima gloria. Saluto Teresa, Faustina, preti ecc.

Affezionatissimo figlio + Daniele,
vescovo e vicario apostolico

Nel centro d'Africa sono beati per la prossima mia andata colà. Ebbi telegramma. Scrivetemi a Khartoum, o meglio a Berber (Nubia).

N. 1199 - AL CONTE TEODORO RAVIGNANI

(Originale presso l'Archivio della famiglia del Senatore Teodoro Guarienti, a San Giorgio in Salici, Verona)

REGESTO DELLA LETTERA

A cura di Manuel Augusto Lopes Ferreira, mccj

In questa lettera Daniele Comboni scrive al Conte Teodoro Ravignani, suo amico e benefattore dell'Istituto, e ritorna sulla questione della donazione delle Sorelle Peccati. In varie lettere (del 4 e del 17 maggio del 1881), Comboni tratta la questione con Padre Giuseppe Sembianti, rettore degli Istituti a Verona¹³¹ e menziona la corrispondenza avuta con le due sorelle, del 9 febbraio del 1881. In una lettera, del 18 maggio, Comboni affida al Sembianti la risoluzione di questa donazione delle sorelle Peccati e invia al rettore a Verona una lettera con la sua risposta; questa lettera è inviata aperta al Sembianti, affinché veda se Comboni "ha arato dritto..." nel preservare gli interessi della missione.

Dopo avere fatto la donazione a Comboni e al suo Istituto, le due sorelle cambiano idea sui termini della donazione, chiedendo la restituzione di una parte,

agosto, Comboni lo rimanderà a Roma, "essendo che qui ne moriva: è avvezzo a servire grandi Signori e andare in Carrozza e mangiar bene e beber meglio: ma qui non può adattarsi ad accettar privazioni etc." (A P. Sembianti, Khartum, 30 agosto 1881, *Gli Scritti*, 6980). Qualche giorno dopo, scrivendo a suo Padre, così commenta la sua partenza: "Egli piangeva e andò dalle Suore e dalla Superiora a dir loro: per carità vi raccomando Monsignore, poveretto, non ha nessuno che abbia cura di lui etc. etc. etc. Ma a dirvi proprio la verità sincera... Domenico col bere di nascosto etc. commettendo un sacco di bugie etc., mi faceva disonore fino al punto che mi sono tante volte vergognato di lui..." (*Gli Scritti*, 7736).

¹³¹ Vedere *Archivio Comboniano*, Anno LI, 2021, pagina 58. E *Gli Scritti*: lettera 1056, numeri 6639-6651; lettera 1063, numeri 6691-6695; lettera 1073, numero 6736.

lasciando Comboni assai sorpreso. Egli pensa che dietro al cambiamento dell'atteggiamento delle due sorelle stia l'azione di un sacerdote, Francesco Greco, della diocesi di Verona, che ha cercato di entrare nell'Istituto ma che alla fine è stato rifiutato da Comboni, anche se aveva il permesso del cardinale Canossa per entrarvi. Comboni conclude, nella lettera al Sembianti, "che forse gatta ci cova... e forse è quel birbone e povero parroco Greco che soffia" perché vorrebbe "tornare a fare il curato a Montorio".

In questa lettera al Conte Ravignani, Comboni chiede un'opinione al suo amico, che è notaio, se, davanti alla legge, il destinatario di una somma data in dono per la celebrazione di Sante Messe, da celebrarsi dopo la morte del donatore, è obbligato a restituire i soldi già spesi. E si mostra ferito e "stanco di tante ingiurie", perché le sorelle scrivono "che non reclamano che il loro" e accusano Comboni di essere "ingrato e sconveniente". Sorpreso da queste reazioni, egli confessa all'amico di aver "ricevuto milioni da altri e nessun benefattore mi ha mai rinfacciato un beneficio e così ingiustamente". E conclude: "Se uno ora mi regalasse 100 mila franchi in oro sul colpo e io prevedessi quanto ho sofferto con le Peccati, li rifiuterei certo".

Prima di questo sfogo, però, Comboni chiarisce che è disposto ad aiutare le Peccati "per la carità che hanno fatto alla Nigrizia" e afferma che "quello che dà loro sia pura carità, come fu carità quello che (loro) hanno fatto alla Nigrizia".

TESTO DELLA LETTERA

Cordofan, 11 maggio 1881

Mio caro Conte Teodoro Ravignani,¹³² mio amico e benefattore carissimo,

Le (sorelle) Peccati, di Montorio, che volevano che sui due piedi il venerato mio Rettore D. Sembianti¹³³ snocciolasse 500 franchi (e una esigeva 1000) sopra il loro credito (dicono) di 10 mila franchi dati a Squaranti¹³⁴ per tante Messe dopo la morte (e Sembianti da uomo savio e coscienzioso, prima di consultare me,

¹³² TEODORO RAVIGNANI, conte e notaio. Aiutò il Comboni nella questione della casa di Sestri Levante. Vedere *Gli Scritti*, lettera 965, numeri 6116-6118.

¹³³ GIUSEPPE SEMBIANTI, sacerdote stigmatino, rettore dell'Istituto Comboniano a Verona e delle Pie Madri della Nigrizia dal 1880 (*Gli Scritti*: lettera 901, numero 5902). Diventerà comboniano FSCJ dopo la trasformazione dell'Istituto in Congregazione Religiosa. Muore a Brescia nel 1914.

¹³⁴ ANTONIO SQUARANTI (1837-1878), sacerdote, missionario del Comboni. Fu rettore dell'Istituto delle Missioni e partecipò alla consacrazione episcopale del Comboni a Roma. Parte per Khartoum con Comboni (*Gli Scritti*, lettera 753, numero 5052) che lo ritiene suo "braccio destro" (*Gli Scritti*, lettera 759, numero 5084).

credete ben fatto di anticipare loro la prossima offerta di 625 lire) mi scrivono esse a domandare solo una parte della restituzione del suo (la sig. Luigia).

Mi dica Ella in legge se alcuno fa il dono di una somma di 1000 lire p.es., per tante Messe da celebrarsi (500) dopo la morte del donante, il destinatario è obbligato in legge a restituire le 1000 lire già mangiate?

Io sono disposto ad aiutare le Peccati per la carità fatta alla Nigrizia. Ma ne do loro più delle pattuite 2500 lire annue, e le Messe da celebrare per la loro morte (delle quali mi trovavo verbalmente assolto (D. Squaranti) ove vi fossero bisogni per la missione), io credo che quel che do loro di più sia pura carità che io faccio loro, come fu una carità che hanno fatto alla nigrizia. Ma essa Sig.^a Luigia mi scrive (è una Maestra...che scrive) che non reclamava che il suo, che io sono ingrato e sconveniente e che essa ha dato tutto quel che aveva per me.

Io sono stanco di tante ingiurie; ho ricevuto milioni da altri e nessun benefattore mi ha mai rinfacciato un beneficio e così ingiustamente. Se uno ora mi regalasse 100,000 franchi in oro sul colpo e prevedessi quanto ho sofferto con le Peccati, li rifiuterei certo. Quella donna maestra essa è una donna senza fede, senza religione e senza carità e senza testa, come scriveva il P. Sembianti.

Saluto e benedico lei, i suoi figli, etc. Aff.mo,

+ Daniele

N. 1200 - A KARL VI LÖWENSTEIN-WERTHEIM-ROSENBERG¹³⁵

(in StAWt, R- Lit. D 677)

REGESTO DELLA LETTERA

Regesto a cura di Jorge Naranjo, mcccj

Il destinatario della lettera è Carlo, Principe di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg (in tedesco: Karl VI, Fürst zu Löwenstein-Wertheim-Rosenberg). Nacque a Haid, Regno di Boemia, Impero austriaco, il 21 maggio 1834 e morì a Colonia l'8 novembre 1921. Era un nobile tedesco, politico cattolico e successivamente monaco domenicano. Fu il primo Presidente del Società Cattolica della Germania (1868), e un membro del Reichstag dal 1871 per il Partito di Centro Tedesco.

¹³⁵ KARL VI principe zu LÖWENSTEIN-WERTHEIM-ROSENBERG (1834-1921), presidente del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi. Nel 1908, dopo la morte di sua seconda sposa, diventa P. Raymundus Maria op.

Dopo la morte della sua seconda moglie, diventò un membro dell'ordine domenicano con il nome di Fr. Raymundus Maria nel 1907, e visse nel monastero di Venlo nei Paesi Bassi. Fu ordinato prete cattolico nel 1908. Lo stesso anno, abbandonò il suo titolo di Principe e fu succeduto da suo figlio

Nella lettera Comboni, scritta durante il suo ultimo viaggio a El Obeid, esprime le sue condoglianze per le morti della Principessa regnante del Liechtenstein, Franziska Kinsky von Wchinitz und Tettau (1813-1881), madre della moglie del Principe, Sophie von und zu Liechtenstein, e di sua nipote la Duchessa di Braganza, questa all'età di 21 anni (Elisabeth von Thurn und Taxis, 1860-1881).

Comboni esprime pure il suo desiderio che il Cancelliere tedesco Otto von Bismarck appoggi il papato in un momento così delicato dove il suo potere temporale era in gioco. Bismarck inizialmente governò in coalizione con i liberali, puntando a contrastare l'influenza della Chiesa cattolica (Kulturkampf) e a favorire gli interessi dei grandi proprietari terrieri. Ma nel 1879 ruppe con i liberali e si alleò con il Partito del Centro cattolico, assumendo posizioni protezionistiche che favorivano la crescita industriale tedesca. In quel secondo periodo, concentrò i suoi sforzi per fermare il movimento operaio tedesco, che rese illegale approvando le leggi antisocialiste, mentre cercava di attrarre lavoratori con la legislazione sociale più avanzata del momento (Taylor, 1988).

BIBLIOGRAFIA

- RABERG, F. (2001). *Biographisches Handbuch der württembergischen Landtagsabgeordneten 1815–1933*. W. Kohlhammer Verlag, Stuttgart.
- TAYLOR, A. (1988). *Bismarck. L'uomo e lo statista*. Roma-Bari: Laterza.

TESTO ORIGINALE IN FRANCESE

El-Obeid, Capitale du Cordofan, le 15 Mai, 1881

Altesse Sérénissime,

C'est avec la plus grande douleur que j'ai appris à Khartoum par les journaux deux événements malheureux, qui Vous auront certainement frappé le cœur, et que Dieu les a permis toujours pour ses imperscrutables desseins de miséricorde, c'est-à-dire, la mort de la princesse veuve régnante de Liechtenstein¹³⁶, digne mère de Votre chère épouse¹³⁷ et le décès inattendu et prématuré de votre chère nièce, la jeune duchesse de Bragance¹³⁸, qui est montée au ciel dans la fleur de son âge et dans l'avril des plus belles espérances. Cette nouvelle m'a brisé le cœur, quoique je sois enduré dans les épines et la croix; et ma pensée est allée tout-de-suite à Vous, mon bien cher Prince, pour les rapports de famille que Vous avez avec les deux nobles et éminemment chrétiennes familles qui ont été frappées par cette grande croix. C'est madame la princesse Votre digne épouse qui m'a fait l'honneur de me faire connaître à Vienne sa vénérable princesse mère avec sa famille, et aussi ses dignes sœurs. Et c'est d'après les démarches et les avis de Votre belle-mère la princesse régnante de Liechtenstein, que le vicariat reconnaît cette maison princière pour insigne bienfaitrice qu'il réjouit d'un légat du Fond de Savoie, qui chaque année revient à moi pour le rachat des esclaves. C'est pourquoi, outre la fondation d'un office et d'une messe solennelle que j'ai décrété qui soient célébrés chaque année à perpétuité dans l'église épiscopale de Khartoum, et dans les stations principales du vicariat, nous avons célébré solennellement, et moi j'ai pontifié, les offices des morts et le sante messe de requiem avec le concours du consul d'Autriche [Hansal] et de tous mes établissements de cette capitale Khartoum et de tous les catholiques.

La même cérémonie j'ai célébré ici solennellement pour le repos de l'âme de la princesse Liechtenstein dans cette capitale de Cordofan, et nous avons beaucoup prié pour cette grande âme si catholique, si généreuse et pleine de vertus, qui a donné l'existence à tant de si bonnes et si angéliques filles¹³⁹, dont la première a attiré votre regard, votre amour, et votre dévouement, et qui vous a rendu heureux et père de tant d'enfants¹⁴⁰. Je Vous prie, mon cher Prince, d'être

¹³⁶ FRANZISKA KINSKY VON WCHINITZ UND TETTAU (08.08.1813-05.02.1881).

¹³⁷ SOPHIE VON UND ZU LIECHTENSTEIN (11.07.1837-25.09.1899).

¹³⁸ ELISABETH VON THURN UND TAXIS (07.05.1860-07.02.1881).

¹³⁹ Oltre a Sophie, la principessa Franziska aveva generato altre otto figlie e due figli, dei quali solo una figlia era morta.

¹⁴⁰ Sophie aveva dato a Karl due figli: Joseph (1868-1870) e Alois (1871-1952).

interprète de mes sentiments, de *condoglianze* et de vénération et dévouement auprès de madame la princesse Votre épouse, qui a tant aimé et vénéré sa digne mère, à laquelle est redevable de ses belles vertus.

Peu de temps après avoir entendu le décès de votre belle-mère, l'*Osservatore Romano* m'a apporté la nouvelle bien triste, que la jeune épouse de votre neveu Dom Miguel¹⁴¹ dans la fleur de l'âge a rendu l'esprit à Dieu. Cela m'a brisé le cœur ; et je pensais à la douleur de votre sœur¹⁴², de cette femme admirable qui a employé toutes ses forces, son grand talent et son habilité pour préparer à la fidèle nation portugaise un digne père, un chef religieux bien catholique, et il l'a élevé, ainsi que ses dignes filles dans la crainte de Dieu, et dans l'amour de l'Église Catholique. J'ai pensé à Vous, Altesse Sérénissime, qui avez toujours été un père pour l'héritier de Dom Miguel¹⁴³. Je prie Votre Altesse de présenter à Votre auguste sœur les plus vifs sentiments de condoléance de ma part ; et daignez-Vous aussi d'agréer ces mêmes sentiments de mon cœur. Ah ! l'essentiel est que cette sainte famille, dont Vous êtes frère, oncle, et père, est née et est crue sous l'inspiration de la foi, de la piété, et de l'esprit de Jésus Christ, et que Dom Miguelino trouvera toujours dans sa vive foi et *nella sua squisita religione* toutes les ressources pour prendre courage et avoir toute la force pour supporter cette croix. Imbibé de l'esprit de Jésus Christ, il sait depuis son enfance que l'Homme-Dieu en créant le ciel, la terre et l'univers entier a eu une sagesse divine ; mais il a montré la même sagesse divine *fabricando la croce* : la croix est le salut, et elle est tout ; et ce noble et pieux prince saura la porter avec une généreuse et chrétienne résignation.

C'est pourquoi pour le grande amour que je sens pour ces nobles victimes de la révolution cosmopolite qui veut détruire avec les trônes et les autels l'idée même de Dieu, j'ai cru mon devoir de célébrer pontificalement soit à Khartoum, sois ici, dans le Cordofan dans la nouvelle Église de Notre-Dame du Sacré Cœur Reine de la Nigritie, deux services funèbres avec les saintes messes pour le repos de l'âme de la princesse *Elisabette* Votre nièce, duchesse de Bragança avec le concours de tous mes établissements masculins et féminins de Khartoum et de Cordofan, ainsi que les chrétiens de ces deux capitales.

Il-y-a bien longtemps, cher Prince, que je n'ai pas le bonheur de Vous voir ; mais je suis toujours parfaitement informé de Votre pieuse famille, ainsi que de toute la famille royale de Bragança par mes amis d'Allemagne et d'Autriche. Ah ! qu'il est un bien sublime apostolat que Vous exercez, cher Prince, à la tête des héroïques catholiques d'Allemagne vis-à-vis de l'oppression et de l'injustice bismarckienne. La divine grâce a annexé à cette admirable conduite

¹⁴¹ MIGUEL II DE BRANGANÇA (19.09.1853-11.10.1927).

¹⁴² ADELHEID ZU LÖWENSTEIN-WERTHEIM-ROSENBERG (03.04.1831-19.12.1909).

¹⁴³ MIGUEL I DE BRANGANÇA (26.10.1802-14.11.1866).

le triomphe de la cause catholique en Allemagne. Si Bismarck, au lieu de persécuter l'Église Catholique en Allemagne, il aurait pris des mesures très-fortes contre le socialisme, et protégé et donné toute liberté à nos évêques d'Allemagne, l'Église ne se trouverait pas dans cette misérable situation, et la vie des souverains serait plus sûre. Que Dieu inspire Bismarck et tous les souverains à répondre aux nobles avis du Pape. Dans toute l'Europe Sa Majesté l'Empereur d'Autriche [Franz Josef I] est encore celui qui offre les meilleures garanties, parmi les monarques, de solidité pour la défense et l'attachement à l'Église et à la papauté.

Les énormes fatigues, et le travail continuel physique et moral m'ont apporté bien dommage à la santé, quoique l'esprit soit toujours vigoureux.

Outre mes deux maisons mères de Vérone des missionnaires et des sœurs, auxquelles j'ai donné, comme fondateur, des règles vigoureuses et proportionnées à la grandeur et aux difficultés de mon vicariat de l'Afrique Centrale, j'ai deux maisons au Caire, deux établissements à Berber, deux à Khartoum, trois au Cordofan, avec une colonie agricole toute-à-fait catholique, et deux dans les tribus sauvages de Djebel Nuba, où il-y-a encore chez les idolâtres la mode de Adam et Eve. J'ai fondé dans le centre de l'Afrique bien quatre maisons filiales de mon institut des *Pieuses Mères de la Nigritie* que j'ai ouvert à Vérone, avec une mère provinciale.

Outre les énormes difficultés de ces missions, ici domine la carence de l'eau. Il me faut quinze ou vingt, ou trente écus romains par jour pour acheter de l'eau sale et salmastre pour ne pas mourir de soif. Moi, comme évêque et vicaire apostolique, je reçois une petite mesure d'eau pour me laver le matin ; et cette mesure me doit servir souvent pour deux trois fois. Au contraire à Djebel Nuba, où nous ne pouvons pas nous faire que des huttes et des cabanes, moi, comme chef de la mission, j'ai eu dans le *kharîf*, ou temps des pluies, une petite cabane avec un missionnaire. Mais, comme l'eau passe dans la hutte, il m'a fallu plusieurs fois me sauver des pluies, en me plaçant dans la cabane sous un parapluie que j'ai portée de l'Europe. À présent la chaleur est insupportable ; et il-y-a deux jours que nous ne pouvons pas trouver de l'eau à aucun prix. Que de souffrances ! La mission de l'Afrique Centrale est sous tous les rapports la plus difficile et la plus laborieuse de l'univers entiers. Les missions que moi j'ai visité en Orient et aux Indes, sont un paradis en comparaison de la nôtre. Mais au milieu de tant de peines j'ai la consolation d'avoir des missionnaires et des religieuses, qui endurent avec une immense joie, les souffrances les plus effrayantes, la faim, la soif etc. Elles dorment sur la terre et sur le sable avec bonheur, et au milieu de toutes ces privations, elles conservent une ferveur, et une gaieté, qui montrent qu'elles sont heureuses de souffrir et de mourir pour Jésus Christ. Elles parlent des croix et de la mort, comme on parlerait d'une promenade, ou d'une fortune. Elles sont disposées à tout pourvu de remplir leur

missione de sauver les âmes les plus malheureuses de la terre, et de répondre à mon cri de guerre : *O Nigrizia, o Morte*.

Ici, au milieu d'une population musulmane et idolâtre de *cent mille habitants*, dont est peuplée cette capitale, j'ai eu le bonheur d'élever, et construire la plus grande, et la plus belle église de l'Afrique Centrale et Équatoriale, et que j'ai dédié à *Notre Dame* du Sacré Cœur, Reine de la Nigritie, qui est une merveille du pays. Ici, chaque jour, accourent les élèves de nos établissements et les chrétiens de cette capitale. C'est nous qui avons célébré la première messe qui aïet été célébré dans cette ville et dans le royaume du Cordofan, car avant nous jamais au Cordofan la Bonne Nouvelle de Jésus Christ avait été annoncée.

Je m'aperçois d'être été devenu trop long. Mais je suis bien heureux d'avoir passé une heure avec Vous, mon cher Prince, dont le souvenir est gravé dans mon cœur depuis tant d'années.

Je Vous prie, Altesse, d'offrir mes hommages à madame Votre épouse, à madame Votre sœur, à monsieur et à madame la princesse d'Isenburg¹⁴⁴, à monsieur le comte Charles de Schoenburg¹⁴⁵ etc. etc. e de me recommander à leur sainte prière, que nous n'oublierons jamais ici ; tandis que j'ai l'honneur et le bonheur d'être dans le Sacré Cœur de Jésus

de Votre Altesse Sérénissime
+ Daniel Comboni
Évêque de Claudiopolis i.p.i.
Vicaire apostolique de l'Afrique Centrale

TESTO DELLA LETTERA (IN ITALIANO)

El-Obeid, Capitale du Cordofan, le 15 Mai, 1881

Vostra Altezza Serenissima,

Con grande dolore ho appreso dai giornali di Khartoum di due eventi sfortunati, che certamente avranno colpito il Suo cuore, e che Dio ha sempre permesso per i Suoi imperscrutabili disegni di misericordia, vale a dire, la morte della Principessa vedova Regnante del Liechtenstein, degna madre della Vostra cara moglie, e la morte inaspettata e prematura della Vostra cara nipote, la giovane Duchessa di Braganza, che è andata in cielo nel fiore della sua vita e nell'aprile delle più belle speranze. Questa notizia mi ha spezzato il cuore, anche se

¹⁴⁴ KARL PRINCIPE ZU ISENBURG UND BÜDIGEN IN BIRSTEIN (1838-1899) e MARIE LOUISE arciduchessa d'Austria (1845-1917).

¹⁴⁵ KARL VON SCHÖNBURG-FORDERGLAUCHAU (1832-1898).

stavo sopportando le spine e la croce; e il mio pensiero è andato subito a Te, mio carissimo Principe, per le relazioni familiari che hai con le due famiglie nobili ed eminentemente cristiane che sono state colpite da questa grande croce. È la Signora Principessa Vostra degna moglie che mi ha fatto l'onore di presentarmi alla sua venerabile Principessa Madre a Vienna con la sua famiglia, e anche alle sue degne sorelle. Ed è dai passi e dai consigli di Vostra suocera, la principessa regnante del Liechtenstein, che il Vicariato riconosce questa casa principesca come degna benefattrice, perché si rallegra di un legato del Fondo Savoia, che ogni anno mi torna indietro per il riscatto degli schiavi. Perciò, oltre alla fondazione di un ufficio e di una messa solenne che ho decretato di celebrare ogni anno in perpetuo nella chiesa episcopale di Khartoum e nelle principali stazioni del vicariato, abbiamo celebrato solennemente, e io ho pontificato, gli uffici dei defunti e la santa messa da requiem con l'aiuto del console austriaco [Hansal]¹⁴⁶ e di tutti i miei stabilimenti in questa capitale Khartoum e di tutti i cattolici.

La stessa cerimonia ho celebrato solennemente qui per il riposo dell'anima della Principessa Liechtenstein in questa capitale del Cordofan, e abbiamo pregato molto per questa grande anima così cattolica, così generosa e piena di virtù, che ha dato vita a tante figlie buone e angeliche, la prima delle quali ha attirato il vostro sguardo, il vostro amore e la vostra devozione, e che vi ha reso felice e padre di tanti figli. Vi prego, mio caro Principe, di farvi interprete dei miei sentimenti, di condoglianze e di venerazione e devozione per la Signora Principessa vostra moglie, che ha tanto amato e venerato la sua degna madre, alla quale deve le sue belle virtù.

Poco dopo aver saputo della morte di vostra suocera, l'Osservatore Romano mi ha portato la tristissima notizia che la giovane moglie di vostro nipote Dom Miguel, nel fiore degli anni, ha reso il suo spirito a Dio. Questo mi ha spezzato il cuore; e ho pensato al dolore di vostra sorella, di quella donna ammirevole che ha usato tutte le sue forze, il suo grande talento e la sua abilità per preparare per la fedele nazione portoghese un degno padre, un leader religioso molto cattolico, e ha cresciuto lui e le sue degne figlie nel timore di Dio e nell'amore della Chiesa cattolica. Ho pensato a Lei, Altezza Serenissima, che è sempre stato un padre per l'erede di Dom Miguel. Prego Vostra Altezza di presentare alla Vostra augusta sorella i più sentiti sentimenti di cordoglio da parte mia; e possa Lei accettare questi stessi sentimenti anche dal mio cuore. L'importante è che questa santa famiglia, di cui siete fratello, zio e padre, sia nata e si creda sotto l'ispirazione della fede, della pietà e dello spirito di Gesù Cristo, e che Dom Miguelino trovi sempre nella sua forte fede e nella sua squisita religione tutte le risorse per farsi coraggio e avere tutta la forza per portare questa

¹⁴⁶ Il console austriaco MARTIN HANSAL (1823-1885) suonava l'armonio nella chiesa della missione a Khartoum, da quando portato da Mons. Knoblecker.

croce. Impregnato dello spirito di Gesù Cristo, ha saputo fin da bambino che il Dio-Uomo nel creare il cielo, la terra e l'universo intero ha avuto una sapienza divina; ma ha mostrato la stessa sapienza divina fabbricando la croce: la croce è la salvezza, ed è tutto; e questo nobile e pio principe saprà sopportarla con una rassegnazione generosa e cristiana.

Ecco perché, per il grande amore che provo per queste nobili vittime della rivoluzione cosmopolita che vuole distruggere con troni e altari l'idea stessa di Dio, ho ritenuto doveroso celebrare pontificalmente o a Khartoum o qui a Cordofan nella nuova Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore Regina della Nigrizia, due funzioni funebri con Sante Messe per il riposo dell'anima della Principessa Elisabetta Vostra nipote, Duchessa di Braganza, con l'aiuto di tutti i miei stabilimenti maschili e femminili di Khartoum e Cordofan, nonché dei cristiani di queste due capitali.

È passato molto tempo, caro Principe, dall'ultima volta che ho avuto la felicità di vedervi; ma sono sempre perfettamente informato sulla vostra pia famiglia, così come su tutta la Famiglia Reale di Braganza, dai miei amici in Germania e in Austria. Ah, quale sublime apostolato state esercitando, caro Principe, alla testa degli eroici cattolici di Germania di fronte all'oppressione e all'ingiustizia bismarckiana. La grazia divina ha annesso a questa mirabile condotta il trionfo della causa cattolica in Germania. Se Bismarck, invece di perseguire la Chiesa cattolica in Germania, avesse preso misure molto forti contro il socialismo, e avesse protetto e dato piena libertà ai nostri vescovi tedeschi, la Chiesa non si troverebbe in questa miserabile situazione, e la vita dei sovrani sarebbe più sicura. Che Dio ispiri Bismarck e tutti i sovrani a rispondere al nobile consiglio del Papa. In tutta Europa Sua Maestà l'Imperatore d'Austria [Francesco Giuseppe I] è ancora quello che offre le migliori garanzie, tra i monarchi, di solidità per la difesa e l'attaccamento alla Chiesa e al Papato.

L'enorme fatica e il continuo lavoro fisico e morale hanno avuto ripercussioni sulla mia salute, anche se la mia mente è ancora vigorosa.

Oltre alle mie due case madri a Verona per missionari e suore, alle quali ho dato, come fondatore, regole vigorose e proporzionate alle dimensioni e alle difficoltà del mio vicariato in Africa centrale, ho due case al Cairo, due stabilimenti a Berber, due a Khartoum, tre a Cordofan, con una colonia agricola interamente cattolica, e due nelle tribù selvagge del Jebel Nuba, dove gli idolatri hanno ancora la moda di Adamo ed Eva. Ho fondato quattro case in Africa centrale che sono filiali del mio istituto delle Pie Madri della Nigrizia che ho aperto a Verona, con una madre provinciale.

Oltre alle enormi difficoltà di queste missioni, il problema principale è la mancanza di acqua. Ho bisogno di quindici, venti o trenta ECU romani al giorno per comprare acqua sporca per non morire di sete. Io, come vescovo e vicario apostolico, ricevo una piccola quantità d'acqua per lavarmi al mattino; e questa

quantità deve spesso servirmi per due o tre volte. D'altra parte, nel Jebel Nuba, dove non possiamo costruire altro che capanne e baracche, io, come capo della missione, avevo una piccola capanna con un missionario durante il kharif, o stagione delle piogge. Ma, poiché l'acqua scorre attraverso la capanna, ho dovuto più volte salvarmi dalla pioggia mettendomi nella capanna sotto un ombrello che avevo portato dall'Europa. Attualmente il caldo è insopportabile e da due giorni non riusciamo a trovare acqua a nessun prezzo. Che sofferenza! La missione in Africa centrale è sotto ogni aspetto la più difficile e laboriosa dell'intero universo. Le missioni che ho visitato in Oriente e in India sono un paradiso rispetto alla nostra. Ma in mezzo a tante sofferenze ho la consolazione di avere missionari e suore che sopportano con immensa gioia le sofferenze più spaventose, la fame, la sete, ecc. Dormono felicemente per terra e sulla sabbia e, in mezzo a tutte queste privazioni, conservano un fervore e un'allegria che dimostrano che sono felici di soffrire e morire per Gesù Cristo. Parlano della croce e della morte come si parlerebbe di una passeggiata o di una fortuna. Sono disposti a tutto pur di compiere la loro missione di salvare le anime più sfortunate della terra e di rispondere al mio grido di guerra: O Nigrizia, o Morte.

Qui, in mezzo a una popolazione musulmana e idolatra di centomila abitanti, di cui è popolata questa capitale, ho avuto la fortuna di innalzare e costruire la chiesa più grande e più bella dell'Africa centrale ed equatoriale, che ho dedicato a Nostra Signora del Sacro Cuore, Regina della Nigrizia, che è una meraviglia del Paese. Qui, ogni giorno, accorrono gli studenti delle nostre scuole e i cristiani di questa capitale. Siamo stati noi a celebrare la prima messa in questa città e nel regno di Cordofan, perché mai prima d'ora la Buona Novella di Gesù Cristo era stata annunciata a Cordofan.

Mi rendo conto di essermi dilungato troppo. Ma sono molto felice di aver trascorso un'ora con Lei, mio caro Principe, il cui ricordo è impresso nel mio cuore da così tanti anni.

Vi prego, Altezza, di porgere i miei omaggi a Vostra moglie, a Vostra sorella, a Vostra Signoria e a Vostra Signoria la Principessa di Isenburg, a Sua Signoria il Conte Charles de Schoenburg ecc. ecc. e di raccomandarmi alle loro sante preghiere, che qui non dimenticheremo mai; mentre ho l'onore e la felicità di essere nel Sacro Cuore di Gesù.

di Vostra Altezza Serenissima

+ Daniele Comboni
Vescovo di Claudiopolis i.p.i.
Vicario apostolico dell'Africa centrale

STUDI E RICERCHE

L'AMICIZIA MISSIONARIA TRA J. C. MITTERRUTZNER E D. COMBONI

José Joaquim Valente da Cruz

*“Il mio amatissimo «figlio» mons. Comboni...
si firmava sempre: † Daniel,
episcopus et filius Tuus¹”*

In questo numero di Archivio Comboniano viene pubblicato per la prima volta un gruppo di dieci lettere di Comboni scritte al canonico agostiniano Johannes Chrysostomus Mitterrutzner, che nel dicembre 1994 furono trovate nell'Archivio di Novacella a Bressanone. Cogliamo l'occasione per rivisitare il rapporto tra questi due appassionati dell'Africa, cercando di rilevare come la sinergia tra di loro abbia contribuito alla genesi e alla crescita dell'opera comboniana.

Testimonianza della loro amicizia (e principale fonte delle nostre riflessioni) è il loro carteggio composto da 55 scritti (lettere, brani di lettere, decreti e un telegramma): 45 di Comboni a Mitterrutzner e 10 di questi a Comboni. Una difficoltà sono le lacune nella corrispondenza. Delle prime otto lettere solo due precedono la stesura del Piano comboniano (settembre 1861 e 10 maggio 1863) e sei risalgono al tempo della sua iniziale diffusione tra l'8 novembre 1864 e il 23 settembre 1867, ma poi vi è un primo lungo intervallo di quattro anni e mezzo tra quel giorno e il 28 febbraio 1872. Del 1872 abbiamo solo due lettere (28 febbraio e 27 maggio), tra il 27 maggio 1872 e il 13 gennaio 1875 vi è un secondo significativo intervallo. Dal 13 gennaio 1875 al 4 giugno 1881 ci sono pervenute 45 lettere (1875: 3; 1876: 7; 1877: 10; 1878: 4; 1879: 9; 1880: 8; 1881: 4). Spunti per un ulteriore approfondimento del nostro tema li troveremo sia negli epistolari che in altri scritti di entrambi e in altri documenti dell'epoca.

Un incontro sotto il segno della missione

Il 23 agosto 1856 l'agostiniano Johannes Chrysostomus Mitterrutzner, accompagnato dai missionari laici tirolesi Johann Koch e Franz Metz, passa da

¹ E. JOCHUM, *Aus dem Schatz der Erinnerungen eines glücklichen Menschen. Eine Autobiographie des hochwürdigen Herren Dr. Johannes Mitterrutzner*, Brixen: Weger 1903, pp. 75-76.

Verona nel suo viaggio verso l'Egitto². Prima tappa di questo viaggio è Trieste, dove lo aspettano gli altri cinque membri della settima spedizione missionaria diretta alla missione dell'Africa Centrale: i sacerdoti Franz Lorenz Gerbl, Anton Kaufmann e Joseph Lanz e i laici August Wischnewski e Joseph Zizek. Tranne Gerbl, che è bavarese, e Wischnewski, che proviene da Danzica, provenivano tutti dal Tirolo ed erano stati accolti da Mitterrutzner come membri della missione.

Meta del viaggio per Mitterrutzner è Alessandria d'Egitto, dove lo aspetta il suo carissimo amico nonché vicario generale della missione don Joseph Gostner con un gruppo di otto giovani africani, allievi della scuola della missione di Khartoum, che Mitterrutzner accompagnerà in Europa, dove continueranno la loro formazione³. Sarà il suo unico viaggio in Africa e si ridurrà a pochissimi giorni. Arrivato ad Alessandria il 1° settembre riparte già a mezzogiorno del 5 con lo stesso vapore, senza riuscire neanche a fare una visita al Cairo.

Quattro dei giovani studenti africani dovevano essere ospitati e formati a Verona presso l'Istituto Mazza; così Mitterrutzner li accompagna da Trieste a Verona, dove arriva il 12 settembre⁴.

Fu quindi nel settembre del 1856, poco meno di un anno prima della sua partenza per la missione africana, che Comboni incontrò il canonico agostiniano e professore liceale dott. Mitterrutzner⁵.

A Verona trascorre poi quattro giorni all'Istituto San Carlo, dove viveva an-

² È Comboni che ci rivela questa data, ma aggiunge subito che la visita quel giorno è stata molto breve: "Le Dr. Mitterrutzner dans son passage de Vérone pour se rendre en Egypte ne s'est arrêté dans l'Institut que peu de moments le 23 août 1856". D. COMBONI, "Le Vicariat Apostolique de l'Afrique Centrale", in *Archivio Comboniano* 17 (1979) 1, p. 73.

³ "Due, *Andrea Sherif* e *Skander Dumont*, sono stati accolti a Propaganda a Roma, quattro nell'Istituto di *Don Nicola Mazza* a Verona e due presso don *Lucas Jeran* (adesso canonico) a Lubiana. Sei sono morti nel giro di cinque anni; uno, *Jussuf Habeshi* diventò sacerdote e uno *Stanislaus Faragialla* era qualche anno fa colonnello nell'esercito egiziano" J. C. MITTERRUTZNER, *Ein Blatt der Erinnerung an die Missionäre aus Tirol in Central-Africa (18 Priester und 18 Laien) (1853-1882)*, Brixen: A. Weger 1890, p. 15.

⁴ Avendo promesso al giornale tirolese *Volks-und Schützenzeitung* un rapporto del suo breve viaggio in Africa, Mitterrutzner invia alla redazione una serie di sette "lettere di viaggio" con una breve cronaca seguita da qualche riflessione sulle persone che trova e sui luoghi che visita. Nella quinta di queste lettere scrive da Verona il 13 settembre: «L'11 alle ore 7 del mattino salimmo sul vapore "Milano" della compagnia Lloyd e arrivammo alle ore 2 a Venezia. Sua eccellenza, la signora contessa Ludovica von Bissingen-Nippenburg, sposa del signor governatore di Venezia, ebbe la grazia di invitare i quattro principi africani a tavola. Il 12 a mezzogiorno lasciammo Venezia ed entrammo alle ore 4 del pomeriggio nell'Istituto del carissimo don Nicola Mazza, dove i giovani riceveranno la loro futura formazione». J. C. MITTERRUTZNER, "Reisebriefe", in *Volks-und Schützenzeitung* 11 (1856), pp. 599-600.

⁵ Cfr. E. JOCHUM, *Op. cit.*, p. 49.

che Comboni⁶. Qui parla con i membri dell'istituto che si preparano per partire per la missione sudanese (Comboni è uno di loro) e che non sono partiti con lui per l'Egitto da Trieste il 27 agosto solo perché Mazza in quel momento non disponeva di fondi sufficienti per finanziare il viaggio⁷.

Non solo un grande benefattore

Nella memoria comboniana e spesso anche nella storiografia della missione, Mitterrutzner è spesso ricordato come il grande benefattore di Comboni, che indubbiamente è stato. Tuttavia, in quel 1856, quando Comboni si preparava ancora per il suo primo impegno missionario in Africa, Mitterrutzner era già una figura di primo piano nella missione dell'Africa Centrale.

Mitterrutzner nasce il 30 maggio 1818 a Tils, vicino a Bressanone. Nel 1837-39 studia filosofia a Innsbruck e nel 1839-42 teologia a Bressanone. L'8 settembre 1842 entra nel monastero agostiniano di Neustift vicino a Bressanone, dove emette i voti un anno dopo ed è ordinato sacerdote il 28 settembre 1843.

Nell'estate del 1844 e successivamente tra l'aprile del 1846 e il settembre del 1847, Mitterrutzner soggiorna a Roma, dove conosce e visita regolarmente il cardinale Mezzofanti⁸. È durante questo tempo e in questo contesto che incontra il futuro provicario dell'Africa Centrale Ignacij Knoblehar, allora studente nel collegio di Propaganda e futuro responsabile della missione dell'Africa Centrale (1848-58), anche lui conoscenza stretta del cardinale poliglotta⁹.

⁶ Cfr. J. C. MITTERRUTZNER, *Aus dem Schatz der Erinnerungen eines glücklichen Menschen*. Autobiografia manoscritta inedita conservata nell'Archivio dell'Abbazia di Novacella presso Bressanone, p. 123.

⁷ Mitterrutzner scriverà qualche anno dopo: «Quando nell'agosto del 1856 passai da Verona con una nuova carovana missionaria e chiesi a don Mazza di inviare con noi don Beltrame e alcuni dei suoi giovani sacerdoti, mi rispose con tristezza nel cuore: "Mio caro amico! Avrei personale, ma... niente soldi. Il buon Dio non lo vuole per quest'anno, altrimenti mi avrebbe mandato i fondi necessari. Solo nel prossimo anno, spero sinceramente, se ne andranno. Ce ne sono 5 o 6". E proprio nell'anno 1857 si trasferirono in Africa 5 sacerdoti e un laico dell'Istituto: don Giovanni Beltrame, don Daniele Comboni, don Alessandro Dal Bosco, don Francesco Oliboni e don Angelo Melotto». J. C. MITTERRUTZNER, "Don Nicola Mazza", in *Salzburger Kirchenblatt* NF 5 (1865), p. 296.

⁸ Mitterrutzner scriverà due piccoli lavori sulla vita di Giuseppe Gasparo Mezzofanti (1776-1849), in cui accenna alla sua frequentazione del famoso cardinale durante i suoi soggiorni a Roma: J. C. MITTERRUTZNER, "Cardinal Josef Mezzofanti. Biographische Skizze", in *Phönix* 1 (1850), pp. 15-16, 19-20, 24, 27-28 e IDEM, "Joseph Cardinal Mezzofanti der große Polyglot. Eine Lebensskizze", in *Programm des k.k. Gymnasiums in Brixen* 35 (1885), pp. 1-46.

⁹ Knoblehar stesso racconterà la scena del congedo dal cardinale la sera della sua partenza da Roma: "L'amabile Cardinale venne a Propaganda quello stesso giorno [2 luglio 1846], prima di sera, per darmi la sua benedizione prima che partissi. [...] Dopo aver lodato con tono commoventissimo le vie della Provvidenza che fino ad ora mi avevano guidato come un padre, il vecchio si alzò, mi abbracciò con la sua caratteristica condiscendenza, e disse le seguenti indimenticabili parole in

Nell'ottobre 1847 Mitterrutzner diventa professore al ginnasio di Bressanone, incarico che ricoprirà per 44 anni, di cui 18 come direttore.

Mitterrutzner è descritto da tanti che lo hanno conosciuto come un uomo serio ma soprattutto come una piacevolissima compagnia. È un uomo di relazioni, con un genuino interesse per i suoi interlocutori. Per tutta la vita coltiva rapporti profondi e fecondi con le persone che conosce. Ogni anno, durante le vacanze estive, cerca di fare qualche viaggio e, dovunque va, fa nuove amicizie alle quali rimane sempre legato. È un attento osservatore e conoscitore di luoghi, popoli e persone. Scrive spesso sui giornali piccole biografie di personalità e di conoscenti deceduti, testi contrassegnati sempre da una stima e un affetto autentici.

Fin dalla gioventù è un appassionato linguista e si dedica volentieri a lavori su lingue e dialetti. Ma si interessa e scrive anche dei suoi viaggi, traduce trattati di teologia e testi patristici. La profondità con cui penetra gli argomenti che affronta, unita a uno stile espositivo semplice ed elegante e ad una calligrafia perfetta e facilmente leggibile, lo rendono un apprezzato collaboratore di numerosi giornali.

Quando il Knoblehar si reca in Europa nel 1850-51 per promuovere il suo vicariato, dopo aver fondato a Vienna la Società Mariana per il Sostegno della Missione Cattolica dell'Africa Centrale, fa anche una piccola sosta a Bressanone, dove trova il suo caro amico Mitterrutzner¹⁰. Questa brevissima visita aggiunge un nuovo scopo di fondo alla vita di Mitterrutzner. Dopo essersi fatto accogliere personalmente da Knoblehar come membro della Società Mariana il 9 luglio 1851, lavorerà instancabilmente per la missione del Sudan per quasi 52 anni.

Tutte le caratteristiche, capacità e competenze personali di Mitterrutzner a cui abbiamo accennato sopra saranno messe al servizio della missione e si riveleranno tutte molto utili al suo sviluppo: la sua naturale simpatia aiuterà la promozione di vocazioni per la missione africana; i giornali diventeranno un efficace strumento di animazione missionaria per la diffusione di notizie della

lingua tedesca: «Vai in pace figlio mio! Che il Signore ti accompagni in tutte le tue vie, tieniLo sempre presente. Vedi i miei capelli bianchi, e questo mio sostegno corporeo, già piegato dall'età. Ti ricordi che quando sei venuto da me cinque anni fa ero molto più forte? Il Signore mi chiamerà via mentre ti manda a proclamare il suo santo nome a nazioni lontane. Confida sempre solo in Lui e ricorda di tanto in tanto le parole che ti ho spesso detto in confidenza. Prega per me fino a quando ci incontreremo di nuovo». Cfr. "Dr. Knoblecher's Abschied von Rom", in *Laibacher Zeitung* (1850) p. 1147.

¹⁰ "Nell'alba del 9 luglio 1851 arrivò a Bressanone il reverendissimo provicario apostolico dott. Ignaz Knoblehar. Si avvale delle sole otto ore di permanenza per testimoniare la sua devozione al reverendissimo principe-vescovo Bernardo e ai membri del capitolo della cattedrale e per raccomandare la sua missione. Avevo visto spesso l'ottimo uomo come allievo di Propaganda a Roma nel 1844 e nel 1846, e fui molto lieto di poterlo accogliere nella mia patria". Cfr. J. C. MITTERRUTZNER, *Kurze Lebensbeschreibung des Hochwürdigen Herrn Alois Haller, apostolischen Missionärs in Chartum in Central-Afrika*. Innsbruck: Wagner 1855, p. 46.

missione e di lettere scritte dai missionari; coinvolgerà anche molte delle sue amicizie nello sforzo per finanziare la missione; impiegherà le sue competenze linguistiche per aiutare i missionari nell'apprendimento delle lingue del territorio della missione, ma soprattutto sarà l'attento confidente dei missionari, il centro dove confluiscono dubbi e speranze, frustrazioni e progetti, e servirà la missione aiutando nel discernimento su nuove strategie e metodi missionari.

Quando Knoblehar e il suo vicario Gostner muoiono nell'aprile del 1858, Comboni è ancora un missionario giovane e inesperto che tenta i primi passi della sua vita missionaria nella stazione di Santa Croce. Mitterrutzner, invece, che sosta ad Alessandria solo per pochi giorni e per il resto rimane sempre in Europa, è ormai una personalità chiave per la missione sudanese. La sua importanza per la missione è tale che il missionario don Kirchner va da Khartoum a Roma per proporre, a nome di tutti i missionari, Mitterrutzner come successore di Knoblehar; ma anche Mitterrutzner si reca a Roma per convincere Propaganda a nominare provicario Kirchner e non lui, cosa che effettivamente avvenne.

Nei decenni successivi Mitterrutzner, che riconosce da lontano le potenzialità dei suoi interlocutori, diventerà uno dei principali promotori di Comboni e della sua opera. Consiglierà e sosterrà Comboni nelle decisioni più importanti che dovrà prendere, anche nei momenti più difficili e nei problemi più delicati. Farà altrettanto per i missionari comboniani e per gli istituti comboniani, prima e dopo la morte del fondatore. I vicari Sogaro e Roveggio, i rettori Squaranti, Sembianti e Asperti, i superiori generali Mogni e Colombaroli, ma anche i singoli missionari e missionarie troveranno in lui un grande benefattore e amico.

Di lui, Geyer, qualche anno prima di assumere il governo della missione, scriverà:

“L'amore paterno di Mitterrutzner per la nostra missione è rimasto immutato fino ad oggi. [...] Mitterrutzner accolse con vera soddisfazione la fondazione dell'Istituto Africano da parte di Comboni e vi rivolse la sua piena partecipazione. Non era meno lieto della trasformazione di questo istituto nella Congregazione dei Figli del Sacratissimo Cuore di Gesù, poiché la forma di congregazione permette un'azione missionaria molto più strutturata, stabile e prospera. [...] Si interessa vivamente di tutto ciò che riguarda la «nostra missione» – come ama chiamare la missione dell'Africa Centrale – e questa, a sua volta, lo onora come «padre della missione». Nessun membro della missione e della congregazione passa da Bressanone senza fare un pellegrinaggio a Novacella. I nostri missionari in Africa, alcuni dei quali non l'hanno mai visto, conoscono e venerano il nome 'Mitterrutzner' come quello di una personalità nota e cara”¹¹.

¹¹ F. X. GEYER, “Dr. Joh. Chrysostomus Mitterrutzner”, in *Stern der Neger* 2 (1899), pp. 52-53.

Miterrutzner muore il 14 aprile 1903 e viene sepolto nel chiostro della chiesa abbaziale di Novacella, dove sulla destra, prima di entrare nella chiesa, si legge incisa in pietra la scritta "Joh. Chrysostomus".

"D. Daniele non mi scrisse né una parola del suo piano" L'inizio di una fruttuosa amicizia (1856-1861)

Dopo quel primo incontro tra Miterrutzner e Comboni nel settembre del 1856, cui abbiamo accennato sopra, non siamo a conoscenza di alcuna documentazione che ci permetta di fare luce sui primi anni della loro amicizia. In ogni caso Miterrutzner, più di trent'anni dopo, scrivendo una breva biografia dell'appena scomparso giovane missionario Johann Dichtl, dirà che Comboni era suo "amico del cuore" dal 1857¹².

Anche in due lettere di Comboni degli anni 1857 e 1858 abbiamo degli indizi di come quell'amicizia diventasse più familiare. Il 22 ottobre 1857, dal Cairo, Comboni scrive al quattordicenne Eugenio, figlio di un suo cugino, che si era appena trasferito a Innsbruck per continuare gli studi: "Tu devi scegliere il professor J. Pider a tuo spirituale direttore [...]. Salutalo da mia parte, e digli che anch'io ti raccomando; io non lo conosco, ma basta per me che sia amico del venerando Miterrutzner per averne tutta la stima"¹³. Il 12 gennaio 1858 da Khartum scrive a Eustachio, padre di Eugenio: "Tenetevi pure a suo riguardo attaccato ed in qualche relazione con Miterrutzner, che vi potrà giovare assai anche dopo il termine de' suoi studi in Innsbruck, sia nella Germania, sia nell'Illiria, nell'Italia, in Francia, e dappertutto"¹⁴. Dalla prima lettera sappiamo che Comboni è già in corrispondenza con Miterrutzner e che si sente già nella posizione sia di chiedergli un consiglio per una faccenda familiare, alla quale lui risponde suggerendo un direttore spirituale per Eugenio, sia di inviargli il cugino perché sia aiutato, anche quando arriverà il momento di trovare un lavoro per Eugenio.

Il 10 settembre 1857 Comboni era finalmente partito da Trieste verso la missione africana, ma già l'11 settembre 1859 toccava di nuovo suolo europeo a

¹² Cfr. J. C. MITTERRUTZNER, *Ein Palmzweig auf das Grab des hochw. Hrn. Johann Ev. Dichtl*. Wien: Priesterverein 1889, p. 6.

¹³ Lettera di Comboni a Eugenio Comboni (Cairo, 22 ottobre 1857), in *Archivio Comboniano 2* (1863) 1, p. 20. Il professore suggerito da Miterrutzner si chiamava J. Pider e non S. Pider, come erroneamente stampato su *Archivio Comboniano* e in seguito anche nelle altre edizioni degli *Scritti di Comboni*. Johann Pider (1813-1868), sacerdote diocesano, era all'epoca professore di religione nella Oberrealschule di Innsbruck. Avendo studiato a Padova, Verona e Bressanone, era particolarmente adatto ad accogliere e ad aiutare adeguatamente il giovane italiano.

¹⁴ Lettera di Comboni a Eustachio (Khartum, 12 gennaio 1858), in *Archivio Comboniano 2* (1863) 1, p. 46.

Messina, da dove, via Napoli e Roma, rientrava a Verona per motivi di salute¹⁵.

Già il 31 dicembre 1859 Mitterutzner, scrivendo a don Mazza, gli chiede di “consegnare la lettera apposta al molto reverendo signore don Comboni”¹⁶.

Circa un anno dopo, il 2 gennaio 1861, in una lettera di don Mazza a Mitterutzner, troviamo la nota: “Riceverete qui acclusa una lettera indirizzata a don Comboni, che accompagnò i quattro moretti a Napoli”¹⁷. Il lungo intervallo di tempo tra le due lettere e il fatto che la corrispondenza tra i due passi da don Mazza porta a pensare che in questo tempo, che per Comboni è stato in gran parte dedicato a ristabilirsi in salute nella sua Limone natale, non ci sono stati altri contatti tra i due.

La lettera di Comboni a Mitterutzner non si è conservata, ma risaliva sicuramente alla prima quindicina di dicembre 1860 (dopo il 5 e prima del 15), perché in essa Comboni scriveva a Mitterutzner che “verosimilmente [avrebbe toccato] Roma”, dove si trova già il 15¹⁸.

Mitterutzner era a conoscenza del viaggio da farsi a Napoli per trasferire in un clima più mite i quattro giovani studenti africani; infatti, era stato lui a finanziare il viaggio. Ciò che non sa è che, poco prima della partenza, si era deciso che Comboni, lasciati i giovani a Napoli, dovesse proseguire il viaggio sul Mar Rosso per accompagnare a Verona un gruppo di “piccoli moretti e morette [...] lasciati nel lido vicino ad Aden”¹⁹. Nella sua lettera del 2 gennaio don Mazza spiega il proposito del viaggio di Comboni a Aden, mentre Comboni, nella sua lettera, tace completamente su questo progetto. Mitterutzner manifesta a don Mazza una certa sorpresa per questo silenzio di Comboni su un argomento così importante: “Don Daniele non mi scrisse né una parola del suo piano”²⁰. Al che don Mazza si affretta a spiegare: “Don Comboni non avrà scritto a lui di tal

¹⁵ La data del rientro di Comboni in Europa, che finora non riuscivamo a stabilire con precisione, la possiamo oggi ricavare dal diario del giovane viaggiatore cinese Guo Liancheng (1839-1866) che viaggiava in compagnia di mons. Luigi Celestino Spelta (1818-1862), vicario apostolico di Hupeh, con cui anche Comboni viaggia dal Cairo a Roma. Cfr. M. CASTORINA, *“In the garden of the world”: Italy to a young 19th century Chinese traveler*, Firenze: University Press, p. 58.

¹⁶ Cfr. Lettera di Mitterutzner a Mazza (Bressanone, 31 dicembre 1859), in D. ROMANI, *Due amici per l’Africa. Il carteggio Nicola Mazza – Johannes Chrysostomus Mitterutzner (1856-1864)*. Verona: Mazziana, 2003, p. 100. Dall’autobiografia di Mitterutzner sappiamo che durante le ferie estive del 1859, come anche nell’anno precedente, è stato all’Istituto Mazza per visitare i quattro giovani che aveva accompagnato da Alessandria a Verona nel 1857. Cfr. E. JOCHUM, *op. cit.*, pp. 58 e 61. Non avendo però né le date precise di questo viaggio né quella dell’arrivo di Comboni a Verona, non sappiamo se si siano visti in questa occasione.

¹⁷ Lettera di Mazza a Mitterutzner (Verona, 2 gennaio 1861), in D. ROMANI, *op. cit.*, p. 118.

¹⁸ Cfr. Lettera di Comboni a Martinati (Roma, 15 dicembre 1861), in G. J. FERRAZZI (ed.), *Atti della Festa commemorativa il primo centenario della nascita di Giambattista Brocchi*. Bassano: Pozzato 1873, pp. 91-92.

¹⁹ Lettera di Mazza a Mitterutzner (Verona, 2 gennaio 1861), in D. ROMANI, *op. cit.*, p. 118.

²⁰ Lettera di Mitterutzner a Mazza (Bressanone, 4 gennaio 1861), in *Ibidem*, p. 122.

cosa, perché gli raccomandai di questo suo viaggio tanto il secreto; perché il turco, forse sapendolo, non avesse a impedire il tragitto, e la condotta di questi giovanetti; avendo inteso quanto egli, e barbaramente, si opponga”²¹.

Questo episodio conferma quanto già detto riguardo al 1860: che la corrispondenza tra Comboni e Mitterrutzner passa da don Mazza e che Comboni lascia anche a questi la decisione di comunicare o meno il progetto del viaggio a Aden. Possiamo dunque concludere che tra il settembre 1856 e la prima metà del 1861 c'è stato un regolare e cordiale rapporto tra Mitterrutzner e Comboni, sebbene non ci siano arrivate le lettere che si sono scambiati in questo periodo; tuttavia, constatiamo anche che questo rapporto è ancora soggetto a mediazioni e limiti.

“Credo che l’opera di Dio ci ravvicinerà” Comboni responsabile del “Collegio Africano” (1861-1864)

Al suo rientro da Aden Comboni si prepara a ripartire per l’Africa²², quando ecco che Kirchner chiede a don Mazza di sospendere tale partenza:

“Lo stato della nostra missione dell’Africa Centrale è arrivato a tal segno, che io mi sento obbligato in coscienza di fare l’ultimo tentativo per acquistare un ordine religioso per detta missione o di abbandonarla del tutto per non perdere inutilmente forze, spese e persone. [...] Per l’indecisione dell’esito che pongo nelle mani di Dio non stimo spedito la partenza di don Daniele Comboni e prego di sospenderla se mai avesse fatto un passo decisivo”²³.

È allora che Comboni assume la responsabilità dell’educazione dei giovani africani presenti negli istituti femminile e maschile di don Mazza. Tale responsabilità comprendeva anche la ricerca dei mezzi per il mantenimento e l’educazione dei giovani affidatigli, tanto più che le offerte per il mantenimento delle opere mazziane erano molto calate a causa della crisi economica che si viveva. Proprio questo nuovo incarico diventerà occasione per i primi viaggi di Comboni a Vienna (ottobre 1861, gennaio²⁴ e luglio 1864) e Colonia (autunno 1863), che

²¹ Lettera di Mazza a Mitterrutzner (Verona, 7 gennaio 1861), in *Ibidem*, p. 123.

²² In vista della partenza, Comboni aveva già chiesto e ottenuto facoltà di benedire paramenti sacri e di celebrare un’ora prima dell’aurora e un’ora dopo mezzogiorno. Cfr. *Archivio Comboniano* 21 (1983) 2, p. 37.

²³ Lettera di Kirchner a Mazza (Shellal, 20 giugno 1861), in AMV *Missioni Africane*.

²⁴ Un altro elemento di novità della presente ricerca è questa breve visita a Vienna al rientro da un viaggio in Germania. Dalle pagine di un quotidiano viennese veniamo a conoscenza del soggiorno di “D. Comboni, missionario” e di “Sig.ra M. Keßler, privata, Verona” nell’hotel Ungarische Krone il giorno 8 gennaio 1864. Cfr. “I. Beilage des Fremden-Blatts”, in *Fremden-Blatt* 18 (1864) Nr. 8 (8 gennaio), p. 9. Viaggiando da Dresda verso Verona il passaggio da Vienna non solo è superfluo, ma allunga di molto il tragitto. Quindi Comboni deve aver avuto una buona ragione per farlo.

saranno decisivi per la maturazione del Piano comboniano.

Della corrispondenza tra Mitterutzner e Comboni durante questo periodo si sono conservati solo un brano di una lettera di Comboni a Mitterutzner del settembre 1861, che vedremo sotto, e una breve lettera del 10 maggio 1863, che però si occupa solo della spedizione di carte geografiche e foto. Dobbiamo quindi, anche per questi anni, avvalerci di fonti indirette per risalire ad elementi sul rapporto di amicizia e collaborazione tra Comboni e Mitterutzner.

Nell'autunno del 1861 Mitterutzner presenta l'Istituto Africano di Verona alla Società per il Sostegno dei Poveri Bambini Africani di Colonia, allegando alla sua presentazione una lunga lettera che don Mazza rivolgeva alla Società il 20 settembre. Il presidente e cassiere ne dà notizia ai soci negli annali della Società:

“Come i soci della nostra società hanno già potuto constatare dal resoconto annuale dello scorso anno, la nostra società ha inviato al responsabile dell'Istituto per l'educazione di giovani africani, che esiste a Verona (prima sotto la direzione di don Mazza, attualmente sotto quella di don Daniele Comboni), a sostegno della sua pia e filantropica opera la somma di 100 talleri. Il rev. sig. dott. Mitterutzner di Bressanone, dopo aver visitato lui stesso più volte l'istituto, ha richiamato l'attenzione del consiglio d'amministrazione della società su di essa e ne ha vivamente raccomandato il sostegno da parte della nostra società”²⁵.

Gli anni successivi mostreranno quanto questa azione di Mitterutzner sia stata importante per Comboni e l'opera comboniana. Il rapporto di Comboni con la Società di Colonia innescherà una sinergia che in pochi anni porterà all'elaborazione del Piano e al cambiamento degli statuti della Società per meglio giovare alla sua realizzazione.

Purtroppo, non ci è pervenuta la corrispondenza tra Verona e Bressanone in preparazione di questo primo contatto tra Verona e Colonia ma, come ricaviamo dal testo sopracitato, deve esserci stata, con la presentazione dell'opera mazziana, in particolare del “Collegio Africano”, da parte di Mitterutzner e dello stesso don Mazza, una contestuale presentazione di Comboni quale nuovo responsabile, che in seguito curerà il rapporto con la società.

È quindi più che probabile che in questo tempo Comboni abbia iniziato un rapporto più autonomo con Mitterutzner e con i benefattori del “Collegio Africano”, in particolare con le società di Colonia e di Vienna.

Da una lettera scoperta nel corso delle ricerche per la stesura del presente articolo, sappiamo che nel settembre del 1861 Mitterutzner visita a Verona,

²⁵ “Das africanische Institut Mazza in Verona”, in *Jahresbericht des Vereines zur Unterstützung der armen Negerkinder* 10 (1862), p. 38.

come faceva di solito durante le sue vacanze, i giovani africani educati nel Collegio Africano di don Mazza. In quell'occasione, date le tensioni politiche tra l'Austria e l'Italia, acuite dalla seconda guerra di indipendenza, Comboni gli parla delle difficoltà del giovane Francesco Faccioli, che studia a Monza e ha la famiglia a Verona. Rientrato a Bressanone Mitterrutzner scrive a von Hurter, che oltre ad essere presidente della Società di Vienna è anche consigliere aulico, e gli riporta testualmente, in italiano, la richiesta di Comboni, scritta verosimilmente qualche giorno prima:

“Il giovanetto Francesco Faccioli, nativo di Verona e sino dall'anno 1857 studente di ginnasio nell'istituto dei reverendi padri barnabiti a Monza, dove sempre ha riportato il premio ed è già iniziato egregiamente a quei metodi e a quelle discipline, bramerebbe il permesso di continuare i suoi studi a Monza nei tre prossimi anni, che ancora gli restano per terminare il corso del ginnasio superiore. Perciò suo padre Giuseppe, mio grande amico e benefattore, bramerebbe non solamente questo permesso, che suo figlio Francesco continuasse i suoi studi colà fino al 1864, ma il rispettivo passaporto per poterlo nel mese d'ottobre, che è tempo di vacanze, richiamare a Verona per goderlo nel seno della famiglia. Alcuni giovani posti in simili circostanze hanno ottenuto dalle rispettive autorità di Verona il desiderato scopo, altri no, dipendendo ciò dal capriccio degli impiegati. Qualche altri, come il conte Miniscalchi, avendo mezzi, l'ottenne dal ministero di Vienna. Il Faccioli non osò domandarlo sul timore che gli venga una ripulsa”²⁶.

A questa spiegazione che Comboni dà della situazione, Mitterrutzner aggiunge in tedesco la richiesta:

“Senza dubbio il signor consigliere ha una connessione più stretta con qualcuno altolocato del rispettivo ministero, per venire a conoscenza di cosa si debba fare. Vorrei chiederLe di fornirmi gentilmente in breve informazioni a questo riguardo”²⁷.

Da due lettere di Comboni, scoperte sempre nel corso di questa ricerca, sappiamo che aveva già contattato direttamente almeno due volte il presidente della Società Mariana di Vienna: la prima volta, su suggerimento del provicario Kirchner, il 6 maggio 1861, dopo il rientro da Aden, per promettere una relazione sul

²⁶ Brano di una lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, settembre 1861), in Lettera di Mitterrutzner a von Hurter (Bressanone, 22 settembre 1861), in StAOW StiA S.2.2.1. Ringrazio il dott. Mario Stieger dell'archivio statale di Sarnen, in Svizzera, che gentilmente mi ha trasmesso la riproduzione di questa e di altre lettere.

²⁷ Cfr. Lettera di Comboni a von Hurter (Verona, 6 maggio 1861), in StAOW StiA S.2.2.1.

viaggio²⁸; e la seconda, con un breve saluto che gli rivolge il 14 settembre dello stesso anno, in occasione del passaggio del nuovo provicario Reinthaler a Verona²⁹.

Pochi giorni dopo, lo stesso Comboni viaggia insieme all'ormai ex-provicario verso Vienna³⁰. Da una nota nel *Bothe für Tirol und Vorarlberg*, periodico di Innsbruck, sappiamo che Comboni e Kirchner sono arrivati il 1° ottobre 1861 a Innsbruck, dove alloggiano nell'albergo Goldener Adler³¹. Sulle pagine del *Fremden-Blatt* di Vienna leggiamo che Kirchner e Comboni risiedono all'hotel Ungarische Krone di quella città³². Viaggiando verso Vienna via Innsbruck è estremamente improbabile che i due non siano passati da Bressanone per confrontarsi con Mitterrutzner³³.

Come figura di convergenza delle varie anime della missione sudanese, Mitterrutzner assume spesso un ruolo di mediazione tra i diversi agenti della missione (Propaganda, società benefattrici e singoli benefattori, diocesi e istituti di provenienza dei missionari), ma anche tra visioni e progetti missionari. Per Comboni, che in questo momento fa esperienza della tensione e della diversione di queste forze, diventa importante il confronto con chi ha sempre cercato il dialogo con tutti.

²⁸ Cfr. Lettera di Comboni a von Hurter (Verona, 14 settembre 1861), in StAOW StiA S.2.2.1. La lettera è senza data, ma il testo ci permette di datarla: "Sfrutto l'occasione favorevole del passaggio di questi padri che vennero a visitare il mio istituto per offrirLe i miei rispetti". *Ibidem*. Dal Jahresbericht viennese del 1862 apprendiamo che il passaggio di Reinthaler a Verona avvenne il 14 settembre. Cfr. *Jahresbericht des Marien-Vereines zur Beförderung der katholischen Mission in Central-Afrika* 10 (1862), p. 13.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ricordiamo che Comboni aveva trovato Kirchner al Cairo sia nel viaggio di andata a Aden (gennaio 1861) sia nel ritorno (febbraio-marzo 1861); adesso è con lui a Innsbruck e Vienna (ottobre 1861), in seguito andrà a trovarlo a Bamberg (ottobre 1863) e Kirchner verrà a trovarlo a Verona (settembre 1864). Kirchner era particolarmente contrario a portare i giovani africani in Europa, idea che li per li sorprende Comboni, ma che qualche anno dopo sarà pienamente accolta nel suo Piano. "Egli [Kirchner] poi, con grande mia sorpresa, non troppo favorisce il disegno di educare giovani e giovanette africane in Europa, perché costà si avvezzano troppo delicatamente, e studiano troppo le scienze, e poco l'agricoltura e le arti. Egli invece pensa d'introdurne buon numero nella nuova stazione [Shellal] e farli colà lavorare nel giorno, comunicando loro alla notte l'istruzione religiosa". Lettera di Comboni a Mazza (sul Mar Rosso, 6 gennaio 1861), in *Archivio Comboniano* 4 (1964) 2, pp. 9-10.

³¹ Cfr. "Angekommene Fremde in Innsbruck", in *Bothe für Tirol und Vorarlberg* 47 (1861), p. 976.

³² Cfr. "Angekommen in den Gasthöfen und Fremdenführer", in *Fremden-Blatt* 15 (1861) Nr. 274 (6 ottobre), p. 6.

³³ Vedi la sopracitata lettera di Mitterrutzner a von Hurter: "La sua lettera al provicario Kirchner è qui da me e aspetta il suo lettore da un giorno all'altro". Lettera di Mitterrutzner a von Hurter (Bressanone, 22 settembre 1861), in StAOW StiA S.2.2.1. E la risposta del presidente della Società di Vienna: "Penso che a quest'ora il nostro signor provicario sarà arrivato a casa sua, Le chiedo di salutarmelo". Lettera di von Hurter a Mitterrutzner (Vienna, 29 settembre 1861), in ANB, *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappa II (H-O), von Hurter 06.

Una di queste tensioni proveniva dal fatto che il comitato della Società di Vienna non era entusiasta davanti alla prospettiva di veder crescere il numero di missionari di lingua italiana:

“Per ora il comitato si sforza di mantenere nella missione la preponderanza dell’elemento tedesco, poiché questa, secondo il nostro accordo con la Propaganda, dovrebbe restare preferibilmente austriaca; inoltre gli italiani non sono all’altezza dell’impresa come i tedeschi”³⁴.

L’anno successivo, in una lettera indirizzata dal superiore di Khartum a von Hurter, leggiamo: “Questa è una conclusione scontata e messa alla prova dall’esperienza: nazioni diverse in questa missione non si sopportano; è impossibile. O se ne vanno gli italiani, oppure se ne vanno i tedeschi”³⁵. Anche Mitterrutzner farà, in quello stesso periodo, un’affermazione analoga: “Già da anni ho formulato il principio secondo cui missionari italiani e tedeschi non stanno bene insieme sotto nessuna condizione”³⁶. Le spedizioni missionarie tra ottobre 1861 e marzo 1862 erano composte da un folto gruppo internazionale di missionari, soprattutto laici, ed erano sorti seri problemi di convivenza³⁷. Reinthaler cercherà di superare le tensioni dividendo i missionari di lingua italiana e quelli di lingua tedesca in due stazioni diverse, ma sorprende il fatto che si parli del problema come se venisse da molto prima.

Un altro fattore di dispersione era la frammentazione delle iniziative ecclesiali a favore dell’Africa: la Società di Vienna, i missionari secolari del vicariato dell’Africa Centrale, Olivieri e Verri, la Società di Colonia, Mazza con i suoi missionari, l’ordine francescano, Ludovico da Casoria con i suoi frati e terziari...

³⁴ Lettera di von Hurter a Mitterrutzner (Vienna, 21 gennaio 1862), in ANB, *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe II (H-O), von Hurter 07. Sapendo che Mitterrutzner ha una visione più internazionalista e cerca di favorire la partecipazione delle opere veronese e napoletana, von Hurter insiste qualche giorno dopo: “Forse si potrebbero avere dei padri [francescani] della Provincia Veneta, ma non servirebbero a nulla. Do maggiore importanza ai tedeschi, tanto più che tanto il comitato quanto io desideriamo preservare il carattere tedesco e allo stesso tempo austriaco della missione”. Lettera di von Hurter a Mitterrutzner (Vienna, 4 febbraio 1862), in ANB, *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe II (H-O), von Hurter 08.

³⁵ Lettera di Pfeiffer a von Hurter (Khartum, 16 febbraio 1863), in MAW, *Marienverein*, DM I/089.

³⁶ Lettera di Mitterrutzner a von Hurter (Bressanone, 7 febbraio 1863), in MAW, *Marienverein*, DM I/028.

³⁷ Il missionario laico August Heintz, in missione dal 1860 e scelto come portavoce dai laici tedeschi, scriveva dal Cairo: “Purtroppo temo che il superiore italiano [Bernardino de Winckels], il quale, come ho detto anche al vescovo, avrebbe parlato del viceconsole austriaco Natterer a Khartum come di un birbante tedesco, non sia adatto a guidare i laici tedeschi. Le antipatie nazionalistiche erano talmente inasprite e in verità ben fondate, che loro difficilmente furono disposti a sottomettersi a me e ad andare con lui a Shellal, dove le liti e le discordie sono tornate in piena forza”. Lettera di Heintz a von Hurter (Cairo, 23 maggio 1862), in MAW, *Marienverein*, DM I/122.

ognuno cercava di realizzare un proprio progetto, a volte a scapito degli altri. Comboni vive questa situazione con una certa insofferenza e cerca di opporvisi attivamente:

“Noi lavoriamo tutti pel medesimo scopo, per la salute dei cari nostri negri; e perché non deve regnare fra di noi una felice corrispondenza? Veramente ho sopportato con poca rassegnazione che Ella e don Biagio non siano venuti a trovarmi o almeno non mi abbiano fatto sapere dove si trovavano loro. Sarà difficile che l’Opera delle Missioni dell’Africa che noi intraprenderemo debba intimamente collegarsi con la sua? Non importa se negli anni scorsi le idee del mio padre don Mazza negli accessori non si sono collegate con le sue, ma credo che l’opera di Dio ci ravvicinerà”³⁸.

Anche all’interno dello stesso istituto mazziano si insinuava la tentazione di un protagonismo centrato sull’individuo, giudicando idee divergenti come possibile falsificazione dell’iniziale ispirazione divina piuttosto che come opportunità di arricchimento vicendevole. Don Mazza scriverà infatti:

“Vi scrivo questa [...] per raccomandarvi che della missione non scrivete a chicchessia, e molto meno a don Comboni; e di qualunque cosa il Comboni vi avesse a scrivere non prendiate dal suo scritto nessuna disposizione. Se Dio, come spero, mi ha ispirato già questa missione, non credo che sia prudente il cercar in altri il progredimento della medesima; che se Dio ispirò lo scopo, v’è da credere che al medesimo ispirerà i mezzi al conseguimento del medesimo”³⁹.

I circa quattro anni e mezzo che trascorrono dal rientro da Aden fino al settembre 1864 sono per Comboni un tempo di osservazione e di riflessione, ma soprattutto di viaggi, di incontri e confronti, che si riveleranno straordinariamente fecondi per lui, poiché è in questo tempo che maturano le intuizioni che si cristallizzeranno nel Piano per la Rigenerazione dell’Africa e che costituiranno la salda base sulla quale sorgerà l’opera comboniana. La presenza di Mitterrutzner nella genesi di queste intuizioni e quindi del Piano stesso è chiaramente riconoscibile sia nei contatti di Comboni con gli ambienti di lingua tedesca, come abbiamo già visto, sia nelle idee che vi si manifestano, come vedremo più

³⁸ Lettera di Comboni a Olivieri (Verona, 20 maggio 1864), in *Archivio Comboniano* 6 (1966) 2, p. 23.

³⁹ Lettera di Mazza a Beltrame (Verona, 3 ottobre 1861), in *Archivio Comboniano* 5 (1965) 1, p. 13. Da questo atteggiamento alla critica di chi la pensa diversamente il passo è breve: “Non iscrivete a chicchessia della cosa [una proposta del Reinthaler], e molto meno a don Comboni che la vuol fare da dottore; né abbodate ai suoi scritti”. Lettera di Mazza a Beltrame e Dal Bosco (Verona, 7 ottobre 1861), in *Ibidem*, n. 18.

avanti. Purtroppo, la mancanza della loro corrispondenza durante questo periodo non ci permette di approfondire ulteriormente la loro collaborazione per quanto riguarda la stesura del Piano.

**“Devo vuotare nel vostro cuore tutto quello, che ho dentro,
ed agire a norma dei vostri consigli”⁴⁰**

**Dalle fondazioni a Verona e al Cairo alla nomina a provicario
(1864-1872)**

Gli anni che seguono alla stesura del Piano comboniano sono segnati da un vasto insieme di iniziative destinate a concretizzarne l'attuazione: viaggio europeo di diffusione del Piano (1864-65), tentativo di collaborazione con l'opera di Ludovico da Casoria (1865-66), fondazione di un istituto missionario maschile e dell'Associazione del Buon Pastore a Verona (1 giugno 1867), fondazione dei collegi maschile e femminile al Cairo (7 dicembre 1867), presentazione del *Postulatum pro Nigris Africae Centralis* al Concilio Vaticano (24 giugno 1870), fondazione di un istituto missionario femminile a Verona (1 gennaio 1872), fondazione della rivista missionaria “Annali del Buon Pastore” (gennaio 1872). Questo ingente lavoro culminerà nell'affidamento del vicariato apostolico dell'Africa Centrale all'opera comboniana e nella nomina di Comboni a suo provicario (26 maggio 1872).

Di questi anni, ci sono pervenute otto lettere indirizzate da Comboni a Mitterrutzner, sei delle quali per il periodo tra novembre 1864 e settembre 1867 e due tra febbraio e maggio 1872.

Nel 1864, dopo aver redatto il suo Piano e prima di intraprendere un viaggio in Europa allo scopo di diffondere il Piano, Comboni si reca a Bressanone per consultarsi con Mitterrutzner. In una lettera annuncia questa visita come segue:

“Domani mercoledì mattina col primo treno parto da Verona per essere la sera a Bressanone. Intendo che abbiamo a studiare insieme il novello piano d’Africa, che ho presentato alla S. Congregazione di Propaganda Fide. [...] Voglio concertarmi con Lei, per far saltar fuori come corollario del mio Piano la pronta reintegrazione della missione dell’Africa Centrale”⁴¹.

In una lettera scritta il giorno dopo da Bressanone al presidente della Società di Colonia, Comboni rivela i frutti del colloquio con “l’instancabile dott. Mitterrutzner, che si è reso così benemerito della missione africana”⁴². In primo

⁴⁰ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Cairo, 20 febbraio 1866), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 2, p. 118.

⁴¹ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 8 novembre 1864), in *Archivio Comboniano* 7 (1967) 1, pp. 99-100.

⁴² Lettera di Comboni a Nöcker (Bressanone, 9 novembre 1864), in *Archivio Comboniano* 7 (1967)

luogo, può già affermare che Mitterutzner “approva il mio piano e lo ritiene necessario al miglioramento della situazione delle missioni della costa e per penetrare da tutte le parti nell’interno dell’Africa”⁴³. Per ciò che riguarda la concreta attuazione del Piano, Comboni è ancora in dialogo con l’amico agostiniano, che però si è già impegnato ad assumerne la presentazione a Vienna mentre Comboni lo presenta a Lione, Parigi e Colonia:

“Spero che il primo successo della mia iniziativa di ripresa delle stazioni missionarie distrutte, tra pochi mesi sarà un fatto compiuto. Sto parlando appunto in proposito con il Mitterutzner, che tratterà in mio favore con la Società di Maria a Vienna, mentre io per incarico del card. Barnabò sottoporro il Piano alla direzione della Propagazione della Fede a Lione e a Parigi. Da Parigi verrò poi a Colonia”⁴⁴.

Nove mesi dopo, terminato il lungo viaggio per far conoscere il suo Piano in Europa, Comboni ha già programmato un nuovo viaggio a Bressanone per un nuovo e importante confronto con Mitterutzner⁴⁵. Dalla diffusione del Piano si deve passare alla sua realizzazione e in questo momento è sul tavolo la ripresa della missione dell’Africa Centrale, che ormai da anni si è ridotta a una piccola presenza francescana a Khartum. Comboni stesso presenta il progetto a Mitterutzner poco più di un mese prima di partire per Bressanone:

“Fra pochi giorni scriverò: ma voglio indurre assolutamente il superiore don Tomba e tutti ad accettare il Piano, tale quale lo volle don Mazza, che mi mandò a Roma per assumere la missione del Nilo Orientale. Dio opportunamente dispose che non si desse una formale definizione a Roma, prima che le due parti, l’istituto nostro ed il p. Ludovico si recassero sulla faccia del luogo. Perciò è ferma in me l’idea prima, e presto vi scriverò che andrò con il p. Ludovico a Vienna per Bressanone, e che insieme andremo in Africa, e pianteremo i progettati istituti”⁴⁶.

Il giorno prima della partenza per Bressanone, Comboni scrive a Mitterutzner per avvertirlo del suo arrivo. Nella brevissima lettera però aggiorna l’amico su qualche difficoltà che si è venuta a creare. Sembra che i francescani non abbiano molta voglia di dividere il campo di azione in Africa; tuttavia, Comboni

1, p. 106.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ “A Verona arriverò agli ultimi del mese, per aspettare il P. Ludovico da Casoria di Napoli, che accompagno a Vienna per la via di Bressanone”. Lettera di Comboni a Bricolo (Roma, 17 agosto 1865), in *Archivio Comboniano* 9 (1971) 2, p. 23.

⁴⁶ Lettera di Comboni a Mitterutzner (Verona, 18 settembre 1865), in *Archivio Comboniano* 9 (1971) 2, p. 30.

ribadisce quello che è non solo il suo desiderio, ma anche la volontà del Papa e del prefetto di Propaganda:

“Domani con la 1.^a io, p. Ludovico da Casoria, Giuseppe Habashi prete-frate e due mori frati, partiamo da Verona per essere a Bressanone alla sera. Siamo diretti per Vienna, e subito dopo al 5 partiremo da Triste per l’Africa. Sono cose urgenti: ma il p. Ludovico ha troppa fretta. Devo conferire con voi su molte cose. I francescani come hanno osteggiato me, altresì osteggiano l’istituto; ma il papa e Barnabò vogliono assolutamente affidare a don Mazza la missione; e tali sono anche le istruzioni che il p. Ludovico ha ricevuto”⁴⁷.

Non è difficile intuire l’implicita richiesta a Mitterrutzner di cercare di persuadere p. Ludovico da Casoria ad accettare la divisione della missione e la collaborazione con Comboni. Eppure, solo sei mesi prima p. Ludovico aveva approvato il Piano di Comboni e dichiarato il desiderio di vedere la propria opera realizzata come parte dello stesso:

“Il suo Piano essendo sì universale ed abbracciante quasi tutte le religioni che dovrebbero concorrere a questo scopo, credo che nel suo principio debba gradatamente progredire, onde nell’atto di questo appello generale non si manchi fin da adesso a far qualche cosa per l’Africa, ed introdursi pian piano. Perciò come parte del suo progetto io di già intendo introdurmi nell’interno dell’Africa dalla parte dell’Egitto, e così dar principio a quel colpo generale, cui si tende, e quindi dovrebbe Ella considerare questo primo passo come una introduzione al suo Piano generale, e procurare quei mezzi che sarebbero espedienti all’uopo”⁴⁸.

Lo stesso ministro generale dei francescani aveva guardato con favore a una collaborazione tra i due e scorgeva vantaggi nella divisione del vicariato:

“Avendo stamattina tenuto lungo discorso con il signore don Daniele Comboni, che è il latore della presente, ho potuto comprendere che per il noto affare, riguardante la missione dell’Africa Centrale, si potrà combinare non solo, ma effettuata una conveniente spartizione, da ambo i lati cavarne frutto non lieve. Non ho poi bisogno di raccomandarle il soggetto, raccomandandolo abbastanza lo scopo per cui si interessa, e il motivo speciale che costà lo conduce”⁴⁹.

⁴⁷ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 26 ottobre 1865), in *Archivio Comboniano* 9 (1971) 2, pp. 34-35.

⁴⁸ Lettera di Casoria a Comboni (Napoli, 28 aprile 1865), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 1, p. 13.

⁴⁹ Lettera di Pontecchio a Casoria (Roma, 1° luglio 1865), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 1, p. 16.

Tra luglio e ottobre la situazione era quindi radicalmente cambiata e Comboni adesso si sentiva osteggiato da chi prima lo aveva elogiato e sostenuto. L'intervento dell'amico Mitterutzner presso p. Ludovico, che si è conservato anche in una sua lettera, rivela la vera grandezza della sua anima e del suo amore per quella che lui chiama la "nostra Africa":

“Mi sentii veramente dilatare il cuore pochi giorni fa, avendo avuto l'occasione di vederLa, mentre già da molto tempo La seguivo con grande ammirazione e stima per lo zelo apostolico a favore della nostra Africa e le stupende opere di carità. Infatti, incontrai non solamente Lei, vero figlio di S. Francesco, ma anche il padre Bonaventura ottimo frutto della nostra missione, che io portai dall'Egitto nove anni fa, e Lei innalzò alla dignità sacerdotale, e ora già riporta apostolo nella sua patria. E perché la gioia fosse più piena, apparve insieme con Lei il diletteissimo don Daniele Comboni che già da molti anni lavora per rigenerare l'Africa a Cristo e al quale siamo veramente debitori se la missione cattolica dell'Africa Centrale, che quasi si poteva considerare estinta, di nuovo rifiorisce.

Avendo saputo direttamente da voi che la S. Congregazione di Propaganda Fide in Roma è sul punto di dividere il vicariato apostolico dell'Africa Centrale tra l'ordine francescano, al quale dal 1861 quella missione cattolica è stata affidata, e l'istituto del venerabile don Nicola Mazza, e avendomi voi chiesto che cosa pensassi di quella divisione, non posso non assecondare il vostro desiderio ed esporre candidamente e sinceramente quello che penso. Tra l'altro vi assicuro di essere convinto che questa difficilissima missione debba essere completamente cattolica, come pensano senza dubbio anche tutti i benefattori che finora in qualche modo fornirono aiuti. Si predica Cristo, si guadagnano le anime a Cristo, senza che noi guardiamo se ciò avvenga per mezzo di sacerdoti regolari o secolari, per mezzo di italiani o di tedeschi. I missionari devono essere in Africa veri apostoli e veri uomini di Dio”⁵⁰

Con un tono diretto e un linguaggio schietto, Mitterutzner esprime un'ammirazione genuina per le persone e le opere di tutti e due, mentre li invita⁵¹ a

⁵⁰ Lettera di Mitterutzner a Casoria (Bressanone, 29 ottobre 1865), in AFBR, c. *Africa-Moretti*.

⁵¹ La lettera è diretta a p. Ludovico, ma in un biglietto accompagnatorio Mitterutzner gli raccomanda: “La prego di mostrar ancora a don Comboni quel che ho detto; ho parlato secondo la mia

riflettere su ciò che è veramente importante. Nella parte finale del brano citato, troviamo in Mitterutzner un linguaggio ben lontano da quanto aveva scritto qualche anno prima sulla convivenza di italiani e tedeschi⁵² e ben più vicino allo spirito del Piano comboniano e della lettera che Comboni, un anno prima, aveva scritto proprio da Bressanone alla Società di Colonia: “L’opera dev’essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana. Tutti i cattolici devono aiutare i poveri neri, perché una nazione sola non riesce a soccorrere la stirpe nera”⁵³.

Comboni e p. Ludovico continuano il viaggio verso Shellal, ma le difficoltà persistono e Comboni si sfoga (“perdonate se ora scrivo male; ma vi do tutto il cuore”⁵⁴) con l’amico:

“Benché abbia il p. Ludovico certe idee contrarie alle mie, tuttavia lavoreremo insieme con efficacia per il bene dell’Africa. Al sant’uomo manca lo slancio di don Mazza e l’esperienza dell’Africa; ma è un santo, benché, come tutti i santi, cocciuto; vorrebbe vedere tutto francescano; non vede bene se non dai frati [...] ma sono tutte cosette piccole. Il sostanziale è che è un santo, che ama l’Africa e farà gran cose per l’Africa: non l’obbedisco nel desiderio che avrebbe che io vestissi l’abito bigio di frate; ma mi è e mi sarà sempre caro”⁵⁵.

Nel tempo Comboni si accorge che le intenzioni di p. Ludovico non coincidevano con le sue. Mentre lui pensava sempre alla divisione del vicariato – in linea di massima già concordata con il prefetto di Propaganda, il generale dei francescani, con il nuovo superiore dell’istituto mazziano, Mitterutzner e la Società Mariana di Vienna – p. Ludovico non intendeva che prendere possesso della stazione di Shellal, dove si ferma solo un giorno e mezzo prima di ripartire alla volta di Napoli⁵⁶. Per un anno Comboni ha investito una buona parte del suo tempo e delle sue energie in vista della realizzazione di questo progetto, solo per vederlo vanificato dall’atteggiamento di p. Ludovico. In una lunga e

coscienza senza verun ritegno”. *Ibidem*.

⁵² Vedi sopra, alla nota 36.

⁵³ Lettera di Comboni a Nöcker (Bressanone, 9 novembre 1864), in *Archivio Comboniano* 7 (1967) 1, p. 104.

⁵⁴ Lettera di Comboni a Mitterutzner (Alessandria d’Egitto, 20 novembre 1865), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 1, p. 53.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 52.

⁵⁶ Per l’intera vicenda, che non possiamo rivisitare nell’ambito di questo articolo, cfr. A. Gilli, “Daniele Comboni e P. Ludovico da Casoria”, in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 1, pp. 7-24 e 11 (1973) 2, pp. 11-79. Forse, per meglio comprendere la posizione di p. Ludovico sarebbe necessario approfondire lo studio della sua collaborazione con il provicario Reinthaler negli anni 1861-1862 e con l’amministratore apostolico Vujičić dal 1862 al 1865.

dettagliata lettera, di cui citeremo solo l'inizio, rivela all'amico Mitterutzner tutta l'ammarezza che questo gli provoca:

“Una segreta ripugnanza m’invasa l’animo, in modo che mai mi decisi a metter mano alla penna: e la causa della mia ripugnanza a scrivere è il giudizio che porto del p. Ludovico e della sua istituzione, che non ho il coraggio di scrivere. Tuttavia, mi sono finalmente risolto: voi siete il vero amico, patrono, il più strenuo collaboratore dell’apostolato dei negri: voi conoscete il fondo del mio cuore: io vorrei vedere cento istituzioni dividersi l’Africa Centrale per ridurla tutta al cattolicesimo. Se vi do il mio giudizio sul p. Ludovico, è perché io ne son persuaso: io sarei felicissimo a ritrattarmi, e a sapere che io m’inganno.

Parlo a Voi, che non vi lasciate pigliare per il naso da nessuno, e che presto o tardi Voi stesso e da Voi conoscerete la verità della cosa. Dio volesse che m’ingannassi! Ma Dio è verità, non voglio ingannar nessuno: a Voi devo dire quel che sento nel fondo dell’anima.

P. Ludovico è uomo di una grande carità, vero figlio di S. Francesco nell’osservare le regole del suo ordine, è il modello dell’osservanza religiosa. Ma la sua testa non è in uguale rapporto con il suo cuore, e non è chiaro e retto nel suo operare”⁵⁷.

Davanti a questa lettera di Comboni, Mitterutzner cerca di capire cos'è successo e sollecita p. Ludovico a raccontare la sua versione. Lo fa in un modo molto generico, senza accennare a quanto già sa ma, nell'ultima frase, chiede trasparenza e promette discrezione:

“Dunque, come stanno le cose a Shellal? [...] Come ha combinato con don Comboni la divisione? Mi faccia il favore di scrivermi tutto senza ritegno, io non ne farò abuso”⁵⁸.

P. Ludovico non risponde a questa lettera. Mitterutzner insiste con una seconda, che non ci è pervenuta, informandolo di aver letto il suo rapporto del viaggio a Shellal pubblicato nel giornale La Carità e di averlo trovato “non veridico o almeno non sincero”. Anche questa seconda lettera rimane senza risposta. Mitterutzner scrive di nuovo, questa volta per inviare aiuti finanziari a Napoli, e questa volta p. Ludovico si decide a rispondere:

⁵⁷ Cfr. Lettera di Comboni a Mitterutzner (Cairo, 20 febbraio 1866), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 2, pp. 104-105.

⁵⁸ Cfr. Lettera di Mitterutzner a Casoria (Bressanone, 11 marzo 1866), in ASBR *Documentazione Frati Bigi*.

“Ho indugiato finora a risponderle, perciocché non sapevo determinarmi a scriverLe per tema di tornarLe dispiacevole. Oggi, poiché debbo ringraziarLa nuovamente dei nuovi benefizi che Ella ha procurato alla povera missione dell’Africa non potevo più astenermi senza meritarmi la taccia d’ingratitude. Le scrivo dunque innanzitutto per ringraziarLa di quanto ha fatto per ottenere dal Comitato una sovvenzione alla nostra missione di Africa, ed io prego Dio benedetto a rendergliene merito grandissimo. Ora poi rispondo all’altra sua in cui si lamenta con me di non aver trovato veridica, o almeno non sincera la relazione del mio viaggio in Africa, stampata nel giornale La Carità. Eccole mio carissimo canonico, quel giornale non lo faccio io, bensì una associazione di dotti e generosi sacerdoti per difesa della Chiesa, e con l’utile che se ne ritrae per giovare alle nostre povere opere. Per la qual cosa hanno stampato del nostro viaggio in Africa quello che hanno creduto più opportuno secondo le loro vedute ritraendo le notizie dalla mia privata corrispondenza col mio procuratore. Al quale certo io non scrivevo quello che a lui non era necessario scrivere, o che non importava sapere. Eccovi la ragione di quelle lacune che Ella trova nella relazione del viaggio dell’Africa Centrale. Sappia pure che io ho sempre in cima dei miei pensieri il suo progetto, perciocché lo credo utilissimo alla propagazione della fede in quelle vaste e selvagge regioni; ma come presentarlo a Roma quando, tornatovi dopo il mio viaggio non mi si è domandato neppure di p. Daniele, e di divisione, almeno per ora non se ne vuol sapere. Giudicai che fosse miglior partito tenerlo in serbo per occasione più propizia, e credo che anche Lei la pensa così dopo quello che Le ho detto. Da ultimo, per quanto riguarda don Daniele può bene interrogare lui medesimo e vedere in che conto abbia tenuto la sua collaborazione all’opera della missione. Spero che quello che Le ho scritto basti a dissipare ogni dubbio della sua mente”⁵⁹.

Dopo tanti sforzi il progetto della divisione del vicariato non si è realizzato, ma neanche questo è stato affidato all’opera di p. Ludovico. Comboni era ancora convinto che eventualmente si sarebbe fatta, ma nel frattempo aveva iniziato a programmare un modo alternativo per iniziare la realizzazione del Piano: la fondazione di due collegi per la formazione di ragazze e ragazzi africani nella prefettura dell’Alto Egitto:

“Io sono convinto, e con me tutti i missionari d’Egitto, che l’applicazione del Piano della Rigenerazione dell’Africa nell’Alto Egitto è uno dei mezzi più opportuni per giovare all’Africa Centrale. Siccome la storia della divisione andrà un po’ a lungo (e certo sarà fatta secondo la vostra idea, come la più sapiente e più giusta) perciò io credo di far cosa utile il piantare due piccoli istituti, uno femminile a Negade, e l’altro maschile a Kenne; il dop-

⁵⁹ Lettera di Casoria a Mitterrutzner (Napoli, 28 aprile 1866), in ANB, *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), da Casoria 02.

*pio scopo è di giovare alla gioventù copta egiziana, e al tempo stesso preparare elementi per i negri*⁶⁰.

Riguardo alla polemica con p. Ludovico, Comboni conclude nella lettera a Mitterrutzner:

*“Io non voglio perder tempo: voglio affaticare e vivere solo per l’Africa e per la conversione dei neri. Spero che Dio mi assisterà e mi darà grandi grazie, e che voi sarete sempre il mio padre, consigliere, amico, maestro, e tutto. Non temo di nulla, confido in Dio*⁶¹.

Espressioni che rivelano bene il carattere di Comboni, ma anche quanto importante sia diventata la collaborazione di Mitterrutzner.

A questo momento di collaborazione – molto ben documentato – tra Mitterrutzner e Comboni, segue un periodo di circa un anno e mezzo del quale non ci è pervenuta la corrispondenza fra i due.

Tra febbraio 1866 e settembre 1867 Comboni fonda a Verona l’Opera del Buon Pastore per la Rigenerazione dell’Africa e l’istituto maschile a Verona (1° giugno 1867) e prepara la spedizione missionaria che il 7 dicembre di quell’anno fonderà gli istituti femminile e maschile del Cairo. Nello stesso periodo, soprattutto durante le ferie estive, Mitterrutzner si dedica a due lavori linguistici per facilitare l’evangelizzazione in Africa: J. C. MITTERRUTZNER, *Die Dinka-Sprache in Central-Africa*, Brixen: Weger 1866 e IDEM, *Die Sprache der Bari in Central-Africa*, Brixen: Weger 1867.

Del 23 settembre 1867, si è conservata una lettera di Comboni all’amico a Bressanone, in cui si rammarica di non averlo visto a luglio a Verona perché chi doveva avvertirlo del suo passaggio se ne è dimenticato. Ringrazia Mitterrutzner per gli aiuti finanziari che continua ad inviargli e gli riconferma la sua piena dedizione alla missione, nonostante lo scoraggiamento di Kirchner e l’opposizione di altri:

“Kirchner non ha alcuna speranza di riuscita nelle mie cose dell’Africa. Ma, mio caro, io voglio tentar tutte le vie. Il mio Piano è approvato da un numero grande di vescovi, dall’arcivescovo vicario apostolico dell’Egitto. Il passo che ho fatto di erigere due istituti in Cairo è approvato dal suddetto delegato apostolico e dalla Propaganda. A poco a poco si andrà avanti. Perciò io tento tutte le vie. Se non riuscirò a nulla, Dio si contenterà della buona intenzione. Certo che non risparmierò né fatica, né viaggi, né la vita per riuscire all’impresa: io morirò con l’Africa sulle labbra. Un nuvolo di croci è

⁶⁰ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Cairo, 20 febbraio 1866), in *Archivio Comboniano* 11 (1973) 2, p. 118.

⁶¹ *Ibidem*, p. 116.

*rovesciato sul mio capo: ma sono più animato di prima*⁶².

Siccome Mitterutzner, nel suo passaggio a Verona il 31 luglio, gli aveva lasciato una copia del suo libro sulla lingua dei bari, Comboni gli dà una notizia e gli manifesta una sua intenzione:

*“Per deliberazione del consiglio superiore, al 2 settembre fui nominato vicepresidente d'onore de l'Institut d'Afrique. Siccome questa società mondiale, presieduta dal duca d'Acquaviva, e che ha membri in tutto il mondo, ha per oggetto l'abolizione della tratta dei negri, e la civilizzazione dell'Africa, così può essermi utile: e siccome ho veduto che molti vescovi e cardinali ne sono membri, così ho accettato. Desidero che l'Institut d'Afrique nomini anche voi, e perciò voglio scrivere al presidente: ma bisognerebbe che gli mandaste una copia delle due grammatiche ecc. bari e dinka, e qualche altro scritto da voi fatto sull'Africa. Ciò può essere utile all'Africa. Uno di questi giorni io scrivo*⁶³.

Infatti, Comboni scrive quello stesso giorno al presidente dell'Institut d'Afrique, prospettando una simile nomina per Mitterutzner e presentandolo con espressioni che rivelano bene la sua stima per l'amico:

“Signor Giovanni Crisostomo Mitterutzner, canonico regolare lateranense dell'Ordine di Sant'Agostino, membro dell'Accademia della Religione Cattolica a Roma, membro di diverse società scientifiche, dottore in teologia, buon poliglotta e professore a Bressanone (Tirolo tedesco) dove egli dimora. Questo venerabile uomo, di un talento assai raro, al quale l'Africa deve i più grandi servizi, sulla quale egli ha fatto degli studi approfonditi, ha raccolto delle somme considerevoli per sostenere la missione dell'Africa Centrale, alla quale egli ha fornito più di venti missionari e artisti e, con i manoscritti che noi gli abbiamo inviato, egli ha composto e pubblicato a Bressanone due grossi volumi sulle due lingue principali dell'Africa Centrale assolutamente sconosciute alla scienza, cioè:

1) il dizionario, la grammatica e il catechismo nella lingua bari (tra il 5^o e il 1^o grado di L. N.);

2) il dizionario, la grammatica, il catechismo e il vangelo di S. Luca, nella lingua dinka, che è parlata da sedici tribù che abitano tra il 13^o e il 5^o grado di L. N. sul Fiume Bianco.

Con questo importante lavoro, il signor Mitterutzner ha fornito ai missionari della Nigrizia il materiale necessario per esercitare con molta ampiezza il ministero apostolico nella vasta estensione che è tra il 13^o e il 1^o

⁶² Lettera di Comboni a Mitterutzner (Verona, 23 settembre 1867), in *Archivio Comboniano* XIV (1976) 2, p. 40.

⁶³ *Ibidem*, p. 41.

*grado di L.N*⁶⁴.

Nel suo diario Mitterutzner ricorda brevemente l'episodio e ne rivela l'esito:

*“Il 1° ottobre 1867 ricevetti da Parigi il diploma di Président d'Honneur de l'Institut d'Afrique. L'amico Daniele Comboni aveva chiamato l'attenzione di quei signori per le mie due pubblicazioni africane.”*⁶⁵

Tra settembre 1867 e febbraio 1872 abbiamo la più grande lacuna nella corrispondenza tra il professore di Bressanone e Comboni, infatti, di questi 4 anni e 5 mesi, non ci sono pervenute lettere fra i due⁶⁶. Questo vuoto documentario non significa comunque che si sia verificato un contrasto nel rapporto tra i due amici, anzi, abbiamo elementi che testimoniano il contrario.

Due eventi importanti li vedono insieme: prima, al diciannovesimo Congresso Cattolico Tedesco (19. Deutscher Katholikentag), celebrato a Bamberg dal 31 agosto al 3 settembre 1868⁶⁷, e poi a Roma, nel 1870, per il Concilio Vaticano.

Il più importante di questi eventi è naturalmente il Concilio Vaticano. Mitterutzner è invitato ad assistere mons. Feßler, segretario generale del Concilio, in qualità di suo segretario privato. Arriva a Roma il 29 dicembre 1869 e, appena autorizzato dal Papa ad accedere a informazioni sotto segreto pontificio, comincia a lavorare alla corrispondenza in spagnolo, francese e inglese, ma con il tempo i suoi compiti e il lavoro aumentano. Mitterutzner prende una stanza al 4° piano del palazzo Ornani (oggi palazzo Tuccimei) in Via Santa Maria dell'Anima, proprio davanti alla chiesa degli austriaci⁶⁸.

Anche Comboni, che vi avverte un'opportunità unica per fare della missione africana un compito della Chiesa universale, partecipa al Concilio in qualità di teologo del vescovo di Verona mons. Canossa. Arrivato a Roma il 15 marzo 1870

⁶⁴ Lettera di Comboni a d'Acquaviva (Verona, 23 settembre 1867), in *Archivio Comboniano* XIV (1976) 2, pp. 45-46. (In francese nell'originale, la traduzione italiana è presa da D. COMBONI, *Gli Scritti*, Bologna 1991, § 1437.)

⁶⁵ E. JOCHUM, *Op. cit.*, p. 63.

⁶⁶ Fino al dicembre del 1994 la lacuna più grande era quella tra maggio 1872 e gennaio 1877, che è stata significativamente ridotta dalla scoperta di 10 lettere risalenti al periodo tra gennaio 1875 e dicembre 1876. Tale scoperta ci permette di sperare nel ritrovamento di altri documenti in futuro.

⁶⁷ A Bamberg si sono trovati insieme l'ex-provicario Kirchner, Comboni, Dal Bosco e Mitterutzner. Inoltre, vi trovarono anche un vecchio conoscente, mons. Nardi, al quale Pio IX aveva chiesto di rappresentare la Santa Sede e che era ospite del vescovo. Anche il referente per le associazioni austriache ha menzionato il lavoro della Società Mariana di Vienna. Nella lista dei rappresentanti e ospiti non vi è il nome di Comboni, ma manca anche quello di mons. Nardi, il cui intervento viene riportato nel testo. Cfr. *Verhandlungen der neunzehnten General-Versammlung der katholischen Vereine der deutschen Länder*, Bamberg: Reindl 1868.

⁶⁸ Cfr. E. JOCHUM, *Op. cit.*, pp. 64-69.

comincia a lavorare prima al *Rapporto sulla nascente Opera della Rigenerazione della Nigrizia* e in seguito al *Postulatum pro Nigris Africae Centralis* da sottomettersi ai padri conciliari. Comboni alloggia al 3° piano del numero 47 di Piazza del Gesù.

I due hanno molto da fare ma ciò non impedisce a Comboni di percorrere i 900 metri che lo separano dall'amico per trovarsi e confrontarsi sulle questioni che deve risolvere e i testi che deve comporre in quei mesi:

*"[Mons. Comboni] fu a Roma per quattro mesi durante il Concilio e quasi tutti i giorni per un po' di tempo da me"*⁶⁹.

Testimonianza della collaborazione sono le parole che Mitterrutzner scrive sull'appena stampato esemplare del *Postulatum* che Comboni gli regala il 18 giugno:

*"Il mio carissimo don Daniele Comboni era a Roma al tempo del Concilio Vaticano. Allora venne spessissimo a trovarmi, e con i consigli raccolti elaborò questo Postulatum e lo sottopose al Concilio"*⁷⁰.

Oberato dal lavoro, Mitterrutzner si ammala e dal 24 al 26 giugno deve rimanere a letto; vedendo questo, il suo vescovo lo convince a ripartire per Bressanone. Il 28 ha un'ultima udienza dal Papa e il 30 lascia Roma. Comboni vi rimane ancora fino al 12 agosto.

Durante il soggiorno romano Comboni ha spesso l'opportunità di confrontarsi con il card. Alessandro Barnabò, prefetto di Propaganda, che gli promette una missione nell'Africa Centrale a patto che lui stabilizzi il suo istituto a Verona in modo da garantirne la continuità⁷¹. L'anno seguente vede Comboni interamente impegnato nel raggiungimento di questo obiettivo: riorganizza il suo istituto maschile, per il quale redige le regole e trova un nuovo rettore, e passa più della metà dell'anno facendo due lunghi viaggi nelle nazioni di lingua tedesca per cercare consensi e sostegno per la sua opera. Nello stesso anno invia una spedizione missionaria di ricognizione nel Kordofan per vagliare la possibilità di stabilire una missione in quella vasta provincia del Sudan. Finalmente, il 1° gennaio 1872 fonda una congregazione femminile a Verona.

Nel febbraio 1872 Comboni è a Roma per chiedere al card. Barnabò la missione promessagli un anno e mezzo prima. Il prefetto di Propaganda gli chiede di presentare un piano che delinei la sua probabile linea d'azione, tenendo conto

⁶⁹ *Ibidem*, p. 77.

⁷⁰ Cfr. ACR A/25/12/4.

⁷¹ Cfr. Lettera di Comboni a Vuicic (Verona, 10 novembre 1870), in *Archivio Comboniano XVII* (1979) 2, p. 34.

del personale e dei mezzi a sua disposizione. Di fronte ad un compito così cruciale, Comboni si rivolge a Mitterutzner:

“Nel ringraziarvi di tutto cuore della vostra lettera, carte geografiche, Knoblehar Vita⁷² ecc. chiedo un altro urgente favore.

Nell'ultimo lavoro che presento alla Propaganda devo spiegare qual piano io intendo seguire nell'occupare il vicariato apostolico dell'Africa Centrale, quali stazioni occupare, se è d'uopo fondarne di nuove, quale la residenza del provicario apostolico ecc. Insomma, debbo spiegare alla Sacra Congregazione il piano che intendo eseguire con le forze qui e ora esistenti.

Queste sono: nove sacerdoti missionari, un chierico teologo di Gerusalemme, sette suore monache, venti istitutrici negre, sette fratelli laici ed un moro.

Si deve occupare Khartum? Gondokoro? Shellal? Kordofan?

Inoltre, abbiamo l'Istituto delle missioni per la Nigrizia a Verona, l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia a Verona. Tre case in Cairo Vecchio.

Ora con queste basi e con queste forze cosa fareste voi se foste nel mio caso? Aspetto il vostro venerato giudizio su ciò⁷³.

Da questa lettera sappiamo che Comboni si era già rivolto a Mitterutzner per elaborare il Rapporto Storico sul Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale, con cui accompagnava la sua richiesta a Propaganda, e che Mitterutzner gli aveva inviato il materiale richiesto. Ma questa lettera rende soprattutto chiaro quanto Comboni ci tenga ai saggi consigli dell'amico.

Visto l'impegno di Comboni negli ultimi anni e la situazione della missione, Propaganda decide di affidare a Comboni non solo una parte, ma l'intero vicariato. Comboni è nominato provicario, ripristinando così l'autonomia del vicariato che negli ultimi dieci anni era stato amministrato dal vicario apostolico d'Egitto. La missione in Sudan deve ora compiere un secondo e decisivo tentativo. Comboni scrive subito una breve nota a Mitterutzner:

“La Sacra Congregazione di Propaganda al 21 corrente e Sua Santità Pio IX al 26 (ieri) si sono degnati di affidare tutto il vicariato dell'Africa Centrale all'Istituto delle Missioni per la Nigrizia a Verona, e di nominare don Dan. Comboni provicario apostolico⁷⁴.

⁷² Si riferisce alla biografia del provicario scritta dall'amico: Cfr. J. C. MITTERRUTZNER, *Dr. Ignaz Knoblecher, Apostolischer Provikar der katholischen Mission in Central-Afrika. Eine Lebensskizze*, Brixen: Weger 1869.

⁷³ Lettera di Comboni a Mitterutzner (Roma, 28 febbraio 1872), in *Archivio Comboniano* XIX (1981) 1, p. 54.

⁷⁴ Lettera di Comboni a Mitterutzner (Roma, 27 maggio 1872), in *Archivio Comboniano* XIX (1981) 1, p. 93.

La ripetuta insistenza di Propaganda nel senso di procedere con prudenza e gradualità ha dilungato molto il tempo del passaggio della giurisdizione della missione sudanese dai francescani all'istituto missionario veronese. Comboni, che pensava di prendere già nel 1866 la direzione di una parte della missione a nome dell'Istituto Mazza, ha dovuto invece aspettare sei anni; alla fine, però, gli viene affidata non una parte bensì la totalità del vasto vicariato, e ne prenderà la direzione non a nome dell'Istituto Mazza ma come fondatore di un'associazione missionaria, di due istituti missionari, di due collegi per la formazione di missionari indigeni e di una rivista missionaria. Si potrebbe ben dire che la richiesta di Propaganda, di stabilire fondamenta salde prima di assumere la giurisdizione del vicariato, è stata esigente e impegnativa, ma senz'altro anche provvidenziale. La collaborazione del dotto amico tirolese, che riusciamo a documentare bene all'inizio, a metà e alla fine di questo processo, ma che sappiamo, da memorie posteriori, essere stata continua, è stata importante. In lui Comboni ha sempre trovato un amico a cui affidarsi con trasparenza, ma anche un competente conoscitore della missione sudanese e della sua storia con cui confrontarsi prima delle più importanti decisioni.

“Voi, vera colonna dell’Africa Centrale, ringraziate il Signore con me”

Dalla vertenza camilliana alla nomina a vescovo e vicario apostolico (1873-1877)

A questo punto abbiamo di nuovo una lunga lacuna (da maggio 1872 a gennaio 1875) nella corrispondenza tra i due amici. Dalla lettera che Comboni scrive al professore il 13 gennaio 1875 veniamo a sapere che Comboni, a causa del molto lavoro e di una frattura al braccio, non gli scrive dalla fine del 1873. Ma al suo vicario generale Carcereri, che l'11 dicembre 1873 parte per l'Europa per trattare affari della missione, raccomanda “a voce e per iscritto” di fermarsi “un giorno a Bressanone per mettersi a giorno di tutte le cose, e ricevere i vostri consigli”⁷⁵.

Miterrutzner, massimo esperto della storia della missione sudanese, conosceva bene la conformazione ecclesiale che il vicariato aveva al momento della sua fondazione nel 1846 e cioè che era guidata da un vicario apostolico vescovo, e conosceva le vicende che avevano portato prima al declassamento del suo capo a provicario apostolico senza carattere vescovile (1847-1861) e dopo alla sopraccennata perdita di autonomia (1861-1872). Già all'inizio del 1875 Comboni, che nel 1872 era riuscito ad ottenere il ristabilimento dell'autonomia del vicariato,

⁷⁵ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Khartum, 13 gennaio 1875), in ANB *Miterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 01.

può dare a Mitterrutzner la notizia che si avvicina il tempo del ritorno del vicariato alla sua forma iniziale:

“In segreto poi a Voi dico che la Sacra Congregazione di Propaganda ha ammesso in massima l’idea di nominarmi vicario apostolico con carattere vescovile; ma non ne riferirà al Santo Padre che dopo l’installazione della novella missione di Djebel Nuba. Io ne sono indegnissimo, ma sono disposto ad accettare, quando sia bene avviata la missione suddetta e ben rassodate quelle di Khartum e di Kordofan”⁷⁶.

Tuttavia, nella stessa lettera Comboni confida all’amico qualche perplessità riguardo al suo vicario generale. Tra l’altro non è sicuro che Carcereri abbia seguito la sua indicazione di consultarsi con Mitterrutzner: “non so se sia passato da Voi”⁷⁷. Ma con una certa amarezza fa capire che il problema sembra più grave: “non ha fatto quasi nulla di quanto gli ho comandato”⁷⁸.

A questo cenno piuttosto generico aggiunge un elemento più concreto che si riferisce alla collaborazione dell’ordine camilliano con la missione dell’Africa Centrale. Nel 1867 per fondare i collegi del Cairo, Comboni aveva accolto nella missione un piccolo gruppo di camilliani che, a causa della soppressione della loro comunità e con il permesso della Santa Sede, avevano deciso di associarsi a Comboni. Tale permesso però è in scadenza e Comboni decide di chiederne il rinnovo:

“Con il p. Carcereri prima che partisse per l’Europa abbiamo combinato non già di portare un corpo di religiosi in Africa, ma di ottenere dal suo generale il permesso che egli potesse con il p. Franceschini rimanere ancora per alcuni anni ad aiutarmi”⁷⁹.

Carcereri invece, consultandosi con il suo ordine e con Propaganda, aveva deciso di preparare una convenzione che prevedeva l’apertura di una comunità camilliana e attribuiva all’ordine una parte del territorio all’interno della missione. Comboni si trova così di fronte ad un accordo già fatto, e chiede comunque a Carcereri di consigliarsi con chi meglio conosce la missione:

“Io ho ordinato al p. Carcereri di parlarne (molto prima che fosse sottoscritta la convenzione da Propaganda, cioè nel giugno in cui il p. Stanislao fu a Vienna e – io volevo – a Bressanone, e la convenzione fu sottoscritta in agosto) a Voi e al comitato di Vienna, e vedere il vostro parere ed assenso.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

*Non so se il p. Carcereri l'abbia fatto*⁸⁰.

I dubbi e l'insoddisfazione nei confronti dell'operato di Carcereri, inviato in Europa come suo vicario, diventano sempre più evidenti. Verso la fine dell'anno Comboni notifica a Mitterrutzner l'invio di un "rapporto generale di tutta la missione e di tutta l'Opera" alla Società Mariana di Vienna e si sfoga in confidenza con l'amico:

*"Ho sofferto e soffro per il modo di agire del p. Carcereri e dei camilliani: Questo tra noi! [...] Il padre Carcereri cospira, e mi pare che abbia fatto dei passi, ma io possiedo documenti, da trionfare da tutte le mense. I corni di Cristo, diceva don Mazza, sono più duri di quelli del diavolo. Pare che Carcereri abbia guadagnato con false informazioni don Rolleri, superiore d'Egitto, il quale è, a dire il vero, un santarello, benché un po' cocciuto*⁸¹.

Allo stesso tempo prospetta un rientro in Europa ed esprime il desiderio di intraprendere un viaggio insieme a Vienna:

*"È probabile che giunto ad El Obeid e Khartum, ordinate bene tutte le cose, io parta per il Cairo, come vedrete dal Rapporto. Io sarei molto felice se potessi combinare che all'epoca delle vostre vacanze potessimo andare insieme a Vienna*⁸².

Il 19 dicembre Comboni parte da Khartum per l'Europa. Durante il viaggio visita le comunità di Berber e del Cairo, arrivando a Verona il 26 marzo 1876. Dovendo ripartire dopo pochi giorni per Roma, non ha tempo di visitare l'amico a Bressanone e gli scrive:

*"Io vi mando un affettuoso saluto, bramavo di abbracciare in voi l'Africano, cioè l'amico del cuore*⁸³.

La sua lettera a Mitterrutzner è segnata da grande ottimismo. Convinto di aver risolto le divergenze con i camilliani durante il soggiorno nella comunità

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Djebel Nuba, 25 ottobre 1875), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 03.

⁸² *Ibidem*. Il barone August von Spens-Booden, vicepresidente e di fatto responsabile della Società Mariana Viennese, era deceduto il 14 marzo precedente; a sostituirlo era stato chiamato Otto Steiner, marito della figlia del defunto barone, ma da allora, da Vienna non arrivavano sovvenzioni al vicariato. Cfr. Lettera di Comboni a Franchi (26 giugno 1875), in *Archivio Comboniano* XXVII (1989) 2, p. 63.

⁸³ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 29 marzo 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 04.

di Berber, dove si è trovato con Carcereri, guarda fiducioso verso il futuro. Pensa infatti che sia arrivato il tempo della sua nomina a vicario e vescovo per il ristabilimento della gerarchia ordinaria nel vicariato. Arrivato a Roma trova però una realtà ben diversa:

“Il diavolo che vede minacciato il suo regno nel Sudan ha suscitato nemici. Ma ha vinto il leone della tribù di Giuda”⁸⁴.

Un'altra questione che preoccupa Comboni sono le finanze del vicariato. Da quando ha assunto la direzione del vicariato il numero dei missionari e di stazioni missionarie si è più che duplicato. Oltre ai due istituti veronesi e agli istituti al Cairo ha adesso nel vicariato “sette stabilimenti in quattro stazioni”⁸⁵. Si tratta delle stazioni di Khartum, El Obeid e Djebel Nuba, tutte con comunità femminili e maschili, e di Berber, con la comunità camilliana. Le spese sono molte ma le sovvenzioni arrivate da Vienna sono poche... Arrivato a Verona, Comboni chiede all'amico di attivarsi per avere i necessari mezzi finanziari: “Ho qui sul tavolo una Relazione Annuale fino alla fine di luglio del 1875 passato. In essa è notato avere in cassa la Società più di 10.000 fiorini. [...] Provvidenzialmente il comitato non mi ha mandato nulla, e il denaro provvidenzialmente si trova in cassa. [...] Vi supplico caldamente di scrivere subito al comitato di spedirmi a Roma (all'indirizzo di Propaganda) una cambiale di 5000 fiorini”⁸⁶. Mitterrutzner come al solito è sollecito e Comboni, oltre ad un'offerta dell'amico inviategli da Bressanone il 31 marzo⁸⁷, riceve a Roma il 4 maggio il sostegno desiderato e scrive: “ringrazio infinitamente la vostra carità e premura senza la quale io sarei al verde. [...] Viva il mio caro padre, amico, fratello fedele, segretario del segretario del Concilio Vaticano! Viva la vostra faccia che non ha competitori”⁸⁸.

Tra l'aprile 1876 e l'agosto 1877 Comboni soggiorna prevalentemente a Roma (con due lunghe interruzioni, che lo portarono in Austria e Verona nel maggio-giugno e nel settembre-novembre 1876). A Roma dovrà prima difendersi dalle accuse fatte contro di lui dai camilliani e poi attendere la nomina vescovile e l'ordinazione episcopale.

Tra maggio e giugno Comboni può lasciare per qualche settimana Roma per

⁸⁴ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 23 aprile 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 05.

⁸⁵ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 29 marzo 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 04.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Cfr. Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 23 aprile 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 05.

⁸⁸ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 5 maggio 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 06.

andare a visitare le società benefattrici di Colonia, Monaco di Baviera e Vienna. Finalmente visita anche l'amico a Bressanone, che gli presta la biografia di mons. Feßler scritta del teologo prof. Erdinger⁸⁹, che Comboni legge durante il viaggio e rilegge "per la seconda volta alla notte" dopo il rientro a Roma, perché vede in Feßler un "modello del prete, del vescovo, dell'uomo apostolico" e legge la sua biografia "con il medesimo piacere con cui leggo la vita di un santo"⁹⁰.

La congregazione generale di Propaganda che deve decidere sulle questioni pendenti della missione sudanese, cioè sulla controversia tra Comboni e i camilliani e sul ristabilimento della sua gerarchia ordinaria, è programmata per agosto, poi per settembre e finalmente, a causa di un viaggio del cardinale prefetto in Irlanda⁹¹, per fine novembre. Comboni aggiorna l'amico:

"Non avendo avuto nessun valore le mene e le insinuazioni del Carcereri e dei camilliani di Roma per cacciarmi dal vicariato e distruggermi, si sono appiccati, come mi dice mons. Canossa, all'albero del naufrago ed hanno domandato tutta la parte orientale del vicariato, da Shellal alle sorgenti del Nilo, e quindi Shellal, Khartum, Gondokoro da distaccarsi dalla mia giurisdizione e cascare sotto quella dei camilliani, lasciando a me la parte occidentale. Come è naturale risposi un no assoluto, molto più che pretendono la metà delle mie risorse. La prospettiva in mio favore è buonissima"⁹².

Quando Comboni, all'inizio di dicembre, apprende, seppur ufficiosamente, la decisione favorevole della congregazione generale di Propaganda sulla questione camilliana tira un sospiro di sollievo e condivide immediatamente la notizia in modo confidenziale con il suo amico:

"Roma fa giustizia. Ho provato i dolori di morte in questi due anni per la terribile e diabolica persecuzione camilliana. Erano due anni e mezzo, cioè dalla venuta di Carcereri in Europa, che mi si minava a Roma. Al suo ritorno in Africa sconvolse tutto il vicariato in mille guise tentando una ribellione generale contro di me, per distruggermi per sempre, sostituendo l'opera camilliana alla mia. Ciò faceva in Africa il Carcereri, mentre il generale santamente seminava contro di me in Roma. Ma Dio protegge

⁸⁹ Cfr. A. ERDINGER, *Dr. Joseph Feßler. Bischof von St. Pölten und Sekretär des vatikanischen Concils. Ein Lebensbild*, Brixen: Weger 1874.

⁹⁰ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 24 giugno 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 07.

⁹¹ "Si prorogò la congregazione generale dei cardinali sull'Africa Centrale non essendovi che quattro cardinali, e mancandovi il card. Franchi assente per tre settimane in Irlanda". Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 8 settembre 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 08.

⁹² Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 25 novembre 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 09.

la verità, l'innocenza, la giustizia. Ho provato i dolori di morte, perché son miserabile: ma ora respiro. La cospirazione intentata si stendeva su tutta la linea da Gebel Nuba a Colonia, e Parigi. Ma veglia il leone di Giuda, e la Regina della Nigrizia. Tentarono tutti i mezzi perché io facessi bancarotta, ma san Giuseppe non lo volle. Sono lieto di essere stato fatto degno di soffrire persecuzione a causa della giustizia, e di soffrire vituperi per il nome di Gesù. Ora son contento. La vittoria della giustizia è l'effetto delle preghiere che da un anno ho promosso dal Kordofan all'America del Nord e per tutta l'Europa. Non si prega mai inutilmente. Io perdono tutto ai miei nemici, e prego che si convertano; e Voi, vera colonna dell'Africa Centrale, ringraziate il Signore con me⁹³.

Come già successo nel 1872, prima di procedere con la questione della nomina a vicario e vescovo, Propaganda chiede a Comboni come pensa di organizzarsi. Lui comunica tale richiesta all'amico, affinché lo consigli:

“La 3.a parte resta della 5.a risoluzione, cioè: «Caso che i camilliani tutti si ritirassero, come organizzerebbe mons. Comboni il vicariato con le sue forze di Verona, senza l'aiuto (sic) dei camilliani». Io farò un breve Rapporto sopra ciò, e nella congregazione generale di questo mese o del seguente febbraio, spero che sarà riferito e tutto risolto. Ora et fave⁹⁴.

Comboni finisce di stendere il rapporto per Propaganda già entro la fine del mese, ma lo presenterà solo ad aprile, perché nel frattempo il cardinale si è ammalato. Intanto, finisce una relazione di 20 fogli per la Società di Colonia e ne prepara un'altra per la Società di Vienna. A Mitterrutzner, che gli aveva chiesto un favore, comunica i saluti di don Alberto Passeri, vicario generale dei suoi confratelli di San Pietro in Vincoli, e la rassicurazione che don Agostino Barduagni, procuratore generale dello stesso ordine, avrebbe pubblicato quanto da lui inviato sulla Voce della Verità o su L'Osservatore Romano⁹⁵.

Neanche un mese dopo notifica che la relazione per Vienna sta per arrivare, chiedendogli di diffonderla:

“Ho spedito già a don Squaranti Nr. 42 fogli pieni di Rapporto Generale sull'Africa e situazione attuale del vicariato. Gli ordinai che dopo aver fuori un sunto per gli Annali del Buon Pastore, mandi i 42 fogli (che corrispon-

⁹³ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 10 dicembre 1876), in ANB *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 10.

⁹⁴ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 8 gennaio 1877), in *Archivio Comboniano* XXXII (1994) 1-2, p. 36.

⁹⁵ Cfr. Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 11 aprile 1877), in *Archivio Comboniano* XXXII (1994) 1-2, p. 93. Diamo questa notizia per aggiungere alla ricerca comboniana le identità dei due importanti personaggi in causa, previamente non identificati. Cfr. *Ibidem*, p. 93 n. 3.

*dono ad 84 di questi, in cui scrivo questa lettera, a Voi per la Relazione Annuale di Vienna, e anche per i giornali cattolici del Tirolo e Vienna*⁹⁶.

Questa volta Comboni chiede a Mitterrutzner anche un favore degno delle sue competenze filologiche:

“Ora vi domando un sommo piacere a gloria del Papa e dell’Africa. Al 27 corrente il Collegio Urbano di Propaganda Fide porge un piccolo saggio in Vaticano in moltissime lingue. Io fui caldamente pregato da quel degnissimo rettore e comitato, fra cui v’entra monsignore segretario Agnozzi, di fare piccole composizioni che durino non meno di un minuto, e non più di due minuti in dinka, in bari, in abissinese e in gallas. Dove potrei rispondere un pochino sarebbe in dinka: ma non ho libri, esercizio, ed ho immensamente da lavorare, con la testa rotta etc.

*Per il gallas ed abissinese mi obbligai con Propaganda di scrivere al mio amico Antonio d’Abbadie membro dell’Istituto di Francia; per il bari e per il dinka m’obbligai a scrivere al futuro consultore di Propaganda, a Voi, carissimo, come l’unico capace di soddisfare ai romani desideri. Rendetemi felice; qui accludo gli argomenti datimi: tirate fuori due composizioni: non vi saranno critiche filologiche, nessuno potrà proferir sillaba, se è sbagliato verbo o nome o plurale. Si tratta di circa tre o quattro minuti di composizione dinka bari; fatelo al più presto e mandatemelo a Roma*⁹⁷.

Comboni annuncia inoltre che sta lavorando ad un opuscolo di circa 150 pagine sulla storia e sull’attuale situazione della sua missione, dove:

*“La figura di Mitterrutzner vi è tratteggiata ben chiaramente, non potendosi separare la storia dell’Africa Centrale dall’amplissimo e poderoso vostro concorso*⁹⁸.

Gli chiede poi di rivedere il testo dell’opera “perché sapete più voi a stare a Bressanone, che noi in Africa”⁹⁹.

Due settimane dopo, Comboni scrive ancora all’amico per ringraziarlo delle composizioni nelle lingue dinka e bari e gli affida di nuovo la relazione sullo

⁹⁶ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 6 maggio 1877), in *Archivio Comboniano* XXXII (1994) 1-2, p. 127.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 126-127.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 127. Queste affermazioni di Comboni sono sincere. Infatti, in molte sue lettere o rapporti, dove parla della storia della missione sudanese, mette in evidenza il valido contributo di Mitterrutzner.

⁹⁹ *Ibidem*. Comboni rivela la ragione che lo porta a preparare questa pubblicazione: “Perché il nostro apostolato è poco conosciuto a Roma, in Italia, in Francia, in Inghilterra e in America. Meglio in Austria e Germania”.

stato del vicariato da inviare alla Società Mariana di Vienna:

“Uno dei vostri sguardi gettati sul mio Rapporto basterà all’oculatissima vostra mente per scegliere quello che sarà utile per la Relazione Annuale di Vienna”¹⁰⁰.

Un mese dopo Comboni realizza che Mitterrutzner non ha ancora ricevuto il rapporto per Vienna promessogli ormai più di due mesi prima e si spiega, mentre gli chiede di nuovo di rivederlo:

“Vi mando le bozze di un brano del Rapporto Generale, che è lo schizzo o il riassunto di un’opera che pubblicherò fra qualche tempo, per far conoscere un’idea dell’opera. Questo brano di sei piccoli foglietti è il meno interessante. Il più è quel che viene e che non fu mai pubblicato da nessuna Relazione Annuale né italiano, né tedesco, né francese, né inglese. Se Voi ci trovate qualche improprietà o difetto, o esagerazione od altro, vi supplico a rendermene avvisato, che io ne faccio subito correzione, perché voi la sapete più lunga di me. Quando tornerà domani il mio segretario, vi farò copiare il resto, che è presso a poco lungo come questi sei fogli. Alla vostra sintesi non è difficile in qualche giorno farne il riassunto per Vienna.

Il primo Rapporto l’avevo cominciato per Vienna: ma siccome don Squaranti mi tempestava per Verona, che da oltre 18 mesi non pubblica il Buon Pastore, perché vollì attendere il risultato degli affari di Roma, lo spedii prima colà, credendo che don Squaranti facesse in un batter d’occhio a servirsene per un riassunto, e poi spedirlo a Bressanone. Ma ebbe incagli e molto da fare, e andò in Emmaus il poverino, come io ebbi molto da fare in Roma (dove ebbi la consolazione di vedere due volte l’angelo di Bressanone): quindi è che in quattro o cinque giorni riceverete da me il resto; e il più importante è l’Azione Apostolica del Vicariato in fine. Scusatemi, dolcissimo amico mio; il mio cuore è stracciato dalla fatica e dal vedere in Roma così poco zelo per la salute dell’anime”¹⁰¹.

Finalmente, il 12 luglio 1877, Comboni riceve la notizia della sua nomina e informa immediatamente Mitterrutzner:

“La Sacra Congregazione degli eminentissimi cardinali in Vaticano il 2 corrente mi nominò vescovo e vicario apostolico; e il sommo pontefice Pio IX l’8 confermò il parere delle eminenze, e mi elesse vescovo da vicario apostolico dell’Africa Centrale. [...] Sono sempre da alcuni giorni ammalato per

¹⁰⁰ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 21 maggio 1877), in *Archivio Comboniano* XXXII (1994) 1-2, pp. 130 e 132.

¹⁰¹ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 16 giugno 1877), in *Archivio Comboniano* XXXII (1994) 1-2, pp. 135-136.

*raffreddore, però oggi andai dal cardinale, che mi annunciò ufficialmente la mia promozione*¹⁰².

In un'altra lettera comunica il programma successivo:

*“Il giorno 12 agosto è destinato per la mia consacrazione episcopale che sarà fatta dall'eminentissimo cardinale Franchi assistito da due arcivescovi. [...] Ho ricevuto il magnifico breve, di cui vi trasmetterò copia. [...] Al 1° agosto entrerò nei santi esercizi presso i lazzaristi a Montecitorio, il 12 sarò consacrato vescovo, e visiterò il S. Padre, il 13 partirò da Roma, ed il 15, l'Assunzione, farò il pontificale nella stupenda chiesa di S. Giorgio a Verona*¹⁰³.

Nel secondo giorno degli esercizi Comboni ha finito di copiare i brevi pontifici ed è in grado di inviarne copia, come promesso, all'amico al quale chiede preghiere per l'occasione:

*“Mi raccomando alle vostre preghiere per il giorno della consacrazione episcopale, il 12 corrente. Vi invio due brevi pontifici, il primo sulla mia elezione a vescovo, il secondo sulla mia elezione a vicario apostolico. Addio e arrivederci fino al bacio d'amore tra poco*¹⁰⁴.

Fedele al 'tra poco', e prima di dedicarsi agli impegni in sospenso a causa del lungo soggiorno romano, Comboni fa una breve visita a Mitterrutzner a Bressanone nei giorni 17 e 18 di agosto.¹⁰⁵ Rientrato a Verona chiede all'amico di salutare le persone che ha rivisto o conosciuto nel breve viaggio e gli scrive:

*“Ogni giorno, da tutto il mondo, vi benedirò e Voi pregate per me*¹⁰⁶.

Nei mesi che seguono Comboni compie un viaggio di animazione missionaria in Francia, Belgio, Germania e Austria, mentre Mitterrutzner riprende il suo lavoro di professore e direttore al ginnasio di Bressanone. Nel giorno di S. Fran-

¹⁰² Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 12 luglio 1877), in *Archivio Comboniano* XXXIII (1995) 1, pp. 28-29.

¹⁰³ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 29 luglio 1877), in *Archivio Comboniano* XXXIII (1995) 1, pp. 53-54.

¹⁰⁴ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roma, 2 agosto 1877), in *Archivio Comboniano* XXXIII (1995) 1, pp. 61-62.

¹⁰⁵ Leggiamo, infatti, nel foglio della diocesi: “Il vicario apostolico dell'Africa Centrale, mons. Comboni, venne qui da Verona il 17 agosto e vi ritornò il 18. [...] Dopo che sarà rimasto per qualche tempo a Verona, intende tornare a Roma per questioni di missione e poi tornare nell'Africa Centrale”. “Kirchliche Nachrichten” in *Brixener Kirchenblatt* (1877), p. 401.

¹⁰⁶ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 31 agosto 1877), in *Archivio Comboniano* XXXIII (1995) 1, p. 72.

cesco Saverio, in cui con i missionari partenti celebra l'eucaristia nella chiesa di S. Tommaso a Verona, Comboni comunica all'amico il suo programma:

“Perdono del ritardo, per essere sempre occupato. Il 13 corrente sarò con la carovana ai piedi di Pio IX, ed il 15 saremo tutti sulle Messageries francesi a Napoli. [...] Vale, et salve”¹⁰⁷.

“La mia mente e il mio cuore sono con Lei, mio caro e amato in eterno”

Ministero episcopale, malattia e morte (1878-1881)

Dopo due anni e nove mesi di ‘forzata’ assenza il 19 dicembre 1877 Comboni è di nuovo in Africa. Due settimane dopo scrive una lettera al cardinale prefetto di Propaganda, chiedendogli tra l'altro di nominare Mitterrutzner consultore di Propaganda. Per giustificare tale richiesta lascia che siano i meriti dell'amico a parlare:

“Il reverendissimo Giovanni Crisostomo Mitterrutzner, canonico regolare lateranense dell'Ordine di S. Agostino, dottore in teologia ed in utroque iure e direttore del Ginnasio Principesco Vescovile di Bressanone, ha grandi meriti verso il vicariato — per tacere di molti altri titoli — poiché:

1. È il più gran conoscitore delle cose africane e delle missioni dell'Africa Centrale, con cui ebbe i più intimi rapporti fino dall'erezione del vicariato.

2. Procurò all'Africa Centrale nel primo periodo della missione i più abili e zelanti soggetti, e qual membro del comitato di Vienna fornì ingenti somme, fra le quali in un solo anno (1854) oltre 60.000 franchi.

3. Quale erudito e distinto poliglotta, egli compose e pubblicò a beneficio delle missioni africane: 1° Un copioso dizionario nella lingua bari, ed un altro nella lingua dinka, che sono due lingue principali dell'Africa Centrale. 2° Tradusse in bari e dinka tutti i vangeli delle domeniche e feste dell'anno, e il vangelo di S. Luca. 3° Pubblicò un libro di interessantissimi dialoghi nelle due lingue bari e dinka per uso dei missionari, e ciò a sue spese.

Ora il reverendissimo Mitterrutzner, che per la sua dottrina ed erudizione ecclesiastica fu scelto dal reverendissimo mons. Feßler, segretario del Concilio Vaticano, a coadiuvarlo come segretario privato, continua a giovare al vicariato in ogni maniera qual membro del comitato di Vienna. Perciò io supplico l'Eminenza Vostra a farlo nominare consultore della Sacra Congregazione di Propaganda, assicurandola che ogni volta che in qualche caso difficilissimo, specialmente sulle cose africane, verrà consultato, darà alla S.

¹⁰⁷ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 3 dicembre 1877), in *Archivio Comboniano* XXXIII (1995) 1, p. 103.

*C. risposte di somma sapienza, dottrina, e pratica. Spero quindi che, come il dottissimo abate von Haneberg, morto vescovo di Spira, fu nominato dalla S. C. consultore per gli affari orientali benché risiedesse a Monaco, così il Mitterrutzner verrà nominato consultore della Sacra Congregazione*¹⁰⁸.

Il giorno previsto per la partenza verso il territorio del vicariato sudanese scrive all'amico di Bressanone:

*“Scusatemi del mio involontario silenzio. Stasera sopra una grande dahabia partiremo dal Cairo. [...] Vi scriverò molto dalla barca, perché ora molto sono affaticato, perché ci vuole tempo e lavoro a mettere insieme una carovana di oltre cento cammelli. [...] Dalla barca vi scriverò altre cose di somma gloria di Dio. Le opere divine devono avere le croci, perché tutte nascono appiedi del Calvario. Io sono disposto a tutto soffrire e ad essere immondizia... per la sua gloria: ma l’Africa si deve salvare*¹⁰⁹.

Con l’abituale confidenza rivela a Mitterrutzner le difficoltà che ha con un suo missionario, don Polycarp Genoud della diocesi di Bressanone:

*“Le notizie da Berber, Khartum, Kordofan e Djebel Nuba (dove sta l’antico superiore don Bonomi) sono buone, se si eccettua don Policarpo, che è alquanto intrigante, insubordinato, che fa da padrone, sbevaccia, e si diporta più da soldataccio che da buon prete. Ma con la pazienza, carità, e con il freno (lo terrò con me per molto tempo), spero diventerà buon missionario e buon zuavo. Intanto pregate per lui, va spacciando che i benefattori di Germania sono in sua mano e che se egli volesse, con una sola sua parola arena tutte le beneficenze dell’Africa: minaccia (e lo mandò a dire a Gordon Pascià), che se non la finisce con la schiavitù egli arma i mori contro il governo egiziano. Sbevaccia come un soldataccio, vorrebbe che io mandassi via tutte le suore ecc. ecc., ed egli entra in tutto, e scrive (così dice egli, ma non lo credo, perché è millantatore) che è suo dovere d’informare la Propaganda delle cose della missione ecc. ecc. Però a tutto si rimedierà con la pazienza e prudenza*¹¹⁰.

Una settimana dopo Mitterrutzner risponde, aggiungendo la buona notizia di qualche sovvenzione data all’istituto di Verona:

¹⁰⁸ Lettera di Comboni a Simeoni (Cairo, 4 gennaio 1878), in *Archivio Comboniano* XXXV (1997) 1, pp. 24-25. Nell’archivio dei Missionari Comboniani è conservata una minuta di questa richiesta. Si tratta di un testo autografo e firmato da Comboni, dove questi, in modo meno formale, spiega i meriti di Mitterrutzner. Cfr. *Archivio Comboniano* LIII (2023), pp. 200-201.

¹⁰⁹ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Cairo, 26 gennaio 1878), in *Archivio Comboniano* XXXV (1997) 1, pp. 44-45.

¹¹⁰ *Ibidem*.

“Tante e poi tante grazie delle vostre notizie, le quali in somma sono consolanti: lodato sia Dio!

Il caro nostro don Paolo Rossi mi fece sapere, tempo fa, il vostro arrivo in Egitto. Inoltre, mi scrisse che l’istituto di Verona stenta a vivere, essendoché mons. vicario era costretto a prendere con sé la maggior parte delle raccolte; me pregò, se ci fosse spiccio nella cassa della missione, a volergli mandare qualche cosa. Io, pensando che l’istituto a Verona è la prima stazione della missione, gli mandai in due volte 150 fiorini (80+70)¹¹¹.

Riguardo al comportamento di don Genoud, Mitterrutzner non solo capisce bene la preoccupazione di Comboni, ma lui stesso ha motivo di lamentarsi:

“Ciò che riguarda don Policarpo – ne sono afflittissimo – Dio conceda che si rimetta a posto. Ma temo... Anche a me cagionò, due settimane fa, un gran dispiacere. Vi era un articolo, scritto e sottoscritto da Policarpo nel Tiroler Volksblatt (Bolzano) da Delen.¹¹² In esso don Policarpo parla dell’ottimo Gordon. Ecco, io scrivendo l’ultima Relazione Annuale, lodai Gordon, come dovette secondo le vostre lettere, e questa Relazione Annuale fu stampata sullo stesso foglio. Adesso viene Policarpo e lo dilacera¹¹³.

Anche lui condivide con Comboni qualche difficoltà, che, come direttore del ginnasio, deve gestire nei confronti di chi non prende sul serio le proprie responsabilità:

“A Vienna tutto sotto sopra; siamo senza ministero: uno (Lasser) è gravemente ammalato, un altro (Stremayr) ammalato e pazzo, gli altri diedero la loro dimissione. Ma «l’Austria è governata dalla confusione degli uomini e dalla provvidenza di Dio»¹¹⁴.

Il 12 aprile 1878 Comboni arriva a Khartum e si vede confrontato con una gravissima carestia conseguenza di una grave siccità. Spende dunque buona parte delle sue energie e delle finanze della missione in un’azione di sostegno alla popolazione in difficoltà e a cercare di raccogliere aiuti dall’Europa. Non abbiamo la corrispondenza tra i due di questi giorni, ma già il 2 luglio sul foglio Neue Tiroler Stimmen e il 10 luglio sul Tiroler Volksblatt troviamo l’appello

¹¹¹ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 2 febbraio 1878), in ACR A/20/38/1.

¹¹² Questa indicazione di Mitterrutzner ci ha permesso di trovare cinque interessanti lettere di don Genoud rivolte al direttore del foglio Tiroler Volksblatt nel 1877, finora sconosciute alla ricerca comboniana: la prima, dal Cairo, l’8 aprile (pubblicata nei numeri del 23 e del 30 maggio), due da El-Obeid il 10 agosto e il 5 settembre (numero del 12 gennaio 1878), una da El-Obeid il 27 settembre e una da Delen il 24 ottobre (numero del 19 gennaio).

¹¹³ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 2 febbraio 1878), in ACR A/20/38/1.

¹¹⁴ *Ibidem*.

che Comboni da Khartum aveva rivolto all'Europa il 17 maggio. Non è difficile riconoscervi la mano di Mitterrutzner che traduce e invia la notizia ai giornali.

In questo contesto sollecita anche la collaborazione di suor Maria Annunziata Coseghi, religiosa contemplativa di origine sudanese, che vive ad Arco nella diocesi di Trento, parlandole anche dell'amico tirolese:

“Ricordati che io bramo che si preghi molto per la conversione della tua Africa, per la quale ho consacrato mente e cuore e sangue e vita; ed ho il desiderio di esser vittima della sua salvezza. È la parte del mondo la più abbandonata e derelitta. Qui sudarono e morirono tanti pii, bravi, e santi sacerdoti, colti e dottissimi, del Tirolo italiano e tedesco, mandati qui dall'incomparabile apostolo, amico, e patrono dell'Africa Centrale, il benefattore e benemerito prof. Mitterrutzner di Bressanone”¹¹⁵.

A Mitterrutzner comunica quanto sta facendo per raccogliere più fondi soprattutto in Austria e gli raccomanda le vie più efficaci per far arrivare i sussidi a Khartum. Quindi, per confermarci quanto già detto l'anno precedente e giustamente pubblicato da Mitterrutzner, gli parla del modo in cui il governatore Gordon stima e favorisce lo sviluppo della missione sudanese:

“Gordon Pascià è terribile contro la schiavitù. Dal tempo che è qui (giugno) ha fatto sequestrare 36 carovane di schiavi. Egli è favorevolissimo a me, e mi vien sempre a trovare. Egli ha deciso di affidare alle nostre suore di Verona, attualmente a Berber, l'ospedale governativo di Fashoda (capitale degli shilluk) e poi affiderà (quando verranno nuove suore) l'ospedale di Lado (vicino a Gondokoro), e poi quello dell'Alberto Nyanza all'Equatore. Poi alle suore di S. Giuseppe, che sono a Khartum, quello di Khartum di 40 letti. Ha capito che affidando alle suore l'ospedale, tre quarti di militari che morirebbero, vivranno. Tutto, dice la carta, «sous le controle de mons. Comboni»¹¹⁶.

Alla fine della lettera aggiunge due righe per chiedere all'amico di inoltrare una lettera a una comune conoscenza:

*“Non avevo ancora spedito l'inclusa a Salisburgo. La mando a voi, e vi prego di spedirla. Vale.
Leggete anche la lettera latina a mons. Gassner a Salzburg, e anche, se vi aggrada leggetela ai confratelli professori, perché preghino, e poi speditela.*

¹¹⁵ Lettera di Comboni a Coseghi (Khartum, 24 luglio 1878), in *Archivio Comboniano* XXXV (1997) 2, p. 110.

¹¹⁶ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Khartum, 26 settembre 1878), in *Archivio Comboniano* XXXV (1997) 2, p. 110.

*Mille scuse*¹¹⁷.

Il 14 dicembre Mitterrutzner notifica a Comboni di aver inviato al Cairo una consistente offerta per la missione e di un ancora più grande lascito a favore della missione da parte di un sacerdote appena deceduto a Bressanone. Per poter riscuotere quest'ultima chiede a Comboni di nominarlo suo rappresentante:

“Dichiarate che il direttore dell'imperiale regio Ginnasio di Bressanone e consigliere ecclesiastico di Bressanone dott. Giov. Chr. Mitterrutzner (non due r alla fine)¹¹⁸ vien autorizzato di ricevere come vostro vicario o procuratore generale eredità, legati, limosine, ecc.”¹¹⁹.

La risposta non si fa aspettare e a giro di posta, che, allora, da Khartum, poteva significare dopo circa un mese, parte per Bressanone la nomina richiesta. L'archivio dell'abbazia agostiniana di Novacella conserva l'originale del decreto in cui il 23 gennaio 1879 si nomina Mitterrutzner “nostro vicario e procuratore generale per tutta la Germania e per l'Impero Austro-Ungarico”¹²⁰.

Da un po' di mesi malato e con qualche faccenda da risolvere in Italia, Comboni, pur arrivato da meno di un anno alla sua sede episcopale, decide di intraprendere il viaggio verso l'Europa. L'11 maggio sbarca a Napoli e appena giunto a Verona notifica a Mitterrutzner il suo arrivo e gli invia le condoglianze per il decesso del grande benefattore e carissimo amico di entrambi mons. Vinzenz Gasser, vescovo di Bressanone¹²¹.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 111. All'epoca della pubblicazione critica di questa lettera su Archivio Comboniano non è stato possibile identificare questo monsignore, proponendo erroneamente, nella nota 8, il vescovo di Salisburgo. Nel corso della presente ricerca è stato possibile identificare il destinatario della lettera. Mons. Dr. Andreas Gassner (1819-1902), sacerdote dell'arcidiocesi di Salisburgo e prelado domestico di Sua Santità, professore di teologia morale, dal 1861 al 1884 redattore del foglio Salzburger Kirchenblatt, da decenni molto legato alla missione sudanese. È stato possibile, inoltre, individuare la traduzione tedesca della lettera di Comboni in questione, che Gassner pubblica il 31 ottobre sul Salzburger Kirchenblatt, dove già l'11 luglio aveva dato notizia della carestia e il 1° agosto aveva pubblicato integralmente l'appello di Comboni del 17 maggio con il titolo “Appello alla carità e alla generosità cristiana in occasione della grande carestia nell'Africa Centrale”.

¹¹⁸ Comboni scriveva spesso nella sua corrispondenza Mitterrutzner invece di Mitterrutzner.

¹¹⁹ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 14 dicembre 1878), in ACR A/20/38/2.

¹²⁰ ANB, *Mitterrutzners Briefnachlass*, Mappe I (A-G), Comboni 12. Il testo latino è stato pubblicato in *Archivio Comboniano XXXVII* (1999) 2, p. 52.

¹²¹ Mons. Vinzenz Gasser (1809-1879), vescovo di Bressanone dal 1857 fino alla sua morte il 6 aprile 1879. È stato un grande amico e sostenitore della missione dell'Africa Centrale. Benché in questo breve lavoro non ci sia stato possibile metterlo in evidenza, nella corrispondenza tra Comboni e Mitterrutzner vi sono sempre brevi cenni a lui, chiedendo di salutarlo e dando notizie della sua poca salute. Quando Comboni visitava Mitterrutzner a Bressanone era sempre ospite del vescovo e invitato alla sua tavola. Nella nota 3 dell'edizione critica di questa lettera su Archivio Comboniano vi è un errore che non riusciamo a spiegarci, dove si scrive che mons. Gasser è morto

“Sono venuto in Europa per molte faccende della nostra missione, e tra qualche giorno andrò a Roma, e in cinque mesi tornerò a Khartum. Mi dispiace moltissimo per la morte del migliore e più santo dei vescovi, il nostro caro reverendissimo Vinzenz. [...] Vi scriverò, mio caro fratello, su interessanti affari quando sarò libero.

*Scrivete al vostro fedelissimo amico
† Daniele vescovo e vicario apostolico¹²².*

Conoscendo l'amico, entusiasta poliglotta, Comboni scrive questa lettera in inglese, fatto che spiega anche il cambio di linguaggio e il rivolgersi a lui come “caro fratello”.

Nonostante i molti impegni, Comboni scrive all'amico durante il mese di giugno, ma purtroppo la lettera non ci è pervenuta. Aveva promesso di scrivere su “interessanti affari”, che però non sappiamo quali siano stati. Poiché l'amico in questo momento si trova in Europa, nella sua risposta Mitterrutzner gli consiglia di scrivere direttamente ai giornali per i quali lui normalmente fa da mediatore, poiché tutti e tre conoscono l'italiano:

“Ai giornali di Bolzano, Innsbruck e Salisburgo potete scrivere in italiano o latino – ma lettere non lunghe¹²³.

Mitterrutzner non ha bisogno di inviare a Comboni i titoli dei giornali, né nomi e indirizzi dei redattori. Sono tutti vecchie conoscenze di entrambi. Il giornale di Bolzano, di cui si è già parlato sopra sulla vicenda di don Genoud, è il *Tiroler Stimmen*, di cui è redattore don Anton Oberkofler (1828-1912), nato a Bolzano e sacerdote della diocesi di Trento, che redige la testata dal 1863 (quando ancora si chiamava *Südtiroler Volksblatt*) fino al 1893; Oberkofler pubblica regolarmente notizie sulla missione sudanese, lettere di missionari e il rapporto annuale della Società Mariana di Vienna. Il foglio di Innsbruck è il *Neue Tiroler Stimmen*, pubblicato da don Georg Jehly (1848-1906), nato anche lui a Bolzano, direttore del giornale negli anni 1875-1880 e più tardi anche tra il 1889 e il 1906; anche questo foglio diffonde le notizie sulla missione e i rapporti della Società di Vienna, ma un po' meno le lettere dei missionari. Sul foglio di Salisburgo e sul suo redattore, abbiamo già parlato nella nota 117 di questo articolo. Abituato ai rapporti con la redazione, Mitterrutzner sa che una notizia breve è più gradita dei testi lunghi; infatti, solo il giornale di Salisburgo

nel 1884, anno della morte del suo successore mons. von Leiß. Cfr. *Archivio Comboniano* XXXVII (1999) 2, p. 128, nota 3.

¹²² Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 15 maggio 1879), in *Archivio Comboniano* XXXV (1997) 2, p. 128.

¹²³ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 2 luglio 1879), in *ACR* A/20/38/3.

aveva pubblicato integralmente l'appello rivolto da Comboni ai cristiani europei in occasione della carestia del 1878; gli altri due fogli ne davano notizia con un breve riassunto di Mitterrutzner.

Qualche giorno dopo Comboni scrive all'amico per confermare la ricevuta di un'offerta, dargli notizia di una nuova spedizione missionaria che accompagna a Napoli e confidargli che, purtroppo, dopo un mese e mezzo in Italia:

“Sabato [5 luglio] imbarcai le cinque suore con i due missionari e il fratello Gius. Avesani, ottenuto dall'ambasciatore francese a Roma il passaggio gratis sulle Messageries. Poi mi assalì la febbre più tremenda, che ora pare vada declinando”¹²⁴.

Dall'uso dell'articolo determinativo si capisce che Comboni presume che l'amico sappia chi siano i missionari in partenza; è probabile, dunque, che o lui o Dichtl, uno dei partenti che a Roma gli ha fatto da segretario durante la seconda metà di giugno, gli abbiano comunicato da Roma qualche dettaglio in più sulla spedizione.

Un mese e mezzo dopo Comboni confida all'amico ulteriori dettagli sulla sua salute che ormai da tanti mesi fa fatica a migliorare:

“Vi prego di darmi notizia di Voi qui a Roncegno, dove un grave consulto di medici tirolesi m'hanno mandato per uccidere i germi del mio male di milza, che mi cagionarono le febbri africane, che si riprodussero fieramente a Napoli, Roma, Verona, e perfino a Peio sulle alte montagne della Valle di Sole, dove andai con il vescovo di Piacenza. Credevo proprio che i miei mali fossero irrimediabili, ero esausto per i pesanti lavori e preoccupazioni: ma giunto da Peio a Rovereto più morto che vivo e con una febbre di 116 pulsazioni al minuto, dietro iniziativa di mons. Strosio, e del mio patriota prof. Bertanza (che è qui con me e vi ossequia), chiamarono il vecchio professore Manfroni che mi rimise al professore Goldwurm, e mi ordinarono i bagni arsenicali di Roncegno, con assoluta astensione da ogni pensiero e cura. Perciò a Verona mi sequestrarono o arrestarono le corrispondenze. Ne ho fatti 19, e ne farò altri 11 di questi bagni; e dall'effetto che mi produsse, credo che si ricostituiranno le mie forze da poter affrontare ancora per diversi anni (son sempre disposto a morire) l'apostolato il più difficile e laborioso dell'Africa Centrale, che tanto preme alla S. Sede. Si tratta del fatto che, tra altre difficoltà, per 14 mesi non dormii mai un'ora su 24: lavorando notte e giorno. Immaginatevi le vostre fatiche quando partiste da Roma nel 1870. Oggi ho fatto un disordine, e scrissi contro l'ordine dei medici; ma mi sento meglio. Rimango qui fino a mercoledì, e poi a Verona e Limone. Date-

¹²⁴ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Napoli, 9 luglio 1879), in *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, p. 29.

*mi vostre notizie*¹²⁵.

Per due volte chiede notizie all'amico, che vive un momento molto difficile. Infatti, nella sua autobiografia, Mitterrutzner narra dell'anno 1879 sotto il titolo "Un brutto anno" e comincia la narrazione con le parole: "L'anno 1879 ha inciso ferite profonde nel mio cuore..." Causa di tanto dolore era la scomparsa di quattro carissimi amici nello spazio di due mesi: mons. Gasser, già suo professore e grande benefattore, il 6 aprile; e poi i confratelli di Novacella, il prelado Irschara, che gli aveva dato il permesso di recarsi a Roma durante il Concilio Vaticano, l'8 maggio; l'ex decano Schifferegger, il 19 maggio; e il prof. Mairhofer, suo collega nell'insegnamento, il 30 maggio¹²⁶.

La lettera di Comboni è molto personale, non ha altre novità. Essendosi sentito male durante un passaggio da Rovereto, gli amici mons. Andrea Strosio (1812-1882) e il suo compaesano don Giovanni Francesco Bertanza (1810-1889) lo obbligano a sottomettersi a un serio consulto medico per cercare di trovare una soluzione alle febbri che da mesi lo tormentano. Chiamano il dott. Francesco Manfroni (1802-1882), medico con moltissima esperienza nonché padre del giornalista Mario Manfroni, loro collega all'Accademia Roveretana degli Agiati, che manda Comboni dal dott. Corrado Goldwurm (*1819), all'epoca tra i massimi esponenti di termalismo in Italia e Austria e dal 1874 medico direttore dello Stabilimento Balneare di Roncegno, autore negli anni precedenti e in quelli successivi di vari studi sui bagni ferruginoso-arsenicali di Roncegno¹²⁷.

Tuttavia, Comboni può finire la sua lettera con una notizia appena ricevuta e che sa può far piacere all'amico:

*"Si fece a Khartum (e in tutte le stazioni del vicariato) un gran funerale e messa cantata con l'intervento dei consoli, e Hansal, per il riposo del compianto santo Vincenzo angelo di Bressanone, come da lettera di don Bonomi, mio vicario, ricevuta questa mattina*¹²⁸.

Purtroppo, il rettore don Paolo Rossi lascia improvvisamente l'istituto e Comboni deve interrompere i bagni per anticipare il suo rientro a Verona. Fa un breve viaggio a Roma per parlare con mons. Lavigerie della nuova missione

¹²⁵ Cfr. Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roncegno, 29 agosto 1879), in *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, pp. 54-55.

¹²⁶ Cfr. E. JOCHUM, *Op. cit.*, p. 78.

¹²⁷ In particolare, sul dott. Goldwurm, principale responsabile della permanenza di Comboni a Roncegno, cfr. F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento: Zippel 1883, pp. 235-236.

¹²⁸ Cfr. Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Roncegno, 29 agosto 1879), in *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, 55. L'espressione "angelo di..." si usava spesso in quell'epoca per significare "vescovo di..."

dei suoi missionari in Uganda e per incontrare p. Pierre-Jean Beckx, preposito generale dei gesuiti, nella speranza di ottenere qualche gesuita per la direzione dell'istituto a Verona. L'11 ottobre arriva a Limone per la consacrazione della chiesa parrocchiale e, qualche giorno dopo, proprio dal paese natale, scrive all'amico aggiornandolo sulla sua ancora debole salute e dandogli qualche consolante notizia sui progressi della missione:

“Chiamato a Roma per conferire con mons. Lavigerie, arcivescovo d'Algeri, sul Nyanza Vittoria ecc., mi buscai ancor qualche febbre. Venni a Limone sul Garda, dove ho consacrato solennemente la chiesa parrocchiale in cui sono stato battezzato, m'ebbi due grosse febbri ancora. In una parola anche in Italia vi sono febbri, anche in Italia si muore.

Invece dalla mia partenza da Khartum in marzo fino ad oggi, tutti in missione godettero buona salute. Dal Cairo sabato della prossima settimana partiranno per Khartum via Suakin sul Mar Rosso quattro suore, tre missionari e qualche laico. E nella prossima settimana partiranno da Verona due suore, un missionario e cinque ottimi fratelli laici per il Cairo. Intanto a Kordofan si fece il solenne battesimo di 15 adulti, e la colonia agricola di Malbes nel Kordofan fruttifica assai. I nuovi missionari andranno a Gebel Nuba. Sì: il Cuor di Gesù convertirà la Nigrizia, e noi moriremo tutti per riuscirvi. Che cosa più piccola possiamo noi offrire a Gesù della nostra vita, mentre Gesù è morto per noi: il sangue versato per Gesù è la nostra gloria e conforto¹²⁹.

Prima di chiudere la lettera Comboni ringrazia ancora per le continue sovvenzioni che gli arrivano dall'amico e manifesta il desiderio di andare a trovarlo:

“Mille grazie delle vostre offerte. Dio sia sempre con voi (che certo visiterò prima di partire per l'Africa): sto assestando bene le cose di Verona molto maltrattate da don Paolo Rossi, che se n'andò via, ed ora è cooperatore del parroco di Cadidavid¹³⁰.

Finalmente il 1° novembre può inviare a Mitterrutzner “rapporti su Kordofan e Djebel Nuba”, che non ci sono pervenuti, ma che serviranno a Mitterrutzner per preparare la Relazione Annuale della Società Mariana di Vienna¹³¹. Il 21 novembre Comboni invia con largo anticipo a Mitterrutzner gli auguri per le feste che si avvicinano¹³², al che l'amico con un po' di ritardo risponde:

¹²⁹ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Limone, 17 ottobre 1879), in *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, pp. 69-70.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 70.

¹³¹ Cfr. *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, p. 74.

¹³² Cfr. *Ibidem*, p. 124.

“Solo due righe. Essendo da Lei prevenuto negli auguri del Natale e Capodanno non mi resta ora che ringraziarLa delle sue felicitazioni e restituirliele centuplicate per l’una e l’altra ricorrenza. Dio Le conceda la piena salute ed il vostro gran Procuratore faccia il suo dovere, cioè S. Giuseppe Le mandi sempre il necessario!”¹³³.

Agli auguri Mitterrutzner aggiunge una confidenza sulla scelta del nuovo vescovo di Bressanone, che è una sua vecchia conoscenza:

“Il clero di Bressanone desiderava un altro successore dell’angelo Vincenzo, il canonico Dr. Aichner, famoso canonista ecc.; ma il conte Taaffe volle per forza mons. von Leiß, anche lui bravo sacerdote. Io lo gradisco moltissimo, perché siamo amici da 36 anni. Sta ancora a Innsbruck e non verrà che in 2-3 mesi. Allora gli porgerò i vostri complimenti”¹³⁴.

Finalmente conclude la sua lettera congratulandosi con Comboni per la prospettata acquisizione dello stimmatino p. Sembianti come rettore dell’istituto veronese, probabilmente comunicatagli da lui stesso nella sua del 21 novembre. Mitterrutzner usa ancora il futuro, perché non sa che il 7 dicembre Sembianti ha accettato la carica. Chiude poi con una richiesta che rivela come anche sotto le feste continua a darsi da fare per sostenere l’opera comboniana:

“Sono lieto che troverà un buon rettore per Verona. Vorrei pregarLa di mandarmi un’altra copia dell’ultimo fascicolo degli Annali perché dovetti mandar il mio al chiarissimo professore Gundlhuber a St. Pölten (vostro amico)”¹³⁵.

Il professore Joseph Gundlhuber (1828-1887), sacerdote della diocesi di St. Pölten e professore di teologia morale, rimarrà un fedele sostenitore dell’opera comboniana.

Ciò che Mitterrutzner non poteva sapere era che, mentre scriveva gli auguri a Comboni, già un’altra lettera di quest’ultimo, del 27 dicembre, in cui gli chiedeva urgenti aiuti finanziari, era in viaggio verso Bressanone¹³⁶. A stretto giro di posta, arriva la soddisfacente risposta dell’amico:

*“Evviva S. Giuseppe! Ecco la Provvidenza.
Ricevuta la vostra carissima, presi subito i pochi fiorini dalla cassa della missione = fior. 17; corsi allora nella curia vescovile e pregai il signor se-*

¹³³ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 28 dicembre 1879), in ACR A/20/38/4.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Cfr. *Archivio Comboniano* XXXVIII (2000) 1, p. 125.

gretario don Giacomo Kimmerle, che conoscete (uomo basso e un po' gobbo, ma portatissimo per la missione) di sborsar tutto quanto potesse per Vostra Eccellenza Reverendissima, ed ecco mi diede la bella limosina di fiorini 122, ed inoltre fiorini 61, per cui devono essere celebrate messe 122. Dunque, vi mando $17 + 122 + 61 =$ fiorini 200.

Troverete le intenzioni tra le banconote. La prego di voler dirigere due righe di ringraziamento al sullodato signor segretario; anche per il tempo futuro¹³⁷.

Nei primi sei mesi del 1880 Comboni comincia a sentirsi meglio, pur avendo ancora qualche strascico di debolezza e stanchezza, e anche le attività e i viaggi aumentano. La preoccupazione principale di Comboni, che, come abbiamo visto, aveva pensato di rientrare nel vicariato verso l'ottobre del 1879, oltre al ristabilimento delle proprie forze è quella di consolidare l'istituto missionario veronese e comunque di ampliare il numero dei missionari. Riguardo all'istituto, in questi mesi pensa anche a una sua possibile espansione a Sestri Levante, e riguardo ai missionari propone collaborazione con gli istituti missionari di Milano, Torino, Roma, Belgio, Olanda. Inoltre, per due volte, è chiamato a Roma per consulenze a Propaganda riguardo all'erezione di nuove giurisdizioni ecclesiastiche nell'Africa Equatoriale (a gennaio) e nel Congo (a giugno).

Nel frattempo, da Bressanone, l'amico lo aggiorna su qualche novità:

“Carissimo amico! Il vescovo di Bressanone, mons. von Leiß, verrà il 18 di questo mese e resterà qui; domenica in albis sarà consacrato dall'arcivescovo di Salisburgo¹³⁸.

Miterrutzner sa quanto sono importanti i rapporti personali per avviare una buona collaborazione e quindi, più che un'informazione, la sua nota sembra un invito velato all'amico a trovare il tempo per venire a salutare il nuovo vescovo. Comboni lo capisce al volo e deve aver manifestato il desiderio di venire a breve, ragione per la quale l'agostiniano informa l'amico sui movimenti del vescovo, dando per scontata la sua presenza a Bressanone, da dove può scrivere a una benefattrice:

“Sua altezza reverendissima di Bressanone martedì (18 maggio) partirà per Innsbruck per la cresima – 2 o 3 giorni, tornerà se non giovedì certamente sabato prossimo (22 maggio). Così mi dice lo Stippler, il quale La riverisce tanto. Quanto tempo monsignore principe-vescovo resterà qui, non si sa precisamente. Il 23, 24, 25 monsignore ci sarà senza dubbio.

¹³⁷ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 31 dicembre 1879), in ACR A/20/38/5. L'ultima frase è in inglese nell'originale.

¹³⁸ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 4 marzo 1880), in ACR A/20/38/6.

Il Paramentenverein di Innsbruck mi mandò per mons. Comboni una cassetta con della biancheria ecclesiastica. Da Bressanone Lei potrà scrivere due righe di ringraziamento alla signora presidente Angelika Riccabona.¹³⁹ Mi sarà molto gradito il fascicolo contenente 49 lingue ecc. [...] Domani vado ad Innsbruck, ma dopo 4 giorni tronerò a Bressanone¹⁴⁰.

Appena rientrato da Innsbruck, a Mitterrutzner sembra presentarsi un'occasione particolarmente propizia per l'incontro con il nuovo vescovo, perché offrirebbe a Comboni anche un'opportunità per parlare con il conte Ludwig von Paar, dal 1873 ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede. Dunque, scrive subito all'amico:

“Monsignore principe-vescovo di Bressanone tornerà sabato da Innsbruck, e domenica ci sarà una tavola solenne per il conte Paar ecc., ambasciatore d'Austria (il cui figlio studia qui). – Dunque vorrei pregarLa di venire sabato da noi, e se è possibile con il treno postale che arriva qui a un'ora e qualche minuto dopo mezzogiorno. A quest'ora potrei venire alla stazione; di mattina sarò impedito a motivo della scuola¹⁴¹.

Gli impegni previamente presi da Comboni a Torino non gli hanno permesso di accettare per il momento l'invito, ma anche lui ha il desiderio di vedere l'amico e di salutare il nuovo vescovo.

Chiamato a Roma da Propaganda per un parere sull'erezione di un nuovo vicariato nel Congo, Comboni deve posticipare nuovamente la visita a Bressanone, ma proprio la richiesta di Propaganda lo fa pensare all'amico, dal quale vuole un saggio parere:

“Reduce da Roma dove per ordine della Propaganda lavoro per un nuovo vicariato in Africa da affidarsi ad una nuova congregazione religiosa dietro istanza del re dei Belgi (sia detto fra noi, perché l'eminentissimo Simeoni mi raccomandò il segreto) mi sovviene che ora sono vicine le vostre vacanze. Io partirò per l'Africa in settembre secondo l'accordo con la Propaganda (ma io partirò anche prima); ma io bramo vostre notizie esatte per decidere la mia gita da voi, con cui desidero anche consigliarmi sull'ultimo lavoro ordinato-mi da Propaganda¹⁴².

Oltre al desiderio della gita a Bressanone per trovare l'amico, Comboni desi-

¹³⁹ Angelika Riccabona von Reichenfels (1816-1897).

¹⁴⁰ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 14 maggio 1880), in ACR A/20/38/7.

¹⁴¹ Lettera di Mitterrutzner a Comboni (Bressanone, 19 maggio 1880), in ACR A/20/38/8.

¹⁴² Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 10 luglio 1880), in *Archivio Comboniano* XLIII (2005) 1, p. 32.

dera metterlo a contatto diretto con il nuovo rettore di Verona. Quindi vorrebbe che per adesso fosse Mitterrutzner a scendere a Verona:

“Vi prego dunque d’informarmi dei vostri progetti nelle vacanze. Che se faceste una gita a Verona, dove qui nell’Istituto Africano avete casa vostra, sarei contentissimo e tanto, specialmente perché desidererei conoscerste il nuovo piissimo rettore, p. Gius. Sembianti tirolese, che tanto brama conoscervi”¹⁴³.

Mitterrutzner, che nel frattempo era stato chiamato a Roma, dove Leone XIII desiderava vederlo, risponde subito:

“Da Verona a Bressanone c’è la stessa distanza che da Bressanone a Verona. Venga Lei qui prima. — Qui riceverà più che il denaro per il viaggio — e poi La accompagnerò a Verona e viaggerò per Roma. Mi telegrafi l’ora del suo arrivo”¹⁴⁴.

Il 19 luglio Comboni, come richiestogli, telegrafa all’amico:

“Vengo domani con il diretto alle 10.15”¹⁴⁵.

La mattina del 20 Mitterrutzner era alla stazione con mons. von Leiß, che gli aveva chiesto di accompagnarlo nella sua carrozza per prendere Comboni. Per poco più di due giorni Comboni è ospite del vescovo e con Mitterrutzner visita amici e benefattori della missione, e un pomeriggio assiste anche ad una recita nella scuola delle Dame Inglesi. Sono due giorni di distensione. Dopodiché Mitterrutzner, come promesso, accompagna Comboni a Verona. Solo il 22 pomeriggio sul treno e la mattina dopo a Verona lavorano insieme all’opera di Comboni¹⁴⁶.

La mattina del 23 Comboni vuole dare ancora una volta un segno della sua profonda stima e stende il seguente decreto, che consegna all’amico:

“A tutti coloro che esamineranno le nostre presenti lettere certifichiamo e testimoniamo che il rev. sig. Johannes Chrysostomus Mitterrutzner, dottore in sacra teologia ecc., è il nostro procuratore e vicario generale più approvato, un uomo pieno di spirito di Dio, ornato delle eccellenti virtù della religione e della pietà, di chiarissima mente e di talenti d’ingegno, nonché distintissimo per le sue notevoli opere per la Chiesa di Dio e per la nostra Africa Centrale; che pertanto raccomandiamo vivamente ai nostri venerati

¹⁴³ *Ibidem*, p. 33.

¹⁴⁴ Brano di lettera di Mitterrutzner a Comboni (luglio 1880), in E. JOCHUM, *Op. cit.*, p. 76.

¹⁴⁵ Messaggio telegrafato di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 19 luglio 1880), in *Archivio Comboniano* XLIII (2005) 1, p. 44.

¹⁴⁶ Cfr. E. JOCHUM, *op. cit.*, p. 76.

*fratelli vescovi e ordinari dei luoghi; chiedendo che gli sia clementemente concessa la celebrazione dei sacri misteri, e che ovunque si ammetta alle cortesie benemerenzze di prelati e di eminenti uomini di Chiesa*¹⁴⁷.

Il 23 pomeriggio Mitterrutzner parte per Roma, da dove gli era arrivato un misterioso invito per un incontro con il Papa a fine luglio. Come al solito fa il viaggio a tappe, approfittandone per visitare qualche amico.

Mentre l'amico è ancora in viaggio, Comboni invia al prefetto di Propaganda il risultato del loro lavoro dei giorni precedenti, proponendogli di affidare progressivamente i territori settentrionali del suo vicariato – prima la Nubia e in seguito l'impero Ouaddai – ai missionari della Società Missionaria Africana di Lione¹⁴⁸. In questa occasione prospetta al card. Simeoni un'occasione di incontro con Mitterrutzner, e gli chiede di mostrargli apprezzamento per quanto fa per la missione sudanese:

*“A S. Pietro in Vincoli abita ora la prima colonna dell’Africa Centrale ai tempi primi, il dottissimo e santo rocchettino Mitterrutzner, che invano io implorai che fosse nominato consultore di Propaganda. Egli nulla seppe mai dei miei passi per lui. Tuttavia supponendo che l’Eminenza Vostra al 1 agosto celebrerà messa al suo titolo, la prego di fargli buona cera perché è uomo grande e di gran merito, e meriterebbe davvero una cattedra episcopale. Da 29 anni aiuta l’Africa Centrale, compose due dizionari e grammatiche, la dinka, e il bari, e diede – raccolse – molte centinaia di migliaia di franchi all’Africa”*¹⁴⁹.

Il 29 luglio Mitterrutzner ha un'udienza privata con il Papa. Intanto, aveva capito da dove proveniva il desiderio del Papa di conoscerlo:

“In realtà non sapevo perché avrei dovuto andare a Roma con il caldo di luglio. Nell’aprile 1880, il signor Richard barone Hoffmann, cognato del barone Schönberg, mi aveva inviato due cambiali: una di 50 fiorini per la missione dell’Africa Centrale; un’altra per me di 200 fiorini, soldi per il viaggio a Roma, «perché Lei è atteso in Vaticano per la fine di luglio, glielo confermerà mio cognato barone Schönberg.» Pochi giorni dopo il barone Schönberg, ciambellano privato di Sua Santità, tornò da Roma e risolse il mistero. Mons. Comboni e alcuni influenti confratelli di Roma avevano talmente “inneggiato” me poveretto davanti al Santo Padre che questi espresse

¹⁴⁷ Decreto di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 23 luglio 1880), in *Archivio Comboniano* XLIII (2005) 1, pp. 50-51.

¹⁴⁸ Cfr. Lettera di Comboni a Simeoni (Verona, 27 luglio 1880), in *Archivio Comboniano* XLIII (2005) 1, pp. 55-57.

¹⁴⁹ *Ibidem*, pp. 58-59.

*per tre volte al barone Schönberg il desiderio di vedermi a Roma*¹⁵⁰.

Leone XIII lo riceve la sera e, non avendo quella sera altre udienze, si intrattiene a lungo con l'agostiniano. Il Papa, infatti, aveva preparato un promemoria con sette argomenti. Il primo riguarda i primi mesi di ministero del nuovo vescovo di Bressanone. Il secondo, invece, è la missione e il Papa mostra di essere già a conoscenza della sua nomina avvenuta sei giorni prima a Verona:

*“Allora, come va la missione cattolica dell’Africa Centrale? So che Lei è procuratore e vicario generale di mons. Comboni in Europa. Comboni me ne ha fatto un resoconto dettagliato”*¹⁵¹.

Miterrutzner aveva portato da Bressanone due esemplari di lusso delle sue opere sulle lingue dinka e bari che in questa occasione offre al Papa. Il terzo argomento lo introduce così:

*“So che avete lavorato tanto tanto al tavolino di mons. Feßler, segretario generale del Concilio”*¹⁵².

Dopo queste parole del Papa, che riporta in italiano nella sua autobiografia, Mitterrutzner annota:

*“Presumo che anche qui mons. Comboni abbia chiaccherato; perché era a Roma per quattro mesi durante il Concilio e quasi tutti i giorni per un po’ di tempo da me”*¹⁵³.

Gli altri argomenti riguardavano l'attività al ginnasio di Bressanone e tre altre questioni private sulle quali Mitterrutzner ha preferito tacere. Racconta solo che per tre volte il Papa lo ha 'minacciato' di chiamarlo a Roma, al che lui rispose chiedendo di non farlo infelice perché sarebbe stato un uomo inutile a Roma.

Dopo un mese e mezzo Comboni, mentre finalmente si prepara per partire alla volta del vicariato, gli scrive:

“Fui e sono occupatissimo: è l’unica ragione del mio silenzio. Ma voi siete nella mia mente e nel mio cuore; e nella prossima settimana (in cui parto per l’Africa) prima di partire vi scriverò una lunga lettera, perché tante cose ho da dirvi.

¹⁵⁰ E. JOCHUM, *op. cit.*, p. 76.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 77.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

*Intanto ricevete un'ampia benedizione dal S. Padre, che avrei dovuto mandarvi da Roma dopo l'udienza privata di pressoché due ore che ebbi. Mille ossequi a sua altezza a cui (e a voi) spedirò fra breve una piccola memoria da me pubblicata sulle Scoperte Africane, in cui è appena ma nominato Mitterrutzner*¹⁵⁴.

Non ci sembra probabile che Comboni prima di partire sia riuscito a scrivere la lunga lettera che prometteva. La “prossima settimana” sarebbe stata tra il 14 e il 20 novembre ma, da una lettera al can. Cristoforo Milone, scoperta durante le ricerche per questo lavoro, capiamo che durante quella settimana Comboni fu indaffaratissimo: “Erano undici notti che non mi coricavo, e giunto alla mattina a Napoli [27 novembre], fui occupato per la requisizione del passaggio gratuito sulle Massageries francesi, non avendo potuto trovare il console generale; e tornato dalla mia comitiva al mezzodì, dovetti senza indugio imbarcarmi sul vapore e partire”¹⁵⁵. Quindi, era dal 16 che Comboni non riposava, fatto che non causa meraviglia se consideriamo che il 9 novembre il Regio Tribunale del Commercio di Roma aveva dichiarato il fallimento di Enrico Giuseppe Brown e di Amelia Mills, proprietari del banco a cui Comboni aveva affidato le offerte raccolte per la missione. È più che probabile che Comboni abbia scritto anche solo brevemente all'amico per notificargli questa difficoltà e per chiedere aiuti finanziari, ma non ci sono pervenute lettere che lo documentino.

Il 23 gennaio 1881 Mitterrutzner scrive all'amico per dargli la buona notizia di una consistente offerta da parte di una benefattrice anonima:

“Quest'oggi gli spedisco (a Sembianti) altri fiorini 300, regalatimi da una signora, che non vuol essere nominata, ma con la clausola: Il primo nero che verrà battezzato da S. E. R.ma a Khartum, riceva il nome di Enrico (rex) Anna Maria... e di mandarmi in schedula separata la fede di battesimo”¹⁵⁶.

Finalmente il 27 gennaio, sul vapore governativo “El-Fasher”, che sul Nilo trasporta la spedizione missionaria tra Berber e Khartum, a un giorno dall'arrivo alla sua sede, Comboni si ricorda che è l'onomastico dell'amico di Bressanone:

“Oggi, nella festa del grande dottore della Chiesa san Giovanni Crisostomo, di cui il mio amato amico e benefattore della missione centro-africana porta il nome, non posso fare a meno di esprimerle i miei più sentiti auguri.

¹⁵⁴ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Verona, 9 novembre 1880), in *Archivio Comboniano* XLIII (2005) 2, pp. 38-39.

¹⁵⁵ Lettera di Comboni a Milone (Khartum, 10 febbraio 1881), in *Il Divin Salvatore* 17 (1881), pp. 853-854.

¹⁵⁶ Il brano della lettera, non pervenuta, è riportato da Comboni in una sua. Cfr. Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Khartum, 5 marzo 1881), in *Archivio Comboniano* XLV (2007) 2, p. 27.

*Certamente i miei e nostri auguri Le giungono in ritardo, ma in compenso la nostra preghiera è salita al cielo al momento giusto. Le doni il buon Dio la più ricca benedizione e davvero tanti altri anni sempre in salute e vigore, perché nella Sua poliedrica efficacia Lei possa operare davvero ancora molto per l'altissima gloria di Lui*¹⁵⁷

Agli auguri dettati a don Dichtl che li scrive in tedesco, Comboni aggiunge di sua mano due righe in inglese e tedesco, che meglio esprimono la prossimità dei due amici:

*“Sono molto indaffarato, ma la mia mente e il mio cuore sono con Lei, mio caro e amato in eterno”*¹⁵⁸.

Arrivato il giorno dopo a Khartum, Comboni si dimentica di inviare la lettera. Se ne accorge solo il 5 febbraio, una settimana dopo, e vi aggiunge un paio di righe per notificare l'invio di una relazione a Vienna e la sua prossima partenza per il Kordofan:

*“Presto giungerà in Europa, cioè a Vienna, anche una relazione sul nostro viaggio. Finora godiamo di ottima salute e presto partirà una carovana per l'interno, che guiderò anche di persona”*¹⁵⁹.

Un mese dopo Comboni è ancora a Khartum, da dove riuscirà a partire solo verso fine marzo. Rispondendo alla lettera dell'amico del 23 gennaio, ricevuta solo una settimana prima, ricorda il suo tempo a Santa Croce con i confratelli mazziani e con don Lanz, che Mitterutzner aveva avviato alla missione sudanese:

“Stamane ho battezzato solennemente 4 adulti ed una mora, che poi maritai con uno dei battezzati. [...] Ecco qui la fede di battesimo, e fra i quattro giovani scelsi un dinka (perché voi siete celebre per il dinka). È un bel giovane sui 18 anni circa, nativo di Toi della contrada dei dinka, e si chiama A-Gher; non conosce nulla di arabo, e fu istruito dal famoso e santo Kheralla (che era con Lanz, me, Oliboni, Melotto, Beltrame ai Ki a S. Croce) e esaminata la sua istruzione da me in lingua dinka. È un giovane alto un metro e 82 centimetri (più alto di me che sono 1.75), e di costumi vergini. Se non fosse occupatissimo don Bonomi Luigi, che è anche fotografo, gli ordinerei di fotografare il fortunato neofito Enrico (rex) Anna Maria Agher. Ma

¹⁵⁷ Lettera di Comboni a Mitterutzner (Sul Nilo, 27 gennaio 1881), in *Archivio Comboniano* XLV (2007) 1, p. 54.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 53.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 55.

*vedremo*¹⁶⁰.

A questo punto Comboni, che fa memoria del passato ma guarda soprattutto al futuro, informa di nuovo l'amico sulla visita che vuole fare alle missioni dell'interno del vicariato, aggiungendo qualche dettaglio sulla carovana che lo accompagna. Gli rivela inoltre i suoi progetti per il futuro della missione:

“La prossima settimana parto con 30 e più persone per Kordofan e Djebel Nuba. Sistemate e visitate queste missioni, andrò io stesso a piantarne una importantissima all'ovest del Fiume Bianco dei kič e dei bari, e piglierò la via del Bahar el-Ghazal, volgendo a sudovest. In una parte di questa missione futura si parla dinka, giur, arol-ghogh e niam-niam. È un paese magnifico, e più sano di tutti. È l'obiettivo delle missioni di Kordofan e Djebel Nuba. Ma su ciò scriveremo poiché ho fatto studi. Sua eccellenza l'hokomdar, governatore generale del Sudan Egiziano (che abbraccia un territorio cinque volte più vasto di tutta l'Italia) è mio grande amico, e fa quel che io voglio”

¹⁶¹.

Il 28 marzo Comboni parte finalmente con la numerosa carovana in direzione di El-Obeid, capitale del Kordofan e sede di una stazione missionaria, che raggiunge il 5 aprile. Dopo aver visitato le stazioni di El-Obeid e Malbes, viaggia verso i monti Nuba per visitare la stazione di Delen e per fare un viaggio esplorativo nella regione. Dall'allora più estrema area di azione dei suoi missionari, Comboni rivolge a Mitterrutzner un'entusiasta relazione sull'esplorazione della regione e dell'azione dei missionari, anche in campo linguistico, che sa essere di particolare interesse per l'amico:

“Sono in esplorazione con i bravi missionari don Bonomi, don Hanriot, don Marzano, e l'ottimo laico Giuseppe Regnotto, per esaminare le popolazioni nubane rovinata dalla schiavitù, e decimate in parecchi anni di nove su dieci, cioè da mezzo milione e più che erano, son ridotti appena a cinquanta o sessantamila. Gli arabi nomadi baggara li hanno quasi distrutti assecondati dai passati governatori del Kordofan. Ma avendo io esposto le cose chiare e la verità al governo, il governatore generale Rauf Pascià, assecondando le nobili intenzioni dell'attuale khedivè d'Egitto, m'incaricò di esaminare sulla faccia del luogo gli inconvenienti e gli orrori che vi sono, e di proporre il mezzo efficace per la totale abolizione della tratta su questi monti. Qui son tutti nudi uomini e donne come ai kic, ma più vigorosi e capaci con il tempo di civilizzazione grazie al vangelo. Dopo questa esplorazio-

¹⁶⁰ Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Khartum, 5 marzo 1881), in *Archivio Comboniano* XLV (2007) 2, p. 27.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 28.

ne, ritorno a Delen, stazione prima, e piglieremo la via per esplorare Carco e Fanda, patria di Bachit Miniscalchi; poi per i Gnuma andremo al Piccolo Golfan.

Sono monti come quelli di Toscana, ove questi africani sono fortificati, seminano, e si difendono dai baggara. Ho già formato il piano da proporre al governo. Sono accompagnato da sei guardie a cavallo, ed io cavalco lo stesso cavallo del pascià di Kordofan, che volle darmi questa scorta d'onore e di difesa. Vi darò altre notizie con comodo, perché non ho fiato ora: siamo senza sale, qui non c'è. Si mangia un alimento senza sale, e per farci festa, il cogiur ci ammazzò un gallo, ed in dieci minuti fu pelato e posto sulle brace e senza sale, e messoci dinanzi per mangiarlo, e l'abbiamo già tracannato. Qui faremo una stazione.

Quello che ora voglio dirvi è che grazie alle fatiche di don Giovanni Losi (prima vi lavorai io e don Bonomi ancor più) si è composto un dizionario della lingua dei nuba di oltre tremila vocaboli con le principali preghiere della Chiesa”¹⁶².

E poiché ha parlato di lingue, Comboni volge il discorso, come aveva già fatto da Khartum, ad un argomento che fa sicuramente molto piacere all'amico:

“E siccome si è sperimentato quanto lavoro e fatica ci vuole per cavare una lingua dalle tribù del centro d’Africa, così si è posta la questione se non sarebbe necessario, avendo noi la lingua dinka e bari, lavoro dei nostri antichi missionari da Voi providenzialmente raccolto, di occupare e piantare missioni nelle migliori posizioni dove sono parlate il dinka ed il bari; e la risposta unanime di tutti e specialmente di don Losi fu affatto affermativa, per utilizzare nel miglior modo i preziosi vostri lavori.

Voi siete l'unico finora a cui manifesto il nostro e mio fermo proposito, che prego di non pubblicare, fino a che io ve ne scriverò da Khartum, quando sarò lì per partire per i dinka e bari, che sarà dopo il kharif, nel prossimo ottobre o novembre. Oggi poi mi sarà più facile sorvegliare e dirigere le missioni fra i dinka e i bari, avendo a Khartum a mia disposizione il governo con i suoi vapori. Gondokoro e S. Croce sono affatto distrutti: ma noi sceglieremo ancor migliori posizioni che non quelle stazioni. Così con le tre nuove lingue nuba, dinka, e bari possiamo bene stendere la nostra azione apostolica molto lontano”¹⁶³.

Delle lettere di Comboni a Mitterrutzner che ci sono pervenute, questa è l'ultima. Ci sembra significativo che sia scritta da Nama, 30 km a sudovest

¹⁶² Lettera di Comboni a Mitterrutzner (Nama, 4 giugno 1881), in *Archivio Comboniano* LII (2022), p. 27.

¹⁶³ *Ibidem*, pp. 27-28.

di Delen¹⁶⁴, allora, la più remota stazione missionaria del vicariato sudanese. Scritta sul confine e guardando oltre, verso il sud, sul Fiume Bianco. La storia percorrerà una via diversa da quella qui indicata da Comboni, con altri tempi e altri protagonisti, ma vedrà in un tempo non troppo lontano quelle nuove missioni tra i dinka e i bari, e anche allora lo spirito di Comboni e i lavori di Mitterrutzner si riveleranno fondamentali.

Ancora pochi giorni prima di morire, in un delicato gesto che rivela l'affetto verso l'amico di Bressanone, Comboni battezza un anziano dinka con il nome dell'amico:

*“Stamane ho battezzato solennemente sotto gli auspici della Madonna del Santissimo Rosario quattordici infedeli fra pagani e musulmani. [...] Un dinka di 60 anni circa convertito da un miracolo della grazia, e gli diedi il nome di Mitterrutzner, cioè, Giovanni Crisostomo”*¹⁶⁵.

Conclusione

Subito dopo la morte di Comboni, il giovane studente di teologia Franz Xaver Geyer, che due decenni dopo diventerà suo successore alla guida del vicariato, scrive una sua biografia che viene pubblicata in otto puntate sul *Tiroler Volksblatt* di Bolzano, tra il 2 e il 30 novembre 1881. A poco più di un mese e mezzo dalla sua morte c'era dunque questa piccola ma ben documentata biografia, anche se con qualche errore, come la data di nascita o l'epoca della crisi vocazionale. Mitterrutzner se ne rallegra e, scrivendo al giornale una lettera per rettificare qualche altro errore, aggiunge:

*“Ora riposa anche mons. Comboni, che fino alla sua morte lavorò instancabilmente per l'Africa Centrale, tra i suoi predecessori. Le spoglie esanimi di questi messaggeri della fede sono le pietre di fondazione che la mano di Dio ha posto nel terreno su cui Lui edificherà indistruttibile il suo santo tempio”*¹⁶⁶.

Anche nel momento del dolore Mitterrutzner rimane profeticamente lucido e centrato nella grandezza ecclesiale di quella vita instancabilmente consumata per la rigenerazione dell'Africa.

¹⁶⁴ Cfr. J. C. NARANJO ALCAIDE, “Nama, Carco, Fanda, i Monti di Golfan e la patria di Bachit Miniscalchi”, in *Archivio Comboniano* LII (2022), p. 25.

¹⁶⁵ Lettera di Comboni a Sembianti (Khartum, 2 ottobre 1881), in *Archivio Comboniano* LIII (2023), p. 172.

¹⁶⁶ J. C. MITTERRUTZNER, “Berichtigung”, in *Tiroler Volksblatt* 20 (1881) nr. 89 (9 novembre), p. 6.

L'amicizia tra Comboni e Mitterutzner è la storia di un amore condiviso per una causa comune, alla quale ciascuno consacra tutte le proprie capacità, condividendole liberalmente con l'amico.

Spesso nella memoria comboniana vediamo Mitterutzner ridotto al ruolo di benefattore e raccoglitore di offerte; semmai si ricorda anche il suo contributo allo studio delle lingue dinka e bari; ma per Comboni è stato soprattutto l'attento studioso e profondo conoscitore della missione sudanese, sempre generosamente disponibile per un confronto serio su questioni importanti della missione.

Entrambi sono ferventi uomini di Dio, uomini di relazioni, abili comunicatori ed entusiasti animatori missionari. Hanno convogliato verso l'allora apparentemente impossibile opera dell'evangelizzazione del Sudan un gran numero di vocazioni che hanno saputo coltivare, e una consistente somma di mezzi materiali.

Comboni è un uomo estroverso ed esuberante, Mitterutzner discreto e schietto. Diversi nel carattere ma con l'evangelizzazione dell'Africa come orizzonte comune, formano i loro cuori e quelli di chi li ascolta annunciando instancabilmente l'urgenza della missione. Il loro carteggio permette ancora oggi, al lettore attento, l'accesso a quello spazio umano dove nell'amicizia si modella il futuro della missione.

EREDITÀ DEL COMBONI STORIA DELL'ISTITUTO DAL 1881 AL 1937

Vittorino Dellagiacomà, mcccj

Note preliminari sulle fonti

Il lavoro è stato elaborato su documenti esistenti nell'Archivio Generale della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore, quando era ancora a Verona nel 1957. La collocazione dei documenti in quell'archivio non corrisponde a quella usata nell'attuale Archivio Comboniano in Roma.

Si indica AN (Archivio Nigrizia), oppure semplicemente lettera (sezione), cartella, busta, es. C-22,3.

ASV = Archivio di Stato di Vienna: documenti esistenti nell'Archivio Generale proveniente da Vienna.

AP = documento proveniente dall'Archivio di Propaganda Fide (attraverso l'ASV).

Nell'impossibilità di ricontrollare tutti i documenti, oggi sistemati differenzialmente, basterà indicare l'autore o il destinatario e la data.

1. La successione

Alla morte di Mons. Comboni, don Francesco Giulianelli veniva confermato da Propaganda Fide amministratore generale della missione dell'Africa Centrale e delle case dipendenti dell'Egitto, mentre don Giovanni Losi, Superiore di El-Obeid, veniva delegato per la parte spirituale.¹ Propaganda Fide offriva poi la carica di Vicario Apostolico a Mons. Matteo Kirchner, già Provicario dell'Africa Centrale (1859-1861) e allora parroco² presso Bamberga. Egli, tuttavia, rifiutò perché non si sentiva bene.

Propaganda Fide si rivolgeva, allora, al vescovo di Verona, Card. Luigi di

¹ MICHELANGELO GRANCELLO, *Mons. Daniele Comboni e la Missione dell'Africa Centrale*, Verona 1926, p.419.

² Corrispondenza Sembianti-Mitterrutzner in AN. Il Cardinale di Canossa aveva offerto la Missione ai Gesuiti che la rifiutarono (ivi, 25/11/1881).

Canossa, e questi a padre Giuseppe Sembianti,³ il quale indicava don Francesco Sogaro, ex stigmatino come il Sembianti, e parroco di San Giorgio in Verona, il quale già molto tempo prima aveva mostrato il desiderio di consacrarsi alle missioni ed era molto amico di Comboni. Il 22 settembre 1882, Propaganda Fide lo nominò Vicario Apostolico.

2. Prigionieri del Mahdi

Assestati gli impegni della sua parrocchia,⁴ partiva nel gennaio 1883 per il Cairo e Khartoum. La rivoluzione mahdista avanzava minacciosa. Nel settembre dell'anno precedente era caduta El-Obeid, capitale del Kordofan, ed erano rimasti prigionieri i missionari di El-Obeid e Gebel Nuba (Losi, Rossignoli, Bonomi e Ohrwalder, sacerdoti; Mariani e Regnotto, laici; Andreis, Pesavento, Grigolini, Paganini,⁵ suore. Nell'agosto 1883, don Sogaro ordinava a quelli di Khartoum di ritirarsi a Berber; questi ritornarono in ottobre, ma la sconfitta del generale William Hicks (5 novembre 1883) li indusse a rifugiarsi definitivamente in Scellal, ai confini con l'Egitto. Don Sogaro, frattanto, era tornato al Cairo, dove cercava di entrare in trattative per la liberazione dei prigionieri del Kordofan. Tutte furono vane. Nel frattempo, alcuni erano morti (Losi, Mariani, Andreis, Pesavento) e altri sarebbero fuggiti successivamente.

3) L'idea della Congregazione

Nel giugno 1884, il Sogaro scriveva al padre Vignola, Superiore Generale degli Stigmatini, offrendogli la Missione e il Seminario della Nigrizia di Verona; insisteva l'anno seguente da Roma e da Verona, ma la sua domanda non fu accolta perché avrebbe mutato sostanzialmente la fisionomia della congregazione, che voleva essere semplicemente a disposizione dei Vescovi.⁶

Fu allora che Mons. Sogaro pensò di dare "forma congregazionista" all'Istituto di Mons. Comboni, mosso dal consiglio di amici di Roma, soprattutto di alcuni membri della S. Congregazione di Propaganda Fide, e dal desiderio di dare allo stesso Istituto una maggiore stabilità e ai membri una migliore formazione, una maggiore coesione con la speranza di maggiore fedeltà e dipendenza.⁷

³ Sembianti pensò subito a don Sogaro (20 novembre 1881, al Mittertutzner).

⁴ Il 17 dicembre 1882 il Card. di Canossa non aveva ancora dato un Vicario parrocchiale che sostituisse don Sogaro, che era ancora a San Giorgio (Sembianti-Mittertutzner).

⁵ Articoli de *LA NIGRIZIA* dal gennaio 1883. Aggiungere le suore Chincarini, Quascé e Caprini.

⁶ M. GRANCELLI, *op.cit.* p. 454s; cita: *Breve cronaca della Congregazione dei Padri delle Stigmati*, Verona 1917 – per uso della Congregazione.

⁷ *LA NIGRIZIA*, gennaio 1888, pp. 11-13; Rapporto a Propaganda Fide, 6-12-1892 (da ASV); Ponenza del 22/1/94, AP – in A. CAPOVILLA, *Mons. Sogaro e la Congregazione dei Figli del Sacro*

Mons. Sogaro (giugno 1885) espose direttamente il suo progetto al Papa Leone XIII, senza consultare o discuterne con il Card. Di Canossa,⁸ alto Protettore dell'Opera, e con il padre Sembianti (comunque, questi, saputo l'approvazione del Sommo Pontefice, accettarono volentieri il nuovo stato di cose). Il Papa dimostrò la sua approvazione e compiacenza, elevando poco dopo (3 luglio 1885) Sogaro alla dignità episcopale, il che gli conferiva maggiore autorità e indipendenza.

Il nuovo vescovo (consacrato il 2 agosto) non perdette tempo: venne a Verona, radunò tutti i membri dell'Istituto⁹ e li invitò a scegliere entro tre mesi tra l'aggregarsi alla futura congregazione e il restare al servizio della missione come sacerdoti secolari. Su 12 allievi, 10 accettarono con entusiasmo la nuova deliberazione; due (don Casimiro Giacomelli e don Carlo Tits) preferirono restare senza voti e si aggiunsero ai vecchi missionari dell'Africa con il semplice giuramento di fedeltà al Vicario Apostolico. I dieci erano: don Antonio Roveggio; i chierici Angelo Colombaroli, Giovanni Bendinelli, Francesco Heymans e Francesco Sinner; i laici Giovanni Giori, Pietro Baldi, Pietro Fratton, Fiorenzo dalla Rosa e Angelo Prada.

L'approvazione del Sommo Pontefice fruttò ancora la collaborazione dei Gesuiti, che Mons. Comboni aveva cercato invano. Il 28 ottobre entravano a Verona il padre Pietro Frigerio, come rettore, e il padre Samuele Esperti, come padre spirituale, dando subito inizio ai due anni di noviziato in preparazione alla professione religiosa.

Padre Sembianti (che era ancora membro della congregazione stigmatina) cedette la direzione dell'Istituto, riducendosi all'ufficio di economo dell'Istituto maschile, mentre continuava a essere Superiore delle Pie Madri della Nigrizia.

4. Le costituzioni

Nei due anni che seguirono, padre Frigerio elaborò un abbozzo di Costituzioni e Regole per la Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, Missionari per l'Africa Centrale: fine specifico ed esclusivo, il Vicariato del Sudan ("a disposizione del Vicario Apostolico"); Superiore Generale in carica 6 anni; voti semplici perpetui da parte del *vovente* (= dal latino, "chi fa i voti") fin da principio (prima professione), ma da parte della Congregazione solo dopo 10 anni (seconda professione); possesso dei beni senza diritto all'uso, a causa delle leggi vigenti che proibivano alle Congregazioni religiose come tali di possedere.¹⁰

Cuore di Gesù, Roma 1943 (dattiloscritto in AN).

⁸ «Senza il menomo intervento e partecipazione dell'Em.mo di Canossa» (Sogaro a Propaganda Fide, 6/12/1892).

⁹ S. MAZZA, *Padre Samuele Asperti*, p. 169 (A. CAPOVILLA, *cit.* p. 2).

¹⁰ AN C-1-3.

Padre Asperti, invece, curava più direttamente la formazione religiosa personale degli aspiranti e tracciava loro le direttive, raccolte in avvisi e regole, che senza aver nessun carattere di obbligo, delineavano l'ideale del novizio secondo l'orario giornaliero: «Al suono della Campanella (maiuscolo, perché rappresenta la voce di Dio) ti metterai a sedere in letto, farai il segno della croce coll'acqua santa, non uscirai dal letto che ben coperto con la veste talare, e mentre la indossi reciterai un Pater, Ave e Gloria alla SS. Trinità per la perseveranza nella tua Vocazione».

Gli avvisi continuano così su un tono molto pratico e minuzioso, raccomandando la pulizia nell'uso delle spazzole e scatole della patina per le scarpe, la compostezza in ricreazione e a passeggio («Procura di dar edificazione a tutti cogli occhi bassi, con le mani non pendoloni né nelle saccocce, ma ben composte e raccolte al petto e a tener la mantellina o nelle maniche del soprabito, con passo né lento né affrettato, con parlare a bassa voce e col tener silenzio, dove è concorso di gente»), indicando il modo pratico di fare le piccole penitenze, il rendiconto, la confessione e la comunione. Alcuni particolari erano aggiunti dai novizi, che si facevano obbligo di seguire anche un suggerimento, un accenno del padre Maestro, al quale ricorreranno anche in seguito per direttive più minute.¹¹

I due anni di noviziato trascorrevano in fretta. Padre Roveggio anticipava la professione pubblica con l'emissione privata perpetua dei voti religiosi.¹² Il chierico Angelo Colombaroli veniva ordinato sacerdote il 7 agosto 1887 e due mesi dopo (29 ottobre) tutti e dieci emettevano la prima professione nelle mani di Mons. Sogaro. La Congregazione era nata.

Un mese più tardi, quattro di essi partivano per il Vicariato Apostolico a formare la prima comunità religiosa in Egitto: padre Colombaroli, come superiore, padre Roveggio, come padre spirituale, e i fratelli Giori e Baldi.

5. Relazioni con il Vicario Apostolico

Prima di lasciare il suo ufficio di Rettore per l'inferma salute, padre Frigerio presentava all'esame del suo confratello padre Steinhuber (poi Cardinale) lo schema delle Costituzioni e Regole da lui elaborate.¹³ Il dotto gesuita, professore della Gregoriana e Consultore della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, rilevò subito che erano «poco precisate le relazioni che dovevano esistere fra il Vicario Apostolico e il Superiore della Congregazione... punto molto difficile ma anche importante».

¹¹ AN C-1.

¹² GIOVANNI BARRA, *Quando l'Africa chiama* (= biografia di Roveggio), Editrice Nigrizia, Bologna 1959, p. 43.

¹³ AN OC-1-3 (citato).

Il problema non era del tutto nuovo, ma non esisteva una legislazione precisa e ufficiale. In quegli stessi anni, la suprema autorità attendeva dall'esperienza e dall'iniziativa delle diverse congregazioni missionarie gli elementi per una direttiva canonica.

I Padri Bianchi, fondati dal Card. Charles Lavigerie (1825-1892), i Salesiani di Don Giovanni Bosco (1815-1888), i Missionari di Mill Hill, fondati dal Card. Herbert Vaughan (1832-1903), i Missionari di Scheut [la Congregazione del Cuore Immacolato di Maria], le cui recenti costituzioni erano proposte come modello da Propaganda Fide, si trovavano nella stessa incertezza.¹⁴ L'opinione di padre Frigerio era che i missionari dovessero obbedire al Vicario Apostolico in conformità alle Regole della Congregazione, le quali costituivano, quindi, un limite alla sua autorità. Padre Asperti distingueva due specie di obbedienza: comune e particolare (in forza del voto religioso di obbedienza); il Vicario Apostolico avrebbe diritto alla prima, «in ciò che non sia contrario alle regole dei religiosi».¹⁵ In caso di conflitto, però, tra la prescrizione del Vicario e delle Regole, si doveva obbedire e insieme ricorrere ai superiori di Verona.

Il conflitto avvenne, e fu la prima seria crisi della giovane congregazione. Mons. Sogaro, come fondatore e Ordinario, si credette in diritto di spostare i fratelli laici secondo i bisogni delle varie case di Egitto: essi venivano così a trovarsi fuori della comunità religiosa, in compagnia dei sacerdoti secolari, nella impossibilità pratica di osservare alcuni dei loro obblighi religiosi.¹⁶ Alle rimostranze dei religiosi del Cairo e di Verona, Sogaro antepose naturalmente le esigenze della Missione.¹⁷ Inoltre, egli ironizzò sulla meticolosa fedeltà dei religiosi all'orario e agli avvisi di padre Asperti. Questi era divenuto la vera anima della Congregazione, perché padre Antonio Voltolina, un altro gesuita venuto a sostituire padre Frigerio, si interessava poco di queste minuzie ed era spesso assente da Verona per corsi di Esercizi e ministero.¹⁸

6. Reazioni a Verona

Padre Asperti era dell'opinione che la disciplina di Verona non poteva valere integralmente per il Cairo, e Mons. Sogaro, da parte sua, riteneva necessario un

¹⁴ Citazione da padre Frigerio, in C-1-3.

¹⁵ Lettera a Roveggio, 23.6.1891 (an) E 17.8.1891 (b-22-18)

¹⁶ A. CAPOVILLA, *cit.* e A. CAPOVILLA, *Padre Federico Vianello*, Verona 1943, pp.57-59.

¹⁷ Dichiarazione di Colombaroli e Roveggio: "Ostacoli posti da Mons. Sogaro all'osservanza delle nostre regole", 15-10-1889 (AN F-1-37); Relazione di Mons. Corbelli, in A. CAPOVILLA, *Sogaro*, pp. 24-37 (in data 27.1.1890), Dichiarazione di padre Asperti al suo Superiore Generale, 1.3.1890, in A. CAPOVILLA, *cit.* p. 30 – nota, e S. MAZZA, *cit.* 198-201.

¹⁸ Disinteresse di padre Voltolina nella corrispondenza Asperti-Roveggio, es. 15.6.1890 (AN, B-32-18).

mutamento di tono nelle Regole.

Ma chi aveva maggior parte in questa crisi era padre Giuseppe Sembianti. Chiamato temporaneamente da Mons. Comboni a dirigere i suoi Istituti nel 1879, egli era un carattere meticoloso e puntiglioso. Dalle lettere dei missionari egli credete di raccogliere argomenti schiacciati per dimostrare che Mons. Sogaro, troppo autoritario e irascibile, era diventato insopportabile ai suoi stessi collaboratori. Forse, però, non era sparito completamente dal suo animo il risentimento per l'accantonamento inflittogli dal suo antico confratello Mons. Sogaro e per il poco conto che faceva dei suoi consigli.¹⁹ Il risultato di queste sue opinioni e questi suoi sentimenti fu un "memoriale" al Card. Prefetto di Propaganda Fide, in cui diluisce in 13 paragrafi le stesse accuse di ambizione e dispotismo, chiedendo come conseguenza la rimozione di Mons. Sogaro. A buon conto, egli aveva già pronto il successore nella persona del padre Domenico Vicentini, anch'egli Stimmatio.

Tutte le sue affermazioni e tutti i ricorsi sono sostenuti dall'autorità dal Card. di Canossa, Vescovo di Verona e Protettore degli Istituti, il cui favore andava naturalmente più al diligente, ossequiente e sempre presente padre Sembianti che al lontano e indipendente Mons. Sogaro.

Il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide non faceva gran caso del memoriale di padre Sembianti (10 luglio 1889) e delle sue successive lagnanze, ma piuttosto delle reazioni dei Gesuiti e dei missionari. Infatti, padre Asperti e padre Voltolina, ritenendo criticata la loro linea direttiva, si mostrarono disposti a ritirarsi, tanto più che il contratto del 1885 prevedeva la loro collaborazione per 4-5 anni.²⁰ Ricevuta tale notizia dal Card. Prefetto nell'ottobre 1889, Mons. Sogaro scriveva al Generale dei Gesuiti perché si facesse dare dal Superiore dei Gesuiti in Cairo una relazione spassionata.

Il padre Fujols ricevette tale incarico e, raccolte alcune informazioni, principalmente da Mons. Sogaro, rispose in favore di costui contro i religiosi del Cairo e contro la rigidità di Padre Asperti, affermando che il Vicario Apostolico desiderava la sua sostituzione.²¹

I religiosi del Cairo e tutti quelli di Verona presero molto male la cosa: il padre Asperti rappresentava l'anima della Congregazione e aveva fatto troppo per la loro anima perché potessero sottoscrivere la sua rimozione.

¹⁹ Giudizio di Sembianti in A. CAPOVILLA, *Sogaro...*, p. 1, nota (Sogaro a Propaganda Fide, 20-12-1890): «Non accetta una parola buona, un suggerimento da nessuno». Tutto, *ivi*, pp. 7-8 (in data 10.7.1887).

²⁰ Asperti al Generale, *cit.* 1.3.1890; S. MAZZA, *cit.* e A. CAPOVILLA, *Sogaro*, p. 31.

²¹ *Ibid.* p. 10s: Sogaro a Propaganda Fide, 4.10.1889; Fujols al Padre Generale (8.11.1889); Sembianti a Propaganda Fide, 29.11.1890 – in *Ponenza*, 22.1.1894 (?).

7. Conflitti di giurisdizione

Il padre Sembianti indusse il Cardinale di Canossa a scrivere una lettera a Sogaro, invitandolo senz'altro a dare le dimissioni.²² Questi rispose di non sentirsi di assumere la responsabilità di tale gesto, e venne a Roma per difendersi.²³ Prima di partire dal Cairo, espose anche alle suore la sua situazione, e due di queste, sinceramente devote e riconoscenti alla sua persona, gli consegnarono una lettera in sua difesa per il Prefetto di Propaganda Fide.²⁴ Padre Sembianti lo venne a sapere e fece scrivere dal Cardinale di Canossa: «Nella mia qualità di primo ed immediato Superiore della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, affinché il lavoro cominciato per fine sì santo non abbia a venire intralciato, ordino a Lei e a tutte le Pie Madri della Nigrizia che stanno in Africa di non scrivere a Mons. Sogaro, né leggere le sue lettere che Egli inviasse a Lei o a qualcuna di loro, ma di mandarle direttamente chiuse a me a Verona».²⁵

Quest'ordine era più che mai imbarazzante. Suor Vittoria Paganini si consigliò con il padre Fujols, il quale la invitò a ricorrere a Roma – mentre egli stesso si incaricava di informare Mons. Sogaro – ed ella scrisse al Papa, chiedendo: «Il superiore legittimo, nominato dalla Santità Vostra, non è Mons. Sogaro?». Infatti, le suore nella formula dei voti professavano obbedienza al Vicario Apostolico pro tempore.²⁶

Il Card. Prefetto incaricò il Delegato Apostolico d'Egitto, il francescano Mons. Guido Corbelli, di condurre una inchiesta sulle relazioni tra Mons. Sogaro e i suoi missionari e suore in Egitto, e sulla realtà delle accuse a lui rivolte. Il risultato di questa inchiesta, condotta con imparzialità e libertà, fu del tutto favorevole al Vicario Apostolico: l'inchiesta concludeva che era apparso chiaro che le Regole non erano adatte per luoghi di missione e che l'autorità doveva essere interamente restituita a Mons. Sogaro, per evitare confusione e concorrenza: «Attualmente, vari si arrogano il diritto di Superiorità immediata: se lo arroga l'Eminentissimo di Canossa, in qualità di Protettore; se lo arroga il gesuita padre Asperti, in qualità di Superiore dell'Istituto di Verona; e se lo arroga Mons. Sogaro, in qualità di fondatore e come quegli che deve convivere con i religiosi a servizio della Missione».²⁷

²² Card. di Canossa a Propaganda Fide, 26.11.1889.

²³ Lettera, 7.12.1889 (AN).

²⁴ Sogaro a Propaganda Fide, 6.12.1889.

²⁵ Canossa a Suor Vittoria Paganini, 27.12, 1889 (da AP).

²⁶ Fujols a Sogaro, 8.1.1890 (AN); Suor Vittoria Paganini al Papa, 9.1.1890 (AP).

²⁷ Corbelli a Propaganda Fide, 27.1.1890 (da AP), in A. CAPOVILLA, *Sogaro*, p. 27.

8. Reazioni dei missionari

Come si vede, la controversia era sulla competenza di autorità. Gli altri capi di accusa cadevano facilmente: Mons. Corbelli rilevava che il carattere di Mons. Sogaro non era poi tanto irascibile quanto lo si voleva far credere, e che, ultimamente, si era pure migliorato; infine, i sudditi si sentivano pienamente liberi. Padre Domenico Vicentini, che aveva prestato parecchi elementi a padre Sembianti, protestava che alle sue relazioni confidenziali sugli attriti e dispiaceri che provenivano ai religiosi dai modi imperiosi e certo sconvenienti a un superiore era stata data più importanza di quella che egli stesso vi annetteva. Padre Henriot, un altro missionario secolare del Sogaro, vedeva nelle accuse contro di lui soltanto una questione di amor proprio da parte di quelli che lo attaccavano. Un terzo missionario, padre Bartolomeo Bolleri, non aveva molto credito, avendo mormorato sempre anche contro Mons. Comboni ed essendo riconosciuto eccessivamente suscettibile dagli Scalabriniani, dove si ritirò, abbandonando la missione dell'Africa Centrale (Egli era sacerdote di Piacenza e fu impiegato da Mons. Giovanni Battista Scalabrini nella direzione della Congregazione da lui fondata).²⁸

Infine, i missionari religiosi (padre Colombaroli, padre Roveggio e padre Heymans), scrivendo al Card. Prefetto, non accennavano affatto ai difetti di carattere di Mons. Sogaro, ma si mostravano esclusivamente preoccupati dalla sopravvivenza e dello spirito della Congregazione.²⁹ Essi mostravano così di non avvertire il nocciolo del problema e di essere sotto l'influsso di padre Sembianti e padre Asperti, i quali consideravano ormai Mons. Sogaro come nemico dalla Congregazione.³⁰ Questi, invece, faceva sapere a padre Asperti che egli non faceva affatto questione di persone, ma di metodi, e che aveva insistito presso il Generale dei Gesuiti perché padre Asperti rimanesse al suo posto; solo desiderava risolvere alcune divergenze di vedute sulla opportunità di certe regole.³¹

²⁸ A. CAPOVILLA, *cit.* 21-23: Vicentini a Propaganda Fide, 21.12.1889 (da AP); Henriot a Propaganda Fide, 6.1.1890 (AP) – padre Domenico Vicentini fu in Africa 1882-86 e 1888-89. Nel 1890 uscì dagli Stigmatini e andò a Piacenza, missionario Scalabriniano e poi Superiore Generale (1905-19). Morì nel 1927.

²⁹ Lettera, 30.1.1890 (da AP); citata intera in A. CAPOVILLA, *cit.* pp. 27-28.

³⁰ «Lo dovete aver capito che non è possibile con Mons. (cose chiare e precise)». Asperti-Colombaroli, 12.7.1892 (AN); vedi: Asperti a Roveggio, Colombaroli, Heymans, 17.8.1891.

³¹ Sogaro ad Asperti, 3.2.1890 (Sembianti a Propaganda Fide, 22.2.1890 – AP) in A. CAPOVILLA, *cit.* p. 28s; Steinhuber-Asperti, 5.2.1890 (*ivi*, p. 29).

9. Compromesso

Il medesimo padre Steinhuber fu incaricato di esaminare tutti i documenti della controversia ed esprimere il suo parere, e tale parere fu che era indispensabile che fossero compilate delle regole stabili e adattate, e fossero precisate le attribuzioni del Vicario Apostolico e dei superiori religiosi. Ciò fatto, poteva sperarsi fosse tolta ogni causa di attrito e confusione. La Sacra Congregazione adottò questa conclusione, lasciando ciascun attore del dramma al suo posto.³²

Con l'accettazione da parte di Mons. Sogaro del futuro regolamento di Propaganda Fide, con la riabilitazione di padre Asperti e la riconciliazione con il Card. di Canossa, poteva considerarsi chiusa la crisi.³³ Ma le promesse del Vicario Apostolico non furono credute a Verona, e il regolamento tardò fino all'8 dicembre 1929,³⁴ quando tutti i personaggi più importanti dalla vicenda erano morti. La crisi non poteva tardare ad acutizzarsi; difatti, non passarono molti mesi prima che nuovi elementi aggravassero la situazione.

10. Interferenze politiche

Il Delegato Apostolico d'Egitto, Mons. Corbelli, nella sua pur franca ed efficace difesa di Mons. Sogaro, non aveva ommesso di rilevare con rammarico che egli prendeva troppo piede nel territorio di giurisdizione. Sogaro, infatti, impedito di accedere al proprio Vicariato nel Sudan e per l'utilità di sviluppare gli appoggi in Cairo, aveva creato un vasto edificio per la colonia antischiavista nell'isola (Gezirah) presso la capitale, e aveva inoltre eretto, con i debiti permessi, una parrocchia in Helouan (ancora nei dintorni del Cairo) con un appariscente Collegio, e spiegava una zelante attività in mezzo agli europei di Egitto.³⁵

La cosa poteva risolversi pacificamente, grazie al carattere conciliante di ambedue. Senonché, essi erano inconsciamente pedine di due opposte potenze straniere. Dietro al Delegato Apostolico stava la Francia, gelosa della sua influenza sul Basso Egitto, che le spettava, e per l'antico diritto di protezione sulla Custodia di Terra Santa – cui era affiliata la Delegazione egiziana – e per l'accordo con l'Inghilterra dopo l'intervento in Egitto del 1882. L'Inghilterra, da parte sua, non vedeva di malocchio un elemento che ostacolasse l'ingerenza dell'eterna amica-rivale. Dietro Mons. Sogaro stava l'Austria per il suo diritto di protezione sulla missione sudanese, accettato ed esercitato dal 1851 e confermato dal Congresso di Berlino del 1885.

³² Ponzona 22.1.1894 (da AP), in A. CAPOVILLA, *cit.*, p. 32s.

³³ *Ibid.* 33-34.

³⁴ S. PAVENTI, *La Chiesa missionaria*, Roma, 1949, pp. 337-345.

³⁵ Rapporto di Sogaro a Propaganda Fide (*cit.*), 6.12.1892 (da ASV).

L'interesse per la missione nel Sudan andava crescendo in Austria: la crociata antischiavista del Cardinal Lavigerie aveva mosso le acque anche in quella nazione. La contessa Maria Teresa Ledóchowska fondava in quel tempo (1894) il Sodalizio di S. Pietro Claver a Salisburgo, destinato ad aiutare con la stampa l'opera delle missioni africane e la redenzione degli schiavi [*sarebbe stata beatificata da Paolo VI nel 1975; la sorella Giulia – Maria Orsola dopo i voti – è stata canonizzata da Giovanni Paolo II nel 2003. – ndr.*]. L'episcopato discuteva la erezione di un seminario per le missioni, e il governo avrebbe visto volentieri accrescere la sua influenza in Egitto. Mons. Sogaro entrò in pieno in questo punto di vista. Egli sperava, inoltre, di ottenere, con l'appoggio dell'Austria, la restituzione della parte più meridionale del Vicariato con le stazioni di Gondokoro e Santa Croce, dove missionari austriaci e italiani avevano sacrificato vite e mezzi. Ma la diplomazia di Vienna, rappresentata al Cairo dal Barone Karl Heidler von Egeregg, lavorò invano dal 1880 al 1892, perché la Sacra Congregazione di Propaganda Fide non si dimostrò disposta a ritirare l'offerta fatta allora al Card. Lavigerie. Poco più di un anno dalla sua morte, il Vicariato dell'Africa Centrale ritornava ai suoi antichi confini, comprendendo l'odierna provincia settentrionale dell'Uganda.

Frattanto, la diplomazia austriaca veniva a trovarsi in contrasto anche con il Cardinale di Canossa, Protettore spirituale della Missione dell'Africa Centrale. Il Barone Karl Heidler rilevava, infatti, che era un'anomalia che la protezione spirituale appartenesse a una nazione diversa da quella che aveva la protezione civile.³⁶

La cosa non era apparsa strana nel 1867, quando il Cardinal Luigi di Canossa si assumeva la presidenza onoraria dell'opera del Comboni, perché allora Verona era appena uscita dalla tutela austriaca. Di passaggio, si può rendere omaggio alla generosità disinteressata degli oblatori austriaci che avevano sostenuto una missione e un istituto che era diretto e costituito per lo più da personale italiano – merito non indifferente del Comboni che aveva impostato la sua fondazione su un piano internazionale. Il Barone Heidler suggeriva che la protezione fosse assunta dal Cardinale Arcivescovo di Vienna, ma Propaganda Fide fece capire che non avrebbe mai fatto un simile affronto al vecchio cardinale di Verona.³⁷ Perciò – suggeriva l'ambasciatore a Roma – non restava che ripiagare sulla fondazione di una casa dell'Istituto in territorio austriaco, alla quale sarebbero affluiti in seguito tutti i sussidi dell'Austria e che avrebbe potuto prendere la direzione della missione.

Anche a questo punto di vista accedette Mons. Sogaro, senza rivelare a Verona le mire segrete dell'Austria.

³⁶ Heidler al Ministero degli Esteri, 22.6.1891 (ASV); A. CAPOVILLA, *cit.*, pp. 38-40.

³⁷ Brandis, da Roma al Ministero degli esteri, 25.5.1891 (ASV).

Il Cardinale Luigi di Canossa, tuttavia, non poté fare a meno di notare che Mons. Sogaro diveniva più freddo e riservato con lui, e che la sua protezione diveniva sempre più nominale.³⁸

11. L'iniziativa di Mons. Sogaro

Nel novembre 1891, padre Voltolina, ritirandosi, lasciava solo padre Asperti alla direzione della Congregazione; la nuova formulazione delle regole, presentata nel 1890, non era tale per cui Propaganda Fide giudicasse di impegnarsi nell'approvarla. Padre Asperti fece il possibile per un anno, poi gli fu concesso l'aiuto di padre Longoni; entrambi si ritirarono per lasciare il posto a padre Mologni, coadiuvato per pochi mesi da padre Pozzo, nell'ottobre-novembre 1893.

Un altro cambiamento avveniva a Propaganda Fide con la morte del Card. Simeoni (14 gennaio 1892). Lo seguiva il Card. Mieczysław Halka-Ledóchowski, settantenne, il campione della resistenza alla Kulturkampf di Bismark.

Di ritorno da Vienna, dove aveva combinato per la fondazione di una nuova casa in Austria (ottobre 1892),³⁹ Mons. Sogaro riceveva dal nuovo Prefetto di Propaganda Fide l'ordine di ritirarsi entro i confini del suo Vicariato, cosa piuttosto difficile, dato che tutto il Sudan era sotto il Mahdi, ma voluta dal Delegato Apostolico d'Egitto e forse dalla Francia (la diplomazia austriaca lo affermava, ma il Card. Ledóchowski la presentava come semplice osservanza dell'obbligo della residenza imposta dal Concilio di Trento). Comunque, egli doveva stendere un rapporto per il Card. Prefetto per spiegare il suo operato, e lo faceva il 6 novembre.⁴⁰ Ne approfittava per ribadire il suo concetto che, pur conservando all'Istituto la forma di Congregazione, era necessario dare una direzione che conoscesse meglio le esigenze delle missioni e, per questo, proponeva padre Franz Xavier Geyer. Poco o nulla scriveva a padre Asperti, perché la proposta implicava la sua rimozione, ma questi dalla lunga permanenza del padre Sogaro a Roma sospettò che stesse tramando la distruzione della Congregazione, ossia la riduzione a Istituto secolare (senza voti). Ne scrisse ai religiosi del Cairo e questi espressero i loro timori con una lettera diretta al Prefetto di Propaganda Fide mediante il Card. Luigi di Canossa, il quale approfittò dell'occasione per riaffermare la necessità della rimozione di Mons. Sogaro (Va ricordato che è sempre padre Sembianti che parla per mezzo del vecchio Cardinale).⁴¹

³⁸ Canossa a Propaganda Fide, 10.1.1893 (non 29.3) in Ponzona, 22.1.1894 (AP). Intera in A. CAPOVILLA, *cit.* pp. 47-50.

³⁹ Sogaro a Mitterrutzner, da Vienna 8.10.1892 (AN). – A. CAPOVILLA, *cit.* 45-46.

⁴⁰ ASV.

⁴¹ Asperti a Roveggio, 29.11.1892; Asperti a Propaganda Fide, 26.12.1892 (AP); Card. di Canossa a Propaganda Fide, 10.1.1893 – intera in A. CAPOVILLA, *cit.* 47-50.

Gli animi restavano tesi nell'impazienza e nel timore. Le parole di Sogaro – se pure avvertì del ricorso contro di lui – non valsero a rassicurare i religiosi e la direzione di Verona. Padre Asperti in tutto questo periodo non fa che invitare i suoi alla pazienza, alla preghiera, alla confidenza in Dio; il Card. di Canossa, da parte sua, ripete che non c'è nulla da sperare finché Sogaro resta al suo posto.⁴²

Il 3 febbraio 1893, padre Asperti suggerisce ai religiosi di Cairo di chiedere a Propaganda Fide di lavorare sotto un altro Prefetto Apostolico, e la domanda viene stesa e sottoscritta da tutti i membri della Congregazione al Cairo e a Verona e presentata al Card. Prefetto con una accompagnatoria del Card. di Canossa, il quale dichiara di voler rinunciare al protettorato spirituale della missione finché c'è Sogaro.⁴³ Propaganda Fide invita il Card. di Canossa a esprimere il suo parere sulla soluzione dei conflitti tra Sogaro e i Superiori di Verona; la risposta è la solita: rimozione di Mons. Sogaro.⁴⁴

Due settimane dopo, ricevuta questa lettera del Card. di Canossa, Propaganda Fide ne riceve una di Mons. Sogaro, il quale chiede formalmente che gli sia restituita la direzione dell'Istituto (10 aprile 1893).⁴⁵ La tensione è forse al massimo, ma Propaganda Fide non prende alcuna risoluzione. Alla fine di luglio, risponde a una nuova interpellanza dell'Asperti di continuare ad accettare i novizi, confermando la volontà che l'Istituto continui in forma di congregazione religiosa.⁴⁶

12. Rimozione di Mons. Sogaro

In ottobre, il Card. Ledóchowski scrive a Mons. Sogaro di tenersi pronto a venire a Roma⁴⁷ e, nello stesso tempo, interpella l'ambasciatore austriaco per sapere se il governo dell'Imperatore avrebbe obiezioni da fare in caso di cambiamento del Vicario Apostolico.⁴⁸ In quegli stessi giorni, padre Asperti si ritira per motivi di salute. La rimozione di Mons. Sogaro viene differita, forse per dargli il conforto di sapere che il 18 dicembre 1893 era stata decisa la restituzione della parte meridionale al suo Vicariato.⁴⁹

⁴² Asperti-Roveggio; raccolti nella Ponenza, 22.2.94 (da AP).

⁴³ Asperti a Roveggio, 3.2.1893 (AP); in A. CAPOVILLA, *cit.* p. 51; Canossa in data 18.2.1893 (da AP); lettera e postilla in A. CAPOVILLA, *cit.* 52s.

⁴⁴ Propaganda Fide a Canossa, 22.2.1893; Canossa a Propaganda Fide, 29.3.1893 (AP: Ponenza, *cit.*); CAPOVILLA, *cit.* 54-55.

⁴⁵ *Ibid.* 55-57.

⁴⁶ Propaganda Fide ad Asperti, 31.7.1893 (AN: C-1-8); A. CAPOVILLA, *Padre Federico Vianello, cit.*, pp. 62-6, non ne parla.

⁴⁷ A. CAPOVILLA, *Sogaro*, p. 59.

⁴⁸ Ledóchowski a Revertera, 13-10-1893 (ASV).

⁴⁹ Notificata il 15 gennaio; A. CAPOVILLA, *Padre Federico Vianello, cit.*, p. 64.

Nella seduta plenaria del 22 gennaio 1894, la Congregazione di Propaganda Fide riafferma la volontà che l'Istituto continui in forma di Congregazione religiosa, suggerisce di dare nuove direttive per le regole, e invita Mons. Sogaro ad attenersi ad esse. La notizia giunge a Verona la tarda sera del 18 febbraio, alla fine di una fervorosa novena a San Giuseppe, ed è accolta come un trionfo su Mons. Sogaro,⁵⁰ il quale, tuttavia, giungendo a Roma in maggio, accetta senza difficoltà. Egli osserva soltanto «che, se per il passato, ebbero luogo spiacevoli divergenze, queste avvennero non per difetto di docilità dello scrivente, ma bensì per mancanza di precise e determinate istruzioni».⁵¹ Propaganda Fide, senza insistere per il momento, probabilmente attendava che Mons. Sogaro rassegnasse le dimissioni; certo che l'ambasciatore austriaco a Roma affermava che non c'era più speranza per lui e già la diplomazia imperiale faceva i suoi calcoli per il successore. L'ambasciatore, alla vigilia della nuova seduta del 28 maggio, metteva come condizione per l'assenso al ritiro di Mons. Sogaro che a questi fosse concessa una onorificenza conveniente e che il successore fosse gradito al governo imperiale e possibilmente austriaco. L'Ambasciatore Revertera faceva il nome di padre Geyer.⁵²

Alla posizione già così pericolante di Mons. Sogaro nocquero la disastrosa situazione della sua amministrazione, le insistenze dal Delegato Apostolico di Egitto perché rientrasse nei suoi territori, e la ricerca di raccomandazioni diplomatiche anche inglesi a suo favore. Pertanto, il 14 giugno, egli comprese che doveva dimettersi e lo fece in forma breve e corretta. Fu fatto arcivescovo titolare di Amida, ebbe la Gran Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe Imperatore, e visse a Roma fino alla morte, come Segretario delle Sacra Congregazione delle indulgenze e poi presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici (1903-1912).

13. La successione a Mons. Sogaro

Al Card. Luigi di Canossa toccava presentare la terna per la successione a Mons. Sogaro, ed egli presentò padre Roveggio, padre Colombaroli, e padre Heymans (olandese), esprimendo tutte le sue preferenze per il primo. Roveggio era non solo il più anziano di età (36 anni; gli altri, rispettivamente 31 e 29), ma era stato sempre il sostegno dei religiosi al Cairo e l'uomo di fiducia di Verona. Egli, infatti, era più esperto, docile, attaccato all'Istituto – aveva più volte assicurato i confratelli che, qualora l'Istituto venisse sciolto, egli li avrebbe guidati a ricostituirlo altrove, magari al suo paese.⁵³ Per accedere al desiderio dell'Austria,

⁵⁰ AN; C-1-7; (A. CAPOVILIA, *Sogaro...* p. 61; ID, *Vianello*, 65-66).

⁵¹ Sogaro a Propaganda Fide, 7.5.1894; (A. CAPOVILLA, *Sogaro...* p. 69).

⁵² ASV.

⁵³ G. BARRA, *op. cit.* p. 190.

i tre furono iscritti in tre paesi del Trentino, divenendo così sudditi austriaci.

Evidentemente, questo non poteva soddisfare il governo imperiale. Revertera osservava che questo scherzo serviva soltanto a procurare tre irredentisti in più. L'Austria, invece, puntava tutte le sue carte sull'elezione di padre Geyer.

Il Card. Ledóchowsky, allora, fece conoscere la irremovibile decisione di Propaganda Fide che il nuovo Vicario Apostolico fosse un membro della Congregazione – evidentemente al fine di evitare conflitti. Padre Geyer restava escluso; fu respinto anche il compromesso di attendere che egli facesse alcuni mesi di noviziato.

L'ambasciatore a Roma fece capire al Ministero degli Esteri che, per il momento, conveniva cedere e agire invece su un'altra linea: l'erezione di una casa in territorio austriaco (preferendo Bressanone a Trento, città più irredentista), la quale avrebbe dovuto più tardi assumere la direzione della Congregazione e della Missione. L'Ambasciatore al Cairo, il barone von Heidler, non si rassegnò così facilmente e stese una furiosa protesta «contro la completa 'gesuitizzazione', 'italianizzazione' e 'deaustricizzazione' della missione fatta, mentre continuano i sussidi austriaci» (*Es scheint eine vologe Jesuitierung, Italianisierung und Entosterreichung der Missionen im Zuge*).⁵⁴ L'Ambasciatore a Roma presentò una energica ma generica protesta al Card. Prefetto contro la “tendenza” antiaustriaca dell'Istituto veronese, protesta approvata e firmata dall'Imperatore e dall'episcopato austriaco.⁵⁵ Il risultato fu che il governo imperiale esigette che fossero sospesi i contratti con la casa in Trento e che questa fosse eretta in Bressanone. Il Card. Ledóchoswki accettò, dando una sovvenzione di 100.000 lire a questo scopo.

14. L'approvazione della Congregazione

Ciò posto, la via era libera per la nomina di padre Roveggio, che avvenne l'8 febbraio 1895. La congregazione aveva raggiunto la sua maturità. Quattro mesi dopo (7 giugno), il Prefetto di Propaganda Fide emanava il decreto di approvazione dell'Istituto e delle Regole. Queste erano modellate su quello dei Missionari di Scheut: il Padre Generale rimaneva in carica 10 anni; i voti erano ancora perpetui, prima solo da parte del 'vovente' (= chi fa i voti) e dopo 10 anni anche da parte della Congregazione; i religiosi perdevano il diritto di possedere e amministrare i loro beni, in conformità alle leggi canoniche.

Quanto ai rapporti tra Vicario Apostolico e Superiori religiosi, il problema era risolto dal mutuo completo accordo: Mons. Roveggio non vantava alcuna autorità, ma padre Mologni lo teneva aggiornato di tutto con lettere settimane-

⁵⁴ Lettera da Monaco di Baviera, 19-9-894 (ASV).

⁵⁵ Revertera al Ministero degli Esteri, 20.10.1894 (ASV).

nali e ne chiedeva in tutto il consiglio. Mons. Roveggio rimase fino alla morte Superiore Generale dei religiosi in Africa.

15. I missionari secolari

Il più grave problema che dovette affrontare Mons. Roveggio fu la sistemazione dei rapporti con i missionari secolari. Questi facevano capo al padre Franz Xavier Geyer, interinalmente Amministratore Apostolico della Missione. Essi minacciavano, dapprima, di ritirarsi e, poi, pretendevano una missione a parte, o almeno alcune stazioni proprie, e Mons. Roveggio era già giunto a quest'ultimo compromesso. Senonché, il Card. Ledóchowski espresse la sua decisione contraria a qualsiasi divisione: i sacerdoti secolari dovevano restare completamente soggetti al legittimo Vicario Apostolico.⁵⁶ Essi finirono con l'accettare. Ma a questa rassegnazione non fu estranea la diplomazia austriaca, la quale, per suggerimento dell'ambasciatore a Roma, Revertera, attendeva la rivincita per mezzo della casa di Bressanone e puntava ancora sulla persona di Geyer.

Padre Geyer si mostrò disposto a entrare nella Congregazione, ma a condizione che gli fosse assicurato da chi poteva farlo che, nel caso dalla nomina di un nuovo Vicario Apostolico, egli fosse scelto a questo ufficio. La proposta partiva evidentemente dall'Austria, e Geyer la fece sua nell'intento di giovare ai suoi colleghi secolari. Padre Mogni rispose che non poteva accettare alcuna condizione, e Geyer non insistette, contentandosi della promessa che il suo Noviziato sarebbe stato ridotto al minimo e che, finito questo, egli sarebbe stato incaricato di far prosperare la casa di Bressanone.⁵⁷ Cominciò, così, il suo anno di noviziato a Verona nel maggio 1896 e, nel giugno dell'anno seguente, era superiore a Bressanone. Padre Mogni, pur conservando qualche timore rispetto all'intraprendente missionario bavarese, lo vide con piacere assumere la direzione della nuova casa, la quale, sia per la fondazione che per il mantenimento, gli aveva già procurato parecchi fastidi. Padre Geyer, invece, grazie ai sussidi austriaci e alla intensa e intelligente propaganda, sviluppò gli edifici, moltiplicò i membri, ne fece un seminario e, insieme, un noviziato. L'unica osservazione da fare era una certa facilità eccessiva nell'accettare soggetti, quali, dopo breve tempo, mostravano di non avere vera vocazione. Ciò denotava una smania di rivaleggiare con Verona, che il retroscena politico spiega perfettamente.

⁵⁶ ASV.

⁵⁷ Mogni a Roveggio: 14-10-1895; 19-11-1895; 15-1-1896; 29-1-1896; 5-5-1896.

16. L'autonomia della Congregazione

Il 4 agosto 1897 moriva improvvisamente, nel paese natale di Cenate San Leone (Bergamo), padre Giacomo Mogni, che dal 1893 era il Superiore Generale della Congregazione. Sotto il suo governo, si erano compiuti gli atti più importanti per la giovane istituzione (nomina del primo Vicario Apostolico e approvazione delle Regole). La Sacra Congregazione di Propaganda Fide, invitando il padre Voltolina a riprendere le redini, lo incaricava espressamente di preparare la piena autonomia dell'Istituto nel più breve tempo possibile.⁵⁸

Egli, pertanto, chiamava ad aiutarlo come assistenti padre Colombaroli, previsto come suo successore, padre Bendinelli, e padre Vianello, che inviava per breve tempo in Africa.

Nonostante tutta la fretta, ci vollero quasi due anni perché potesse radunarsi il primo Capitolo Generale della Congregazione, che il 19 giugno 1899 si trovò riunito nella casa di Verona. Sorsero alcuni dubbi di procedura: se padre Voltolina avesse diritto di voto e se Mons. Roveggio potesse essere eletto Superiore Generale. Su quest'ultimo punto, Propaganda Fide rispose di sì, ma invitò a riflettere sulle complicazioni di trovare un suo successore. Quanto al primo punto, la risposta tardò ad arrivare, e l'elezione del Superiore Generale fu fatta con il voto decisivo di padre Voltolina in favore di padre Colombaroli (su 8 capitolari, astenendosi i due in questione: Colombaroli e Roveggio, tre voti erano andati al primo e tre al secondo).⁵⁹ Propaganda Fide approvò l'elezione.⁶⁰

Alcune esitazioni si manifestarono anche per la elezione degli assistenti: soltanto al terzo scrutinio padre Vianello ebbe i voti necessari (5/6), contro padre Geyer, che risultò poi il secondo assistente. Il particolare è indicativo di una divergenza di opinioni e di tendenze: rimanevano delle riserve a proposito di padre Geyer, quantunque si riconoscesse la sua competenza di governo e quindi il suo merito.

La Congregazione poteva da questo momento pensare alla sua espansione, tanto più che la missione del Sudan era stata riaperta, in seguito alla vittoria delle forze anglo-egiziane guidate dal generale Kitchener (Kereri, 2 settembre 1898).

Padre Geyer continuava a essere superiore di Bressanone, intervenendo quando poteva alla consulta a Verona o Bressanone, mentre i due ultimi assistenti erano autorizzati a risiedere in permanenza in Africa, rispettivamente come Procuratore e Superiore della stazione e collegio della Gezirah, presso il Cairo (Bendinelli, Superiore e Procuratore ad Assuan; Josef Weiller, Superiore e Procuratore alla Gezirah).

⁵⁸ Propaganda Fide al Card. Luigi di Canossa, 21.9.1897 (AN: B-32-28).

⁵⁹ *Libro Capitolare* (è facile ritrovare i riferimenti in base alle date) 21.6.1899.

⁶⁰ «Sanò l'elezione», scrive A. CAPOVILLA, *Vianello...* p.115; ma cfr. lettera citata al n. 58.

17. Sua Eccellenza Mons. Geyer

Alla morte di Mons. Roveggio (2 maggio 1902), la Consulta Generale (presenti padre Colombaroli, padre Vianello e padre Geyer), «avuto il voto dei missionari e considerato lo stato attuale della Missione, conviene di proporre alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, anziché una terna, un solo individuo nella persona di padre Geyer, per essere eletto a Vicario Apostolico della Missione».⁶¹

Il Card. Ledóchowski rispondeva escludendo assolutamente padre Geyer («per avversione personale», commentò padre Geyer), avendo egli espresso giudizi poco favorevoli a proposito della nipote del Cardinale, contessa Ledóchowska, fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver; il Cardinale, invece, riteneva che padre Geyer potesse nuocere sia alla missione, per la sua politica troppo austriaca, e sia alla Congregazione, seminando la divisione)⁶² e chiedendo la terna regolare. Questa fu presentata con i nomi di Banholzer, Meroni e Heymans. Poco dopo, però, il cardinale Ledóchowski, ottantenne (1822-1902), moriva, e il successore, il Cardinale Girolamo Maria Gotti, non aveva obiezioni alla nomina di Geyer (agosto), che egli stesso consacrava a Monaco (8 novembre 1902).

Difficile era la successione di padre Geyer come superiore di Bressanone. Padre Heymans era stato trovato troppo rigido (1895) e non era obbedito, per cui, dopo due anni di tentativi, la casa si trovava in una condizione disastrosa.⁶³ Vi rimediava lentamente padre Raffener (gennaio 1904), appena laureato in teologia alla Gregoriana, il quale nel Capitolo Generale del 1909 poteva dimostrare che la casa, e per lo spirito e per le finanze, non aveva nulla da invidiare alla casa Madre di Verona. Le cose non andarono sempre così lisce, soprattutto per i difetti del Maestro del noviziato; infatti, padre Muench fu tolto perché dimostratosi inadatto a tale ufficio, mentre padre Tuerck si dimise dall'Istituto. Alcuni padri nel 1922 rilevavano che tale situazione era dovuta alla non curanza della Direzione di Verona, scusabile in parte per gli sventi bellici (1914-18),⁶⁴ mentre padre Meroni afferma che la direzione non si era trovata nella piena libertà morale di disporre a suo piacimento dei soggetti tedeschi, specialmente dei superiori.⁶⁵

Ciononostante, la Congregazione, sotto la direzione di padre Colombaroli (1899-1909), segnava un notevole sviluppo sia in Europa, con le case di Verona (dove, il Padre Maestro e direttore della *Nigrizia* era il padre Vianello) e di Bres-

⁶¹ *Libro Capitolare*.

⁶² Le ragioni di padre Geyer le ho sentite dire, ma non ho trovato nulla di scritto; quanto alle ragioni del Cardinale, le suppongo.

⁶³ Non so chi ci sia stato Superiore negli anni 1902-1904.

⁶⁴ Tra le lettere collettive: i Padri di Khartum a padre F. Maroto, 10.7.1923 (AN: C 23-4).

⁶⁵ Promemoria a Propaganda Fide, 1922 – C-22-11.

sanone, dalla quale uscirono ottimi soggetti, sia in Africa, per l'efficace influsso dato da Mons. Geyer: nei suoi viaggi al Sud egli apriva numerose stazioni nel Bahr-el-Ghazal, nel Nord-Uganda e tra gli Scilluk.⁶⁶

18. Secondo Capitolo Generale

La Congregazione apriva una casa a Sidcup in Inghilterra per dare la possibilità ai missionari di apprendere la lingua inglese, ma essa non si mantenne per molto tempo.⁶⁷

Nel 1908, si apriva una seconda casa per i tedeschi a Messendorf, presso Graz (Austria), e il padre Giacomo Lehr veniva nominato dalla consulta a segretario della Congregazione. In Italia si apriva la casa di Brescia (1900) e si tentava quella di San Vito al Tagliamento (gennaio 1902-giugno 1909).

Si giungeva, pertanto, al secondo Capitolo Generale nel 1909, partecipandovi i padri Angelo Colombaroli, Federico Vianello, Josef Weiller, Giovanni Bendinelli, Giuseppe Sembianti (entrato in Congregazione nel 1896), Antonio Vignato, Emilio Cavedon, Domenico Francesconi, Kohnen e Tuerk.⁶⁸ Lungo fu il ballottaggio dei voti tra padre Colombaroli e padre Vianello; al sesto scrutinio, padre Vianello otteneva 6 voti su 8. Padre Colombaroli restava il primo assistente con residenza al Cairo e l'ufficio di procuratore della missione (= economo). Il secondo assistente risultava padre Angelo Bernabè, allora in Africa, che padre Vianello aveva subito proposto come suo successore nell'ufficio di Padre Maestro dei novizi. Per il posto di terzo assistente i voti si bilanciavano tra padre Angelo Abbà e padre Matthias Raffeiner.

Tutto ciò indicava che esisteva una certa tensione nei rapporti tra tedeschi e italiani, e padre Meroni, superiore di Khartum, lamentava che non sempre ci fosse la dovuta unione e carità fraterna per via di un certo spirito di divisione e di critica. Padre Vianello terminava, appunto, il Capitolo con un appello alla unione dei sudditi tra loro e con i superiori.

19. Divisione in missione

Questa unione era nuovamente messa alla prova pochi anni dopo. Mons. Geyer pensava che fosse giunto il momento di dividere il Vicariato di Khartoum per affidare la parte meridionale a un nuovo superiore ecclesiastico, che ne avrebbe potuto curare maggiormente lo sviluppo. Nello stesso tempo, suggeriva che si approfittasse dell'occasione per separare i missionari di nazionalità italiana e

⁶⁶ Suoi promemoria a Propaganda Fide, 14.4.1922, p. 4s (autobiografia).

⁶⁷ AN: c-6-9.

⁶⁸ *Libro Capitolare*.

tedesca; ai primi sarebbe stato affidato il Sudan Meridionale, mentre i secondi sarebbero rimasti nel Vicariato di Khartoum.

Tale divisione, osservava Mons. Geyer, avrebbe giovato a entrambi i gruppi, specialmente nella propaganda missionaria, in quanto la gente di ogni paese dà più volentieri quando sa che un territorio è evangelizzato esclusivamente da propri connazionali. La proposta, tuttavia, non poteva piacere a padre Vianello, la cui virtù più caratteristica era una delicatissima e universale carità.

La consulta generale (7-10-1912) decideva di escludere la divisione del personale nella convenzione da farsi con Mons. Geyer. Questi però insisteva così pressantemente che nella convenzione firmata a Roma da Mons. Geyer e padre Vianello (2 aprile 1913) e presentata a Propaganda Fide veniva stabilito: «1° - Il Sudan settentrionale verrà, in regola generale, provveduto di personale di lingua tedesca, e il Vicariato del Sudan Meridionale, di personale di lingua italiana, senza pregiudicare la facoltà che il Superiore Generale ha su tutti i sudditi della Congregazione in forza della regole della medesima».⁶⁹

Alle riluttanze di padre Vianello, Mons. Geyer aveva fatto rilevare la reazione dei missionari tedeschi in Sudan (nominando padre Banholzer e padre Lehr), i quali avrebbero considerato come una umiliazione e come tradimento verso di loro il rifiuto di una missione propria, ed esigevano una casa al Cairo o Héliouan per passarvi le vacanze; desideravano, inoltre, che a Khartoum non rimanesse alcun italiano. A tali proposte non era probabilmente estraneo lo stesso Mons. Geyer.

La divisione veniva fatta e Mons. Antonio Stoppani era nominato Prefetto Apostolico. Andavano contemporaneamente a vuoto le proposte di Mons. Geyer per l'erezione della Prefettura del Lago Ciad, che allora apparteneva al Camerun tedesco, e di padre Vianello per l'erezione della Prefettura del Nilo Equatoriale, che già aveva prese uno sviluppo consolante, benché assai recente (1910).

20. L'accentuarsi di due gruppi

Frattanto, sopraggiungeva la Guerra mondiale. Le attività missionarie dei tedeschi nel Sudan venivano limitata alle città di Khartoum e Omdurman, sotto la garanzia personale di Mons. Geyer. Quando poi il Governatore Generale, Sir Reginald Wingate (1899-1917), fu sostituito da Sir Lee Stack, assassinato più tardi al Cairo (9 novembre 1924) per fini politici, i missionari tedeschi furono internati e poi non ebbero più il permesso di ritornare nel Sudan, ad eccezione di pochissimi.

Il lavoro missionario rimaneva perciò completamente paralizzato. L'esito della guerra mondiale, in cui gli italiani s'erano trovati a fianco degli inglesi con-

⁶⁹ *Libro Capitolare* - AN: E-4-11.

tro la Germania e l'Austria, non poteva certo alleggerire la tensione degli animi. Tuttavia, questo non si dimostrò un elemento determinante nella crisi che ne seguì; altri fattori influirono prima e dopo il III Capitolo Generale del 1919.

La convocazione stessa del primo Capitolo post-bellico si dimostrò complessa e difficile, per cui padre Vianello, già abbattuto per gli sforzi sostenuti durante gli ultimi anni, chiamò a coadiuvarlo come Segretario Generale della Congregazione padre Paolo Meroni (15 gennaio 1919). Lo stesso giorno, la consulta generale si vedeva obbligata a stabilire la rappresentanza al Capitolo in base alla nazionalità, costituendo 7 gruppi: 4 di italiani e 3 di non italiani.

La differenza era imposta dalla superiorità numerica dei membri di nazionalità italiana (4/5); tuttavia, nella prima seduta del Capitolo fu data notizia che gravi ragioni e l'autorizzazione della Santa Sede avevano indotto a ridurre ulteriormente i rappresentanti da 20 a 15, rimanendo esclusi 3 italiani (Giovanni Audisio, Silvestri, Pietro Ribero) e 2 tedeschi (Alois Ipfelkofer e Jakob Lehr).

Al primo scrutinio, padre Meroni otteneva la maggioranza necessaria dei voti e fu eletto Superiore Generale. Tra le altre proposte, egli fece quella di ridurre da 10 a 6 gli anni di carica del Superiore Generale, ed essa fu approvata dal capitolo all'unanimità.⁷⁰

21. Proposte della Provincia

Verso la fine del Capitolo, padre Alois Wilfling propose che fosse creata una provincia per le case di lingua tedesca: il Capitolo approvava e il presidente (padre Meroni) assicurò che ne avrebbe trattato appena si fosse chiarito l'orizzonte politico.⁷¹

Le difficoltà di ordine politico consistevano nella opposizione, sempre più aperta e chiara, del governo inglese all'attività dei missionari tedeschi nel Sudan. Nell'aprile 1921, la Consulta decideva di porre un termine: se nell'agosto di quell'anno Mons. Geyer non avesse ottenuto assicurazione di piena libertà di esercizio apostolico per i tedeschi, la Congregazione si teneva libera di scegliere per essi un altro campo di attività».⁷²

L'impazienza era dovuta anche ad altre ragioni più impellenti. Il gruppo tedesco – perché ormai si era andato formando una corrente a base nazionale dovuta in parte a ragioni esterne, come le misure restrittive a loro riguardo nel Sudan – era in fermento. Desiderava riprendersi e svilupparsi come altre associazioni missionarie in Austria e Germania e voleva uscire dell'inazione. Si ventilavano progetti di attività missionarie nel Sud-America, una fondazione

⁷⁰ Già proposta da P. Sembianti nel 1909.

⁷¹ Trascrizione di P. Capovilla: C-22-1.

⁷² Tutta la cartella C 22 e, in particolare, il *Promemoria* di padre Meroni C 22-12 e poi 11.

in Cecoslovacchia, e in Germania soprattutto. La Direzione di Verona (padre Meroni) seguiva con una certa apprensione e imbarazzo questa situazione; anche in Italia urgevano nuove fondazioni, per esempio il noviziato doveva essere tolto dalla sede provvisoria di Savona per essere fondato in una regione più promettente, per esempio Milano. Anche le missioni richiedevano provvedimenti urgenti: la Prefettura del Bar-el-Gazal era giunta al punto da potersi reggere da sé, e il Nilo Equatoriale (Nord-Uganda) aveva pure sufficienti elementi per essere reso indipendente. Ma tutte queste misure per le case e missioni affidate agli italiani sarebbero state considerate una preferenza ingiustificata riguardo a quelle dei tedeschi; da qui attriti, impazienze e impacci vicendevoli.

Nell'aprile 1921, parve presentarsi l'occasione concreta di fare qualcosa per la parte tedesca: si imponeva la scelta di un nuovo Padre Maestro a Bressanone.⁷³ Le persone proposte da padre Meroni non garbavano al rappresentante della corrente tedesca, padre Lerh, e non si poteva quindi venire ad alcuna decisione. «La questione del noviziato di Brixen – dice la cronaca dalla consulta – mette in luce ancora una volta la complessità e difficoltà della questione più generale, circa l'assetto da darsi alla parte tedesca della Congregazione. Si discute a lungo e con animazione. Ad ogni proposta si affacciano difficoltà che sembrano insormontabili. Vi sono alcuni che accusano Verona di trascurare la questione tedesca; ma a torto (è padre Meroni che si difende), perché, come asserisce padre Heymans, altri dicono che anzi Verona ci si occupa anche troppo. Non si sa che cosa Verona potrebbe fare, se i due assistenti tedeschi non si accordano prima sopra un piano concreto... Infine, fa capolino l'idea che occorra un provvedimento radicale...».

I consultori se ne andarono con l'idea di scovare il provvedimento radicale. Venti giorni più tardi, si ritrovarono per decidere la nomina del Padre Maestro (padre Ettl), del superiore di Bressanone (padre Wilfling) e di Messendorf (Raffoner). In due giorni di discussione, si accordavano sulle persone designate. Una settimana più tardi, convenivano che occorreva decidersi a chiedere un nuovo campo di lavoro per i tedeschi, sempre supposto che Mons. Geyer non ottenesse il via libera nel Sudan prima di agosto. Dopo questa consulta, padre Lerh non pose più la firma sul *Libro Capitolare*. Neppure a quella del 29 dicembre 1921, alla quale dovette pur essere presente e protestare per la negazione della provincia austro-tedesca. Questa seduta non figura in alcun modo nel libro ufficiale; di essa, però, parla padre Meroni in una comunicazione ai padri di lingua tedesca in data 1° gennaio 1922. Ma è necessario procedere adagio, riempiendo il vuoto ufficiale con altri elementi.

⁷³ *Libro Capitolare*: trascrizione, C-22-1.

22. L'inchiesta e le conclusioni

Nel settembre (ai padri di Khartum) e ottobre (ai padri in Europa) 1921, padre Meroni mandava a ciascun padre di lingua tedesca un formulario con tre domande:

1. Crede sia giunto il momento di costituire una provincia austro-tedesca?
2. A quale delle due (austro-tedesca o italiana) preferirebbe appartenere?
3. Quale sarebbe la persona più adatta per l'ufficio di Provinciale?

L'inchiesta, proposta a puro titolo di informazione personale, dava 20 favorevoli alla costituzione della Provincia, 5 contrari, 1 indifferente e 3 voti nulli. Le ragioni date in favore erano soprattutto il desiderio di una maggiore espansione della parte tedesca, la cessazione delle lagnanze contro la parte italiana, e la speranza della concordia tra i tedeschi.⁷⁴

Fu soprattutto la prima ragione che fece impressione su padre Meroni. Egli la interpretò come l'esigenza di uno sforzo straordinario della Congregazione in favore della parte tedesca: formazione di nuove case e, con questo, il crescere di indipendenza da Verona.⁷⁵

Negli ultimi mesi del 1921, egli si formò la convinzione che la provincia rappresentava un peso insopportabile per la Congregazione che egli identificava senz'altro con il nucleo originario italiano. Autoritario quale era, non poteva sopportare opposizione al suo governo. Perciò, l'insorgere di un gruppo compatto di religiosi che reclamavano dei diritti e provvedimenti a loro favore, gli pareva un'aperta ribellione, una flagrante disobbedienza. Sentiva di non poter maneggiare a suo piacimento la parte tedesca e condannava questa opposizione come una mancanza di buono spirito e una violazione del voto di obbedienza.

Pensò, infine, di aver trovato il rimedio radicale che si cercava: porre gli austro-tedeschi davanti all'alternativa di un completo assorbimento (soppressione delle case di formazione già esistenti, per dare a tutti i membri un'unica formazione nel comune noviziato) o della completa separazione.

23. L'alternativa del padre Meloni: assorbimento o separazione

Giunto a questa convinzione, egli agì in conseguenza, con tutta la sua autorità, la sua meticolosità, la sua costanza e impiegando tutte le sue energie.

⁷⁴ C-22-6. Risposte, C 23-2; Discussione C 23-1.

⁷⁵ Vedi inoltre i Promemoria citati e Lettera a padre Vignato, 25 (?).3.1922 (C 22-9).

Ebbe, tuttavia, l'avvertenza di procedere per gradi, affinché la separazione non risultasse imposta, ma quasi richiesta.

Non è a dire se incontrò opposizioni: tutti, si può dire, erano contrari, dal Card. Prefetto di Propaganda Fide (Card. Van Rossum) all'ultimo Figlio del Sacro Cuore di Gesù. Egli si assunse tutta la fatica, l'odiosità e la responsabilità di questa decisione, alla quale, peraltro, era giunto in perfetta buona fede, con lunga riflessione e dopo diversi tentativi.

Padre Meroni giustificò la decisione della consulta contraria alla costituzione della provincia austro-tedesca per «la decisa diversità di pareri».⁷⁶ In una consulta di 5 membri, di cui uno solo (Lerh) era interessato alla cosa e dove gli altri non potevano non tener conto della posizione e delle ragioni del Superiore Generale, era difficile raggiungere un accordo. Del resto, l'andamento della seduta non fu mai ufficialmente registrato. Prima che il Superiore Generale ne desse notizia ufficiale il 1° gennaio 1922, invitando i confratelli austro-tedeschi a sottomettersi con prontezza, il padre Lehr aveva presentato diversamente la cosa, suscitando «un forte malumore».⁷⁷ Tutto ciò è spiegabile dopo le speranze suscitate dalla inchiesta dal Superiore Generale stesso, dopo la deliberazione generica, ma formale, del precedente Capitolo. Non si trattava di una vera ribellione. Anzi, una buona parte accettò il sacrificio in spirito di vera obbedienza. Ma padre Meroni si confermò nella sua opinione che, non potendo esercitare la sua autorità sul corpo tedesco, per salvare il buon spirito della parte più rappresentativa, era necessario agire radicalmente: cercare la separazione.

24. L'elemento etnico

Nel gennaio 1922, padre Meroni elaborò a Verona un lungo promemoria da presentare al Card. Prefetto di Propaganda Fide. In esso, rifacendo la storia della Congregazione, rivela l'anormalità dell'origine (per imposizione del governo austriaco) e dello sviluppo (senza un efficace controllo dei Superiori di Verona) della parte tedesca. Anzi, sostiene che la Congregazione, «fondata in Italia da Gesuiti italiani, con elementi in gran parte italiani e in sostituzione di un istituto italiano, è nella sua origine e nel suo spirito un istituto italiano, nel senso etnico della parola, non nel senso politico, nazionalistico ed esclusivista».

La fondazione di Bressanone, perciò, rappresentava qualcosa di innaturale e di violento; l'Istituto era aperto a tutte le nazionalità, ma per conservare l'unità e la fisionomia primitiva, sarebbe stato necessario che tutti avessero una unica formazione a Verona.⁷⁸

⁷⁶ Circolare 1.1.1922 in C-22-6.

⁷⁷ Postscriptum a mano, in una copia della stessa.

⁷⁸ Promemoria grande, non presentato a Propaganda Fide, C-22-12.

È bene tener presente che questo atteggiamento, così marcatamente nazionalistico, per noi oggi così strano e riprovevole in quanto abituati alle prospettive europeistiche e internazionali (oggi la Congregazione è diffusa in Inghilterra, America, Portogallo, Spagna), fu constatato e giustificato dagli stessi confratelli tedeschi. I missionari che erano a Khartoum e che ebbero forse la maggior parte nella divisione⁷⁹ scrissero il 10 luglio 1923 al padre Maroto, Delegato da Propaganda Fide, per trattare la questione, difendendosi, con ragione ed efficacia, dall'accusa di spirito separatistico. «Fin da principio, l'Istituto Veronese, o Congregazione dei Figli del Sacro Cuore, aveva una avversione tradizionale e profonda contro il propagarsi fuori del suo luogo, la quale avversione, se la si vuol chiamare spirito nazionalistico, la si chiami pur così, ma non è: è un mezzo giusto per un fine buono; è la condizione essenziale per la propria esistenza e per il suo valore nell'operare. Del resto, in un Istituto Missionario non si può fare tutto senza lo spirito di nazionalità... Non crediamo che in tutto ciò vi sia spirito non buono o contro l'idea cattolica». La relazione continua, rifacendo la storia della casa di Bressanone, imposta dal governo austriaco, in modo innaturale. «Noi che siamo entrati a Brixen, eravamo in errore: credevamo di entrare in una Congregazione religiosa universale – molti dei nostri la credono ancora universale – e siamo entrati nell'Istituto veronese; anzi, neppure questo: la casa di Brixen era un annesso indefinibile, essendo l'Istituto di Verona e la Congregazione dei Figli del Sacro Cuore una sola e la stessa cosa. Se, perciò, adesso si parla di una divisione dalla Congregazione, questo non corrisponde alla realtà: è lo staccamento di un membro eterogeneo il quale falsamente e indebitamente portava il titolo del corpo».

Gli scriventi confessano che erano giunti a comprendere così le cose soltanto dopo lungo tempo; essi però avrebbero desiderato che padre Meroni dichiarasse loro fin da principio: o assorbimento o separazione. Era appunto questo che padre Meroni poneva come conclusione del suddetto promemoria: «O unione completa... o separazione completa».⁸⁰ Egli giustificava il rifiuto della provincia con il motivo che essa avrebbe accentuato una deplorabile divisione di animi e una indipendenza dei tedeschi, con un accrescimento di responsabilità e di oneri finanziari da parte della direzione di Verona: oneri finanziari nell'assecondare le esigenze espansioniste esagerate, oneri morali nel mantenere il buon spirito e nel dare un Superiore la cui autorità sarebbe stata troppo limitata.

⁷⁹ AN: C-23-4.

⁸⁰ Questo anche nel Promemoria più breve presentato a Propaganda Fide, C-12-11.

25. Padre Meroni a Roma

Con questo promemoria, padre Meroni partì per Roma il 24 gennaio 1922 e vi rimase fino a giugno. Il mese di febbraio passò senza novità, assorbito da altri avvenimenti e fastidi. Il 22 gennaio era morto il Papa Benedetto XV; gli succedeva il 6 febbraio Pio XI. Il 14 dello stesso mese, moriva a Verona padre Angelo Colombaroli, al quale, poche settimane prima, padre Meroni aveva strappato un assenso alla divisione:⁸¹ le lagnanze della contessa Ledóchowski, perché i nostri diffondevano immagini per la iscrizione all'opera dei battesimi sotto il titolo di San Pietro Claver, creando così confusioni con il suo sodalizio; una rivendicazione dei Padri Bianchi a proposito del nome di Uganda usato nella propaganda dei nostri – l'Uganda era per la maggior parte affidata a loro –; l'iniziativa di Mons. Roncalli (poi Papa) per un bollettino comune a tutti gli istituti missionari e, infine, la correzione delle Costituzioni e Regole secondo il Codice, entrato in vigore il 18 maggio 1918. Quest'ultimo lavoro veniva compiuto sotto la presidenza del Card. Laurenti, che si dimostrò in tutto favorevole a padre Meroni.⁸² La soppressione del capitolo sulla provincia costituiva per il momento un importante passo per l'adempimento dei disegni del Superiore Generale.⁸³ Ma a Roma tutte le cose vengono fatte adagio.

Frattanto, una nuova circostanza accelera gli eventi. Già nel luglio (18) precedente, la Sacra Congregazione di Propaganda Fide aveva chiesto ai padri di Khartoum di compilare la terna dei soggetti ritenuti più idonei a succedere a Mons. Geyer, il cui ritiro era inevitabile.⁸⁴ I missionari rispondevano a padre Meroni che, dovendo anch'essi ritirarsi per motivi politici, non ritenevano opportuno designare il successore, anche perché essi non avrebbero potuto indicare che un tedesco, minacciando così di complicare la situazione. Padre Meroni trasmise questa risposta a Propaganda Fide, il 2 febbraio, aggiungendo, per parte sua, la proposta di nominare interinalmente Mons. Stoppani, Vicario Apostolico del Bahr el-Ghazal, a amministratore Apostolico; lo stesso monsignore avrebbe potuto delegare un padre residente a Khartoum.⁸⁵ Propaganda Fide accoglieva il suggerimento, e così il 7 marzo Mons. Stoppani mandava un telegramma a Mons. Geyer – il quale aveva insistito per ritirarsi – invitandolo a comunicare le facoltà a padre Mlakic, jugoslavo, di nazionalità austriaca, ma espressosi già

⁸¹ Di questo assenso si fa forte con Propaganda Fide e Geyer (v. oltre) e con altri Padri (es. Crazzolara). Mentre lo raccontava a quest'ultimo, padre Vianello dietro le sue spalle faceva segno di dissentire.

⁸² A padre Vianello; C-22-2; a padre Vignato C-22-9.

⁸³ «Se però riusciamo intanto a far scartare dalle Regole il capitolo della Provincia, siamo già a buon punto» (A padre Vianello, Roma, 15.2.1922).

⁸⁴ Chiesto anche da padre Meroni e Assistenti nel 1921.

⁸⁵ Meroni a Propaganda Fide.

per rimanere nella futura Provincia (eventualmente) italiana.⁸⁶

Tale nomina fu male accolta dai padri di Khartum, che vi scorsero una violazione del patto del 1913, e cioè che i missionari per il Sudan Settentrionale fossero di nazionalità tedesca.⁸⁷

26. Lettera di padre Kauczor per la divisione

Nel frattempo, giungeva anche la lettera di padre Daniele Kauczor (datata: Khartoum, 18-2-1922) nella quale, rilevata l'origine anormale della parte tedesca e la tensione esistente, si proponeva senz'altro la divisione: «Adesso propongo la mia idea, che, a prima vista, può sembrare orribile, ma infatti è molto naturale. La Congregazione faccia una cosa simile a quella che facevano sempre e fanno ancora certi ordini religiosi, per esempio i Benedettini; intendo dire che la Congregazione Madre partorisce una Congregazione figlia, infondendole la propria vita e l'essenza, cioè lo stesso spirito, le stesse costituzioni e regole, e la metta nel suolo forestiero, dandole una individualità completa con nome e titolo speciale, e la lasci con la benedizione materna: *crescite et multiplicamini*».⁸⁸

Padre Meroni riceveva con soddisfazione questa lettera il 13 marzo, e scriveva a padre Vianello: «Questa volta ho una buona notizia da darle: quel movimento che mi aspettavo spontaneo da Khartoum, è incominciato». E rispondeva immediatamente a padre Kauczor, chiedendogli telegraficamente se i confratelli erano solidali. Egli intendeva allargare il movimento per la separazione. In realtà, la proposta di padre Kauczor rappresentava un'opinione assolutamente personale e i padri di Khartum rimproverarono più tardi padre Meroni di avere dato ad essa troppa importanza.⁸⁹

Comunque, egli dovette informarne i confratelli di Khartum, i quali si irritarono maggiormente, vedendo che padre Meroni negava loro la provincia e permetteva la separazione. Essi dichiararono di non poter più credere alla sua sincerità. Padre Kauczor rispondeva perciò: «I confratelli non sanno se possono aver fiducia in Lei. Se concede, verrà Ipfelkofer». Padre Ipfelkofer era allora il Superiore dalla comunità di Khartoum. Il Superiore Generale non credette necessario o opportuno che egli venisse subito in Italia, tanto più che Mons. Geyer non avrebbe tardato a tornare in Europa e da lui si sarebbero potute avere tutte le informazioni.⁹⁰

Frattanto, padre Meroni aveva preso la dichiarazione di sfiducia espressa da

⁸⁶ Decreto, 17.2.1922 (AN E-2-2; 8-23).

⁸⁷ C-22-11.

⁸⁸ C-24-22.

⁸⁹ 22.10.1922, (C-2-4).

⁹⁰ C-24-22.

padre Kauczor come «la più convincente dimostrazione che essi (i tedeschi) non possono più stare con noi». E continuava: «Di fronte a simile improntitudine, dubito in coscienza anche che si possa pensare a fare con simili elementi un corpo religioso separato: voglio tranquillizzarmi, se lo può fare su questo punto. Quanto alla separazione, mi sembra che quelle parole ci diano il diritto evidente di chiederla noi stessi».⁹¹

27. La parte di Mons. Geyer

Egli trovava nuovi argomenti per il suo punto di vista da una lettera di Mons. Geyer, il quale, ritirandosi definitivamente dalla missione e dichiarando di non voler assumere né la direzione della provincia tedesca né della nuova missione del Transvaal che Propaganda Fide intendeva affidare ad essi, presentava i nomi dei quattro che egli reputava più capaci di governare e fondare la nuova missione (Klassert, Kauczor, Ipfelkofer, Mohn). E aggiungeva: «Io non do torto a chi lotta per i suoi diritti e per le sue aspirazioni – La via più sicura per calmarli (i padri di Khartoum per la nomina di Mons. Stoppani) sarà la soddisfazione delle loro legittime aspirazioni. – Il padre Kauczor... mi disse che non accetterebbe cariche né andrebbe nel Transvaal, se prima non sarà creata la base europea... e vede in ciò una condizione *sine qua non* del buon andamento della missione. Gli altri gli danno ragione e io nel cuor mio non gli do torto».⁹²

Il movimento separatista era stato iniziato, forse solo inconsciamente, da Mons. Geyer, il quale adesso si ritirava da ogni responsabilità per fondare la Congregazione degli Angeli Custodi a favore degli emigranti tedeschi.⁹³

Giungendo a Roma nell'aprile 1922, egli ribadiva a padre Meroni che «ciò che veramente vogliono i missionari tedeschi di Khartoum è una piena autonomia e indipendenza da Verona, in modo da poter costituire un Istituto proprio, che possa vivere e svilupparsi secondo il loro spirito e le loro tendenze... Se essi chiedono una provincia, lo fanno perché ritengono che Verona si opporrà a una loro separazione».⁹⁴

È difficile stabilire in che misura queste affermazioni riflettessero il pensiero dei missionari tedeschi e in quale misura fossero state modificate da Mons. Geyer e da padre Meroni; ma l'autorità del Vescovo, che era stato «magna pars» della formazione del gruppo tedesco, era tale da scuotere anche i più tenaci oppositori.

⁹¹ A padre Vianello, 5.3.1922 (C-22-2).

⁹² Appunti alle lettere di Mons. Geyer del 10 e 12 marzo 1922 (copia delle lettere) C-22-11.

⁹³ Suo libro: *50 Jahre Auslandsdeutsche Missionsarbeit für Glauben und Volkstum*, Freiburg i.Br. Herder 1936 (AN: B-33). Corrispondenza Geyer, in AN. Mons. Geyer morì il 2 aprile 1943.

⁹⁴ Meroni a Propaganda Fide, aprile 1922 (C-22-1J.); Geyer a Meroni, 4-10.1922 (C-24-1).

28. Il Cardinale Van Rossum

Tra questi oppositori si contava il Card. Van Rossum, il quale, in colloqui con padre Meroni (13 febbraio), aveva insistito per la creazione della provincia, in base alla richiesta scritta dei missionari di Khartoum, opponendosi fermamente alla separazione; con lui dovevano essere anche altri cardinali e consultori di Propaganda Fide.⁹⁵ Ma nel seno stesso della sua consulta padre Meroni non aveva pieni consensi: padre Vignato, che pure aveva approvato il rifiuto della provincia il 29 dicembre, dichiarava di preferire la provincia alla completa fusione; «Questo suo parere – gli rispondeva verso il 20 marzo – sarà per me di gran peso, ed io mi batterò sulla separazione».⁹⁶ La conclusione non brilla per logica. Padre Vianello, da parte sua, lo scongiurava di non esporlo a urti personali;⁹⁷ si sa che egli era disposto a qualunque sacrificio pur di salvare la carità, come aveva dimostrato con il compromesso del 1913. Il fatto è che, pur scrivendo ogni due giorni ai suoi assistenti in questo periodo (febbraio-giugno), non tenne alcuna seduta ufficiale, anche per la ragione che gli altri due assistenti (Heymans olandese, e Lehr, tedesco) si erano dichiarati favorevoli alla provincia e contrari alla divisione.

Il 6 aprile, il Cardinale Van Rossum mandava a padre Meroni una lettera da trasmettere a tutti i religiosi con quattro domande sulla opportunità della provincia, la necessità della separazione, la possibilità (in questo secondo caso) di autonomia per le due parti religiose e per le missioni; i religiosi avrebbero dovuto rispondere direttamente a Propaganda Fide.

Padre Meroni, ottenuto il consenso (per telegramma) dei due assistenti, obiettò che non conveniva estendere le domande alla parte italiana della Congregazione, perfettamente all'oscuro della faccenda e delle sue ragioni.⁹⁸ Non so se la circolare fu poi mandata e quali furono le risposte che eventualmente andarono direttamente a Propaganda Fide.

29. Ancora Mons. Geyer

Frattanto, l'8 aprile, Mons. Geyer aveva un colloquio con il Card. Prefetto, appena tornato da Khartoum, e il giorno seguente gli mandava una relazione scritta,⁹⁹ nella quale rifaceva la storia della casa di Bressanone in cui aveva

⁹⁵ A padre Vignato, 13.2.1922 (C-22-9) – Vedi oltre al n. 31.

⁹⁶ C-22-9.

⁹⁷ Meroni a Vianello, 7.3.1822 (C-22-2). Però vedi A. CAPOVILLA, *Vianello...* pp. 305-306 (Padre Vianello sarebbe stato dello stesso parere).

⁹⁸ C-23-9. Meroni a Propaganda Fide, 19.4.1922, con copia del telegramma C-22-11.

⁹⁹ Copia in C-24-18.

svolto il ruolo più importante. Venendo poi a esprimere la sua opinione sulla situazione e la soluzione della controversia in corso, afferma che «una provincia tedesca non risolverà la questione», e perché l'Istituto apparirebbe sempre italiano in Germania e Austria con sospiro di Propaganda Fide, e perché il Provinciale non avrebbe l'autorità necessaria a controllare le tendenze diverse del corpo tedesco. Conclude perciò: «Io sono persuaso che la migliore soluzione e la più vantaggiosa per ambe le parte, e specialmente per la parte tedesca, è la più radicale, cioè la indipendenza da Verona... Se quanto esposi umilmente qui sopra avesse a contribuire a una tale felice soluzione, lo considero come la più felice consolazione che io possa trovare al termine dei miei 40 anni di lavoro per le Missioni Estere».

Scriveva poi (10 aprile) al suo segretario a Khartoum, padre Classert, che egli considerava come il più degno di capeggiare la nuova missione del Transvaal, che «il R.mo padre Generale era per la totale separazione da e costituzione indipendente della parte tedesca», che la ragione del rifiuto della provincia era che essa non avrebbe eliminato ma aggravato la tensione, e perciò non restava che l'alternativa: o assorbimento (*Aufsaugung*) o separazione. Affermava ancora che l'opinione espressa da padre Colombaroli poco tempo prima di morire («L'unica vera soluzione sarebbe che ogni parte faccia da sé e ciò sarebbe per ambedue le parti, e specialmente per quella tedesca, la più vantaggiosa») aveva prodotto in lui la più profonda impressione; che, infine, al Card. Prefetto aveva raccomandato a voce e in scritto «totale separazione da Verona». Incoraggiava perciò i padri di Khartoum a procedere su questa strada, assicurandoli che «quanto più membri e case desiderano la separazione o la implorano, tanto più presto e più facilmente la medesima sarà concessa».¹⁰⁰

Soltanto allora – come scrissero più tardi – i padri di Khartoum cominciarono a capire la necessità della separazione. Essi, infatti, non avevano fino ad allora condiviso le opinioni di padre Kauczor e di Mons. Geyer.¹⁰¹ Ma, seguendo l'invito di quest'ultimo, telegrafarono a padre Meroni il 25 aprile: «Tutti contentissimi. Congregazione indipendente – segue lettera – Ipfelkofer».¹⁰²

Nella lettera scritta il 30 aprile, essi ripetono che, informati da Mons. Geyer della situazione, erano contentissimi che si venisse a una separazione intera e che avrebbero comunicato i loro desideri a padre Lehr perché, unendo tutte le forze austro-tedesche, le rappresentasse autorevolmente nella consulta generale.

Mons. Geyer, passando per Bressanone, esponeva la sua idea confermata dalle lettere provenienti da Khartoum e dallo stesso Padre Lehr. Perciò, anche tra i

¹⁰⁰ Copia allegata in lettera a Meroni, 4-10-1922, *ivi*.

¹⁰¹ Al padre Maroto, C-23-4.

¹⁰² Telegramma e lettera in C-24-27.

padri tedeschi d'Europa si andava compiendo quel movimento che padre Meroni si attendeva.

30. I due assistenti tedeschi

L'8 luglio, padre Lehr scriveva a padre Meroni che i missionari partiti per il Transvaal diventavano impazienti, e perciò pregava il padre Generale di procedere senza perdere tempo alla separazione, poiché nessuno ormai avrebbe accettato l'altra alternativa del riassorbimento. Egli concludeva che i padri provenienti da Khartoum e quelli di Bressanone erano per la separazione, quelli di Messendorf l'avrebbero accettata una volta decisa da Roma, e che quelli di Ellwangen, pronunciatisi in favore della completa unione di italiani e tedeschi, avrebbero finito con il ritirarsi.¹⁰³

Padre Meroni aveva accarezzato a lungo la speranza di avere pure il consenso dal 3° assistente, padre Heymans, olandese. Il consenso giungeva con la lettera del 4 novembre da Eindhoven, dove il padre stava da lunghi mesi per rimettersi in forze: «Quantunque per principio sono contrario alla separazione, pure sotto il presente stato di cose, dopo insistenza pure dei confratelli tedeschi, credo che l'unica e più opportuna soluzione sia quella di una intera separazione».¹⁰⁴ Egli, tuttavia, non aveva sottoscritto una dichiarazione comune dei padri tedeschi, per non impegnarsi a far parte dalla loro Congregazione.

31. Decreto di separazione

Il 27 novembre la Sacra Congregazione di Propaganda Fide decideva, in seduta plenaria, di «separare completamente dalla parte italiana la parte austro-tedesca», previa la sistemazione di tutte le questioni economiche di qualunque genere fra le due parti, e nominava padre Filippo Maroto, dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (claretiani), quale suo delegato nella soluzione delle dette pendenze.¹⁰⁵ Questi, consultandosi con i quattro assistenti e padre Meroni, indirizzava a tutti i membri della Congregazione (in data 31 dicembre 1922) una lettera circolare, con cui li avvertiva della decisione presa da Propaganda Fide, e invitava coloro che desiderassero essere iscritti a una parte diversa da quella della loro nazionalità a farne formale domanda.¹⁰⁶

Nei mesi seguenti, 8 su 62 individui considerati di lingua tedesca (compresi gli slavi e alto-atesini) chiesero di rimanere nella parte italiana: 7 di essi erano

¹⁰³ Meroni a Propaganda Fide (con copia), C-22-11.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Lettera del Segretario di Propaganda Fide, Mons. Fumasoni-Biondi, 5-12-1922 (C-23-9).

¹⁰⁶ C9 23-6.

in missione in Sudan e desideravano continuare nel loro ambiente e lavoro; l'ottavo era il padre Heymans.¹⁰⁷

Il 26 giugno 1926, veniva pure firmata la convenzione finanziaria che, secondo il volere di Propaganda Fide, doveva essere definitiva e risolutiva.¹⁰⁸ Vano, perciò, fu il ricorso di padre Heymans, nell'aprile 1932, perché fosse riveduta la spartizione. Il risultato fu che lo stesso padre non si sentì più a suo agio a Verona e passò, con la dovuta autorizzazione, nella Congregazione tedesca.¹⁰⁹ Questa, cominciando con 3 case e una cinquantina di membri, si sviluppò sotto padre Jacob Lehr (1923-32), padre Josef Musar (1932-1938), padre Johann Deisenbeck (1938-54), e padre Richard Lechner (dal 1954), in un totale di 185 professi, 10 case in Europa e 18 in Missione (1953).¹¹⁰

32. Sviluppo dopo la separazione

Compiuta la separazione, la Congregazione riprendeva il ritmo di sviluppo sotto il governo di padre Meroni, rieletto nel Capitolo Generale del 1925.¹¹¹

In Italia si aprivano nuove case: a Thiene (1919), a Venegono Superiore (1921), a Trento (1926), a Sulmona e Troia (1927), a Padova (1931), a Carraia (1931), e Riccione (1927).

In Africa: erezione della Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale sotto il governo di padre Antonio Vignato (decreto del 12 giugno 1923) – il Bahr-el-Gazal era già Prefettura dal 30 maggio 1913 e Vicariato dal 13 giugno 1917 –; nomina del nuovo Vicario Apostolico di Khartoum nella persona di padre Paolo Tranquillo Silvestri (5 novembre 1924); erezione dalla Prefettura Apostolica del Bahr-el-Gebel, con padre Giuseppe Zambonardi (1° febbraio 1928). Mons. Silvestri, ritirandosi nel 1930 (morì a Rebbio di Como il 22 gennaio 1949), fu sostituito da Mons. Francesco Saverio Bini (14 novembre 1930).

A tutto questo corrisponde uno sviluppo delle stazioni missionarie: nel Vicariato di Khartoum: Atbara e Port Sudan e la fondazione del Comboni College (1929); nel Bahr-el-Gazal alle antiche stazioni di Wau (1905), Kayango (1904), Mbili (1904), Mboro (1912) e Raffili (1914), si aggiungevano quelle di Kwajok e di Yubu (1923), di Dem Zubeir (1926), accanto a quella di Mupo (1912); nel Bahr-el-Gebel si susseguono Rejaf (1919), Torit (1920), Loa (1921), Lerwa (1925), la scuola tecnica a Torit (1925), Isoke (1926), il Seminario Minore di Kitgum (1928) e Juba

¹⁰⁷ Libro Capitolare e nota in C-2-3.

¹⁰⁸ C-23-8, Decreto di erezione della nuova Congregazione in C-22-7, firmato per il Card. Van Rossum da Mons. F. Marchetti-Selvaggiani, 7 luglio 1923.

¹⁰⁹ C-23-11.

¹¹⁰ *Schematismus* (= Catalogo) 1958 e 1965.

¹¹¹ Da questo momento, il Libro Capitolare è distinto da quello delle Consulte – Le date di fondazione negli ultimi Cataloghi (es. 1965).

(1931). Nel Nilo Equatoriale, dalle stazioni di Gulu (1911), Kitgum (1915), Arua, Moyo e Angal (1917) – quest'ultima al posto della primitiva Omach (1910) – e Orussi, il lavoro missionario si espandeva a Ladonga (1927) e Lira (1930), seguita, sempre sotto il governo di Mons. Vignato, da Nyapea (1933) e Kalongo (1934). Nello stesso periodo, si fondava il Seminano di Lacor (Gulu 1921), al quale accorrevano anche i seminaristi maggiori del Sudan fino al 1955.

Durante il Generalato di padre Pietro Simoncelli (1931-1931), la Congregazione si sviluppava soprattutto nelle missioni. In Inghilterra (14-11-1936) si apriva una casa di studio per i padri destinati alle missioni del Sudan e dell'Uganda, come pure, per coloro che dovevano frequentare a Londra corsi coloniali, Sunningdale.

In missione si fondavano le stazioni di Bussere (1933), Nyamlel e Raga (1934) nel Vicariato del Bahr-el-Gazal, dove Mons. Antonio Stoppani, ritirandosi (febbraio 1933; morto il 6 agosto 1940), veniva seguito da Mons. Rodolfo Orler (14 dicembre 1933 – 17 luglio 1946); le stazioni di Palotaka (1933) e Kapoeta (1935) nel Bahr-el-Gebel (10 dicembre 1934); il Nilo Equatoriale veniva elevato a Vicariato Apostolico e Mons. Angelo Negri (10 dicembre 1934) ne diveniva il primo vescovo. Nello stesso periodo, veniva creata la missione *sui juris* di Kodok e il padre Matteo Michelon era nominato primo superiore (11 luglio 1933). Questa si doveva poi cederla per le pressioni inglesi ai padri di Mill Hill nel 1938. Per la stessa ragione, si doveva nominare un Prefetto Apostolico non italiano per il Bahr-el Gebel nella persona di padre Stefano Mlakic.

Ciò avveniva perché, in seguito alla campagna di Etiopia, la Congregazione aveva assunto la Prefettura di Gondar con a capo Mons. Pietro Villa (28 luglio 1937).

Statistiche dei membri dell'Istituto (ottenute con calcoli, soggetti a errore, dai cataloghi ufficiali).

Nota bene:

- Dal 1885 sono compresi i novizi e i postulanti
- Dal 1920 in poi, sono compresi solo i professi.
- Nel 1923 avvenne la divisione: 54 membri professi formarono la Congregazione dei Missionari Figlio del Sacro Cuore.

1880	34
1885	17
1890	50 (?)
1895	48
1900	116

1905	156
1910	169
1915	203
1925	175
1930	259
1935	387
1940	482
1945	645
1950	824
1955	1.009
1957	1.114
1960	1.267
1965	1.438

Stampato nel mese di Novembre 2023 da GESP srl
Città di Castello (PG)